

De habitu expurgationis

Santa Cruz

74

UVA.BSCH

71-4

674

1422 = 6874

UVA.BSCH

VVA.BSCH

VVA.BSCH

UVA.BSCH

No pude hallar las últimas palabras
que manda borrar el Exurg. se halla
en el fol. 35.

Esta exp^o. conforme al Exurgatorio
de 1707

He
Manuel Atreanario
de Plano

Celestina.

TRAGICOMEDIA DE CALISTO

ET MELIBEA NVOVAMENTE

Tradotta de lingua Castigliana in Italiano idioma.

*Dapoi ogni altra impressione nouissimamente
correcta, distinta, ordinata, & in piu com
moda forma ridotta.*

*Aornata di tutte le sue figure a ogni atto corrispondenti
lequal cose nelle altre impressione non si troua.*



De la libreria del Colegio de S. Ignacio de Valladolid.

TRAGICOMEDIA DE CALISTO

ET MELIBEA IN VINCULIS

TRAGICOMEDIA DE CALISTO ET MELIBEA

TRAGICOMEDIA DE CALISTO ET MELIBEA

TRAGICOMEDIA DE CALISTO ET MELIBEA

TRAGICOMEDIA DE CALISTO ET MELIBEA

TRAGICOMEDIA DE CALISTO ET MELIBEA

TRAGICOMEDIA DE CALISTO ET MELIBEA



VVA. BSCH

Alla Illustrissima madonna: madonna gentile Feltria de campo
fregoso, madonna sua obseruandissima.



Illustrissima madonna come io son certo che
V. S. moltissime uolte habbia inteso che a
ueruna persona fa ingiuria, chi honestamen-
te usa sua ragione. Natural cosa adunque
de ciascuno, che nasce sua uita, quantunque
puo aiutare & conseruare, e quella diffende-
re con ogni astuttia & sollicitudine guardandosi dalli aduersi cas-
si che in questa nostra humana uita, con assai nostro danno, ue-
demo ogni giorno succedere. E questo si concede tanto, che al-
cuna uolta e gia aduenuto, che per guardarla senza colpa alcu-
na si son commessi assai homicidij, & concedendo cio le leggi
nelli sollicitudini delle quali e il ben uiuere de ogni mortale, quan-
to mag giornente senza offesa dalcuno a noi, & a qualunque al-
tro e honesto alla conseruatione nostra prendere quelli congrui ri-
medij che nuoi possiamo. Et quanto sia la presente opera specchio
& chiaro effempio, e uirtuosa dottrina al nostro ben uiuere: il no-
stro authore per la presente opera chiaramente cel dimostra inse-
gnandoci li aguati, & inganni di coloro che poco amore ci porta-
no, quali per ogni minimo loro utile non curano a chi di loro si fi-
da, con assai loro biasmo losengheuolmente ingannare, come nel
processo di questi amanti compare. Nò per questo alli fraudolenti
dalla diuina prouidentia fu e ne fara loro perdonato, mostrando
e apertamente quanta iustitia sua bõta compara, e come fu in pia-
cimento a lo uniuersal creatore, che li cieli desseno influenza nel
mondo, e a ne ssono dominio sopra l'ha humana natura, donandoci
diuerse inclinazioni di peccare, & uirtuosamente uiuere, non per
questo ne ha tolto il libero arbitrio, che se quello e ben gouernato

uiuendo uirtuosamente, se puo mitigare & uincere, se usar uole-
 mo discretione. Onde io mosso da tal consideratione, e uedendo
 la necessita, che tutti, o la maggior parte de questo presente trat-
 tato hauemo, quale ci mostra apertamente uia, per laquale ci sap-
 piamo guardare e diffendere de linguanni, e losenghe de mali, e tri-
 sti huomini, & anchora, V. S. quale mosso da uirtuoso desiderio,
 non per miei meriti, ma per sua uirtu, se degnata uolermi pregare
 douesse io tradurre la presente Tragicomedia intitulata da Ca-
 listo & Melibea de lingua castigliana in italiano idioma, accioche
 V. S. insieme con questa degna patria, doue questa opera non e
 diuulgata, se possa allegrare di tante & cosi degne sententie &
 auisi che scto colore de uia uole & se ui sono. Io adunque uedendo
 che legitima obligatione di obedire suoi preghi mi constringe, qua-
 li a me sono stati accettabili comandamenti per satisfare in par-
 te al desiderio, che di seruire quella continuamente mi sprona meri-
 tumente me hanno obligato alla effeuatione di questa impresa,
 quantunque sia tenuto manifestare ogni opera uirtuosa maggior-
 mente che per il presente trattato a quelli che lo leggeranno, rete-
 nendo per se le scientie neccessarie, & le lasciue lasciando, gran-
 de utile ne uenga, e come gia sia considerata mia insufficientia e le
 curiali e famigliari occupationi, quali obbtano alle aduersita del
 la nobile fortuna, che non dano riposo a miei pensieri, che di que-
 sto traualgio iustamente iscusare mi possa. Ma confidandomi nel
 superno Iddio donatore de tutti li beni quale aiuta alli buoni de-
 siderij, & supliasse alli difetti di coloro, che ben fa, disiano, e
 porta boni proposti spesse uolte nelle mente, et in. V. S. quale per
 sua uirtu comportara li errori cosi in stillo come in ordine, se per
 me fusseno positi in aduertentemete nella presente traduzione,
 che ueramente non ne go, non ui se ne possa trouare, stando intra-
 to in labirinto, del quale me flessso a pena ne so trare. Per laqual

cosa supplico humilmente. V. S. uoglia accettarla come de seruitore affectionato. Che se fallimenti alcuni ui sono, certamente madonna, parte ne a colpa la detta lingua castigliana, quale in alcune partite e impossibile possere ben tradurre li uocaboli secondo la affectione e desiderio, che ho de seruir. V. illustrissima. S. non habendo io riguardo alla rudita della ordinatione e differenza di sententie, a fine che per uostra uirtu si commuiche tra uostri parenti amici, e seruitoriz accio possano trarne il frutto, che sepertiene mouendo lor cori a asseguire ogni opera uirtuosa. Sprezzando la iniquita de li uitij, e la ferocia de li mostruosi atti prendendo honoreuoli partiti a conseruatione di lor uite, & honore. Et accio che di questa tragicomedia lo primo authore, ne altri con esso non possa essere rimproverato se fallimenti alcuno gli fusseno. come non dubito. V. S. uoglia far gli correggere & emendarli attribuendo la colpa di quelli a mio puoco sapere, & rudde ingegno, & al mancamento di mia uolonta desiderosa sempre di uostro seruitigio. Et accio che li authori per dffetto de gli error miei non seano biasmati io solo uoglio portarne il carico, come solo sia stata tradotta al comando di uostrea Signoria alla cui gratia humilmente mi ricomando. Vale

TRagicomedia de Calisto & Melibea nuouamente agionta con quello che fin a qui mancava nel processo de loro innamoramento, nel quale se contiene oltra il suo gratioso, & dolce stilo assai philosophice sententie & aduisi assai necessary per gioueni, monstrando loro l'inganni che son rinchiusi ne falsi seruitori, e raffiane per Alphonso Horodogne familiare della santita di nostro signore Iulio Papa secondo. A d'instatio della illustrissima madonna Genale Feltria de campo frego, forma donna sua obseruandissima de lingua Castigliana in Italiana nuouamente per lo sopradditto tradotta.

Lo authore ad un suo amico.

Sogliono considerare coloro che absenti delle loro terre, se trouano de che cosa quel luogo donde se parteno maggior inopia o mancamento patisca, accioche della simile possano seruire alli conterranei, de chi alcun tempo beneficio receuuto hanno. Et uedendo, che legitima, & degna obligatione ad inuestigar el simile mi compelle, per pagare in parte le molte gratie, che de uostra mera liberalita ho riccuute offai uolte retratto in mia camera, appoggiando la testa sopra la mia propria mano & gettando i miei sensi prouentori, & mio giuditio a uolo, mi uenne alla memoria, non solamente la necessita, che questa commune patria ha della presente opera, per la moltitudine de galanti, & innamorati giouani che possede, ma anchora in particolare uostra medesima persona, cui giouentu de amore me ripresenta hauer uista esser presa, & da lui crudelmente seuita per mancamento de arme defensue per resistere ad sue fiamme le quali trouai scritte in queste carte, non gia fabricate nelle grande ferrarie di uulcano, ma nella chiari ingegni de huomini Spagnoli formate. Et come io considerasse loro ingegni: loro sotile artificio: loro forte, & chiaro metallo: loro uia & modo de lauoro: loro terso, & elegante stilo, mai in nostra castigliena lingua uisto, ne odito io le lessi tre & quattro uolte & tanto quanto piu lo leggeua, tanto piu necessita mi poneua di tornarlo a leggere: & ogni uolta piu mi piaceua, & in suo processo noue sententie sentiuo: uiddi non solamente esser dolce in sua principale historia o uogliam dir fittione tutta insieme, ma anchora de alcune sue particolarita usciuano delectuole fonti de philosophia: de assai gratiose piaceuole & ricordi, & consigli contra lusinghieri e mali seruitori, & false donne fattochiare. Viddi che non hauea suggerillo ne sottoscritta de lo authore lo quale secondo dicono alcuni fu Giouanni di mita, et secondo altri Ro-

derico cotta: ma qual se uoglia che fosse: fo degno de immortale memoria: per la sottile inuentione & gran coppia de sententie, che ui sono inserte, che sotto color di piacquolezza era grandissimo Filosofo, & poi che ello per timore, per detrattori & nociuili lingue, piu apparecchiata a riprendere, che a saper in inuentare, uolse celare, e coprire suo nome non me incolpate, se nel fine de sotto ch'io lo metto, non esprimo il mio: maggiormente che essendo io iurista, anchora che lo pera diserta sia, e aliena de mia faculta, & ch'il sapesse direbbe, che non per recreatione del mio principale studio, del quale inuirta piu me glorifico io el facesse anzi estrato de le leggi in questo nuouo lauoro me intromettessc, ma anchora che non affrontamo, seria pur pagamento del mio ardire. Simelmente pensarebbero, che con quindici giorni de uacatione, mentre i mei socij erano in loro terre ad fornirli me ritardasse: come e la uerita ma anchora piu tempo, e marco accetto per disciplo de loquale, tutto, non solo a uci, ma a quanti lo leggeranno offerisco li presenti meriti. Et per che cognosciate doue cominciano mie nel compofte rapioni presi partito, che tutto quello de lo antico authore, fosse diuiso in uno atto o scena incluso, fine al secondo atto doue dia. Fratelli mei.

Sonetto dello interprete.

Ecco eseguito donna il tuo precetto
 Ecco il comico tuo, tuo seruitore
 Et in sua compagnia il Dio d'amore
 Gratia, belta, disio, speme e sospetto
 Fede, perfidia, suon, canto, diletto
 Suspir: uigilia, lagrime: dolore
 Caldo: freddo: pregion: forza: furore
 Inganni: inuidia, beffe, arte e dispetto

STANTIE DELLO

L' noni sdegno, buona e mala sorte
 E quel chal fin di lui sol si guadagna.
 Inimicitie, danno: infamia e morte
 Con altri effetti assai che non sparagna
 Ma se nel suo parlar ti parra forte
 Scusal che nuouamente uien di Spagna.

Lo authore scusandosi del error suo in questa opa che scris
 se contra se medesimo argue, e fa comparatione.

El silentio ripara e suol coprire
 Lo difetto delle lingue e de l'ingegno
 Biasmo anchor si suole attribuire
 A quei che uol parlar senza ritegno
 Come formica quando ha troppo ardire
 Che lascia el nido suo che e terra o legno
 Iattandosi de le sue debile ale
 Le cui piume la fan tornar mortale
 Et cercando godersi l'aria strana
 Rapina e fatta dogni uccel uolante
 Fugir non deue la terrestre tana
 Et tentar quel che troppo e discrepante
 Ragione e che la lingua mia uillana
 Non dica ma la mia piuma arrogante
 A la qual per hauer troppo creduto
 Ne l'aria al zamma, e a terra son caduto
 Doue si cresce trionfar uolando
 O io scriuendo guadagnar honore
 Dir si puo candauamo el mal cercando
 Essa e morta & io son senza fauore
 Riceno scorni, opprobry in carco e quando

Obstar desidro, a qualche tassatore
 I porti allor sicuri tutti neggio
 A dietro rimaner per lo mio peggio
 Se ben ueder uolete oue chio arriuo
 Fede prestate a questo parlamento
 Oue se fusse alcun de l'alma priuo
 Recuperar potrala in un momento
 Non pensi alcun esser tanto cattiuo
 In amar che credendo al documento
 Libero non ritorni piu che prima
 Anzi daltrui amor non fara stima
 Come linfermo che pilola amara
 O la schifa o non puo ben deglutire
 Mette la dentro a una uiuando cara
 El gusto inganna e trouase guarrire
 Detti lasciui mi apenna declara
 In questo modo e fa gli huomini gioire
 Attrahe gli orecchi, de dogliosi amanti
 De scoglie quelli da li affanni e pianti
 Essendo auolto in pensiero e in martoro
 Composi el fin de questopra sublime
 A ben che accostar uolsi el rame a loro
 Limar diamanti con mie debil lime
 I prego quelli che discreti foro
 Sopportino el mio fallo prose e rime
 Tenendo li grossier di non sparlare
 O uero inuidiosi a non latrare
 Essendo in Salamanca la presente
 Materia fornita hor per doi rispetti
 El primo che e composta da prudente

STANTIE DELLO

L'altro per far schifare altrui difetti
 Io ueggio la piu parte de la gente
 Persi el uenen de gli amorosi effetti
E quel che fa tra noi maggiori errori
 A fidarsi in ruffiane e seruitori
E sio prendesse in cio troppo licentia
 L'opera la fa che e molto alta e gentile
Vedo che porta piu duna sententia
 In testura de'ssempli e dolce stile
Foderata di gratia e intelligentia
 Velata dun uelame assai sottile
Non e cosa piu utile e piu degna
 Attento che a schifare e laca insegna
Troppo sarebbe longo a racontare
 Ogni laude che merita questa opra
Nel greco nel latin potria bastare
 Esprimer quanto un uelo qui ricuopra
Lauditori potranno adunque stare
 Attenti insin che tanto ben si scuopra
Poi l'author ringratiar di su a fatica
 Vedendo i documenti che gli esplicita
Essemplo pigli qui lo innamorato
 Benedicendo l'alto creatore
Laudi quel chel principio a l'opra ha dato
 A quel che la fini rendasi honore
Dapoi ch'un specchio tal n'han dimostrato
 Ensegnato a schiuar il dol damore
Molto util cosa sia prestarui fede
 Oue el uitio d'amor tutto si uede.
Notate uoi amanti giouinetti

Tenete questo à gliocchi per un specchio
 Accio che amando siate men decetti
 Leggetela piu uolte e date orecchio
 Buona cosa ui sia questi precetti
 A te giouene dico: & a te uecchio
 Notate i detti del author prudente
 Oue d'amar insegna cautamente.

Dice Eraclito, che tutte le cose in questo mondo son create a modo de lite o battaglia, doue dice. *Omnia secundum litem fiunt.* sententia degna de immortale memoria, al ueder mio, & come senza dubbio sia certissima. se po dire de molto gonfia, & piena uoglia scoppiare, gettando da si cresciuti rami & foglie, che de la minor cima se porria auar assai frutto tra persone discrete. Ma come il mio poco sapere non basta per piu che per rodere sue secche scarse deli ditti de coloro liquali per clarificare loro ingegni, meritoron essere approbati, de quel puoco che io de elli porto comaprendere, satisfaro al proposito de questo breue prologo. Trouai questa sententia corroborata per quello laureato Poeta Francesco petrarca. qual dice. *Sine lite, atq; offensione nil genuit natura parens.* Senza lite, & offensione niuna cosa genero la natura madre d'ogni cosa, anchora dice piu auanti. *Sic est enim, & sic propemodum uniuersa testantur, rapido stellæ obitâ firmamento, contraria inuicem elementa consugunt, terræ tremât, maria fluunt, ær quatitur, crepant flammæ, bellum immortale uenti gerunt, tempora temporibus concertant, secum singula, nobiscum omnia.* Che uol dir cosi, in uerita cosi e, tutte le cose de questo dâno testimonio. Le stelle se scontrano nel subito firmamento del cielo, li aduersi elementa luno contra laltro rompeno, & combattono, le terre tremano, li mari rompeno loro onde luna con l'altra,

PROEMIO DELLO

laere se scote, sonano le fiame, gli uenti portano tra loro perpetua guerra, li tēpi cō tēpi, litigano, & contendeno, con loro ogni cosa, & tutto con noi. Noi uedemo, che la estate semo affannati con superchio caldo; & lo inuerno con freddo, & asprezza in modo che questo ne pare reuolutione temporale, questo e quello, con che noi ci sostenemo, questo e quello, con che noi ci creamo, & mantenemo, & uiuemo, & se piu del costumato se comincia ad insuperbire non e altro che guerra. Et quanto se debbia temere, se manifesta per li gran terremotti, & ruine, per li naufragij, & incendij, così celesti, come terreni, per la forza delli acquadutti, per quel brauamento de troni, per quello impeto timoroso de fulgori tempesta, & lampi, per quelli corsi & recorfi delle nuuole, de quali aperti mouimenti, per sapere la secreta causa, da che procedano, non e minor la dissensione de philosophi nelle scole, che delle onde in mare, & anchora tra li animali nissun genere manca di guerre, pesci, fiere, uolatile, serpenti, delle quali tutte una specie l'altra perseguita. Lo leone il lupo, lo lupo la capra, lo cane lo lepore & se non parisse consiglio dretto al fuoco io, portaria piu al fine questo conto. Lo elephante animale si potente & forte se spauenta & fugge de la uista duno imbrattuzzo sorice, & solo a sentirlo mentuare trema. Tra li serpenti el basilisco lo creò la natura si uenenofo et cōquistator de tutte le altre che solo col fischio le adombra & con sua uentata le sparge, & mette in fuga, & cō sua uista le uccida. La uiper reptile o serpente uenenofo, al tempo del coito, la maschio mette la testa nella bocca della femina, & lei per la grāde dolcezza lo strēge tātō, che loccide, et in quel modo resta granida, & lo primo figliolo rōpe li fianchi de la madre, per loqual luogo escono tutti li altri, & ella resta morta esso fa questo quasi come uēdicatore de la paterna morte. Qual po essere maggiore lite? qual po esser maggior conquista ne guerra? che hauere generato in corpo, chi diuo-

re l'interiora sue, Dunca non manco dissensioni naturali credemo, che siano nelli pesci perche e cosa certa, chel mal gode de tante forme de pesci, & piu che non fa laere, & la terra de uolatile, e animali. Aristotile et Plinio contano miracoli de un pesce qual e chiamato echineis quanto sia atta sua proprieta per diuersi modi de battaglie. Specialmente na una, che sa oppressa a una naue, la ritiene che non si puo mouere, anchora che uada forte per lacque. De la qual cosa Lucano fa mentione dicédo. Non puppi retinens curuata dente rudentes. In medijs echineis aquis. Nò li maculo pesce detto echineis, che ritiene le naue, quãdo el uento stende le sue corde in mezzo el mare, o naturale lite degna de admiratione, che possa piu un piccolo pesce, che non fa un grã nauilio con tutta la forza de i uenti in mare. Anchora se ualemo far discorso tra li ucceli, e loro minime nimista, bene confirmaremo, che tutte le cose son create a modo de lite, come sia, che la maggior parte uinono de rapina, come sono falconi, acquile, sparaueri, & li disutili nibbii insultano case nostre li domestici polli, & sotto le ale de loro madre li uengano a prendere, & anchora de uno uccello chiamato rocco nello Indico mare de Oriente se dice sia de inestimabile grandezza, & che col suo becco porta fina alle nuuole non solamente un huomo, o dieci ma anchora un nauilio carico de tutte sue sarcie, & gente, & come li miseri nauiganti stanno cosi suspensi ne laere col menar del suo uolo cascano, & receuono erudel morte. Dunca che diremo delli huomini, alli quali tutto lo sopradetto e soggetto: chi spia nera lor guerre, loro nimista, loro inuidie, loro sceleragine, loro scontentezza, & mouimenti quello mutar de fogge, quello buttare e renouare de edifici, & d'tri essai, & diuersi effetti, & uarieta, che de questa dabile nostra uita ne peruenne. Et poi che la e antica querela, & uisitata per longhi tempi, non mi uoglio marauigliare, se questa presente opera sia strano etio

de lite o contentione a suoi lettori, per metterli in differentie, dando ciascuno sententia sopra essa ad sàppore de loro uolontà. Alcuni dicuano che la era prolssa, alcuni breue altri grassosa, & piaceuole, molti obscura de force che uolendola togliare a misura de tanta, et si differenti còditioni, a solo Dio appartiene. Maggiore è te che lei con tutte le altre cose che al mondo sono, uanno sotto la bandiera de questa notabile sententia, che anchora la medesima uita de gli huomini, se ben ponemo mente dalla prima età fin che gli canuti in bianchisseno: battaglia gli mammolli con gli giochi: gli garzoni con le lettere, gli gioueni con gli diletti, li uecchi con mille spetie de infermita còbatteno et quelle carce con tutte le età. La prima le cassa, & rompe, la seconda non le fa bene intendere la terza che e la allegra & uirile giouentu e discordante. Alcuni gli rodeno lossa dicendo, che non ha uirtu, & che e tutta la historia in fieme, non accomodando se nelle particularita sue, facendo lo conto a l'impresia senza pensare piu auante, molti uan cuppando le piaceuole & & proverbij communi laudando quelli con tutta loro attentione, lasciando leggermente passare quello, che fa piu al caso, et utilita loro, ma a quelli, per liquali uero piacere e tutta acceranno lo soggetto de la historia per contarla, & retterrano la sionna per loro uale, ridendo delle cose piaceuoli, & le sententiae, & Veta de philosofhi serueranno in loro memoria, per trasportarli in luoghi conuenienti a loro atti, & prepositi. In modo che quando dieci persone se conueniranno insieme per udire questa comedia nei quali sia questa differentia de conditioni, con e siuale incruenire, chi ne gra, che tra loro non sia differentie in cosa, che de tanti modi se intende: che anchora l'impresori hanno dato loro ponture ponendo rubriche, & argumenti summarij al principio de ciascheduno atto, narrando in breue quello, che dentro si contiene, cosa bene escausata, secondo li antichi scrittori usano,

Et molti hanno l'oligupo sopra suo nome, dicendo, che non si doueua chiamare comedia, pot, che finiva in tristezza, ma che se chiamasse tragedia. Lo primo authore li uolse dare denominatione del principio che fo piacere, Et chiamolla comedia. Io uedendo queste discordie tra questi estremi parti per mezzo la questione, Et chiamai la tragicomedia, in modo, che uedendo queste dissension, Et discordantie Et uari giudicij, guardai a qual banda la maggior parte se accostaua, Et trouai che uoleano se slongasse nel processo del diletto di questi amanti. Sopra laqual cosa fui assai impornunato in modo, che prese partito, anchora che contra mia uolonta fosse mettere la seconda uolta mia penna in cosi strano lauoro, e cosi alieno da mia faculta, robbando alcuni tempi al mio principal studio, con altre hore destinate a recreatione, conciossia che non debbiamo mancare noui detrattori alla noua additione.

Seguita la tragicomedia de Calisto Et Melibea composta in representatione delli parzi innumerati, quali uinti in loro disordinato appetito a loro innumerate, chiamano, Et dicono essere lordio, fatta simelmente in aduso delli inganni, delle ruffiane, Et mali, Et lussembieri seruatori.

Argomento dello primo atto.

Calisto, ilquale fu di nobile natione, de chiaro ingegno, de gentile dispositione, dotato de molte gratie, fu preso de lo amore de Melibea donna giouene molto generosa de alto Et serenissimo sangue, sublimata in prospero stato, una sola herede a suo padre Pleberio, Et da sua madre Alisa molto amata, per solitudine del ponto Celestina uenno el costio proposito di lei intrauenendoci Celestina mala Et astuta donna, con due seruatori

ARGOMENTO DEL PRIMO ATTO

con del reo Calisto ingannato. Et per questa fatti di leali, per la loro fidelta con amor de cupidita, & diletto uennero li amanti insieme con li ministri in amaro & doloroso fine. Per principio de laquale dispose la aduersa fortuna luogo opportuno, doue a la presenzia de Calisto se represento la deficiata Melibea.

Argomento della prima parte della tragicomedia.

INtrando Calisto in uno horto de drieto un suo falcone, trouo li Melibea, de cui amor preso li comincio a parlare, & da lei rigorosamente fu espulso, ello torno a sua casa molto turbato, parlo con un suo seruitore chiamato Sempronio elquale dapo molta ragionamenti lo indusse ad una uecchia chiamata Celestina in cui casa lo detto Sempronio hauea una innamorata chiamata Elicia. Laquale come uide uegnire Sempronio a casa di Celestina con la imbastata del suo padrone, tene a un altro huomo in casa chiamato Crito, elquale Elicia ascosse tra quel mezzo che Sempronio parlo con Celestina. Calisto in quel mezzo stassi ragionando con un altro suo seruo chiamato Parmeno, laqual ragionamento duro per fin che arriuato Sempronio & Celestina, a casa del sopradetto Calisto. Parmeno fu cognosciuto da Celestina la quale li ricordo el cognoscimento, che hebbe con sua madre inducendolo allo amor & concordia di Sempronio.

Calisto

ALCANTARA ET ALII IX
~~DELLA TRAGICOMEDIA~~
ATTO PRIMO.

Calisto. Melibea. Sempronio. Celestina:

Elitta, Crito. Parmeno,
Calisto.



N questo uedo Melibea la grandezza de Dio. Melibea. in che cosa Calisto? Cal. per hauer data potentia alla natura, che de cosi fatta bellezza te domosse, et fare a me indegno de tanta gratia, che uedere te potesse: et in cosi conueniente luogo, chel mio secreto dolore te potessi manifestare.



Celestina.

B

~~Calisto.~~ Melibea. per così gran gratia hai tu questa
 Calisto. Cal. io lo per tanto in uerita, che se Dio me desse la sedia
 sopra tutti le soi sarti non lharei a maggior felicità. Meli. anchora
 piu e quale merito te daro, se perseveri. Cali. o ben auenturate orec
 chie mie, che indignamente si gran parola hauece oditu. Melib. an
 zi suenturate di che m'habiaa finito de odire, perche lo pagamēto
 sara secondo meriti tua po^{ra} presunzione, et lo intanto de tue
 parole e fatto, che de huomo de tale i^{gn}o, como tu dousseno usci
 re, accio se dousseno perdere nella uirtu de tal donna come io, ua
 uia ignorante, che mia patientia, non po soffrire che sia salito in cor
 humano, che meco in illicito amore, douesse comunicare suo dilet
 to. Cal. andaro come colui cōtra ilqua e solamēte lauersa fortuna
 pone ogni suo studio con odio crudele Sempronio Sempronio Sē
 pronio, doue po essere questo poltrone. Sem. et come qui si gnore che
 gouerno questi caualli. Cal. come esci de la sala. Sem. ro. e se abba
 tuto la girifalco. Et sono uenuto a metterlo sopra la stanga. Cali.
 così li diauoli te guadagneno, o perpenio et intollerabile tormento
 consegui, elquale in grado incomparabile al'a dolorosa Et trista
 morte qual io spetto te faccia perire. Va uia, ua uia molua gg o apri
 la camera Et racconcia lo letto. Sem. subito ferra fatto. Cali. ferra
 le finestre Et lassale tenebre accompagnare lo misero sfortunato
 che miei tristi pensieri non son degni de luce: o ben auenturate
~~mie, che non habiaa finito de odire, perche lo pagamēto~~ detto Hi
 potrua... ~~che non habiaa finito de odire, perche lo pagamēto~~ spira nel
 plebeo... ~~che non habiaa finito de odire, perche lo pagamēto~~ speranza de morte non uada lo rer
 duto spirito... ~~che non habiaa finito de odire, perche lo pagamēto~~ di...
 che cosa e quello... ~~che non habiaa finito de odire, perche lo pagamēto~~ non mi parlia se non...
 che si al tempo de mia... ~~che non habiaa finito de odire, perche lo pagamēto~~ la morte mie man...
 fine. Sempronio. andaro poi che solo uoi par el tuo male, Calisto

na col gran Diavolo. Sem, non credo se io ben penso: che meco uen-
ga colui che teo resta o disauentura o subito male eguale po esse-
re stato si contrario caso: che così presto ha robato ogni allegrezza
di quest'huomo, e questo che peggio e gli ha tolto insieme con
essa el ceruello, debbolo io lasciar solo, o intraro dentro, se io lo las-
cio se uccidera, se io entro me amazzara, resti se non mi auro, che me-
glio e che mora colui a cui e in odio la uita, che io che me prendo
piacer con essa, anchora che io per altro nõ desiderasse uiuere, saluo
che per godere la mia Elitia, me douerei guardar da pericoli. Ma
se in questo mezo se amazza senza altro testimonio io restaro
obligato a dar conto de sua uita, uoglio intrare ma posto caso chio
entri non uole consolatione ne consiglio, assai e segno mortale a nõ
uoler guarire. Cõ tutto uoglio lasciarlo un poco sbraue, maturi che
sempre ho inteso dire, che e pericolo aprire, o stringere le پوستe
mal mature, perche piu sindurano stiaffe un poco, lasciamo pian-
gere a chi ha dolore, perche le lacrime & li sospiri molto sfoc-
ano el dolorito core, E anchora se denanxi a se me uede piu meco fin-
cendera: che lo sole piu arde doue piu po reuerberare la uista: a la
quale obietto non sanapone, se stracca e quando apresso a quella
e s'assottiglia per questo me uoglio un poco soffrire & se pure in
questo mezo se amazza che mora, forse che qualche cosa mi resta
ra altri non si pensa con chi io porro mutare el pelo cattuo: ancho
ma che sia per questa aspettar salute in morte d'altrui, & forse che lo
Diavolo uingano che soffro me, & non sera mai che la infir-
mita, la fune: & lo boia faran loro officio. ~~Ma l'altra banda d'huo-
mi~~
sani che e grande refrigerio a li afflitti quando hanno con chi pos-
sano piangere loro angustie: & che la piaga interiore e piu no-
cua se questo e uero per qual cagion sto io proliso in questi estre-
mi, meglio & piu sano sera che io entri a soffrirlo & consolarlo,
perche se possibile e che ello possa guarire senza arte ne medicina,

DELLA TRAGICOMEDIA

piu presto potra sanare per arte & cura. Cali. Sempronio? Semp. Signori. Cali. dome quello liuto. Sem. eccal qui. Cal. Qual dolor po esser tale, che se aguaglia col mio male? Sem. scordato me perche stia quest'oliato. Cal. come accordara lo scordato? a me sentira l'harmonia colui, qual seco e cosi discorde colui al quale la uolonta alla ragione non ebe disar: che da dentro al petto cola lli pace, guerra, tregua, amore, nemista, ingiurie, peccati, suspetti, & tutto ad una causa, pero ti prego Sempronio, che prendi questo liuto, & scna, & canta la piu piuetta canzone che tu sappi. Sem guardaua Neronda Tarpe a Roma come se ardea: piangano piccoli et grandi & lui de riente se dolea. Cali. maggior fuoco e lo mio, & miner la pietra de colui: de cui adesso dico. Sem. io ho pur detto el uero, et non m'inganno, che quest'ohomo ha perso el Ceruello. Cal. che cosa mormori Sempronio. Sem. no dico altro. Cal. di cio eb' ai detto non temere. Sem. dissi come po esser maggiore lo fuoco che tormento un uiuo, che quello che brusco tolotta, & tanta moltitudine di gente. Cali. come ti al diro: maggior e la fiamma che dura ottanta anni, che quella che in un giorno passa, & maggior quella che amara un anima, che quella che centomilla corpi abrufca: come della apparenzia alla esistenza, come del uiuo allo depinto, come della ombra alla propria cosa. Tanta differentia e del fuoco che adesso hai dato a quello che al presente me abbrugia ~~_____~~
~~_____~~
~~_____~~
~~_____~~ Sempronio sto pur in ceruello, ben so cio chio mi dico: a peggio habbiamo a uenire de questo fatto: non basta che sia pazzo: che anchora sia heretico? Cali. non t'ho io detto, che tu parli altro: quando parli: che cosa hai detto? Sempronio. dico che Dio no consenta tal cosa: perche, cio che adesso hai detto e specie de heresia. Cal. pe. che. Semp. perche quel che tu dici: lo con-

tradito la cristiana religione. ~~Cal. non amo altra cosa. Semp. affai male e tener sua uolunta in un solo luogo soggetta. Cal. poco sai de firmezza. Semp. la perseveranza nel male non e costantia, ma durezza, o pertinacia la chiamano in mia terra: uoi altri, e gli philosophi de cupido, chiamarla come in pax. Calisto. brutta cosa e mentre colui, che insegna a trui, poi che tu te prendi piacere de lodare la tua Eltia. Semp. fa uo' cio che io ben dico: e non quello chio mal fo, Cal. dunque che reprob. Semp. che tu sottometti la dignita de lhuomo alla imperfettione della fragile dona. Cal.~~

~~Cal. non amo altra cosa. Semp. affai male e tener sua uolunta in un solo luogo soggetta. Cal. poco sai de firmezza. Semp. la perseveranza nel male non e costantia, ma durezza, o pertinacia la chiamano in mia terra: uoi altri, e gli philosophi de cupido, chiamarla come in pax. Calisto. brutta cosa e mentre colui, che insegna a trui, poi che tu te prendi piacere de lodare la tua Eltia. Semp. fa uo' cio che io ben dico: e non quello chio mal fo, Cal. dunque che reprob. Semp. che tu sottometti la dignita de lhuomo alla imperfettione della fragile dona. Cal.~~

Cal. Semp. Sim. Signore. Calisto mi lascia re. Semp. dunaltro modo. ~~Cal. non amo altra cosa. Semp. affai male e tener sua uolunta in un solo luogo soggetta. Cal. poco sai de firmezza. Semp. la perseveranza nel male non e costantia, ma durezza, o pertinacia la chiamano in mia terra: uoi altri, e gli philosophi de cupido, chiamarla come in pax. Calisto. brutta cosa e mentre colui, che insegna a trui, poi che tu te prendi piacere de lodare la tua Eltia. Semp. fa uo' cio che io ben dico: e non quello chio mal fo, Cal. dunque che reprob. Semp. che tu sottometti la dignita de lhuomo alla imperfettione della fragile dona. Cal.~~

~~...~~ *Ca.* maledetto sia
questo matto, e che bastonace sorda da Sem. o ti tocco, doue te duo
le, legge l'istorie, studia li philosophi, guarda li poeti pienti, sono li
libri de loro uili & mali essempi, e delle ruine chebbero quelli che
in qualche cosa come tu le reportono odi Salamone doue dice che
le donne, & lo uino fanno l'huomo renegare consagliate con Sen
neca, & uederai, che stima ne fa scolta Aristotele guarda Bernar
do gentili, iudei christiani, & mori tutta in questa concordia stan
no ma cio che de esse ho ditto, & quello che de loro diro, non pren
dessi errore piglialo in commune, che molte ne forno, & Jano

sante & uirtuose, cui resplendenti corone leuano el generale u. tu-
perio. Ma de questaltre, chi te porria loro trafichi contare, loro
cambij loro legrezza, le loro lacrime fitte, loro alacrazione, che
tutto quello che penseno, mettono ad effetto senza altra delibera-
tione, loro dissimulationi, & maluaggia lingua, loro inganni, &
disamore, loro ingratitude, et inconstantia, loro falso a. i. mem-
re & negare, loro presumptione, & uanagloria, [redacted] & sde-
gno, lor superbia, & suspitione, loro lussuria, & [redacted] la
fattochiarie rosiane & poca uergogna, considera che ceruelo
sta sotto quelli grandi & sotali ueli, pensa che pensieri son quelle
gorchiere sotto quel gran fausto, che imperfettione sta sotto quelle
superbe, & altertance ueste, che tutte pareno figure de tempi de
pinti, per loro e ditto arma del Diauolo capo de peccato, et destruc-
tione del paradiso, non haitu letto nella festiuita de san giouanni
doue dice questa e la donna antiqua malicia, che Adamo gitto del
li di etti del paradiso, questa s. regio Heli propheta & cetera.
Calisto, dimme questo Adam, questo Salamon, questo David que-
sto Aristotele, questo Vergilio, questi che tu di, come se sotra misse
ro ad esse son io piu sufficiente di loro. Sempro a coloro che le uin-
fero uorrei che te assomigliassi, e non a quelli, che da loro furon
uinti, fuggi loro inganni, cose fano, che son difficili ad inten-
derle, non hanno modo, ne ragione, senza uergogna dicono uilla-
nia per le strade, inuitano & danno licentia, chiamano, negano,
fanno segno de amore, subito se scorruciano, presto se appaciscano,
uogliono che subito senza dilatione se indouine loro uolenta, o
che piaga, o che noia, o che fastidio e conferir con loro saluo in quel
breue tempo, che sono apparecchiate ha dietro. Calisto, u. di quato
piu me dirai, e piu inconuenienti me poni, piu lamo, io non so gia
da che se proceda. Sempro, non e questo consiglio da Giouanni co-
me io uedo, che non sano a ragione sotto nutare, non se sano go-

uernare, miserabile cosa e pensar essere maestro colui, che mai sia
 discopolo. Calisto. e tu che sai chi tha mostrato questo? Sè proprio
 chi: loro, che dapoi che si discoprono, così perdono la uergogna,
 che tutto questo & piu alli huomini manifestano: ponete adunque
 nella misura de honore: & pensa essere piu degno che non te repu-
 ta: che senza alcun dubbio, e peggior estremo lasciarse lhuomo ca-
 dere da un grado che metterse in piu alto luogo, che non deue.
 Cali. ma che huomo sero io per questo. Semp. che la principal cosa
 sia sei huomo de chiaro ingegno, & piu a chi la natura doto de gli
 migliori beni, che habbia, conutene sapere, bellezze, gratia, gràdez-
 za de membri, forza, destrezza, & oltra questo fortuna mediocre-
 mente ha partato teo il suo in tal quantata, che li beni che hai den-
 tro, con gli esteriori resplendono, perche senza gli beni temporali,
 de li quali fortuna e patrona a niuno interuiene in questa uita es-
 ser ben auenturato, e piu a costellazione da tutti sei amato. Cali. si,
 ma non da Melibea, & in tutto quello che tu mi hai glorificato sem-
 proprio, senza proportione, ne comparatione ella non porta lo uan-
 tagio. Riguardo la nobilita, el' antichita de sua nation, el grandis-
 simo patrimonio: lo eccellentissimo ingegno sue resplendenti uir-
 tu: altezza: & inestimabile gratia: la superna sua bellezza: de la-
 qual ti prego, che mi lasa un poco parlare: accio che io preda a' tui
 refrigerio: e quel chio te diro sera dello scoperto: che se io dello ocul-
 to ti sapessi parlare: non seria necessario contendere in questi mi-
 serabili ragionamenti. Semp. o che bugie, e che parzie dira adesso
 questo cattiuo de mio patrono. Calisto che cosa hai detto? Semp-
 pro. disse che tu dichì, che gran piacere hauero de udirte: tanto te
 aiute Dio: quanto me sera grato tuo sermone. Cali. che? Semp-
 pro. che così maiuti Dio: come me se a grato de udirte. Cali. accio che
 tu pi di piacere, io tel uoglio figurare per parti assai, e per essesto.
 Sem guai hau. mo questo, o apunto quello che io andaua cercando,

Diciolo che passe mai piu questa importunita. Cal. et mincio per li
 capelli: hai tu uisto le matasse de oro sottile che se fila in Arabia
 piu genali sono e non resplendono manco; loro longhezza fino a
 lulamo estremo de suoi piedi, da poi crinati & ligati con la sottile
 benda come ella se li acconcia, non bisogna piu per far conuertire
 gli huomini in pietre. Sem. ma in afini piu presto. Cal. che hai det-
 to dillo forte chio intèda. Sem. disse che questi tali non serriano ca-
 pilli da sino. Cal. guarda ignorante e che matra comparatione. Sem-
 pro. e tu sauiò, ma tanto te aiuti Dio, quanto lo credo. Cal. gli occhi
 negri & stesiale palpebre longhe, le ciglia sottile & inarcate: el
 naso mediocre: la bocca piccolina: li denti minuti & bianchi: le la-
 bra grosse et rosse: la phlosomia del uiso poco piu longa, che ri-
 tonda: el petto alto: la rotundita & forma de le piccole Zunne
 chi te la potria contare: la pelle liscia, lustra, e bianca che saurisse
 la neue: lo calor contemperato qual ella se seppe prendere per se.
 Semp. in sue tredici sta questo matro. Calisto. le mani piccole in-
 mezzano modo de dolce carne accòpagnan: le dita loghe, le òghie
 anellate & rosse, che pareno rubini tra perle: quella proportione
 chio uedere non pote senza dubbio per la forma esteriore iudico in
 comparabilmente esser meglio che quella che Paris iudicò tra le
 Dee. Sem. n'hai tu anchora detto. Cali. piu breuemente che ho possu-
 to. Sè. posto caso che tutto questo sia uerim pessere tu huomo nò sei
 piu degno. Cali. perche? Sem. perche ella e imperfetta: per lo qual di-
 fetto appetisce te: & ogn'altro minore di te, non hai tu letto doue
 dice lo ph.losopho: Così come la mater. a appetisce la forma così fa
 la donna l'huomo. Calisto. o sfortunato e quando uedro io questa
 tra me, & Melibea, Semp. possibile sero: & anchora porria esse-
 re, che te unisse in fustidio tanto quanto adesso l'uni, hauendola
 & uedendola con altri occhi liberi d'inganno in che adesso stai.
 Cali. con che occhi? Sem. con uechi chiari. Cali. & adesso con che

occhi la uedo. Sem con occhi di specchio di fuoro con el quale lo po
 co par molto, & lo mezano grande, & perche non habbi cagno-
 ne a disperare io uoglio prender questa impresa & finire tuo de-
 sio. Calisto. Dio te dia cio che desidero che glorioso me e udir te, an-
 chora chio creda che mai lo potrai fare. Sè. anzi lo farò certo. Ca-
 listo. Dio te dia consolatione, lo giuopone de bracato che heri me ue-
 desti, prendilo per te che io tel dono. Sem. Dio te prosperi per que-
 sto e per molti piu che me darai della barla, io me ne porto il me-
 glio, ma se di queste simile botte me dai spesso io me lamētaro sino
 al letto, ben ua el fatto mio, quello che mha dato el patron, ne e cau-
 sa. perche impossibile e, che si possa operare ben muna cosa senza
 remuneratione. Cal. fr. per amor mio Sempronio, che tu non sii ne-
 gligente. Sem. non esser tu, che impossibile e chel patron pigro poss-
 a far seruo diligence. Cal. come haintu pensato a far questa pietra.
 Sem. tel d-ro, molti di sono, chio cognosco al fin di qu sta contrada
 una uecchia barbata, che se chiama Celestina fattochiara, & fluta
 saggua, in quante tristite son al mondo. E credo che possano de cin-
 que milia uirginita, quelle che se son fatte & disfatte per la ueteri-
 ta sua in questa terra, co' tei gli duri scogli promouerebbe a lussu-
 ria si uoleffe. Calisto. potrebbe gli io parlare. Sempro. io te la mena-
 ro, fino qui per tanto apparecchiate, e fa che gli si liberale fa che
 gli si gratioso, fa che in quel mezo chio uo per lei: che ti studi
 a dirgli tua pena, si ben come lei te sapra dare il remedio. Cal. e
 tardi, perche non uai. Sempro. gia uo, Dio reste teo. Cali. & esso
 taccompani, ouero & onnipotente Iddio, tu che guidi g'i perdu-
 tte lire Orientali per la stella precedente in Bethalem guidasti,
 & in loro patria gli reducesti, humilmente te priego, che tu guidi
 mio Sempronio, in modo che conuert: mia pena e tristitia in
 gaudio: e io indegno merita uenire al desiato fine. Celest. bone
 noue, bone noue, Elia, Sempronio, Sempronio, Eli. atto atto par-

la piano. Celesti. perche. Eli. perche sia qui crito. Celestina, metti
 lo nella cameretta delle scope presto: e dille che uiene tuo cufino,
 a mio familiare. Eli. crito nascondete qua dentro, che mio cufino
 uiene: morta son se te uede. Cri. piaceme madóna non prender afa-
 fanno, che a tutto sera remedio. Sem. o matre mia benedetta ren-
 gratiato sia Dio, che me tha lasciato uedere. Celestina. figliolo mio,
 Re mio, turbata me hai de allegrezza non ti posso parlare, torna
 et abraza me un'altra uolta, come tre giorni potesti stare senza ue-
 nire a uedere Elitia. Elitia. eccol qui. Eli. chi mia madre. Celesti.
 Sempronio. Eli. ohime trista, che salti me da el core; doue sta. Cele.
 eccol qui, che io me lo abrazo, baso e godo, che non tu. Eli. maledet-
 to sù tu traditore, postema, et angio te occida, et a mano de tuo ni-
 miu possi morire et in crimine de crudel morte, in poter de iusti-
 tia te uedita questo modo maluasfo. Sè. hi hi hi, che hai Elitia mia,
 de che cosa prendi malinconia. Elitia. tre di fa che non mbai uista,
 Dio non te ueda ne uisita, ne dia consolatione, guai de la trista, che
 in te ha posta tutta sua speranza e fin de tutto suo bene. Sem. te et
 anima mia, pensita che la distantia del luogo possa mai distorre lo
 cordiale amore et fuoco che sta nel mio core, doue i uo meco uient
 e meco stai: non te affatigare, ne me dar piu tormento di quello che
 io per te o patito, ma dimme che passi son quelli che io sento di so-
 pra. Eli. chi? un mio innamorato. Sem. credolo. Eli. nul po ben crede-
 re, sali di sopra e uedrailo. Sem. son contento, spuitame, che adesso
 uo. Cele. uen qua figliol mio, lascia questa pazza che la e leggie-
 ra e turbata de tua absentia, caui la adesso da senno, dirò mille paz-
 zie, torna qua parliamo, et non lasciamo passare el tempo indar-
 no. Sem. dimme lo uero madre chi e colui che sta di sopra. Cele.
 uuolo pur sapere. Sempro. uorria. Cele. una gioune che me rico-
 mandata un frate. Sempro. per amor mio madre dimme che frate.
 Cele. non te curare de sapere piu auanti. Sem. se tu me ami madre

dime chi e. Cel. tu moriresti se nó lo sapessi, e lo ministro grasso de
 san Francesco. Sem. o s'innurata lei, e che soma aspetta. Cele. tutte
 queste e de maggiori ne portiam: pochi guidareschi: bairu uisti so-
 pra le panche delle donne. Semp. guidareschi non: ma calli si. Cel.
 ua uia; che sei un burlatore. Semp. lascia si san un burlatore, mo-
 stramela. Eli. ha maluasio che ueder la uorresti? Pochi te creppe-
 no: che a te nó basta ne una, ne quattre: uia uedi leise poi lasciam p
 sempre. Sem. tu ce Dio miore di questo no prendi fastidio: nó uoglio
 uedere lei ne donna nata, a m a madre uoglio parlar: resta con
 Dio. Eli. ua uia ingrato: e sta tre altranne: che non me uenghi a ue-
 dere. Semp. bene hauerai fede in me: madre mia, e crederai ch'io
 non te burlo: prendi tuo manto & caminando per la strada sape-
 rai de me quello: che se qui me tardasse a dirlo daria impedimen-
 to a lute tuo e mio. Celestina. andiam: Eli. tu resta con Dio: &
 serra ben la porta fin ch'io torni. Eli. ma sença ritorno. Semp. ma
 dre mia dolce lascia ogni altra cosa da parte: so'amente sta atten-
 ta: pensa ben a quel ch'io te dirò: et non gitar tuoi pensieri in mol-
 te parte perche chi in diuersi luoghi si pone, in nessuno gli tiene:
 saluo per caso: in breue determina la certa: & uoglio che sappi
 da me quello: che anchora non hui saputo: & erche gia mai non ho
 possuto desinare bene da poi che mia fede con te co ho posto: del
 quale non te fuasse parte. Cel. porta Dio del suo figliuol mio có te
 co: che non lo fara sença causa: se per altro nol fosse: saluo perche
 hai pietà di questa pouera uecchia saua con ragione perciò di quã-
 to uorrai: che la mi'ta, che tra te e me s'afferma non ha bisogno pre-
 ambuli: ne modi per qua lagnar uoluntà: abbreuia: & uiene al fut-
 to: che uanamente se dice per molte parole quello: che per poche
 se po intendere. Semp. cogli e sappi, che Calisto arde de lo amor
 de Melibea: di te, e di me ha gran bisogno: poi che de noi insieme
 ha necessita, insieme pigliamo lute: che'l cognoscere lo tempo &

usar la opportunità su esser gli huomini prosperi. Cel. ben hai detto, io son al fine de tue parole bastia per me solamente mouere lochio, dico che mi valegra con queste noue, come fanno gli cyrurgici con quelli, che hanno rotta la testa, & come quelli corrompono nel principio le piaghe, & mancano la promessa della salute, cosi faro io con Calisto, io gli allengaro la certe $\chi\epsilon$ del remedio, perche come dicono la speranza longa afflige el cuore, e quanto piu la perdera, tanto nulla permette, ben me intendi Sempronio.

tate, che a la porta siano, e come dicono, le mura hanno orecchie.

Cele. pichia tu a lusa sempronio. Sempr. tu tu tu. Cali. Parmeno. Parme. signore. Cali. non odi maledetto sordo. Parme. che cosa e. Cal. la porta e pichiata corri. Par. chi e la? Sempronio. aprice a me, & a questa reuerenda madonna. Par. signore una puttana uecchia, strisciata Simpronio dauano quelle gran botes. Cali. tate imbrico chella e mia zia, corri presto, ua loro a prire, sempre lo uditore, che per fugir lhuono dun pericolo, cade in un altro maggiore, per uolere io coprire questo fatto a Parmeno; a cui amore, fidelta, o timore hanno posto freno son adduto in indignatione di costei, che non ha manco potetia in mia uita, che Dio. Parme. perche tuma χ i signor mio; per qual cagione te affligi? e pensi tu, che sia uita perio nelle orecchie de costei el nome per il quale l'ho chiamata tu? nol credere, che cosi se glorifica essa quando lo de, come tu quando e ditto, desro casuallo Calisto, e piu per questo e nominata, e per tal titolo cognosciuta, se ua trecento donne, & alcuno dica: putana uecchia; senza nessun impaccio, uolta subito la testa, e respo de con allegro uiso, ne li conuitti, e feste, nelle no $\chi\epsilon$ & compagnie in tutti luoghi doue genoe se raduna con essa passano el tempo, se passa doue sono cani quello sona loro abbaiare se sia appresso alli ucelli altra cosa non cantano: se appresso le pecore balado lo bandiscono: se ua appresso a li asini ragado dicano puta

na uecchie le rane de li pantani altra cosa non cantano: se uia tra li ferrari quello dicano loro martelli, maestri de legname & armaroli, e tutte arti de strumenti forman ne laere suo nome, tutte le cose che suono fanno in quale se uoglia luogo che ello sta tal nome se representa li falsciatori mediterranei nelli caldi campi con essa passano lasciano quotidiano o che commandator de obi arroffi era suo marito, e uoi saper piu che se una pietra con l'altra sintoppa subito sona putana uecchia. Calisto. como la cognosca e lo sai. Parmeno, io tel dico, assai giorni sono passati de mia madre donna pouera, habitua nel suo uicinato, laqual a prieghi di questa Celestina me gli dette per seruente, per ben che ella non mi cognosca per lo puoco tempo chio la serui, & anchora per la mutatione che in me ha fatto la eta. Calisto. in che cosa la seruiui. Parmeno. andaua alla piazza e portauagli da mangiare, accompagnauala e supplua in quelli mistieri che mie tenere serue bastauano, ma di quel puoco tempo, ch'io la serui, r:colsi alla nuoua memoria, quello che la uecchiezza non ha possuto euitare. Ha questa buona donna al fin de questa citta in su la riuu del fiume una casa separata da l'altre mezza caduta, poco composta, e manco fornita, ella ha sei arte, che ti conuien saperlo, ricamatrice, perfumatrice, maestra de far belletti, e reconciar le uirginita per dute, tabachina & un puoco fatrecchiara. Era l'arte prima coperta de tutte l'altre, setto specie della quale molte giouane seruente intrauano in sua casa a lauorarse & a louorar camise gorgiere scuffie, & altre cose assai nessuna uenua senza prouisione, como e persutto, grano, farina, boccali de uino, & altre cose che a loro patrone potuano robare anchora altri furti de maggior qualita & li se reco priua ogni cosa. Era assai amica de studianti de despensieri canouari, & famigli de preti, a questi tali uendea ella lo sangue

delle pouere mischinelle lequale leggermentz lo auenturauano,
 con la speranza che a loro della noua restitutione promettea, ando
 questo fatto tanto auanti, che per mezzo di quelle comunicaua con
 le piu renchiusse fin che portaua ad esseactione il suo proposito, &
 a queste in che tempo te pensi, in tempo honesto, come sono stato
 ni deuotioni messe della notte de natale, & altre secreta deuotioni,
 molte uidi io intrare in sua casa strauellice, et appresso loro homi
 ni scari contriti & desstringati, che intrauano li a pianger loro
 peccata, che trafichi te pensi, menaua costei: facuase fisica de mam
 moli, pigliua lino in un luoco, & daualo a filare in un altro, per
 hauer sausa d'entrare per tutte le cose, alcune la chiamauano ma
 dre qua, altre madre la, ecco la uecchia uiene patrona de tutta mol
 to cognosciuta con tutta per questi affanni mai lassaua ne messe, ne
 usspero, ne lassaua conuenti de frati, ne de monache, e que
 sto perche g'i seruua ella sue alleluie, & soi accordi: costei facua
 profumi in sua casa, falsificaua storace, benzoi, ambra, Zibetto,
 mosco, poluere de cipri & a'tri profumi assai. Teneua una came
 ra piena de lambicchi, d'ampolice, et barattoli, de certa, di rame, di
 uetro, di stagno fatti di mille fattioni, Facua certe acque incorpo
 rate co' salinato. Facua belletti cotti lustri, et chiarimenta, & mil
 le a'tre brutte onture, Facua acque assai per lo uiso de rasura lu
 pini de scorze de spantalupo de taragurza de feile de milleanima
 li dagresta & molto filata et Zucarate ossogliaua le pelle con
 succo de limoni, et conturnino, et medolla de garza & altre confet
 tioni assai cacciua acque odorifere de rose & fiori de malagoli de
 gessimini & matre siluia de garofani incorporate con muschio et
 zibetto & poluerizate con uino facua lissua per far biondi i ca
 pelli, de uice, de ruere, de marrubio, de paglia de spelta, con sala
 uetro, a'ome, & milfoglia & altre cose assai miscolate. Li onti
 & butyri che hauea, e un fastidio a dirlo de uacca, de camello

de orso, de cauallo, de serpe, de consiglio, de gr̃a, de daino, de gat
to saluatico et di tasso, de riccio, et di nocela. Li apparecchi, che ella
hauea per bogni, questo e un miracolo de le herbe, & radici, che te
ne a appiccate alla soffita del tetto de sua casa, de camomilla, de ro
smarino, de maluanico & fiore de pintartina, fiore de sambuco
& di senapro. spico, & lauro bianco, torta rosa, & fior sa'uatico,
piŕco d'oro, & foglia tinta. Li olei, che cocciaua per lo viso e una
cosa incredibile, de storace, de gessimini, de limoni, de seme de melo
ni, de uiole, de begioi, de fior de melangoli, & pignoli, de lupini, et
reŕoli, et un poco de balsamo teneua in una ampolla chella guar
daua p̃ quel fregio che gli attrauerſa el naso. L'arte de raccociare le
uerginita p̃ luce, alcune curaua cõ punti teneua in una sua casseta
de pinto cerce agucce sottale de pilliarinet fili de seta sottili incera
ti. Anchora teneua sopra una tauoletta molte radice appropriate a
questo, de foglia plisma, de fuslo sanguigno cipolla squilla, et zeppa
cauallo, faceua miracoli cõ questo tal che quãdo passo p̃ qui lo am
basciator franceſe tre uolte uendette per uergine una sua creata,
che teneua. Cal. costi nhabebbe possuto uender cento. Par. si Dio &
reme diaua per carita a molte orſane errate, che si recamadauano a
lei, & in unaltro luogo hauea soi apparecchi per dar remedio allo
amore, et p̃ farſe bẽ uoler, hauea ossi de cor de ceruo, lingue de ui
pere, teste de quaghe: ceruello dasino, quella tela che portano li ma
moli quando nascono, et de quella de li caualli faua moreſca: giara
marina, fune dimpicato, fior dellera, occhio de lupo, spina de riccio
pie de tasso, la pietra del nido de laquila, et altre cose assai ueniua
no a lei molti huomini. et done. Ad alcuni domadaua el pan doue
mordeuano, ad altri de sue ueste. Ad alcuni de suoi capelli, a molti
pingua licere con Zaffarano nelle palme delle mani, ad alcuni da
ua certi cori de cera pieni de agucce rotte: a parte daua certe co
ſe fatte in cera: et in piombo, molto spauenti se a uederle. Pingua
ua figure:

ua figure, dicua parole in terra, chi te potria contare quello, che questa uecchia faceuate tutte erano ciancie, e buggie. Cal. basta per adesso Parmeno, e lascia queste cose per tempo piu opportuno, assai da te son informato, de laqual cosa te ringratio assai, non perdiam mo piu tempo qui perche la necessita scaccia la tardanza guarda che quella uien pregata aspetta piu che non deue: andiamo accio chella non se indugne io temo, e lo timore reduce la memoria e la prouidentia sveglia su andiamo & prouediamo pero ti prego Parmeno che la inuidia che tu hai con Sempro. che in questo me serue & compiacce non ponga impedimento nel remedio de mia uita che se per lui ce fu giuppone per te non mancara saione ne pensare che me sia manco caro il tuo consiglio & auiso che sua fatica, & opera. Come sia certo che lo spirituale prece de a lo temporale, e posto caso che le bestie se fatticano corporalment e piu che li huomini p questo son gouernate. e procurate, ma no amice loro, e in tal differenta starai meco a rispetto di Sem. e sotto secreto sigello proposto el domino p tale amico a te mi coe do. Par. io mi ramarico signore del dubbio che tu hai della mia fidelta, e seruitio, per le promesse e monitioni me: dimme quado me uede sti tu inuidiare, o per alcuo mio interesse lutele tuo storcere. Cal. non te scandalizare, che senza alcun dubbio toi costumi e gentil creanza ne gli occhi mei e dauante tutti mei seruitori me stanno. Ma si come in cosi arduo caso tuttol mio ben, e uita pende e necessario prouedere pero prouedo a tutto quello che po interuenire. Concio sia cosa et io certo sia che tuoi costumi sopra bon natural fioriscano cosi come il buono naturale sia principio del artificio e non te dico piu: saluo che andiamo a uedere el principio della salute mia. Cele. passi odo qua descende. Cali. fa semblance. Se. che non li senti ascolta e lascia a me parlare quel che a te & a me conuiene. Se. di cio che te piace. Ce. no me dar fangna me me importunar che a uoler dar sopra soma alli panneri e far ca

Celestina.

C

DELLA TRAGICOMEDIA

*minare imprescia lo animale angustioso quel andara piu adagio et
 manco seauo cosi senti la pena de tuo patron, Cal. che par che tu
 sia esso, e esso tu, che ligarmeti siano in un medesimo subietto sapi
 chio non son uenuta qui p lasciar questa lite indecisa o che gli oer
 ra lintenco o uero io moriro i presa. Cal. Parm., fermate cito ascolta
 do che costor parlano uediamo come ua el fatto nostro o notabile
 donna o beni mondari indigni dessere posseduti da si alto core o
 fidele e uero Sem. hai tu uisto Par. hai tu bē inteso. Ho io ragione,
 che mi dirai, chiauē de mio secreto cōfiglio et anima mia. Par. pro
 testando mia innocentia nella prima suspitione, e uolendo satisfare
 con la fidelta. pche tu mhai concessso parlaro, odime e fa che lo effe
 to nō ti scorde nella sperāza del diletto ti robbe el uedere, fa che tē
 pri, e non hauer tanta prescia, che molti cō uolūta de dar nel steco,
 falsicono el bianco, anchora che io sia giouene, ho uisto cose assai.
 La memoria e uista de molte cose mostrano la esperienza perche
 costoro te hanno sentito, e uista uenir giu per la scala, hanno detto
 quello, che con finto modo hāno parlato in an false parole, metti el
 fine de tutto tuo desio. Sem. tristamente sonano le parole che Par.
 ha detto. Cel. tuce, che per la mia intemerate, doue e uenuto la fino
 uerra el basto lassai la fatica a me de Parme., che io tel faro esser
 de nostri, e de quello, che guadagnaremo, donamogli parte perche
 li beni, che non sono cōmunicati, non son beni guadagnamo tutti, e
 partiamo tutti, e prendiamoce tutti piacere, io tel faro uenire dol
 ce benigno, come un sparauieri a beccare la carne al pugno e fare
 mouno ad uno, e duu ad duu, e come dicono alli tre contenti. Cali
 sto. Sempromio, Sempromio. Calisto. che fui chiauē de la mia
 uita, apri o Parmeno, gia la uedo, gia son guarito gia son uiuo
 guarda che reuerenda persona, e conspato uenerabile, per la mag
 gior parte alla philosophia e cognoscauta la uirtu interiore, o uec
 chiezza uirtuosa, o uirtu inuirtu, o gloriosa speranza del mio di*

fiato fine, o salute de mie passioni, o fin de mia delectosa speranza
 ri paro de mei tormenti, resurettione de mia morte, desiderio ar-
 riuare a te, e basare quelle mani pieni di remedio, la indignita de
 mia persona nol consente, da hora inanzi adoro la terra, che toi
 piedi toccano, et in reuerentia tua la baso. Cal. questo e a puto quel
 lo, chio adaua cercado le ossa, chio ho roficato se pēsa questo igno-
 rante de tuo patrone dar mele a mangiare dilli che ferri la bocca et
 apra la borsa, che delle opere dubito quanto piu delle parole arri-
 ua inanzi che ti frego afin alla coppa piu bona hora tu doueni leua-
 re questa mattina. Par. guai le orecchie che tale parole odono, per-
 duto e chi appesso allo perduto ua. o Calisto suenturato, abbatuto
 e cieco in terra sta adorando alla piu antiqua putana uecchia chaba-
 bia freccate sue spalle per tutti li bordelli del modo desfatto e uinto
 e caduto e non e piu capace de alcuna redentione sforzo ne confi-
 ghio, che cosa ha detto la madre credo che se pēsa che io li offerisca
 parole in scambio de remuneratione. Sem. cosi tho inteso. Cal. dun-
 que uē me e. o e porta le chiauē, chio chiariro suo dubbio. Sem. hor fa-
 rai e andiamo subito che non se deue lasciar crescere la trifla her-
 ba fra li grani ne manco la suspitione ne li cori delli amici ma net-
 tarla subito con la sco petra delle bone opere. Cali. astutamente hai
 parlato uenne e non tardiamo. Cali. piaceme. Parm. che hauemo
 hauuto opportunita accioche cognoschi lo amor che ti porto e la
 parte che meco in merito hai dico in merito per quello che tho odi-
 to dire della qual cosa non fo caso perche uirtu e mostrar soffrir
 le tentationi e non dar male per male specialmente quando semo
 tentati per giouari e non bene instruta nelle cose mondane qua-
 li con ignorante lealta, perdono se e loro patroni come tu fitti adesso
 de Calisto io te ho bene inteso e non pensar che lo dire con gli altri
 esteriori sensi habbia mia uecchiezza per diti che nō solamente quel
 lochio ueddo, odo e cognosco, ma anchora lo intrinseco colli intes-

Iattuali occhi penetro tu dei sapere Parmeno che Calisto arde del
 lo amor de Melibea, & per questo nol iudicare per huomo infano,
 perche lo imperuio amore tutte le cose uince, e uo che tu sappi, se
 nol sai, che due conclusioni sono uere: La prima, che e sforzato
 lhuomo amar la donna, e la donna lhuomo. La seconda che coluit
 che ueramente ama e necessario, che se turbe con la dolcezza del
 summo diletto che per lo fattor de tutte le cose fu posto, accioche
 la nation humana perpetuasse senza elquale perirebbe: e non solo
 nella humana specie, ma nelli pesci nelle bestie, nelli ucelli, nelle
 reptilie, & anchora nello uegetatiuo alcune piante hanno questo ri-
 spetto: se senza interpo sitione de qualunque altra cosa in poca di-
 stantia di terra stanno poste. Doue sono determinationi d'herbora-
 rij et agricolatori: essere maschi e femine, che dirai tu a questo Par-
 meno: frascetta pazza uello, angeluzzo, per luzzza della uecchia Ce-
 lestina simplicitto lupo, o che mostachiuuzzo. Vien qua da me bar-
 da sciola: che non sai cosa de questo mondo ne de soi dilita: ma ma-
 la rabbia me ocada: che sio metto appresso: anchora che sia uecchia
 perche hai la uoce arroccato, e la barba te appunti credo che dei ha-
 uere mal riposata la punta del bellico. Par. come coda de scorpione.
 Cel. & anchora peggio: che quella morde senza gonfiare: e la
 tua gonfia per noue mesi. Par. hi hi hi. Cel. angie figliol mio: e come
 ride. Par. tuca madre mia no me culpare, ne me tenere per ignoran-
 te: anchora che sia giouene, amo Cal. perche li deuo fidelta: per cre-
 denza: per beneficij da lui reuuti: perche son da lui honorato e bẽ
 trattato: che e la maggior catena che lo amor del seruitore allo ser-
 uitio del signore prede. Quando lo contrario e da parte, io lo uedo
 perduto: non e al mondo peggior cosa che andare appresso al de-
 siderio senza speranza de bon fine, specialmente pensando dar reme-
 dio al jatto suo si arduo e difficile co uani consigli de ql brutto Sẽ:
 che e tanto come cauar pedicelli co pala e zappone no lo posso sofrir

ve di còlo, e piāgo Cel. non uedi tu Parmeno che le ignorācie e sim-
 plicia piāgere quello lo qual per piangere nō si po remediar. Par.
 p questo piāgo che se col piāger fusse possibile dare remedio a mio
 patrone si grande saria la all'grezā de tale sperāza che de piace-
 re non potria piāgere ma perche uedo perduta la sperāza, perdo
 l'allegrezā e piāgo. Cel. piangerai senza utile p quello che piāgen-
 do euitare nō potrai ne presumere sanarlo nō e interuenuto questo
 ad altri Parmeno. Par. si, ma io nō uorria infermo mio patrone. Ce-
 le. nō e infermo ma āchora che fusse porria guarire. Par. io nō curo
 de cio che tu hai detto pche ne li beni meglio e latto, che la potentia
 e nelli mali, meglio e la potentia, che latto de modo che meglio esser
 sano che poter essere, e meglio e poter essere amalaro che essere in-
 fermo per atto, e p tātō e meglio tener la potentia nel male che'lat-
 to. Cel. o maluagio che tu nol intendi, tu nō senti sua infirmita: che
 hai tu detto fino adesso, de che cosa te lamēti, ma burla, o d'allo falso
 puerita et crede io che uorrai, che lui e infermo' patto, e poter gua-
 rire stā nelle mani de questa fiacca uecchia. Par. ma de questa fiac-
 ca putana uecchia. Cel. domine sul trislo, fraschetta come li basta
 l'animo. Par. pche te agnosco. Cel. chi seintu. Par. chi e Parmeno fig-
 gliuolo d' Alberto tuo cōpare, che stette, con te co un poco di tēpo
 che mia madre me ti dette, quādo habitaua nella cōrada delle tene-
 rie, sulla riuā del fiume. Cel. lesu, lesu, tu si Par. figliuolo della Clā-
 dina. Par. alla fē io son d'isso. Cel. fo co te abbrugie: che cusi grā pu-
 tana uecchia era tua madre: come io, perche me, per sequitū Parme-
 nuz cō, fraschetta, esso e, esso e, per li sātī de Dio accostate a me
 uien qua che mille staffillate e pugnāto dato in questo mōdo, et
 altri tātī bafī, dime pazzello, non te ricordi quādo dormisti a miei
 piedi. Par. si inuerita che me ricordo et alcune uolte anchora che
 io era piccolo me factua uenire a capo del letto e me restringui te
 co, et io perche odorasi de uecchia me suggiua da te. Cele. peste

DELLA TRAGICOMEDIA

male te occida e come lo dice senza uergogna la frasca ma lassai
 le burle e passatempi odi adesso figliuol mio et ascolta che anchora
 sia ad un fine chiamata ad unaltro son qui & anchora che ho fat-
 to uista non cognoscere tu sei la causa de mia uenuta ben te dei ri-
 cordare come la bona memoria de tua madre me te dono i uita da
 tuo padre elquale come da me suggisti con altra ansietà nò mori
 saluo che cò la inarte & de tua uita e per sona plaquale absentia
 alcuni anni de sua uecchie & sufferse angustiosa e pensosa uita et
 al punto estremo de sua morte el mando per me, & me te ricom-
 mado in suo secreto, e disseme senza altro testimonio saluo quello
 che e testimonio de tutte le bone opere, elquale pose fra lui e me,
 pregandome chio te cercasse e gouernasse e quando de compita era
 fuissi tale che da te medesimo te sapessi gouernare, ti scoprissi do-
 ue esso ha lassato riserrata tal copia d'oro e d'argento che basta piu
 che la intrata de tuo patrone Calisto, e perche io nel promisse con
 mia promessa mori contento. La fede se deue guardare piu alli mor-
 ti che alli uiui. pche non hanno chi procuri per loro in fare cercare
 ho speso assai tempo fin adesso che e piaciuto a colui elquale tutti li
 cori de gli huomini sa e remedia le iuste petitioni, e le pietose opere
 radri & chio te trouasse qui, doue solo tre giorni fa, che io so che
 habiti, senza dubio alcuno ha patito gran dolor mio core, perche
 sei andato uagabondo per tanti luochi che tu hai perduto el tempo
 e non hai guadagnato ne robba, ne amicitia, e come se dice. Li pel-
 legrini hanno molti alloggiamenti, e pochi amici che in breue tem-
 po con niuno se pon confirmare amicitia, e colui che sta in molti
 luochi non e in alcuno. Ne po far uale alli corpi el cibo che subito
 che hanno mangiato lo rebuttano ne ghie cosa che piu impedisca la
 sanita che la diuersita e uariatione de uiuande & mai la piaga ue-
 ne a bon porto, nella quale molte medicine se prouano. Ne mai se
 fortifica la piata che molte uolte e trasposta, per tanto figliuol mio

lascia lo impeto della gioventu, e torna colla dottrina de tuoi maggiori alla ragione riposata in alcuna parte, & doue meglio che in mia uoluntà o cōsiglio, a chi tuo padre e madre te ricomandorno? & io così come tua uera madre te dico sotto la maledittione che lo to te lasciorno se tu me fusse disobediente che per lo presente tu serui e soffri questo tuo patrone qual te hai procurato fin che hai me harai nouo cōsiglio ma nõ gia con matto lealta proponẽdo fermezza sopra le cose mobile come sono li signori di q̃sto tẽpo e fin che poi guadagna amici, che e cosa durabile, habbi cō loro cōstantia nõ uiuer sempre su li fiori. lascia le uane promesse delli patroni quali scacciano la sustãtia delli seruitori cō uane promesse, come fa lo sanguisuga iniuriano, scordanse li seruitij negano la remuneratione. Guai de colui che in corce invecchia perche in paglia more come se scriue della probatica piscina che de cento che intrauano sanaua uno. Li signori di questo tempo piu amano se che li soi, et non errano che equalmente li soi douerian fare lo simile perduto sono le liberalitate le magnificentie & atti nobili ognuno di costoro procura cattiuamẽte suo interesse colli soi, adũp quelli nõ doueriano farmãco come siano in facultã minori saluo uiuere a loro legge, io dico questo figliol mio. Par. pche questo tuo patrõe me pare un rõpe matto ne hõ se uol seruire senza remuneratiõe uerua. Guarda bẽ e credime, e fa che i casa sua guadagni amici, che e lo maggior pregio mōdano che cõ lui nõ pẽsar hauer amicitia cõe pla differẽtia deli stati e cõditiõi poche uolta iteruẽga. Caso se offerto cõe tu sai doue tutti porremo guadagnare, e tu per lo presente te possi remediare, che quello che tuo patrone te lasso, al suo tẽpo nõ te po mãcare grande utile hauerai se tu sei amico de Sempro. Parme. Celestina solo odẽdote tremo, io non so che mi fare. sio in grã pẽstieri, p una pte te ho per madre p l'altra ho Calisto p signore, ricchezza de desiderio ma chi bruttamẽte sale in alto, piu tosto cade che non sale, io non

DELLA TRAGICOMEDIA

Vorrei benimal guadagnati. Cel. & io, sia torto & a dritto nostra
 cōsa fin al cotto. Par. & io con essi non uiueria contento: ho per ho
 nestà cōsa la pouertà allegra, e piu te dico che non quelli che poco
 hanno son poueri, ma quelli che molto desiano, per questo anchora
 che piu me dici in questa parte non te uoglio credere. Vorrei pas
 sar la uita senza inuidia, li boschi et aspre selue senza timore, io so
 no senza pensieri, le ingiurie con risposta, e le forze con resistētia
 Celestina. figliuol mio, ben dicono che la prudentia non po essere
 saluo nelli uecchi, e tu sei molto giouane. Parme. molto e secura la
 mansa pouertà. Celestina, ma di come maggiore, che alli audaci
 aiuta la fortuna, & oltre questo, chi e che habbia beni in la repu
 blica che uoglia uiuere senza amici, Lodato sia Dio che beni hai, e
 non sai tu che bisogna hauer amici per conseruarli, & non pen
 sare che lo fauore che tu hai con questo tuo patrone te faccia secu
 ro, che quanto e maggior la fortuna tanto e manco secura, per tut
 to nelli infortunij el remedio e nelli amici. E doue poi meglio ha
 uer questo che li doue tre modi de amista concorreno, conuien sa
 pere per bene, per male, e per utile, e per diletto. Per bene, guar
 da la uoluntà de Sempronio conforme alla tua. La gran similitudi
 ne che tu e esso nelle uirtu tene. Per utile in mano lhauete se seti
 concordì. Per diletto simile come siate in età disposti per tutto ge
 nere de piacere, nelquale piu li giouani che li uecchi sacompagna
 no come e per giocare, per uestire per burlare, per magnare e beue
 re per trattare le cose de amore insieme di compagnia, o Par. e che
 uita godiriamo se tu uolesti. Sē. ama Elitia cugina de Areusa. Par.
 de Areusa. Cele. de Areusa. Par. de Areusa figliuolade Eliso, Ce.
 de Areusa figliuola de Eliso. Par. certo. Cel. certissimo. Par. singu
 lar cosa mi pare. Cel. piacere. Parme. io non so cosa, che meglio mi
 paia. Cel. poi che tua bona fortuna uole, qui sta. Cele. che te la fa
 ra hauere. Par. per mia se madre, chio non credo alcuno. Celestina.

estremo e credere a tutti, et errore e non credere a qualcuno. Par-
 dico che ti credo, ma! asciame stare, che non me basta lanimo. Cel-
 o misero de inferno core o colui, che non sa patire el bene, da Dio
 faue a chi nò ha dèti, o huomo simplice, bē dice il uero lo prouerbio
 che doue e maggior scientia, e li e minor la fortuna, e manco, e li e
 minor la fortuna, e manco, li e maggior, tutte sue uēture. Par. o Ce-
 lestina sempre ho udito dire a mei maggiori, che uno essemplio de
 lussuria, o auaritia sū grā male, e che cò quelli deue lhuomo de con-
 uersare, cò li quali se possa imparare alcuna uirtu egli altri lasciar-
 gli. Sem. nello essemplio suo non mi fara essere meglio, che io me sia
 ne io a lui sanato suo uito. E posto caso, che a quello che tu hai det-
 to, me incline, io solo uorria saperlo, che al máco per lo essemplio sia
 occulto lo peccato, e se lhuomo uinto dal diletto ua contra la ui-
 tu nò habbia ardire de maculare le honesta. Cele. sença prudentia par-
 li, che de niuna cosa e allgra la possessione sença compagnia non
 prendere affanno figliuol mio ne malinconia perche la natura fug-
 ge la tristezza e li piace le cose deletteuole el diletto e coglier ami-
 ci nelle cose sensuale specialmente in raccontare cose de amore e com-
 municarle cò loro questo ho fatto, questo me disse, in questa forma
 la prese cosi la basai, cosi labbracciai, cosi me morsico, o che parlar
 e gratia, andiam la, torniam qua, facciam una matanata, scriuiam-
 molu un sonetto, trouamo alcuna galante inuentione. Volemo gio-
 strare che diuisa faremo, una lettera me ha madata andiamola que-
 sta nocte, domane usara fuore, tiene forte q̄sta scala, fame la guar-
 dia a la porta passiamo psua strada ecco lo cornuto de suo marito
 che sola la lassata tornamo unaltra uolta e pquesto credi Par. che
 possa essere sença diletto compagnia? alla se alla se che colei che le
 fa le sona in questo si prade el diletto che loro restò meglio lo fanno
 li asini nel prato. Par. madre io nò uorrei, che tu me inuitassi a còsi-
 glio cò ammonitione de diletto, come fecero q̄lli, che mancorno de

DELLA TRAGICOMEDIA

conuenueuole fundamento, quali credendo fecero fecer in uolte in dolce ueneno, per gustare e prendere le uoluntà de gli huomini debili, e con poluere de dolce effetto ricorno gli occhi della ragione. Cel. che cosa e ragione afino, che cosa e effetto matto? la discretione, che non hai, lo determina, e della discretione maggiore e la prudentia, non po essere senza la esperienza, e la esperienza non po esser maggior che ne gli uecchi e li uecchi p questo chiamati patri e li bon patri bõ cõsiglio dāno a lor figliuoli specialmente come io a te, ai uita et honore piu che la mia propria desidero di me. Par. quando me pagarai tu questo, non mai, dunque alli patri et alli maestri non se po far seruitio egualmente. Par. gran paura ho madre de recuere dubioso consiglio. Cel. tu non uoi, ma io te diro quello che dice et faulo a l'huom che non dura ceruice a colui chel castiga spregia subito male hauera, mai sanita alcuna potra cõseguire, e cosi Par. me espedisco di te, e di questa materia. Par. scorocciata flama madre io dubito forse del suo consiglio, et errore a non uolerli credere ma huano e confidarse maggiormente in costei, che doue e interesse, promette utile et amore. Sempre ho inteso dire, che deue lhuomo credere a soi maggiori, costei che me consiglia pace con Sempronio la pace non se deue recusare, perche auenturati sono li pacifici, perche figliuoli di Dio son chiamati amore, e carita alli fratelli non se deue denegare, utile pochi lo refutano, dunque uoglio compiacerla, et ascoltarla. Madre non se deue scorrucciare lo maestro de la ignorantia del discipolo saluo rare uolte per la scientia, che de suo naturale e comunicabile, che in pochi luochi si potrebbe infundere per tanto perdoname parlame che non solamente uoglio udirte, e crederte ma, in singular gratia recuero tuo consiglio, et non me reingratiare per questo, poi chale laude, et graue delle attioni piu al dante che al recipiente se deueno dare, percio comandami che a tuoi comandi mio consentimẽto se humilia. Cel. aelli huoi e errare, e bestial cosa e la perseverantia. orã piacere ho Par. che habbi

mettere le torbide tele de tuoi occhi e risposto alla reconoscenza,
 discrezione, et ingegno sotile de tuo padre cui persona adesso repress
 sentata in mia memoria intenerisce li occhi piatosi p liguale si abora
 dante copia di lachrime uedi uersare, esso alane uolte duri preposi
 fiti cõe tu defendeua, ma subito se reduceua alla uerita, io te giuro
 p questa anima peccatrice che a uedere adesso quello che tu hai cõ
 trastato, e come subito sei alla uerita ridotto, me par che uiuo lhab
 bia dauãti, o che persona e cõspetto uenerabile. Ma stiamo fitti, e non
 parlo che Cal. uiene insieme col tuo nuouo amico Sem. col quale e
 tua cõformita p piu opportunita lasso che uiuẽdo du i un subietto
 son piu potenti de far et intendere Cali. grã dubio ho hauuto ma
 dre secõdo li mei fortunij de trouarte uiua, ma maggior marauiglia
 e secõdo el desio che porto che lo arriue uiuo: riceue el p dono de co
 lui che con esso la uita te offerisce. Cel. come loro molto fino lauora
 to per le man del sotile artifice lo p auãza la materia, cosi auãza
 tuo magnifico dono la gratia e forma de tua dolce liberalita et sen
 za dubio alano el presto dare ha raddoppiato lo effetto suo per che
 colui che tarda cio che promette, mostra negare e pentirse del don
 promesso. Par. che e, e che cosa gli ha data Sem. Sem. cento mone
 te doro, Par. hi hi hi. Sem. ate parlato la uecchia. Par. tace che si ha
 Sem. dunq come stiamo. Par. come tu uorrai anchora che sto spa
 uentato delle cose chio ho uisto, e uedo, Sem. hor taci, che io te faro
 spauentare duo uolte tanto. Par. o uero Iddio nõ e al modo piu effi
 cae peste che lo inimico de casa per nocere. Calist. ua hora madre
 mia da consolatione ad tua casa, e poi torna, e consola la mia, e pre
 sto. Cel. Dio restẽ con teo. Cal. esso mette guardẽ, e sia tua guida.

Argumento del secondo atto.

P Artẽdosi Celestina da Calisto p andar sene a casa sua. Ca
 listo resto parlãdo cõ Sẽpronio se uo, el qual come colui, che
 in ualche speranza e posto, ogni prescia li par tardanza cumman

DELLA TRAGICOMEDIA

da al detto Sem. che andasse ad sollicitar. Cel. sopra la cōcetta ma-
teria. Restorno in q̄l mezzo Cal. e Parmeno insieme ragionádo.

Calisto. Sempronto. Parmeno.



Frazzilli mei cento monete donai alla madre, o fatto bene.
Sem. e quanto, che hai fatto bene, oltra che hai dato reme-
dio a tua uita, hai guadagnato grandissimo honore e perche cosa
e la fortuna fauoreuole, e prosperai in questo mondo, saluo per
satisfare a l'honore, che e lo maggior delli mondani beni, che que-
sto e salario e guidardon della uirtu, e per tanto lo donano a Dio
perche non hauemo maggior cosa, che darli la maggiore parte
della quale consiste nella liberalita, e franchezza. A questa li
duri thesori incommunicabili la obscuriscono e perdono e la ma-
gnificentia e liberalita la guadagnino, e sublimano. Che uale tenere
quello, che possedendolo non fa utile, senza un solo dubbio, et di-
co, che e meglio luso delle ricchezze, che la possession desse, o
che gloriosa cosa e il donare, e come miserabile lo recuere, quan-
to e meglio latto, che la possessione, tanto e piu nobile el dante,
che lo recipiente. Lo fuoco tra li elementi per essere piu attiuo e piu
nobile, e posto in piu degno luoco fra le spere, e dicono alcuni
che a nobilita e una laude, che peruiene da li meriti, e antiquita

delli patri et io te dico che altrui luce mai te fara chiaro se la propria non hai, e per tanto non te stimare nella clarita de tuo padre che cosi magnifico fu, ma nella propria tua. E cosi se guadagna honore, quale e lo maggior bene de quelli che son da piu che huomo dello quale, no li cattui, ma li boni come tu, son degni dhauere pfecta uirtu. E piu te dico, che la pfecta uirtu no pone, che sia fatto co degno honore per tato gudi, ch: sei stato si liberale, e magnifico, e de mio consiglio tornate a tua camera, a riposare, poi che tuo negotio, e in tal mani depositato, che ti prometto poi, chel principio esta to buono, lo fine sera molto migliore, & andiamo subito, che sopra questa materia uoglio parlar te co piu adagio. Cal. non me par bõ consiglio Sè pronto, che io resti accõpagnato, e che uada sola co lei che cerca il remedio de mjo male, meglio sera che tu uadi con essa: e la sollicita poi che tu sai, che di sua diligentia p̃de mia sa'ute, e di sua tardanza mia pena, e di suo scordo mia desperatione sauo sei fu in modo che uedendote le giudiche la pena che me resta: el fuoco che me tormenta ai ardore me causo non poterli monstrare la terza parte de mia infirmita de tal sorte tiene mia lingua e sensi occupati e cõsumti e tu come huomo libero de tal passione parlerai con essa a briglia sciolta, Sem. signore uorria andare p obbedirte, uorrei restare alleggerire tuoi pensieri, tuo timore me da prescia, tua solitudine me ritiene, ma uoglio p̃der cõfigio co la obediẽtia ch: e andare e sollicitare la uecchia, ma come andaro ? che come te uedi solo stai dicẽdo mille pacie, come huomo senza auello, suspirando: mal cõponendo prendendote piacere colla oscurita desiderando solitudine doue se tu perseveri: de morto pa'zo non potrai scampare se sempre non hai chi te accompagni e dia piacere di cẽdo motti sonando canzoni recitando h: storie, fingendo nouelle: giocando a scach: finalmente che sappia trouare ogni modo de doler passa tempo: accioche non lasciamo transcorrere tuoi pensieri

DELLA TRAGICOMEDIA

In quel erudo errore che reuueſti de quella madõna, nel principio de tuo amore. Cal. come ſimplice, nõ ſai tu che ſe allegriſſe la pena piãzendo la cauſare come e dolce coſa alli afflitti lamentar lor paſſioni, e quanto ri-poſſo portano cõ ſeco li derotti ſoſpiri, e quãto re-leuano, e diminuiſcono li lachrimoſi gemiti il dolore, quãti ſcriſſeno de conſolatione, non dicono altra coſa. Sem. leggi piu auanti e uol-ta el foglio, trouerai che dicono che fidarſe nelle coſe temporali e ar-tar materia de triſtezza che e qualche ſpede de paz-zia, quel Mi-zias in dolo dello oblio, perche ſe ſcordaua ſi lamẽtauua nel cõ-tẽplare ſta la pena damore nello ſcordarſe la quiete, fuggi de tira-re cala allo muro, ſinge alligrezza, e porria eſſere che molte uolte la opinione mena le coſe doue uuole, non perche habbia a mutare la uerita, ma per moderar noſtro ſenſo e gouernare noſtro iudicio.

Cal. Sem. amico poi che tanto te increſce che ſtia ſolo, chiama Par-meno che reſtara con meco, e de hora inanci fa che tu ſii leale co-me ſuoli, che nel ſeruitio del ſeruitore ſta la remuneratiõ del ſigno-re. Par. eccome qui ſignore. Cal. poi che io non te uedeua nõ te parti-re da lei Sem. ne te ſcordare di me e ua cõ Dio, e tu Par. che ti par-di quello che hoggi habbian fatto, mia pena e grãde Mel. e altri Ce-le. e ſauia e bona maestra de queſte coſe, tu me lhai approbata con-tutta tua inimista, e io lo credo che tanta e la forza della uerita che le lingue delli inimici mena a ſuo cõmando de. ſorte che ſe lei e tale piu preſto uoglio hauer dato a queſta cento monete che ad un'altra cinque. Par. gia le piangi guai me hauemo in caſa, chi le de-giuneranno queſte franchi. Cal. io domãdo tua opinione. fa che tu me ſia piaceuole e nõ abbaffar la teſta alla riſpoſta, ma come la inuidia e triſta, e la triſtezza e ſẽza lingua puo piu con te-co ſua uolõta che'l mio timore che coſa e quella che tu hai ad'eſſo reſpoſto cõ ira. Par. dico ſignore che ſeriano meglio ſpeſe tue liberalita e frachezza, i preſenti e ſeruitija Melibea, che hauer donato de ari

a' tolei che io bẽ cognosco e quel che peggio e te fai suo schiano. Calisto. Come suo schiauo parzo imbrocato Parmeno, suo schiauo, per che a chi tu di tuo secreti dai tua liberta. Calisto. qual che cosa ha detto el matto, ma uoglio che sappi che quando e' molta distanza da colui chi prega a colui che e' pregato, per grauita de' obidientia, o per dominio de' stato, o schifizia de' genere, come e' fra questa mia madonna e mi, e necessario intercessore o mezano che porta mia ambasciata de' mano in mano fin che arriua alle orecchie di quella a chi parlar la seconda uolta ho per impossibile. Dunqua se costi e, dimme se quello chio ho fatto reprobato. Par. reprobato lo grandiauolo. Cal. che hai detto. Parme. dico signore che mai uno errore uiene scompagnato, e che un inconueniente e' causa e' porta de' mille. Calisto. cio che hai detto approuo, mal proposito non intendo. Parmeno. signore perche' l'altro giorno perdesti lo falcone, fu causa che tu intrassi nel giardino di Meli. a cercarlo, tua intrata fu causa de' uederla e parlarli, tuo parlare causo amore, e lo amore ha parturita tua pena, la pena sara' causa che tu perderai el corpo, l'anima e' la robba, e quel che piu me duole e', che tu sei uenuto alle mani de' quella trota conuenti, da poi che e' stata tre uolte scoppata. Calisto. hor costi me fa Parme. di pur di questo che me farai piacere. Sappi che quanto peggio dirai, piu me piace attendame' cio che ha promesso, & Dio uoglia la scoppino la quarta uolta huomo sei de' ceruello, & parli senza passione, no' te dole doue a me Parmeno. Par. signore piu presto uoglio che adirato me reprimi, perche' te ho dato fastidio, che se pentuto me condanni, che non te ho dato consiglio, poi che tu hai preso el nome de' liberta quando tu impresonasti tua uolunta'. Calisto. bastonate uorra questo imbrocato, dimme mal creato perche' diu ma' e' de' quello che io adoro, che fai tu de' honore, dimme che cosa e' amore? in che consistono boni costumi, che me te uoi uendere per sauiio? non sai tu che'l primo grado de'

pazza e crederse essere saente se tu sentissi mio dolore: con al-
 tra acqua bagnaresti quella ardente piaga: che la crudel sagitta
 de Cupido me ha causata. Quanto remedio porta Sèpronio cò soi
 piedi: tanto fai tu fuggir con tua rea lingua uane parole: fingen-
 dote fidele: sei la propria lusenga: pieno de malitie, sei proprio al-
 bergo della inuidia, che per disfumar la uecchia a torto, o a dritto,
 poni confidanza nello amor mio sapèdo che questa mia pena e sua
 tuoso dolore non se' gouerna per ragione nò uol auisi, mancali cò
 figlio, e se alcun se gli dara: sia tale: che senza le interiore non se
 possa spiccar dal core. Semp. hebbe paura de sua andata: e del tuo
 rellar quizio uolse ogni cosa, e cosi me patisco la fatica de sua ab-
 sentia: e tua presentia: de sorte: che meglio seria stato solo, che male
 accompagnato. Par. signo credibile e la fidelta: che timor de pena
 la conuerte in lusenga: maggiormente con signore: al quale dolore,
 & afflittione priuano e tengono alieno de suo natural iuditio: le-
 uarate si el uello della cecita: passarate questi momentanei fochi,
 o cognoscerai che mei agre parole son meglio per stuar e tue fiam-
 me che le morbide e finte de Sempronio che continuo le sticiano &
 aggonono legna che sempre le facciano abbruggiare fin che te
 porra nella sepultura, Cal. tace tace huomo perduto: sto io penando
 e tu filosofando: non te aspetto pu qui fame trare un cauallo, &
 fa che ha bene netto: & falli strenger: e cengia perche uoglio pas-
 sar per la strada de mia madonna ~~Parmeno~~ Parmeno, o la Sofia
 serui doue seti nò credo che alcuno ne sia in casa, a me mel còuie
 fare: che a peggio habbiamo a uenire di questo fato che essere fa-
 miglio di stalla: patientia in malhora: male me uole e peggio uorra
 perche io li dico la uerita, annitisci cauallo? non basta un geloso
 in casa: forsi senti Melibea. Cal. uien questo cauallo, che fai Par-
 meno. Par. signore: eccol qui: che sofia nò era in casa, Cal. tie que-
 sta stalla: & opri piu questa porta, e se uene Semp. con la uecchia
 di loro

di loro che aspettano che subito tornero. Par. anzi mai possi tornare la andrai col gran Diavolo che fiaccar te possi el collo, a questi pazzi dita gli el uero, non ui potra uedere, Io giuro a Dio che se adesso gli desseno una lanciata nel calcagno gli usarebbero piu ceruella che della testa, ua pur uia a tua posta impazzito, che a carico mio Cele, e Sem. te auaranno le pene maestre. o sfortunato me che per uoler esser leale patisco male, altri se guadagnaranno per tristi. Et io me perdo per buono, el mondo e tale uoglio andar al filo della gente poi che li traditori son chiamati d. scera, e li fidei li matti se io hauesse creduto a Celestina, con sue sei donzene d'ant adosso, non me naueria mal trattato Calisto come ha, ma de hora inanzi questo me fara essempio con lui, che se lui dira, magnamo, Et io anchora se uorra rouinare la casa, et io approbaro, che sia be fatto, se uarra abbruggiare sua robba, Et io arrero per focco. Guaste, rompi, done a ruffiane, che mia parte ne hauero. Poi dicono, a fiume torbido. guadagno de pescatori, ma piu cane a molino.

Argumento del tertio Atto.

SEmpromio ando per trouar Celestina la quale reprette per sua tardanza, disputano insieme che modo debbono tenere sopra lo amore de Calisto con Melibea. al fine Celestina ando a casa de Pleberio, Sempronio resto in casa con Elitta.

Sempronio, Celestina, Elitta.

Guarda come ua adaggio la barbuto manco riposo portu uano soi piedi alla uenuta a denari pagati brazzi spezzati, o la madonna Celestina pox hai caminato. Celestina. che sei uenuto a fare figliuol mio. Sempronio. questo nostro infermo non sa che si domandare de sue proprie mani non se fida non se li puocere il pane teme tua negligentia et maladice sua auaritta per che t'ha dati si pochi danari. Celestina. non e piu propria cosa de colui che la impatientia tutta tardanza, e a loro passione in una Celestina.

D

dilazione gli piace in un momento uorrebbono mettere ad effetto loro cogitationi piu presto le uorriano uedere conchuse che principate maggiormente questi nouelli amanti che contra qual se uoglia senza uolano senza alcuna deliberatione, o senza pensare el danno chel abo del loro desiderio porto mischiato in loro eseratto e negociatione per sue persone e seruitori. Sempronio. che cosa di tu di seruitori. padre per tue ragioni che ne possa uenire a noi altro danno de questa cosa, e abbrugiarse colle fauille che resultano del fuoco de Calisto, primo daro io al Diavolo suo amore al primo sconcio che io uedo in questa materia non mangio piu suo pane meglio sarra perdere lo seruitio che la uita per recuperarelo, lo tempo me dira come debbia gouernarme che prima che in tutto caschi dara segno di se come casa che uol ruinare. Se te pare madre mia guardamo nostre persone da pericolo, facciaffe tutto quello che se po, se la porra hauere questo anno, se non laltro anno & se mai non la porra hauere suo sara il danno. Perche non e cosa si difficile a soffrire in principio che col tempo non se manuri e facciafi comportabile. ni ssuna piagu e che tanto si senti lo impiagato dolerse, che col tempo non lentasse suo tormeto e niun piacer fu si grande che per spatio di tempo non mancasse, el male, el bene, la prosperita, la uersita, la gloria e pena tutto perde col tempo con la forza del suo scelerato principio. Dunque le cose de admiratione e uenute con gran desiderio, cosi presto come son passate sono scordate, ogni giorno uedemo & udimo cose noue e le possano e lassano indrieto, el tempo le diminuisce e fato incontingibili che tanto te faresti marauiglia se te dicesseno la terra ha tremolato, o unaltra simile cosa che subito non te scordassi. O a'cuno te dicesse, agghiacciato e lo fiume, o un cieco uede, o tuo padre e morto, o un trono e caduto dal cielo, o doman sera eclipse, o lo tale e fatto uescouo, o Agnese se apiccata, che me dirai, saluo che de li

tre giorni o alla seconda uisita, non ce piu persona che ne prenda
 admiratione, ogni cosa se smentica, e remane indrieto, dunque con
 fi sera lo amore de mio patrone, che quanto piu andara caminans
 do tanto piu andara diminuendo, perche lo longo costume ama
 za li dolori, e allenta e disface li diletta, e fa mancare le cose de ad
 miratione procuramo nostro uale mentre pende la lite, e se a pie
 de asciuto lo porremo remediare del meglio, meglio sera, e se non
 a puoco a puoco li diremo lo prouerbio in dispregio de Melibea co
 tra lui e se questo no giouasti, meglio e che pene lo patrone, che se
 pericolasse el seruitore. Celestina, singularmente hai parlato, io ce
 ho ben copreso, assai me son piacute le tue parole, non potemo erra
 re, ma tutta uia figliuolo mio e necessario che lo buono procurator
 metta a l'una fatica de sua casa, alain finto ragionamento, et alai
 ni soffistichi atti, et uentre a iudicio, anchora che lui recua torbide
 e cattive parole dal iudice, per rispetto delli presenti che odeno che
 non dicono che senza fatica se guadagni il salario e a questo mo
 do ogni huomo uerra a lui con sua lite, e a Cel. con loro amore. Se.
 fa pur quel che ti pare e piace che non sara questa la prima mate
 ria che tu hai presa a tuo carico. Cele. la prima figliuolo mio poche
 uergene bai tu uiste in questa citta che habbiano aperto botiga a
 uedere, delle quale io no habbia guadagnata la prima sensaria com
 me nasce la mamola subito la fo scriuere nel mio registro, e questo
 fo per sapere quante me scampano dille rette, che credi tu. Sempr.
 debbiome mantenere del uento: ho io credi tanta altra robba de
 mio padre, ho io altra casa o uigna, saluo quest' arte della quale io
 magno e beuo, della quale me uesto e calzo, in questa citta sono na
 tu e creata manteneudo honore come tutto el mondo sa, e forsi che
 io non son cognosciuto, chi no sa mio nome e mia casa, tien per cer
 to che io sia forestiera. Sempronio. dimme madre che fetti con mio
 compagno Parmeno quando Calisto et io andamo suso per li da

nari. Cele. io li disse el sogno e la interpretatione e come guadagnaria piu con nostra compagnia che con le lusenghe, che dice a suo patrone e come sempre saria pouero e mendico se non muttaua altro consiglio e che non se fesse santo a tal cagna uecchia come io prima le ricordai che era sua madre perche non desprezasse ne me ne mia arte che uolendo dir mal di me, scappucciasse prima in lei. Sempronio. dimme madre quanti giorni sono che lo cognosci. Cel. ecco qui Cel. che l uide nascere, & un tempo se alleuo in mia casa. sua madre & io erauamo ongia & carne, da lei imparai tutto el miglioramento de l arte mia insieme magnauamo e beueuamo, tutte due dormiuamo in un letto insieme predeuamo nostri piaceri et accoci, erauamo in casa e fora de casa come due sorelle, come guadagnaua un quatrino subito la partua con lei, ma io non uiueua ingannata, se mia fortuna hauesse uoluto, che lei me fusse durata, o morte morte, aquati priui de dolce compagnia, quati fui desconsolato co tua trista uisitatione, per uno che magni maturo, te gli mille in aggesta, che se lei fusse uiua, non seriano adesso scampagnati i miei passi, Dio li dia riposo a l anima, la doue sta, che leale amica, e bona compagnia me fu, che mai niuna cosa me lasso far sola stando el la presente, se io portaua el pane, e ella la carne, se io metteua la tavola, e ella la touaglia non era pazza, ne fantastica, ne presumptuosa, come quelle de adesso, io te giuro p questa anima peccatrice, che senza manto, o pannucello, andaua per tutta la terra, con un boccale in mano, che mai trouaua persona che li dicesse manco de madonna Claudina, & baldamente, che altri cognosceua maoo el bon uino, et qual si uoglia mercantia, che ella e quando pensaua, che non era giunta gia era tornata, doue ella arriuaua, ogn'huomo la inuitaua per lo grande amor che li portauano, e giamai tornaua a casa senza hauer assagiato sei o otto manere de uino, una misura portaua nel boccale, e l'altra in corpo, cosi li harrebbono fidati dui, o tre

barili de uino sopra sua fede, come se hauesse lasciato una tazza de argento, sua parola era pegno doro p tutte le tauerne de questa cita. Se noi caminauamo per le strade, in qual se uoglia luoco, che ce prendesse la sete, intrauamo nella prima tauerne & subito fusse auatrar un boccal de uino per bagnarse la bocca ma baldamente che mai g'i fu leuato lo uello de capo per questo, saluo quanto lo si bagnauano in sua tag'ia. Volesse Dio che tal fusse adesso suo figliolo Par, qual era ella prudente, baldamente che tuo patrono reuolerebbe senza piuma, e noi altri con essa. Ma se non prendo errore, io tel faro esser de nostri, e lo scriuero nel numero delli mei. Sem. questo sera impossibile farlo, perche le un traditore. Celestina a questo tale io li faro hauere Areusa, e sera di nostra compagnia darce luoco a tendere nostre rete senza impaccio alano per quelli ducati de Calisti. Semp. dimme, credi hauer honore del fatto de Melibea, hai tu qualche bon ramo, doue te potessi attaccare. Cele. non ce alcun cirugioco, che alla prima cura iudiche la ferita. Quello che al presente cognosco te diro, Melibea e bella, Calisto ricco, pazzo, e liberale, ne esso se curera de spendere, ne io de andare, e uenire, corra moneta e dure la lite quanto uoglia ogni cosa po el denaro, rompe li consigli passa li fiumi in secco, e non e si altro luoco che un somaro carico doro non sa glia di sopra, e questo e quello che io cognosco in questa materia, questo e quello che si bisogna tuare, questo comprendo in nostro utile de lui e di lei, questo e quello che ce porra giouare, io uo a casa de Pieberio, restati con Dio che anchora che stia brava Melibea non e questa la prima, se a Dio e piaciuto a chi ho fatto perdere el cicliare, tutte temeno el soletico. Ma poi che una uolta consenteno la sella al reuerso della schina, mai piu se possono straccare, per loro resta uinto el campo restano morte, mai straccheno se de nocte caminano, mai uorriano se facesse giorno, maledicono li galli perche annunciano el giorno, et

DELLA TRAGICOMEDIA

anchora el relogio, perche cosi se appressa & camina al sonar de
 le hore guardano alle stelle facendosi a stirologhe, quando uedeno
 usare la stella Diana pare che li uoglia usare lanima sua chiare &
 Za li obsaurisse el core. Caminaro figliuol mio che mai me uidi sa-
 tia de andare, ne mai me uiddi stracca et anchora cosi uecchia co-
 me io sono, Dio sa mia buona uolunta quanto piu tosto che bolle-
 no senza fuoco subito se fano schiaue del primo abbracciamento
 pregano chi per loro prego, penano p chi p loro peno fanno se ferue
 de chi erano madone, lasciano di comadare, e son comadate ropeno
 mira apreno finestre fingono esser infirme fano alli cancri delli
 usci con oglio usare loro arte senza rumore, non te saperei dire qua-
 ta opera fu in loro quella dolcezza che li resta delli primi bafi de
 loro amanti, sono nimiche de! mezo continuo posto nelli estremi.
 Sem, io no te intendo madre cio che se uogha dire questi estremi
 Celestina. dico che la donna, o ama molto colui da chi e richiesta,
 o li porta grande odio de forze che se ne ssuna uolta dan licentia
 non possono tenere leredine al disamore, e co questa certezza che
 ho, uo piu consolata a casa de Melibea che se io lhauesse nel pugno
 perche io so che anchora che al presentz la preghi al fin ella me ha
 da pregare, qui porto un puoco de filato in questa mia tasca con
 altri apparecchi che sempre porto meco per hauer sausa de intrare
 ta prima uolta doue non sono cognosciuta come sono, nelli gorgie-
 re, sauffie, franze, bindelle, belletto, solimato, agucchie, spilleti, che
 tale e che tal uole, perche se a caso in luoco alcuno me trouasse
 che stia apparecchiata per darli esca & rechiederle alla prima uol-
 ta. Sempronio. madre garde ben quel che fai, perche quando al
 principio se era mai se puo seguire bon fine, pensa in suo padre che
 e nobile & huomo sforzato: sua madre gelosa e braua, tu sei la
 propria suspitione. Melibea e unica loro, mancandoli ella, gli
 manca ogni bene: solamente a pensarlo tremo di paura, guarda

che non uadi per lana e uenghi tosa, o che te interuenga come al zago de Pier ben uenuto. Celestina, come al zago, o tosa figliuol mio. Sempronio, come al zago, o tosa, o scopata, che e peggio. Celestina, alla se in mal' hora, tu sei proprio il bisogno mio, con mala andarebbe ogni cosa se tu uolesti imparare a Celestina l'arte sua quando tu nascetti, gia io mangiua pane con la scorza, proprio per guida saresti buono, carico de mal auguri & paura. Simp. non te marauigliare del mio timore poi che commune conditione humana, e che quello che molto se desidera mai non se pensa ueder concluso, mag giornente che in questo caso temo tua pena e mia, desidero e uale uorrei che questa materia hauesse buon fine, non gia perche Calisto usasse di pena, ma perche noi altri usassimo de pouerta, & per questo guardo piu inconuenienti con mia poca speranza, che non sai tu come maestra uecchia. Eli. far me uoglio el segno della croce. Sempronio. uoglio fare una rigga ne lacqua, che nouita e stata questate hoggi sii uenuto qua doi uolte. Calisto. tace matta lasciala stare, che a' tri pensieri portamo, con che piu utile ne ua, ma dimme e de' occupata la cosa: ando uia con lei che aspettua lo ministro de San Francesco. Eli. madonna si, e dapoi e uenuto un'altra, e sene ando. Celestina. si ma non indarno. Eli. per mia se non, ne Dio el consenta, che anchora che uenne tardo, meglio e tardo che mai. Cele. Dunque ua de sopra nella soffitta del tetto, trouerai el barattolo de lolio serpentino, che sta appiccato a quel pezzo de fune, che leuai allimpicato l'altra serra quando piovua e faceua si gran tempesta, e apri la cassa dell'uscio alla mano destra trouerai una carta scritta con sangue de notte, e porta un puoco di quella a'a di drago. che eri accidamo le ongie e guarda non uersassi lacqua lam ba, che hoggi me su portata a confettionare. Eli. a. madre no sta doue tu hai detto, mai te ricordi de muna cosa che tu reponi. Celestina. non me reponde

DELLA TRAGICOMEDIA

e in mia uecchiezza, ne mi trattare di questa sorte, ne prender su perbia perche Sempronio stia qui, che piu presto uorra me per con figliera, che te per amica, quantunque tu lami molto, ma intra ne la camera delli unguenti, e nella pelle del gatto negro doue te fece metter li occhi della lupa lo trouerai, e porta el sangue del becco, e un puoco delle barbe che tagiasti. Eli. piglia matre eccol qui resta tu che Sempronio & io uolemo andar in camera. Celestina. io te scongiuro tristo Plutone signore della profundita infernale, imperatore della corte dannata capitano superbo delli condannati angeli, signore delli sulfurei fuochi che li bullenti & iniqui monti gettano, gouernatore & uenditore delli cormenti, e tormentatore delle peccatrice anime, ministro delle tre furie infernali. Thesiphone, Megera et Aletto, amministratore de tutte le cose negre del regno de Stige & Dice con tutti suoi lacci & ombre infernali, & litigioso Chaos, manenitore delle uolante harpie, con tutte laltre compagnie delle pauose e spauenteuole hidre. Io Celesti. tua piu cognosciuta clientula. Te scongiuro per la uirtu & forza de queste uermiglie liere e per lo sangue de questa notturna aue con che sono scritta, et per la grauita de questi nomi e segni che in questa carta se contengono, e per l'aspero ueneno delle uipere con che questo olio e fatto col qual ongo questo filato, che uengh al presente senza niuna mardanza a obbedire mio comando e in esso te riuolgi e co esso sta senza un momento partirte fin tanto che Melibea con apparecchiata opportunita che io habbia el compare e con esso in tal modo resti presa che quanto piu spesso el guarde, tanto piu suo core se hamile a concedere mia petitione e gellapri e ferisci del crudo amore de Cal. e sia de sorte che lassata tutta sua honesta se discopra a me, e me remunerare de mia fattica, & imbasciata, e se tu farai questo, domanda dapoi di me a tua uolunta, e se nol farai con presto morimurio, me hauerai per capitale inimica, feriro con luce tue triste,

e osare carceri accusero crudelmente tue continue busse confittin-
gero con mie aspre parole tuo horribile nome, una e unaltra uol-
ta te scongiuro, e confidandome nel mio molto sapere, me parto col
mio filato, doue credo portare inuolto.

Argumento del quarto Atto.

CAminando Celestina per la strada ua parlando fra se
me desima fin che arriuo a casa de Pleberio trouo sulla por-
ta Lucretia serua de Melibea, mettesse a ragionare con lei,
sentute da Elisa madre de Melibea, & saputo che era Cele-
stina, la fece intrare in casa, Elisa fo chiamata per parte de sua
sorella, Celestina resto insieme con Melibea, e diœli la causa de
sua uenuta.

Celestina. Lucretia. Elisa. Melibea.



ADesso che io uo sola, uoglio pensar in quello che Sempro-
nio hebbe paura di questo mio uiggio, perche le cose,
che non son ben esaminate, anchora che alarne uolte habbiano

DELLA TRAGICOMEDIA

bon fine, comunamente creano uarij effetti, de modo, che la
 molta speculatione, mai non manca di bonfrutto. Che anchora
 che io habbia dissimulato con lui, potrebbe essere che accorgendo
 se el padre de Melibea, che io fusse pagata con pena, che non fusse
 manco che la uita, o molto suergognata restasse, quando occidere
 non mi uoleffeno, facendome sbalzare, o frustare, o mettere in ber
 lina, doue che fusse batuta assai uergognosamente con le oua che
 auanzano alle bioche. Dunque amare cento monete seriano que
 ste, o trista me suenturata, e in che strano labirinto me son mes
 sa, che per mostrarme sollicita e di igente, metto mia uita a pe
 riculo, che faro trista meschina: etchel tornascè indrieto non e utile
 nella perseveranza manca de pericolo, che faro, andaro, o debbo
 tornarmeto dubbiosa e dura prolissima, io non so qual mi prèda per
 piu sano; nellandare e manifesto pericolo, nella pusillanimita sarò
 suergognata, in che luoco andara el bo che non arè? ogni camin
 scopre sue dannevole e profunde ripe, se col furto son trouata, uo
 ripara tu alla furia in quella fiata, e sio non uo che dira Sempro
 nio: che tutte queste erano mie forze, e animosita, mio sapere et
 ardire, mia promessa, astutia, e solitudine, et suo patrone Calis
 sto che dira, che fara, che pensara: saluo che sia in me nouo ingun
 no, e che io ho discoperta questa trama a Pleberio per hauer piss
 uale da lui come susfittica preuaricatrice e se pur non hauesse pen
 sieri si odiosi cridara come un fazzo, dirami in mio uiso uillante
 rabbiose, proporra mille inconuenienti che mia presta deliberatto
 ne li misse, dicendome tu putana uecchia perche hai cresciuta mia
 passione con tue promesse, roffiara falsa che tu sei, che per tutto el
 mondo hai piedi, e per me hai lingua, per tutti hai opera, e per me
 parole, per tutti remedio e per me pena, per ogni huomo hai forza,
 e per me te mancata, per tutti hai luce, et per me hai tenebre.
 Dunque uecchia falsa fattochiara perche me te sei offerm, chel

*io offerire me dette speranza, la speranza di latte mia morte son
 stenne mia uita missime titolo de huomo allegro, ma poi, che tua
 promessa non ha hauuto effetto, ne tu mancarai de pena ne io de
 trista desperatione, si che male in qua peggio in la passione e a
 tutte due le parte, quando alli estremi manca el mezzo, appog-
 giarse lhuomo allo piu seauo, me par discretione, piu tosto uo-
 glio offendere Pleberio, che far danno a Calisto, uoglio an-
 dare che maggiore e la uergogna di restar per paura, che la pe-
 na, supplendo come animosa quello che io promisse, che mai alli
 audaci su contraria la fortuna, gia uedo la casa de Melibea in
 maggior pericoli de questi me sono uista, sforza, sforza Cele-
 stina, non hauer paura, che mai mancano pregatori per miti-
 gar le pene, tutti li augurij se son mostrati in mio fauore, o io non
 so niente de questa arte, quatro homini ho trouati per la uia gli tre
 si chiamano Lanni, e li doi son cornuti, la prima parola che ho udi-
 ta per la uia e stata de amore, mai ho scapucciato, come ho fat-
 to delle altre uolte, pare che le pietre se scansano, e me danno
 uoto che io passi, ne me danno impaccio le falde come soleno, e
 manco mi sento stracca nel caminare, ogni huomo me saluta, ne
 mai cane me ha abbaiato, ne uccello nero ho uisto, ne storno, ne
 coruo, ne cornachia, ne merlo, ne altra natura de uccelli neri, e lo
 meglio de tutto e che io uedo Lucretia cuspina de Elitia in su la
 porta de Melibea, io son certa che non me seria contrario. Lucretia
 che Diauolo e questa uecchia che cosi uien strascinando la coda.
 Celestina. la pace de Dio sia in questa casa. Lucretia. madre Cele-
 tu sia la ben uenuta, e qual Dio t'ha menata per queste contrade,
 non costumate. Cel. figlia & amor mio, el desiderio de uederui tut-
 ti, e te porto raccomandation de tua cuspina Elitia, e anchora per ui-
 sitare me patrone, uecchia e giouane, che dopo che andai ad habbi-
 tare ne l'altra contrada, no son state da me uisitate. Lu. a questo so*

DELLA TRAGICOMEDIA

Io sei uscita de tua casa, gran marauiglia me fo de fatti tuoi per che nò e questo tuo costume che nò e una usanza dar passo senza uale, Celesti, che maggior uale uoi matra che mettere ad effeautio ne suo desio, & anchora come a noi altre uecchie mai non ce mancano necessita, mag giornente a chi gouerna figliuole daltri son uenuto a uender: un poco de filato. Lucretia in mio ceruello fo che mai non fui passo, se prima non sei certa del guadagno, non dime- no mia patrona la uecchia ha ordinata una tela, ha necessita de hauerlo e tu de uenderlo, intra e aspettame qui che non sarete in discordia. Ali. con chi parli Lucretia. Lucretia. con quella uecchia ch' a la cortellata per lo naso che soluea habitare in questa con- trata appresso il fiume. Ali. hora la cognosco meno, se tu me uoi dar ad intender lo incognito per lo non cognosciuto, e come por- tar acqua in un cesto. Lucretia. Iesu madonna, piu cognoscauta e questa uecchia che la ruta, io non so come non te ricordi di colei che fu messa in berlina per fattochiara: e che uendeua le giouane alli pretti, e che guastaua mille matrimonij. Ali. che arte e la sua, forsi per questa uia la cognoscero. Lucre. e perfumatrice fa belletti sulmato, e fisica de mammoli, ha trenta altre arte, cognosce molto in herbe, & alcuni la chiamano la uecchia lapidaria. Ali. tutto cio che me hai detto non me la fa cognoscere. dimme suo nome sel sai. Lu. se io lo so madona, nò ce mamolo ne uecchio i questa terra che nol sappia e debbio io ignorarlo. Ali. dunqz perche nol di. Lu. pche ho uergogna. Ali. ua tua matra dillo non me indugiar con tuatar danza. Lu. Celestina e suo nome saluado l'honor della signoria uo- stra. Ali. hi hi hi, mala peste me occida se de riso posso stare, con- siderando il disamore ch' tu dei tenere a questa uecchia, chel suo nome hai uergogna a menzonare, gia me ricordo di lei, ce fo dire che ella e una bona creatura qual Dio la possa adiutare, non me dir piu che qualche cosa me uorra domadare, dilli che uenga suso,

Lu. uien qua su cœa. Celesti. madonna mia buona, la gratia de Dio
 sia te co e con la nobile figliuola, mie passioni e infirmita me hanno
 impedita a uisitare tua casa come era honesta, ma Dio cognosce la
 purita del mio cœre, e mio uero amore che la distantia de le habita
 tioni non tolle lo amore de li animi de modo, che quello che molto
 ho disiato, neccessita me lha fatto, con tutte laltre mie fatiche aduer
 se me son uenuti manco li danari non ho saputo prender miglior
 rimedio, che uendere un puoco de filato, che per far certi uelli ha
 uea seruato, seppi da tua serua, che haueui bisogno de esso, e ancho
 ra che sia pouera, ma non gia della gratia de Dio, eccolo qui a tuo
 commando, se de lui, e de mi te uorrai seruire. Ali. uicina mia ca
 ra, ue parole e cortesia me san commouere a compassione, e di tal
 force che piu presto harei uoluto trouarme in tempo per possere
 remediare tua pouerta, che mancare tua tela, de tua offerta te ren
 gratio assai, e se lo filo e tal, che sia il mio bisogno, te sara ben paga
 to. Celestina. tale madonna e tale sia mia uim, e mia uecchiezza,
 e de chi parte uorra de mio giuramento, sotale come pel de testa,
 equale force come corde de lauto, bianco come un fioco de neue,
 filato per queste detta, nassaro, et accorcio, eccote qui in matasse,
 cosi possi godere de questa anima peccatrice, come tre mone te me
 dauano hieri per loncia. Ali. figlia Melibea restesti questa dona da
 ben te co che gia me par che sia hora de andare a uisitare mia so
 rella, la moglie di Cremes, che da hieri non lho uista, e suo fami
 glio uiente a chiamarme, che da un hora in qua li e sforzato
 el male. Cele. de qui ua adesso el Diauolo apporecchiando opportu
 nita al fatto mio reinforzando el male a quella altra, su su buon
 amico tien forte, che adesso e mio tempo, o la, a chi dico io, fa che
 mhabbi incesa. Ali. che hai tu detto amiaz. Celestina. dico madon
 na, che maledetto sia el Diauolo, e mia fortuna, perche in simit tem
 po e rinforzato lo male a tua sorella, che non ce sara tempo per

effpedire il fatto mio, ma che mal po essere il suo. Ali. mal di pon-
 ta, etale, che se onde che io seppe dal famiglia, che li restaua, tamo
 che sia mortale, pregu tu uicina mia per sua salute a Dio in tue
 orationi. Celestina, io tìmprometto che come de qui esco, de anda-
 re per li monasterij doue io ho frati assai deuoti, e daro loro la me-
 desima commissiõne, che mhai data, e oltra questo, prima che io
 mangi scorrero quattro uolte miei pater nostri. Ali. Mel. contenta
 la uicina in tutto quello che ragion sara pagarli per lo filato, e tu
 madi e perdoname ch: un altro giorno uerra nel quale piu adagio
 ce porremo uisitare. Ce. madonna lo perdono auanzarebbe doue lo
 errore mancasse, da Dio possi esser perdonata che bona compagnia
 mi resta Dio la lasse goder sua nobile giouentu che tempo con che
 piu piacere e maggior diletto si prende che per mia se la uecchiezza
 non altro che hostaria de infirmita alloggiamenti de pensieri, am-
 ca de questioni, affanno continuo, piaga incurabile dolor delle cose
 possae, pena delle cose presẽti, pensieri tristi delle cose future,
 uicina della morte, uincastro de uincio che con poca soma se pie-
 ga. Mel. madre de che ditu tanto mal di quello, che tuttòl modo cõ-
 tata efficacia gode, e ueder desia. Celestina. desiano assai mal per
 loro, di siano assai faticati, desiano arriuar la, perche arriuando uiuo-
 no, e lo uiuere e dolce, e uiuendo deuentano uecchi de sorte, chel
 mammolo desia esser giouene, e lo giouene, uecchio, e lo uecchio
 molto piu, anchora che sia con fatica ogni cosa se patisse per uiue-
 re, chi te potria contar madonna li inconuenienti, e dani della uec-
 chiezza, loro suache, loro infirmita, loro pensieri, loro freddo, et cal-
 do, loro scõtentezza, loro grauezza, quello arrugare del uiso quella
 mutatione de capelli, e de loro primo e fresco colore, loro poco udi-
 re, e debilitato uedere quello rintrare, de gli occhi in testa quella
 profundita della bocca quel cascar de denti quel mancamento de
 forza el fiacco caminare quel stentato mangiare ohime, ohime ma

donna mia che se quello che ho detto uiene accompagnato de pou-
 uertà, hor gli uedrai tuere tutte laltre fatiche, quando auanza la
 uoglia e manca la prouisione che mai ho sentito peggior habito che
 de fame. Mel. ben cognosco che parli deila fiera, secondo ce ua in
 essa tu uoi inferire che unaltra cancone cantaranno li poueri. Ce-
 lestina madonna e figlia in ogni luoco son tre milia de trista uita
 tu alli ricchi fugge la gloria e quiete, e sempre uiuono in suspetto
 Colui e ricco che sta ben colla gratia de Dio segurta esser spregi-
 giato che tenuto piu ripossato dorme el pouero che nõ fa colui che
 guarda con sollicitudine quello che con fatica guadagna e con
 dolor de lassar lo amico del pouero nõ sera dissimulato e quello de
 lo ricco, si io pouera sono anata per mia persona, e lo ricco per
 sua robba mai non odeno uerita, ogni huomo parla loro con lusen-
 ghe, ogni huomo ua colloro a beneplacito, ogni huomo li porta in-
 uidia, per miracolo trouarai un ricco che nõ confesse che seria me-
 glio essere in mediocre stato, o uero in pouertà honesta, perche le
 ricchezze non fano lhuomo ricco, ma occupato non fan signore,
 ma maestro di casa, piu sono li posseduti dalle ricchezze che quel-
 li che le possedeno, la ricchezza a molti fu causa della morte, a tut-
 ti robba el piacere e bon costumi, niuna cosa e piu contraria,
 non haitu odito dire, che dormendo gli huomini se sognorno le ric-
 chezze, e niuna cosa se trouorno in mano: ogni ricco ha una don-
 zena de figli, e nepoti, che non fanno altra oratione, o petitione
 a Dio, saluo che se mora, non uedono lhora dhauerlo sottira, per
 hauer la robba in mano e darli con puoca spesa sempiterna
 habitatione. Melibea. madre gran pena hauerai per la eta, che hai
 perduta, uorestte tornare alla prima. Celestina. gran pazza se-
 ria figlia al caminante, che affannato della fatica del giorno, uo-
 lesse tornare dal principio la giornata, per douer uenire unal-
 tra uolta in quel medesimo luoco perche tutte quelle cose, la cui

DELLA TRAGICOMEDIA

possessione nò e grata, meglio e possederle, che aspettarle. pche piu
 appresso e loro fine quanto piu auàe se trouano dal principio nò
 e cosa piu dolce e piu gratiosa a colui che se troua stracco per lon
 go camino che hostaria, de forte che anchora che la giouètu sia co
 sa molto all'gra colui che e uero uecchio non la desidera, perche
 qillo a chi màca lo ceruello e la raggione, quasi altra cosa non ama
 saluo cio che ha perduto. Mel. se per altro non fuisse saluo per uiuer
 e meglio desfare cio che io dico. Cele. cosi presto more lo agnello
 come lo castrato niuno e si uecchio che nò possa uiuere a un anno:
 ne cosi giouene che hoggi non possa morire de modo che in que
 sto pocco auantaggio ne tenere. Melibea. spauentata me hai con
 tue uere ragioni indicio me danno tu e parole che t'habbia uista al
 tre uolte, dimme madre sei tu Celestina, quella che so'ea habitare
 in qsta contrada appresso il fiume. Cele. lo son dessa fin che Dio
 uorra. Melibea. inuecchiata seiben dicono che li giorni nò camini
 no indarno, cosi Dio mi iuta chio non te recognoscea saluo per que
 sto se gnazzo che tu hai nel uiso, alhora eri bella, unaltra tu ma
 assomigli adesso, molto te sei mutata. Lu. hi hi hi, mutata se, il Diae
 uolo con quel suo Dio ui salue che li trauersa el naso. Melibea. che
 parli parzza? che cosa è quella che hai detta? de cheridi. Lucretia
 lo me rido. De come non cognosceui la matre e Cele. Cele. Madon
 na mia caratten tu el tempo, che non amine, terro io mia forma
 che non se mute, non hai tu letto doue dicono, uerra anchora el di,
 che non te reconoscerai a lo specchio, e anchora per mia desgra
 tia ho messi li canuti piu per tempo, che non doueua, e mostro do
 pia eta, che cosi possi goder de questa anima peccatrice, e tu de
 que l corpo gratioso, che de quattro figliuole, che hebbe mia madre
 io son la piu giouene. guarda come io non son si uecchia, come al
 tri me iudicano. Melibea. Celestina amica io ho presa grandissima
 allegrezza de hauerte ueduta, e cognoscuta, e anchora me hai da
 to grande

ro grande piacer con me lusinghe e parole, pigliai tuoi dannari, e ua cò Dio, che me pare, che anchora nõ hai mangiato. Cele, o angelica figura, o gēma pretiosa, e come l'hai ditto cò gratia gran piacer prendo a ueder te parlare, e nõ scain, che per la diuina toccar fu ditto contra quel infernal tentatore. che non de solo pane uiuel huõ, poi che cõsi e che non el solo mangiare mātengu. maggiormēte me, che qualche uolta s'io uno e doi giorni digiuna. sollicitando facē de d'altri, e perchē: cõsa credi, che sia la uirtu in questo mōdo? saluo p faticar se l'huomo per li boni e morir p loro? questa fu sempre mia conditane. uoler piu presto faticarmi seruēdo ad altri, che star in riposo contentandome, ma se tu me dai licentia, te diro la necessita causa de mia ue nuta, che altro, che quel che fino adesso hai odito, et tale che tutti perderiano, se io me tornase indietro senza che tu sapessi. Melibea di madre mia tutti i toi bisognu, che se io li porro remediare, lo faro de bonissima uoglia per la passata riconsanza, e uicināza che da obligatione alli buoni. Cele. mei bisognu ma donna? anzi d'altri, come ho ditto, che li miei in mia casa melli passo, che la terra non li senza, mangiando, quanto io posso et beuendo quando io lho, che con tutta mia pouerta per la gratia de Dio, mai me e mancato un quatrino per pane, ne sei per uino, dapoi che io restai uidua, che prima non hauea io pensier de cercarlo che in casa me auanzaua una botte, quando la una era uota l'altra era piena gia mai me andai adormire, che prima nõ mangiasse una rostita di pane, et a ogni boccone beua un bicchier de uino, questo faceua io per rispetto della madre, ma adesso, como ogni cõsa per mei peccati e mancato, in un fiascazo mel portano, che non cappe tre boccali sei uolte el giorno me bisogna uscir de casa con mei annuti adosso, a far impire alla tuerna, ma Dio nõ me dia la morte fin che non habbia una botta piena in mia cantina, che per mia se io non conosco la miglior cõsa che como dicono pane e uino fan

no andar a camino, che non huomo indouino, de modo, che doue non ce huomo, egni ben ce manca e com' male sta el fuso quando la barba non anda de fuso, questo ho ditto madonna p quello che tu dicesti delle altrui necessita, e non mie. Me domanda cio che tu uorrai, e fia per che se uoglia. Cele. donzella gratiosa e de nobel sangue, tuo suauie parlare, et alegre uiso. insieme con li apparecchi de liberalita, che mostri con questa pouera uecchia mi danno ardire e dirte la causa de mia uenuta, io lasso un infermo alla morte, che co solo una parola, che esca de tua nobi'e bocca, e che io la porti messa in mio petto ferma fede chel sanara, Mel. honorata uecchia io non ce intendo, se prima non mi dechiarì tua domanda, per una parte me dai celebratione, e me prouoci a fastidio, per l'altra me commouì a compassione, non te saprei rendere conueniente risposta perche io non ho compresa tua domanda io recuero questo a grandissima uentura se mie parole possono dare salute a qualche christiano. pche a far benefitij, e assmiliarse a Dio e anchora che colui che fa beneficio lo recue quando lo fa a psona chel merita e colui che po sanare chi patisce non uolendo fare e causa de sua morte p tanto non cessare tua petitione per impaccio ne timore. Ce. io ho perso il timore guardando tua beita che non posso credere, che indarno fesse Dio un uiso piu pfecto de unaltro, e piu dotato de gratie, e beita saluo per farlo camera de uirtu de misericordia e compassione ministro de sua liberalita e gratia como ha fatto a te ma como tutti semo humani nati per morire e sia certo che non se po dire nato colui che p se solo nat que perche seria simile a li brutti animali, ne li quali anchora e d'ama pietà como se dice dello unicomio el qual se humilia a ogni uergine donzella e lo cane co tutto suo impett, e brauezza, quando uiene a mordere se si gittano in terra non fa male e questo de pietu. E de li uolatilie, niuna cosa mangia el gallo, che non ch iama e fucca particeps le galline per

qual cagione noi homini deuemo esser piu crudeli pche nõ faremo parte de nostre gratte, e psona li proximi, maggior mēta q̄do sono inuolta in secrete malate, e tali che doue sta la medicina e uista la causa della infirmita. Me. p̄ Dio te prego che tu me dichi, chi e que sto infermo, che cõ si graue malattia si sente: che sua infirmita, reme dio escono dun medesimo fonte. Ce. ben te ricorderai ma dõna, et hauerai notitia in questa citra de un auallieri giouane de preclaro sangue chiamato Calist. El. pelicano nõ p̄ suo petto per dar alli figli le proprie interiora p̄ abo e le ogogne mã: è gono il padre, et la matre uecchi nel rido tãto tēpo quãto essi reuertero abo da loro essendo picciolini, poi che tal cognoscimēto dette la natura alli aiali e ucelli che deue fare ali huomini Me. nõ piu nõ piu bona uec chia, nõ passar piu auãta pche questo e lo infermo p̄ chi tu hai fat te tãte p̄misse in tua domanda: p̄ chi sei uenuta a cercar la morte? per chi bai fat si danne uoli passito snergognata barbata, che mal po sentire questo huõ p̄ duro che con tãta passione sei uenuta: credo che sia de pazzia sua infirmita, che te pare se me hauesse trouata senza suspetto de quel maro: guarda cõ parolette mi trana: nõ se di ce idarno, che lo piu nociuo mēbro de lhuõ e la lingua. A brusciata possi tu essere ruffiana falsa, fatto chiara, nemica de honesta, cau satriæ di secreti errori, lesu lesu Lucretia, leuamela dauãta che mi moro, goccia de sangue non me ha lussato in corpo ben sel merita questo e pegio chi a queste simili da orecchie per certo che se io nõ guardasse al honor mio, io te harei fatto ribalda che tue parole, e uita hauesseno hauuto fine in un tempo. Cele. in mal hora, e in mal punto son qui uenuta, se la sconiuatione me uien manco o la? che sai: che spetut ben so io a ch. dito ma tu non me uoi incender e su buono amico nõ tardar piu che ogni cosa ua in perditioni. Ma anchora parli tra denti in mia presentia per augmentar mio cor ruccio, e reddoppiar tua pena, uoresti dannare mia honesta per da

DELLA TRAGICOMEDIA

uirtu a un pazzo, et lassar me dolorosa per far lui allegro, e portarti tu l'utile de la mia perditione et remuneracione del mio errore, uoresti perdere, et dissipar la casa de mio padre, per refare una uecchia falsa come tu pensi che non habbia conosciuti toi falsi passi e compresa tua da ne uole imbasciata, ma io te assicuro, chel guadagno tu cacciarai de qui non sera saluo euitare, che tu non offendi piu Dio dando fina a tuoi giorni, respodi ribalda falsa, dime mane golda, come te basta lanimo parlar mene mai! Ce, il tuo timore madonna te ne occupata mia discolpa mia innocenza mi da ardire tua presetia me turba uede doze cosi adirata e quel che piu m'increse e duole e, che tu reuui fastidio senza alcuna ragione per Dio ti priego madonna che lassi concludere mia petitione che esso non restera culpato ne io condennato? e uederai coe piu presto e seruitio de Dio che passi dishonesti e piu per dar salute a l'infermo che per maculare la fama al medico se io hauesse pensato che cosi leggermente doueui conietturare del passato nocibile suspitione non saria bastata tua licentia a dar me ardire de parlare in cosa che a Calisto ne ad altro huomo tocasse. Me. Iesu non odi piu mnetuar e qsto pazzo salta fossati fantasma di nota longo come una grua figura di pano di raxza mal fatta che cadero qui morto questo e quello che laltro giorno me uide e comincio a freniticare meco i parole facendo molto del galante con sua raxza petanata e poca uergogna diraili bona uecchia che se penso che gia io era tutto al suo comando e che gia restaua uinto el capo per lui per che io me presi piacere piu presto de consentire sua ignorantia che de castigare suo errore piu presto uolse lassarlo per pazzo che publicare suo ardire dinq; auisalo che se leui de questa impresa e serali sano: et se nol fara potrebbe essere che non habbia comperato piu caro parlare in sua uita e sappi che non e uinto e saluo colui che sel pensa el farlo e io restai ben secura et ello molto altero sempre e delli pazzi sti

mare tutti quelli che son de loro qualita, e tu tornate con sua mède
 fina à baltam ch'altra risposta da me non bauerai ne m'anco la spet
 tare che superflue cosa e aspettar misericordia a colui che hauer
 nò la po e r'egratia di poi che così libera uai de questa fiera bē me
 haueano ditto chi tu eri et aduisatame de tue proprietia à chora che
 adesso non te recognosca. Cele, piu forte staua Troia et altre piu
 braue di te ho fatte m'anco nisuna tempesta dura troppo. Mel, che
 cosa di tu nemicat parla chio te possa intender ethai tu disupa al
 cima p' satisfare al mio corrucio e fur scusa de tuo errore et ardire
 Cele, mentre piu durara toa ira piu condannata mia scusa perche
 stai rigorosa ma nò mi merauoglio che al sangue nouo poco caldo
 bisogna p' farlo bulir. Me, p' poco lo poi ben dire poi che resta
 si uua & io con affano de tua grāde presontione che parola pos
 seni uolere per questo tal huomo che a me bē mi flesset respòdi poi
 che di che nò hai concluso e for si pagurai lo passato. Cel, una ora
 tione che glie stato ditto che usai de santa Apollonia che e appro
 priata al dolor de denti & anchora el cordon che porti cento che
 e fama che ha tocco tutte le reliquie de roma e Gierusalem quel ca
 uallieri chio tho ditto pena e more de dolore de denti questa e stata
 la causa de mia uenuta ma poi che in mia dolorosa sorte staua tua
 trista e adirata risposta patisci se suo dolore in pagamento dauer
 cercatu così suē curata imbassatrice che poi che in tua molta uirtu
 me e mancata la pietra anchora me seria mancata lacqua se p' essa
 me hauesse mandata al mare ma bensaiu madonna chel diletto de
 la uendetta passa in un momēto et quello della misericordia dura
 sempre. Me, se questo uolesi perche nò me lo diceu subito perche
 me lbaitu ditto per simile parole. Ce, e madonna perche mio netto
 mottiuo me fece credere che anchora, che in qual si uoglia altre lo
 hauesse preposito nò se douea prendere cattua suspitione che se m'anco
 dei del debito preambulo fu che alla pura uerita non e necessario

DE LA TRAGICOMEDIA

Abundare de uarij colori, la compassione de suo dolore e fiditia de
 tua magnificetia al principio seruorno in mia bocca la espressione
 di la ca, e poi che tu madonna mia conosci che el dolor turba e la tur
 bation liga, et altera la lingua la qual sempre doueria esser ligata
 col ceruello per lamor de Dio ti prego che no me doni colpa e se co
 lusi erro, fa che non uengh in mio dano poi ch'io non ho fatto altro
 errore saluo esser ambassatrice del culparo no cōsentire che si rom
 pa la fune per lo piu sottile non te assomigliare al ragno, che non
 mostra sue forze saluo cōtro gli debili animali, no uolere che paghi
 no iusti per peccatori, imita la diuina iustitia, che dice lanima che
 peccara, quella medema morira et mo fanno li huani, che mai condā
 nano el padre p lo error del figlio, ne lo figlio per lo diletto del pa
 dre, ne manco ragione madonna che sua presontione sia causa de
 mia pditione, anchora che secodo suo merito non mi curarei che lui
 fosse el delinquente et io la condēnata che no e altro mio costume
 saluo seruire alli simili par soi di questo uiuo, di questo mi conten
 to, mai fu mia uolūta dar fallidio auno p far piacer a unaltro an
 chora che mia absentia thabbiano ditto male di me. Infine madonna
 alla ferma uerita, la lingua dello uulgo ma' par'ante non li fo dar
 dano a pochi fo dispiacere i questa citta, adogni huō atēdo cio che
 promitto, maggior mēte a q̄lli che qualche cosa me danno, como se
 io hauesse uita piedi et a tre tate mano. Me non mi fo marauiglia,
 pche un sol mastro de uiti e bastanz p corrūpere ogni grā popu
 lo, p certo che tate e tale laude merano ditte de toi modi, chio non
 fo se nū credca che domādau oratione. Ce, mai la possa io dire, e
 se la dico non me sia uditō, se mai di me altra cosa se pora sapere,
 anchora che mi desseno mille tormenti. Melibea. La passata a'tera
 tione e ridere me impedisce de tua innocentia, che ben so io che sa
 cramento, ne tormento mai te faranno confessare el uero, perche
 dirlo no e i tua liberta. Ce, pche sei mia madōna, te debbio riguar

dare, io te ho a seruire, e tu me hai a comandare, tue aspre parole, me
 farano uigilia de una amorra. Meli. per mia fe. che tu te hai ben
 guadagnata. Ce. se non la ho guadagnata con la lingua, non la ho
 persa cò la intentione. Me. tanto affirmi tua ignoratia che me farai
 credere quel che po essere, uoglio diuque lassare i tua dubbiosa sas
 sa la sentètia su le bilacie, ne máco uoglio disporre de tua pettio
 ne a saper de leggiera interpretatione, e non te par grá cosa, ne te
 merauigliare de mia passata alteratiõe perche in tue parole me cò
 corsero doi cose, che qual se uoglia desse era sufficièti p farmi usci
 re de mio uero iudicio la prima nominarme questo tuo cauallieri,
 che meco li basto laio parlare. la secòda domádarme parola senza
 sap piu causa, che nó se potèua suspicare saluo dāno p mio honore
 ma poi che ogni cosa uien de bona parte, del passaro ti domādo p
 dono, che alcu poco e alleggerito mio core, uedendo che la e opera
 pia e santa, sanare linfermi appassionati. Ce. e tale ifermo madon
 na mia, io te giuro p Dio, che se tu lo cognoscessi bene, nó lo iudica
 resti per q̄llo, che tu hai ditto e mostrate con tua ira. Per Dio, e p
 q̄sta anima che non ha felle in cor po: ha do milia gratia, e in libera
 lita uno Alessandaro, in forza uno Hettore, ello ha aspetto de uno
 Remagnanimo gratioso, allegro, i lui nó regna mai tristezza, e de
 nobil sangue come tu sai, e grādissimo giostatore, uederlo armato
 a cauallo par un san Giorgio forza, et aõ non hebbe tanta Heras
 le de sua presètia, e fattioni nó ti dico, disposto, ardito, altra lingua
 che la mia b sognare p còtarlo messo o ni cosa insieme pare un an
 gelo de paradiso. Veramète credo che nó era si bello q̄llo Narciso
 qual se innamorò de sua propria figura q̄do si uide ne l'acqua del
 fonte, adesso modóna l'ha rouinato un sol d'ète che mai resta notte
 è giorno di lamentarse. Me. quanto tempo fa che ello patisce que
 sto dolore. Ce. porra essere de uitiunque anni che q̄sta Ce. che non
 lo uide nascere. Me. ne te domādo questo ne manco uoglio sepi sua

DELLA TRAGICOMEDIA

Ma saluo che quãto tẽpo fa che esso ha male. Ce. hoggi fanno otto
 giorni che par che sia un año in sua magrezza, e lo meglio reme-
 dio ch'ello haze de prendere un leutoze s'ona tãce e si pietose cãzo
 ni che non credo che fossero tali quelle che cõpose lo imperatore: e
 grã musico Adriano della parata de lanima p' possèr sofferire sen-
 za timore la già uicina morte, che anchora chio non sappia musica,
 me par che uoglia far parlar lo leuto, e se a caso canta de miglior
 uoglia se fermano li ucelli p' ascoltarlo che nõ faceano a quel anti-
 quo del qual se dice che mouea li arbori e pietre q̃do ello cantoua
 essendo cõ lui uiuo non seriano date le laude ad Orpheo guarda
 madõna se una pouera uecchia come io se me debbio chiamar ben-
 auenturata a dar la uita a chi tante grate podesse in sua donna el
 uede che nõ lode Dio che cõsi bello il dipinse e se a caso parlano
 cõ lui nõ e piu in loro liberta saluo quel che ello comãda e poi che
 io ho tãta ragione iudica madõna p' bono mio proposito e miei pas-
 si esser saluati e nõ de suspitione. Me. o come me incresce che col
 mancamento de mia impatienza essendo esso incolpato e tu inocente
 hauece patito le alterationi de mia irata lingua ma la grã ragione
 ch'io hauea me rileua de colpa chel tuo sospetoso plare me causo
 ã remuneracione de tua patiẽtia uoglio supplire a tua petitione et
 darte subito mio cordone, e pche adesso nõ e tẽpo p'scriuere la ora-
 tiõ, se prima nõ uie mia madre se lo cordõ nõ bastasse uie doman
 p' essa e fa che uẽghi secreta. L. non piu nõ piu perduta e mia pa-
 trona secreta uol che uẽga Celesti. fraude et, piu li uora dar che
 non dice. Me. che ditu Lucretia? Luc. dico madonna che basta do-
 che tu hai dito pche hormai e tardi. Me. matre non dir niente a
 quel auaglieri de cio ch'ẽ habbiamo parlato pche non mi tẽga per
 crudele subbita et dishonestã. Lu. ben so cio che me dico che con-
 mal ua questa trama. Ce. grã merauiglia m'ẽ fõ madõna Melibea
 del dubbio che tu ha de mio secreto nõ dubitare che ogni cosa e so

soffrire e recoprire che ben conosco io che'l gran sospetto che de
 noi h ueni te fece prender mie parole alla piu trista parte io uo cò
 tuo cordon si allegria che me figura che gia a lui li dice el core la
 gratia che a' hai fatta e che lo debbio trouare megliorato. Me. piu
 faro p' tuo i'fermo se bisognera in remuneratione de tuo soffrimen
 to: Ce. piu farai e piu bisognera e noi te daremo gratie. Me. che co
 sa hai tu ditta de gratie. Ce. dico madòna che tutti doi te re'gratia
 mo e seruiremo e tutti doi te restamo obligati e chel pagamento e
 piu certo quanto l'huomo e piu obligato alla satisfattioe. Lu. riuol
 tame al còtrario queste parole. Cel. figlia. Lu. uien. qua uerrai do
 mani a mia casa che te daro un poco di lissina cò che farai deuen
 tar quelli capelli biondi come oro e non lo dire a tua madòna e an
 chor te daro certa poluere p' leuare q'l male odore della bocca che
 te pu'za un poco che nò a' cosa che pregio sia nelle done e sapu
 pi che i' tutto questo regno nò a' p'sona che lo sappia fare se nò io.
 Lu. Dio te dia bona uecchiezza che piu necessitate hauea di que
 sto che del mangiare. Ce. d'ù que p'che murmurari contra me pararel
 lattace che a'chora nò sai se hauerai bisogno di me in cose de mag
 gior i'portanza, nò prouocar adir a tua patrona piu' chella se sia sta
 ta, e lasseme gire in pace. Meli. che cosa li hai ditto matre? Cel. tra
 noi ce ite' demo. Me. dimelo per Dio, che me pre' do mal' conia qua
 do in mia presentia se parla cosa de che io nò sia partecipe. Ce. dis
 se: che te ricordasi la oratione p'che la fessi scriuere e che imparasse
 da me a pre' dere patientia nel t'po de tua ira, nella quale io usai q'l
 lo, che se dice che da l'huomo adirato se uole scasar si p' poco e da
 lo inimico p' sempre, ma tu madòna mia hauerai ira colla suspitione
 de mie parole, ma nò hauerai nimilla ~~che anchora che si fanno tutte~~
~~quelle che in p'sentia tua si fanno de qua' di te non ch'ouate~~
~~apassionate, e se tu non potresti non parer e operate tutte~~
~~quelle che Dio te uolimo, e che non face' cofessione, e ogni e' stato~~

petitione de' suffocati, e l'ardore, poi che de' nobri componi. Dio
 honorati, e piu efficacia ragioni te direi di queste, saluo che
 la prolixita e fastidiosa a qlli che odeno e d'aneuole a colui che la
 dice. Me, in ogni cosa hai hauuta grãtissima misura, cosi nel poco
 parlar nel tẽpo de mia ira, como nel gran soffrimẽto. Ce. madõna
 io te sofferfi cõ amore pche te aduerti cõ rogõ che possẽdo habi
 tar cõ la ira, nõ e saluo uno fulgure, et p questo sofferse io tuor go
 roso plare, fin che sue forze se fusseno l'inate. Me. grãde obligatio
 ne te ha quel cunill'eri. Ce. piu merita, e se cosa alcuna cõ miei pre
 gi se e hauuta se guasta con mia tardanza, e se licentia me dai, uo
 ghio andar da ui. Me, se piu presto lauessi domandata, piu presto
 e de meghor uoglia te lhare. data e ua con Dio che tua ambasata
 non ma portato uale, ne de tua andata me potra uerir danno.

Argumento del quinto atto.

PResa licentia Celestina da Melibea uã infra se parlando
 per la strada, et arriuata a sua casa trouo Sempronio che
 la spectaua, uanno parlando tutti doi insieme, fin che arriuorno a ca
 sa de Calisto e ueduti per Parmeno, lo dice a suo patrone, elqual
 li commisse, che li aprisse la porta.

Celestina, Sempronio, Calisto, Parmeno.

Celestina.

OR rigorosi modi de donzella braua, o sau'io ardire de uer
 chia, o grandissima patientia, e sufrimento, e como sono
 stata proxima a la morte, se mia molta astuttia non hauesse retto
 col tẽpo le uelle de la petitione, o crude minacce de femina, o gran
 Diavolo, el quale coniuurai, come me hai ateso, cio che ti dimanda
 in grãdissima obligatione ti sono, che cosi hai amazata la impia
 donna col tuo potere, e desti oportuno luoco al mio parlare colla
 absentia de sua madre, allegrate uecchia Cele. sappi che la mita e
 fatto quãdo hãno bon principio le cose, o serpenano oglio, o biãco

figlio, como ue sice apparecchiati i mio favore, o io harti guastati
 i miei incantamenti fatti e da fare, ne harei creduto in herbe, ne
 in pietre, ne m'anco in parole, dunq; allegriati uecchia che piu gua-
 dagnarai di questa lite che de quindici uirgintia che haueffi rino-
 uate, o maledette falde prolisse e logg, come me i pedite ad arriua-
 doue ha a riposar mia ibasata, o bona fortuna, e come aiuti li au-
 daci, & a li timidi sei contraria, che mai fuggendo fugge la morte
 al pauoso, o quante hariano errato in quel che adesso ho affrontate,
 che modo hariano tenuto queste noue maestre de l'arte mia saluo
 rispondere alcuna parola e Melibea con laquale se feriano perse,
 quanto io con bon tacere ho guadagnato, per questo se dice che quel-
 la che sa le sona et che e piu certo maestro lo esperimētato che non
 e lo literato perche la uera esperientia e maestra delle cose & la
 uecchia como io che alze sue falde al passar del guado como uera
 maestra, o cordon cordon io te faro portar per forza se uouo colei
 che non uolse darne sua bona parola de uolonta. Sem. o io no uedo
 bene o colei e Cele. Diuolo aiutalo e che menar de coda che por-
 ta, parlando uiene tra denti. Cele. de che te fui il segno della roce
 Semp. credo che a uederme, Sempromio io tel diro, la rarita delle
 cose e madre della admiratione, l'admiratione conceta neli occhi
 per loro desce de ne lammo l'arimo e sforzato scoprirlo per que-
 sti esteriori segni, che te uide mai per la strada colla testa bassa, po-
 sti li occhi in terra, e non guardare a ueruno, como adesso fai: chi
 te uide mai per la uia parlar tra denti, uenire impresca, como chi
 ua ad impetrar benefici t'uedi che questa nouita e per far mara-
 uigliare chi te cognosca, ma lassata, ogni cosa da parte, dimme
 per Dio che noue porti t' e se haumo figlio o figlia t' che da poi
 che lo rologgio ha dare le dodici hore, te ho aspettata qui, e non
 ho sentito miglior segno, che tua tardanza. Celestina, figlio que-
 sta regola de ignorantia non sempre certa che piu un'altra ha-

Và me possa tardare, e lassarmi il naso, & altre due piu, e lassarmi
 in el naso, e la lingua, de modo, che mètre piu hauesse tardato, piu
 caro me seria costato. Sempronio, per amor mio madre non pass
 sar de qui senz'a prima conzarmelo. Celestina, Sempronio amico
 ne io me potrei fermare ne manco il luoco e conueniente, uien tu
 meco de innanzi a Calisto, & udirai miracoli, che sarebbe sfiorire
 mia imbasciata communicandola con molte, che de mia bocca
 uoglio, che sappia quello, che io ho fatto che anchora che tu habbi
 ad hauere a'ama particella del guadagno, uoglio io hauere tutte
 le gratie della fatica. Semp. particella Celestina! male me pare cio
 che tu di. Cel. tu ce pazzerello che parte o particella tutto cio che uor
 rai te daro, tutto lo mio e tuo godiamo insieme, e guadagniamo in
 sieme, che al parlare mai faremo costione, e anchora tu sai quan
 to hanno piu necessita li uecchi che li gioueni maggiormente tu
 che uai a tauola apparecchiata. Sempronio altre cose ho bisogno,
 oltre el mangiare, Celestina. de che cosa hai bisogno figliuol mio?
 de una donzена de stringe, o una bindella, per la berretta, o un
 arco per andar de casa in casa, tirando ali passerì, & adocchiando
 passare a le finestre femine dico babione, de quelle che non ce al
 mondo lo miglior tabacchino per loro che un croco, con la sassa del
 quale per ogni cosa se po intrare, ma guai Sem. de colei a cui biso
 gna mantenere honore, e cominza ad inuecciar se como io Sem.
 o lo senghiera ueccia, o ueccia piena di male o cupida & auara
 gola, ce si uol ingannarme come mio patrone solo p'far se ricca, poi
 che ce si maluagia, e non li uoglio o locare el guadagno, che chi brus
 tamente sale in alto piu presto cade che non sale, o come e dura
 cosa de cognoscere l'huomo, ben se dice el uero che niuna mercano
 tia ne animale e si difficile a cognoscere como lui, mala ueccia
 falsa e questa, el diauolo me fece impacciare con lei piu sicuro
 me seria stato fuggire questa uenerosa uippera che bauer la presa,

mio fu il difetto. ma guadagne assai che p ben o male non negara la promessa. Cele che cosa di tu. Sem: con chi uieni tu parlando? tu me ueni rodendo le falde borbottando infra d'è p' aqual cagione non camini? Sem. quello che io dico madre Celestina e che non me marauoglio, che tu sia mutabile, e che segni le uefligie de le pise tu me hauui ditto, che prima differiresti questa trama, e adesso uai senza ceruello per dire quanto hai fatto a Cali. non sai tu che quello e assai stimato che assai tempo se desiate, e che ogni giorno chello penasse era doppio nostro guadagno. Cele. el sanio muta el proposito, e lo ignorante p seuera in esso a noua materia, nouo cose gli se richiede, ne manco pensai. Sem. che cosi me doueua rispondere mia buona fortuna deli discreti ambasciattori, e fur quello che lo tempo richiede, de sorte che la qualita de quel che se e fatto nò po recoprire t'èpò dissimulato, maggiormente che io so, che tuo patrono (secòdo me e stato ditto) e liberale e qualche poco lunatico, piu donera in un di de buone noue, che non fara in cento che uada penando, e che io uada e uenga stracciandomi, perche li scelerati e subbiti piaceri creano alteratione, la molta alteratione impedisce el deliberare dunque in che porra fermarse il bene saluo in bene, e quel che e de nobile sangue, saluo nelle debite gratie, tuce babbione, e lascia fare alla tua uecchia Celestina. Sempronio. dunque dimme quel che hai fatto con quella donzella? dimme alcuna parola de sua bocca chio te giuro per Dio che cosi peno per saperlo como el mio proprio patrono penerebbe. Cele. tuce matto, altera t'è la còpletatione: io el uedo in te, che uoresti stare piu presto al sapore che allo odore de questa materia andiamo raro che Calisto fara impacato p mia molta tardanza. Sem. e senza essa me pare uscito del senno. Par. signore? Cal. che uoi matto? Parme. Sempronio. e Cele. uedo uenire uerso casa, fermandose p la strada de hora in hora, e quando se fermano fanno righe in terra con lha spada, e

DELLA TRAGICOMEDIA

non so a che fine. Calist. ho smemorato negligente uedili uenire e non uai abbasso ad apprir loro o alto dio o superna deita, e che no ue me portano co'loro? che cosi gran tempo sonno tardati? che gia mi p'sai douesseno uenire apparecchiat. ue triste orecchie per odir el fin de mia salute, o morte che in bocca de Cele. e alloggiato al presente el riposo o pena de mio core o se potassi passar in sonno q'sto poco t'empo p' fin al principio e fine de sue parole adesso credo che e maggior pena al deliquente spectar la cruda e capital sententia che l'atto della gia saputa morte o pigro. Par. ma de morto, appri hormai questa fastidiosa porta che possa entrare questa benorata madona in cui lingua sta mia uita. Ce. odi. Sem. de un altro tuo no sta adesso tuo patrone. b'e differiscono adesso queste parole a quelle che l'altro giorno odisseno da Par. gia ello alla prima uenuta de male in bene me par che ua non ce parola de quelle che dice che no uaglia alla uecchia. Ce. piu duna camorra. Sem. dunque quando tu entri su uista che non uedi Calisto. e di qualche cosa de buono Cele. mae. Sem. che anchora che io habbia mia uita a pericolo, piu merita Cali. e tuoi priegi e piu grande aspetto io da lui.

Argomento del festo Atto.

INtrata Cele. in casa de Cal. con grandissima affettione e desiderio Cal. la domanda de quello che hauea fatto con Mel. in quel mezo che loro stanno parlando Parm. odendo Celestina fauellare de sua parte con Sempronio, ad ogni parola li da motto, riprendendolo Sempronio al fine. Celest. ogni cosa di suo pre, e un cordon de Melibea, presa licentia Celestina da Calisto, se ne ua a sua casa in compagnia de Parmeno.

Calisto. Celestina. Parmeno. Sempronio.

Calisto.

CHe cosa di tu madonna, e madre mia? Celest. o signor mio Calisto come stai? o mio nuouo amante de la bellissima Me

libera, e con grandissima ragione, cò che pagarai tu la uecchia Celestina, che hoggi ha messa sua uita a picolo in tuo seruigio: qual d'ona se uide mai in si fatto ponto como me son uista? che a pensar lo me mancano, & uotano di sangue tutte le uene del mio corpo mia uita harei data p minor pregio che io non darei adesso questo m'ato raso e uecchio. P. tu te dirai il tuo, tra cauli, e cauli hai piatate latruce, salita sei un scaglione piu suso, piu auanti te aspetto, tu het ditto del m'ato uorai anchora la camorra o cosi me fa in tua mal hora, ogni cosa per te, et non domandare nulla, de che ne possi far parte, guarda cò che modi uol pellar questa uecchia, tu me accerai in uero, & mio patrone parzo: sta attento Sem. et uederai che rò uole domandar danari perche sonno diuisibili, Sem. tucci homo de sperato che se Cali. te ode te amazzara. Cal. madre mia dolce abbreuia tue parole o prendi questa spada e dame la morte. Pa. tre m'ate sta el diauolo como una foglia nò se po tener in soi piedi sua lingua uorria prestarli accio che parlasse piu presto rò s'ara molto sua uita corrotto qua lagneremo de questo suo innamoram'ete. Ce. spada signor mio? mala spada ama? chi mal ti uol che io la uita ti uoglio dare cò bona speranza che io porto de colei che tanto ami. Ca. bona spei a'ca madonc? Ce. bona se po dire poi che restano ex te le porte p mia tornata piu presto me reuera cò q'eta camorra rotta, e stracciata che un'altra cò seta o broccato. Par. Sem. tu sime q'eta bocca chio nò la posso soffrire prima ha ditto del m'ato, adesso ce ha messa la camorra. Sè. tu uerai in mal hora. o io ti acciaro col diauolo, che sella acca modo di haure sue ueste, fa btne, poi che ha necessita de esse che il prete doue cam, deli ueste. Par. et anchora uesta como cam, e q'eta putana uecchia uorria i di p' e passì che ha fatti pmutare el pelo cattuo q'to i cinquata anni o ha possuto guadagnare. Sem. tutto questo e quello, che la te amaestro, e la conoscenza, che haueate i sime, e la obligation che tu li hai p quel

DELLA TRAGICOMEDIA

tempo, che te alleuo. Parm. ben patiro ogni cosa, che domandi e pe-
 li: ma non tutto p se. Sem. nò ho altro uita. saluo essere ciuida, ma
 lassala pur parlare a suo modo, che da po la pelaremo noi, o in mal
 ponto te cognobbe. Calist. dimme per Dio madre mia, che faceua
 quando tu, entrastit che uestiti haueua indosso? a che banda della
 casa staua, che uiso te mostro al principio? Cel. quel uiso che mo-
 strano li braui tori nello stecato, contra quelli che li tirano accu-
 ti dardi, quello che soleno mostrare li saluatici porci còtra li cani,
 che molta fatica li danno. Cali. questi chiami tu signali de uita?
 dunque quali sarebbono mortali? non p certo la propria morte, che
 quella seria alleggerir in tal caso mio tormento, qual e maggior, e
 duole piu. Sem. questi sonno li fuochi passati del mio patron, che
 po esser questo? non hauera quest'huomo patientia, per udire quello
 che sempre ha desistato? Par. e uoi tu. Sem. che io non parlit ma sel
 nostro patron ti ode, cosi castigara te como me. Sè. o mal fuoco te
 possa brusare che tu parli in dano de tutti, & io a nisuno offendo
 o intolerabile e mortule peste te còsume, inuidioso, malitioso e ma-
 ladeto, tutto questa e lamiciotta, che cò Celestina e cò meco haueui
 reintegrata? ua uia de qui in tua mala uentura. Cali. se non uoi re-
 gina e madonna mia, che mora desperata? breuemète me certifica,
 se non hebbe buon fine tua petitione gloriosa e la cruda, e rigorosa
 mostra de quel uiso angelico, & occaditore, che tutto cio che me
 hai ditto e piu segno de odio, che de amore. Ce. la maggior gloria,
 che alla secreta arte delle ape se da, lequale li discreti doueriano im-
 mitare, e che tutte quelle cose p esser tolte còuerteno in meglio de
 quel che sonno de questo modo me iaruenuo colle adirare e schi-
 se parole de Melibea tutto suo rigore porto còuerso i mele, sua ira i
 masuerudine sua seuerita in riposo, dunque, che pèsaui, che adasse
 a far la uecchia Celestina? a chi tu piu dhe suo marito magnifica-
 mente remunerasti. saluo per humiliare sua ira, & soffrire sua
 accidente

accidente, & ad essere scudo de tua absentia, & recuere in mo-
 manto li colpi, e uariationi, gli spreggi e disdegni, che mostrano
 quelle, che ne' principio de amore son richieste, accioche sialhora
 hauuta obligatione della gratia, che fanno, che a quelli, che piu a-
 mano peggio parlano, e se così non fusse, niuna differentia sarebbe
 tra le publice che amano alle nascoste donzelle de honore, se tutte
 dicesseno de si nello principio, che son rechieste, uedendo che da
 qual'uno son amax lequale anchora che stiano abbrugiate & ac-
 cese de uiui fuochi de amore, per loro honesta mostrano un freddo
 esteriore, un riposato uolto, un piaceuole uario, un costante animo
 e casto proposito, dicono parole accre che la propria lingua se ma-
 raueglia de loro gran soffrimento, che lassaro sforzatamente con-
 fessare el contrario de quello, che uorriano: ma accioche tu pren-
 di riposo in toi affanni, in quel mezzo che te conturo per esteso el
 processo de mie parole, e la causa, che io hebbe ad entrar in la ca-
 sa de Melibea sappi che' fine fo buono, e perfetto. Calisto, adesso
 madonna che mo hai fatto sicuro perche io possa spettare nita li
 rigori de sua risposta di quato comandarai et uorrai et io attiro
 te ascoltarò che gia prender riposo mio core gia sonno allegeriti i
 miei pensieri gia le uene ricuono loro perso sangue gia ho perso
 ogni timore gia prendo allegrezza andiamo di sopra se tu uoi che
 in mia camera me dirai per esteso quello che qui ho sapputo in
 summa? Cele. andiamo signor mio doue tu uorrai. Parme. o glorio-
 sa madre de Dio guarda che modi ua cercando questo pazzo solo
 per fugire da noi altri e per possèr piangere de allegrezza con Ce-
 le. e per possèrli discoprire mille secreti de suo lieue e pazzo ap-
 petito e per don'andarla e risponderli sei uolte ad ogni cosa sen-
 za che stia presente al'uno che lo possa accusare de prolissita: ma
 ua per uia a tua posta impazzo che appresso te andiamo che una
 pensa el giotto e laltro el tauernaro. Calisto. guarda madre mia

DELLA TRAGICOMEDIA

come uien parlando Parme. e come uien facendosi el segno della croce spauentoso sta da tua gran diligentia guarda che per mia se un'altra uolta si segna sali, sali, sali, e sede qui che inginocchiati uoglio ascoltare tua suaue risposta e dime subito qual fu la causa de tua intrata. Cele. uendere un poco de filato col qual ho gia hauuto piu de trenta del suo stato se a Dio e piaciuto in questo mondo e alcune de maggiori. Cali. questo sara de corpo non de gentilezza ne de stato non de gratia e descretion ne de natione: non de presontione con degno merito, non in uirtu non in eloquentia. Parme. gia fernetica el perduto gia se sconda suo horrologio mai da manco de dodici sempre e fatto horrologio de mezzo giorno conta conta Sempronio che stai li come un matto scoltando da lui parole e da lei bugie. Sem. ho maldicence e uenenofo e perche ferri le orecchie quello a che tutto'l mondo le aguzzano: tu se proprio el serpente che fugge la uoce de lo incantatore che solo perche sonno de amore queste parole anchora che fussino buggie le doueresti ascoltare de uoglia. Cel. o dime signor Calisto e uederai tua uentura e mia sollicitudine cio che hanno operato, che come io comenciai a uendere a far el patto del mio filato fu chiamato la madre de Melibea, perche andasse a uisitare una sua sorella infirma e come a lei fu necessario absentarsi, lasso in suo luoco Melibea con mi. Cali. o gudio senza comparatione o singulare opportunita, o che opportuno tempo, o che fosse stato li sotto il tuo manto scoltando quel che diceua sola colei in cui Dio si degne gratie misse? Celesti. sotto il mio manto di tu signor mio? oime meschina che saresti stato uisto per trenta busi che ui sonno se Dio per sua bonta non lo remedia. Par. io me esco fuora: Sempronio gia non dico piu altro uoglio che tu te ascolti ogni cosa che se questo puto de mio patrono no mesurasse con la mente quanta passi sonno de qui a casa de Melibea e contemplasse in sua figura, e considerasse come sta

ua facendo el patto del filaro tutta sua memoria posta et occupata
 in lei el uederia, che mie consigli erano piu salutariferi che questi in
 ganni de Celestina. Cali. che cosa e questa imbroccata sto io ascol-
 tando attento in cosa che me ua la uita e uoi altri susurrate come
 e de uostra usanza solo per darne noia e fastidio per amor mio
 che state attenti ad ascoltare e morireti di piacere con questa don-
 na secondo sua molta diligentia. dimme madonna che facesti quan-
 do te uedesti sola. Celestina. r. et ueti signore tanta alteratione de
 piacere che, qual se uoglia che me hauessi uista, me lo harebbe cono-
 sciuto nel uiso. Calisto. adesso la receuo io quanto piu chi denand
 se contemplaua tal figura, io me marauoglio come non restassi mia-
 tu con la nouita impensata. Celestina. anzi me dette piu audacia
 a parlare. io non cercua altro saluo uedermi sola con lei, allhora
 li apprimo core, e dissi mia imbroccata come penauo tanto per
 una parola uscita de sua bocca in fauore tuo, per sanar cosi gran
 dolore, e come ella stesse suspesa guardandome aspettandome de
 la noua imbroccata attenta ascoltando per ueder chi potria esser co-
 lui, elquale per necessita de sua parola penaua, o cui posses sanar
 sua lingua subito che io te nominai, taglio mei parole detese dele
 man nela fronte, come cosa de gran spauento hauesse odito, di-
 cendo che cessasse mia imbroccata e me leuasse denanci a lei, se io
 non uoleua che soi serui fusseno mane goldi de mio ultimo fine, ag-
 grauandomia audacia chiamando me fatrochiara, ruffiana, uet-
 chia falsa, barbata, malfattrice, et altri assai ignominiosi nomi, co
 quali tutti se adembrano li mammoli de aina, et oltra questo ca-
 sco tramorata molte uolte facendo mille miracoli pieni de spauen-
 to, con lo senso turbato sbatendo forti tutti soi membri, da una par-
 te e da laltra ferita de quella dorata sagitta, che del suon de tuo no-
 me la tocò e storcendo el corpo con le mane incauicchiare, e stia-
 rando se come se hauesse dormito, che pareo se le uollesse stracciare,

DELLA TRAGICOMEDIA

guardando con li occhi a tutte parti, sbattendo li piedi in terra & io a tutto questo assai contenta me trai da tanto raccolta tacendo con grandissima allegrezza de sua ferocità, e mentre piu arrabbiava io piu me rallegraua perche piu prossima era a rendersi & io a uenire al mio disegno, ma in quel momento che lei stava si adirata io non lassaua miei pensieri uaghi ne ociosi de modo che hebbi tempo per saluar quel che io dissi. Calisto, hor questo me ditto madonna e madre mia perche io riuolto in mia fantasia in quel momento, che te ho ascoltata e miua disculpa ho trouata, che buona, ne conueniente sia con che se potessi re coprire e colorire quello, che haueui ditto senza restar terribile suspecto de tua dimanda che in ogni cosa me pari piu che donna, che come sua risposta prenosticasti prouedesti col tempo tua replica che piu faceva o habebbe fatto quella tusca Eletra, cui fama essendo tu uiua, se faria persa la quale tre giorni nanche suo fine pronostico la morte del suo uecchio marito, e de doi figli, che lei hauea. Hormai credo cio che se dice, che il fragile genere femineo e piu atto per le preste cautele che quello delli huomini. Cele, che signor mio ti dissi, che tua pena e male era de dolor de denti, e che la parola che da essa uolea, era una oratione chella sapeua molto appropriata per loro. Cali. o mirabile astutia, o singular donna nell'arte sua, o mediana presta, o caute losa e discreta ambasciatrice, e qual humano ceruello seria bastato a pensar si altro modo de rimedio: io credo certamente che se in nostra eta fosseno stati quelli Enea e Dido, non habebbe presa tanta fatica Venus per fare hauere al suo figliuolo lo amore de Elisa facendo prender a Cupido ascarica forma per ingannarla, anzi prouenturata mia morte posta in simile mano, e credero, che se mio desiderio non hauera effitto, qual io uorrei, che non se possuto operar piu, secondo natura in mia salute, che uene pare a uoi altri

ferui, che piu se seria possuto pensare: nacque mai tu! donna al mondo come costei? Cel. signor lassami dire non interrompere mie parole, che hormai se fa notte, e gia sai che chi mal fa, li e in fastidio la charezza, & andando io a casa mia me potrei imbarcar in qualche malo scontro. Cal. che? che? per la gratia de Dio famigli e torce e sono, che ce faranno compagnia. Par. si si perche no sia sforzata la mammola, tu andrai con lei Semp. che ha paura de li grilli che cantano con lo oscuro. Cal. che cosa hai tu ditto figliuolo mio Parmenot? Par. dico signore, che Sempronto, & io fara buono che li facciamo compagnia fin a casa sua, perche fu molto oscuro. Cal. ben hai ditto, dapei notte, procede madonna in tue parole, e dimme che cosa piu li domanda? che ti rispose alla domanda de la oratione? Cel. che la daria de bonissima uoglia. Cal. de bonissima uogliato Dio mio, e che grandissimo dono. Cel. anchora gli domanda? piu. Cal. che uecchia mia honorata? Cel. un cordon, che sempre porta cento, dicendo, che era buono per tuo male, perche hauea tocche molte reliquie. Cal. dunque che ti rispose? Cel. dammi il beueragio, e dirotelo. Cal. prende per Dio tutta questa cosa e cio che in essa e, e dimmelo, o domanda cio che tu uoi. Cel. per un manto, che tu doni alla uecchia ti dara in tue mano quello, che lei cento portaua. Cal. che di tu de manto? manto, e camorra, e cio che io ho ti daro. Cel. de un manto ho bisogno al presente, e questo mi parera assai non far si liberale offerre, non metter sospetto so dubbio in mio dimandare, perche se dice, che offerire troppo a colui che poco dimanda, e specie di negare? Cal. corre Parmeno, ua chiama il mio sartore, e falli subito tagliare un manto, & una camorra, di quel panno ueneziano, che io prese per me. Par. hor costi in malhora, alla uecchia ogni cosa. perche uengua carca di bugie, e a me, che me impicchino, ella non cercaua altro tutto il di d'oggi con sue girauolte. Cal. guarda di che ueglia ha il diavolo, per certo

DELLA TRAGICOMEDIA

che non ce al mondo huomo peggio seruito di me, dando a mangiar: a famigli indiurini, e fingardi nemici d'ogni mio bene, che uai tu parlando fra denti imbroccato inuidioso, che uai tu dicendo che io non ti posso intendere: uai doue io ti comando in tua malhora, e non mi dar piu noia, che assai doueria bastar mia pena per darne fine che anchora ce sara saio per te in quella pezza. Par. non dico altra cosa signore: saluo che è tardi per far uenire il sartore. Cal. non dico io che tu indiurini: dunque restisi per domattana, e tu madonna harai patientia per amor mio che non si perde cio che se diletta, e mostrami per Dio quel santo cordon che fu degno de cingere tali membri, e miei occhi goderanno insieme con gli altri sensi, poi che insieme sono stati appassionati godera mio cuore afflitto colui, qual mai ha ricauuto momento de piacere, dapoi, che conobbe quella signora tutti i sensi si appressorno, e concorsero a lei con suoi ranti de fatica, ogniun de loro lo feri quanto piu possettero, gliocchi a uederla, le orecchie ad ascoltarla, e le mano a toccarla. Cel. che l'hai toccata con le mane: molto me spauenti. Cal. in sogno dico. Cel. in sogno. Cal. in sogno la uedo tante uolte che zmo non me intrauengu come ad Alabiade che sognò che se uedeua coperto del manto de sua innamorata, e l'altro di sequenze fu amazzato, e non fu nessuno, che lo leuasse della strada, ne manco il coprisse, saluo ella con suo manto ma in uita o in morte allepro sarebbe io uestir sue ueste. Cel. assai fatica hai, poi che quando gli altri riposano in loro letti prepari la fatica per possier soffrire il di sequenze, sforzate signore, che non fece Dio alcuno per abbandonarlo, da luogo al tuo desiderio, e prende questo cordone, che se io non moro, ti faro hauere sua patrona. Cal. o nuouo hospite, o ben auuenturato cordone, che tanto potere, e merito tenesti a cingere quel glorioso corpo che io non son degno seruire, o nodi de mia passione uoi altrui allaciasti i miei desij, dice-

mi se ue trouasti presenti in quella scòsolata risposta di colei, e chi uoi altri seruite, & io adoro, e per ben ch'io me facciano notte, e giorno, non mi uale, ne fa utile. Cel. prouerbio uecchio, e che chi manca procura piu bene ha: ma io ti farò procurando hauere quello che essendo negligente, non porresti ottenere, scòsolati signor mio che in una hora non se guadagnò Zamorra, e per questo non se scòfidorno i combatenti in essa. Cal. o suenurato che le città son murate con pietre, & alle pietre pietre le uinceno, ma questa signora ha il cor di azzai, non a metallo che con lui possa, e le uoi metter scale a sue mure, ha certi occhi con che sagitta duoi miglia da lontano, e situata in parte, che non se gli puo metter campo un miglio appresso. Cel. tace signore che l'animo de un solo huomo guadagnò Troia, non ti smarrire che una donna puo guadagnare un'altra, poco me hai praticato, tu non sai anchora ciò che io posso fare. Cal. quanto tu dirai uoglio credere, poi che tal gioia come questa m'hai portato, o mia gloria, e cordon de quella angelica figura io ti uedo, e non lo credo, dimme cordon se me fosti nemico: dillo, che se fosti, io ti perdono, che uirtu è de li buoni perdonare alli colpanti: ma io nol credo, perche se me fosti stato nemico non saresti uenuto si presto in mio potere saluo se tu uieni a far scusa del tuo errore, io ti scòngiuro me rispondi, per la uirtu, e gran potere che quella signora in me tiene. Cel. cessi signore il tuo ferneticare, che io son stracca di ascoltare, e lo cordon rotto, e de basciarlo. Cal. o misero me che assai gratia me scòria stato concessa dal cielo che de miei proprij bracci fosti stato scòssuto, e non de seta come sei, perche loro ogni giorno hauessino preso piacere de riuolgere, e cingere con debita riuerentia quelli membri che tu senza sentire ne godere de tal gloria sempre tieni abbracciati o quanti segreti harai uisto de quella eccellente figura. Cel. piu ne uederai, è meglio li godrai: se non lo perdi parlando,

DELLA TRAGICOMEDIA

è fernetando come fai. Cal. tuca madonna, che illo, & io se intendemo, o occhi miei ricordatue che fosti cagione, e porta per la qual fu mio cuore piagato, che colui è giusto fu il male, che da la cagione, ricordatue, che uoi siati debitori della salute, guardati la medicina che ui viene a casa. Semp. signor per prenderu piacere del cordone, non uorrai goder di Melibea. Cal. che a fa motto senza cervello, guasta sollazzi, come puo esser questo? Semp. che molto parlando amazzate, & a quelli, che te odano, de modo, che perderai la uita, o il cervello, e qual si uoglia di questi, che ti manche basta per farta restare al buio, abbrevia tue parole, e darai luogo a quelle de Celestina. Cal. fatto te fastidio madre con mie parole? o sta imbricato questo famiglia. Cel. anchora che nol sia, tu dei signor cessar tuoi lamenti, e dar fine a tue lunghe querele, e trattare il cordon come cordon: perche sappi far differentia di parole quando con Melibea ti uederai non faccia tua lingua equali la persona col uestire. Cal. o madonna mia lasciami al presente godere con questo imbasciatore deh mia gloria o lingua mia perche prendi impedimento in altri ragionamenti lasciando di adorare al presente la eccellenzia de chi per uentura giamai non uedera in tuo potere: o mani mie con quanta presontione, con quanta poca uerentia tenete, e tocca te la triaca de mia paga, gia non mi potria far niuno danno il medicame, che quella cruda saetta de Cupido portata inuolto in sua acuta, punta hormai sono seairo, poche chi me dette la ferita la cura o tu madonna allegrezza delle uecchie donne, gaudio delle giouene, riposo delli affaticati come io, non mi dar piu pena con tuo amore, che me dia mia uergogna, allenta le rendine a mie contemplationi, lasciami uscire per le strade con questa gioia, perche quelli che me uederanno sappiano che non a huomo piu ben auenturato di me. Cel. non è uisitoir tua piaga caricandola de piu desio che non è signor il cordon solo dal qual pen-

De il tuo rimedio. Cal. ben lo conosco, ma non ho soffrimento per astenerme di non adorar si alta impresa. Cel. impresat quella è impresa che si da piu buona uoglia che gia sai che ella il fece per l'amor de Dio, e per guarire il mal de tuoi denti, e per sanar tue piaghe, e non per tuo rispetto: ma se io uiuo ella uoliera il foglio Calisto, e la oratione? Cel. non me la data per adesso. Cal. qual fu la ragione. Cel. per la breuita del tempo: ma noi rastamo d'accordo che se tua pena non mancasse che io andasse domane per essa. Cal. mancare? allhora mancarà mia pena, quando mancherà sua crudelta. Cel. assai basta signore quello che è ditto, è fatto, obbriguata resta secondo mostro per tutto quello che per questa infermita uorro domandarli, & allei sarà possibile far guarda signor mio se questa basta per la prima uisitatione io uoglio andarmene bisogna che se domane usarai di casa te lighi un panno attorno le guancie, perche se da lei sarai uisto non accaise per falsa mia penatione. Cal. non che uno ma quattro se bisogno sarà per tuo seruijo: ma io ti priego per Dio che tu ne dichì se hai fatto altro che moro per udir parole di quella dolce bocca, come ti bastò l'animo, che senza conoscer la te mostrasti così familiare in tua entrata, e domanda. Cel. senza conoscerla? quattr'anni habitai in suo uicinato praticaua con lei, parlaua, e ridiua de di, e di notte, meglio me conosce sua madre, che sue proprie mani, anchora che Melibea se sia fatta grande, discreta, e gentile. Par. odi Sempronio ch'io ti uoglio parlare all'orecchia? Semp. che uoi? Par. quello attento scoltare de Celestina. da materia a nostro patrone, e fa che siano lunghe sue parole, ualli appresso, e tocaila col pie, falli segno che se ne uada, che non è così pazzo huomo nato, che stando solo parle molto Calisto gentil di tu madonna che sia Melibea, par che tu l'habbi ditto da beffe: nacque mai tal donna al mondo? creò Dio un corpo piu perfetto del suo? puosse dipingere simile figura? non ue di tu, che

DELLA TRAGICOMEDIA

ella è loro proprio parangone de bellezze? se a' presente fusse uia
 ua Helena, per cui tanta morte de Greci, e Troiani fu: o la bella
 Polifena tutti harebbono ubidita costei, per laqual io peno: o se ella se
 fusse trouata presente nella questione del pomo con le tre dee, mai
 sopra nome de discordia l'hariano posto, perche senza alcuna con-
 traditione tutte hariano concessio, e fariano stati conformi che Me-
 libea lo hauesse portato, de modo che l'hariano chiamato pomo de
 concordia, quante donne son nate, che di lei habbiano notitia, mala
 dicono loro uentura, lamentandose a Dio, perche non se ricordò di
 loro quando fece questa mia madonna, consumano loro uite, man-
 giano loro carni con inuidia dandoli sempre crudi martiri, pensan-
 do con artificio aguagliarsi con la perfettione, che a lei senza fa-
 tica dotò la natura, alcune pelano lor ciglia con tenagliette, fan-
 no certa mislura con pece, cera, e mille brutture per pelarse, molte
 cercano l'odorate herbe, radici, rami, e fiori per far lissiuu, con la-
 quale loro capelli sassomiglino a quelli di costei, martellano loro
 uisi, imbrattandogli de diuerse brutture con unguenti, e unzioni con
 acque forti, e misture bianche, e rosse, che per euitar prolissita non
 dico. Dunque colei che de tutto questo dotò la natura, guarda se
 merita esser seruita, de un si tristo huom come io. Cel. io ti ho ben
 inteso. Semp. lascialo pur dire che ello cadera del suo asino, e for-
 nira. Cal. in colei che Dio se rimirò per farla piu perfetta, che le
 gratie, e bellezze, che nelle altre ha compartire, tutte insieme le mis-
 se in costui, e gli fecero parangone, accio che conoscesseno coloro,
 che la uedeuano, la grandezza del suo fattere, solo un poco d'ac-
 qua con un eburneo pettine basta per eccedere alle nate in genti-
 lezze, queste son sue arme, con queste ama, e uince, con que-
 ste me se suo prigione, con queste me tiene legato, e posto in dura
 catena. Cel. tac, e non ti desperare che piu taglia mia lima che non
 è forte questa catena che ti tormento, io lo tagliaro con essa, accio

che tu resti sciolto: per tanto dammi licentia, che è molto tardi, e la sciamì portare il cordon come sai ho bisogno de lui. Cal. o suenturato me, che la fortuna auuersa mè perseguita che con teo o col cordon o cò tutti duoi insieme harei uoluto stare accòpagnato q̄sta notte longa oscura, ma poi che nò æ ben finito in q̄sta misera uita, uengo integra la sollicitudine, o leti serui? Parm. Par. fig nore. Cal. accompagna questa madonna sua a casa sua, e uada con lei tanto piacere, et allegrezza quanta meco resta pena, e tristezza. Cel. Dio resti teo signor mio, e doman sarà mia tornata doue il manto con la risposta uerranno in un tratto; poi che hoggi non æ stato tēpo, e soffrite signore, e pensate in altre cose. Cal. questo nò che sarà heresia, ch'io me scordassi di colet per cui la uita me piace.

Argomento del Atto settimo.

ANdando Celestina alla sua casa parlò assai con Parmeno, inducendolo allo amore, e concordia de Semprônio. Parmeno gli ricorda la promessa, che gli fece ciò che di farli hauere Areusa, laqual molto amaua, insieme se n'andorno a casa de Areusa doue quella sera restò Parmeno. Celestina se n'andò alla sua casa, picchiando la porta, Elicia gli aperse, rimproperandogli sua tardanza.

Celestina. Parmeno. Areusa. Elicia.

Celestina.

Parmeno figliuolo mio, dopo le passate parole, non ho hauuto oportuno tempo per dirta, e mostrarte il grandissimo amore che io ti porto, come da mia propria bocca, tutto'l mondo fina adesso ha inteso. che io dico ben in assentia di te, la ragione non bisogna repetarla, perche io te hauea in luogo di figliuolo, almanco quasi adottuo, æe modo, che io me credca, che douer si imitare al naturale, tu me dai hora tristo pagamento in mia presentia, parendoti male ciò che io dico, susurrando, e mormorando

DELLA TRAGICOMEDIA

*contra me in presentia di Calisto, ben mi credea che dappoi che tu
 concedesti in mio buon consiglio, che non te saresti tornato indrie
 to, tuttauia me pare che ti restano le prime reliquie uane parlam-
 do piu a uolontà, che con ragione, tu scacci l'utile per contentar la
 lingua, odime se non m'hai udito, e guarda ch'io son ueccia, che il
 buon consiglio nelli uecchi habita, e delli gioueni è proprio il di-
 letto, ben credo che del tuo errore solo la età ne ha colpa, io spero
 in Dio che tu sarai meglio per me de hora innanzi, che non sei sta-
 to per il passato, e muterai il cattiuo proposito con la tenere età,
 che (come dicono) i costumi se mutano con la mutanza delli capelli,
 e uariationi: dico figliuolo crescendo, e uedendo cose nuoue ogni
 di, perche la giouentù solo a guardare il presente se impedisce oc-
 cupa, ma la matura età non lascia presente ne passato, ne da ueni-
 re: se tu halessi hauuta memoria figlio mio Parmeno del passato
 amore, che io ti hebbi, il primo alloggiamento che tu pigliaesti quan-
 do uenisti in questa città, douea essere in casa mia: ma uoi altri
 giouani ne curate poco delle uecchie, e ui governate a sapore de uo-
 stra giouentù mai non pensate hauer bisogno de noi, mai non pen-
 sare nelle infermità, mai non pensate, che ui debbia passar e questo
 fioretto della giouentù, dunque guarda amico, che per tal necessitù
 come son queste, buon ricupero è una uecchia conosciuta, amica,
 madre, e piu che madre, buona hostaria per riposar si sano, buon ho-
 spitale per sanare infermo, buona borsa per la necessitù, buona ca-
 sa per guardar danari in prosperità, buon fuoco de inuerno cir-
 dato de speti: e buon arrosto, buona ombra per la estate, buona tas-
 uerna per mangiare, e bere, che risponderai tu pazzerello a tutto
 quello: ben so io, che stai confuso per quello, che hoggi hai parlato,
 ma io non uoglio piu da te che Dio non dimanda al peccatore sal-
 uo che l se pensa, e amendi di suo errore, guarda a Sempronio da
 Dio in fuora, io l'ho fatto huomo, uorria che fusti come frazilli, per*

che stando ben con lui e con tuo patrone, tutto il mondo starai bene, perche ello e ben uolluro, e diligente, buon corteggiano, gratiozo seruitore: uole tua amista, dandou in essa la fede, crescerbbe lutale de tutti doi, poi che tu sai, chel bisogna amare, chi uole essere amato, ne manco Sempronio te debbe amare, se non li fai opere da cio: simplicita e a non uoler amare e aspettar d'esser amato: pazzia e pagar lamicitia con odio. Parmeno: madre mia secondo errore ti confesso e con perdonanza del passato uoglio che ordini e dispongi quello, che ha da uenire ma con Sempronio me pare che e cosa impossibile poterse mantenere nostra amicitia, ello e huomo senza discretione, et io non patisco in groppa. acconcia mo tu adesso questi amici. Celestina, non era gia questo tuo costume. Parmeno, per mia se madre, che quanto piu son cresciuto, piu la prima patientia me se scordata, non son piu quello, che io solea, et anchora Sempronio non ha suluo il culo, e li denti, ne cosa che utile me faccia, Celestina el uero e certo amico nelle cose incerte se cognosce, nelle aduersita se proua: alhora se allegra con piu desiderio uisita la casa, che la prospera fortuna abbandono, o quante cose te direi delle uirtu delli buoni amici, non e cosa piu amata, ne piu cara, niuna soma refusano, noi altri sice eguali nella qualita delli costumi, e la similitudine delli cori e quella, che piu la sostiene, guarda figliuol mio, che se alcuna cosa te lossio tuo padre, ben guardato te stato, buon riposo habbia lamina sua, che con fatica la guadagno, ma non tel posso dare, fin che tu non uiui in piu riposo, e uengi in eta perfetta. Parme. a che chiami tu riposo, eta. Celestina figlio a uiuere da se stesso, e non andare per a se de altrui, per lapual cosa sempre adarai, se non saprai prendere utile de tua fatica, che per compassione, che io hebbi hoggi, di uedere te cosi rotto, strazato domandai il manto, come tu uedeesti a Calisto non per bisogno, che io ne hauesse, ma perche stando lo

DELLA TRAGICOMEDIA

*fartore in casa e tu dinanzi senza saione, hauesse causa Calisto a
 farcelo de modo che non per mio utile come io te senta dire ma so-
 lamente per lo tuo che se tu aspetta a lordinario de questi golanti
 sapi che e de tal sorte chi cio che cauerai in dieci anni potrai ligur
 nella manica, godi tua gionè tu, el bō di la buona notte el bō māgia
 re el bō beuere q̄do potrai haerlo nō lo lassare p̄dase cio che p̄de
 re se uoglia, non piangere tu la robba che tuo patrone heredito poi
 che noi non lhauemo, per piu che per nostra uita, o figlio mio Par.
 ben te posso dir figlio, poi che tanto tempo te alleui prendi mio
 consiglio, poi che esce con netto de fiderio de uederce in alcuno ho
 nore, o como me chiamarai ben auēturata quāto tu e Sempronto
 fusti conformi e buoni amici e fratelli in ogni cosa: uedendomi ue-
 gnire in mia pouera casa ad uisitarne, et ad prenderue piacere in
 fieme e con una garçona per uno. Parmeno. garçona madre mia? Cele.
 alla se garçona dico, che uecchie, assai uecchia me son io, e tal
 giouene come se tiene. Sem. e con manco ragione e senza hauerli
 la mira affettione che io te bo che del cuore mi esce cio, che te di-
 co. Par. tu non uiui madre mia ingannata. Cele. āchora ch'io uiua
 non me curo che anchora il fo per amor di Dio, e perche io te ue-
 do solo in terra strana, e per rispetto de quelle ossa de chi me te re
 comando, che tutce farai huomo, e uerrai in uera riconoscenza e
 dirai, la uecchia Cele. bon consiglio mi daua. Par. adesso io cono-
 sco anchora ch'io sia giouene, che quantunque hoggi dicea quelle
 parole non erano perche me pareffe mal quello che tu faceui, ma
 p̄che uedeua che li consigliua a lui il uero, e me daua male grazie
 ma de hora inançè diamoli dentro, fa tu delle tue che io tuero che
 gia scappucciati a non prendere tuo consiglio in questa materia con
 lui. Cele. circa questo e altro scappucciari e caderai, fin che tu non
 credi a miei consegli che sonno de uera amica. Parme. adesso be-
 ne dico el tempo che io essendo mammolo te serui, poi che tanto*

frutto porta per la maggiore età e pregaro Dio per l'anima de mio padre che tal nutrice mi lassò, e de mia madre che a tal donna me ricomando. Cele, per Dio figliuolo non me la mentouare che me farà uenire gli occhi in acqua, doue hebbe io in questo mondo un'altra simile amica, un'altra simile compagna, quale allegeriua tutti mie fatiche, e che supplua a tutti mie falli, che sapea tutti miei segreti cò che io appriua il mio cuore, et era tutto mio bene e mio riposo. Saluo tua madre: piu che mia sorella e comare, o come era gratiosa presta, netta e baronile, così andaua senza pena ne timore a me. La notte de cimiterio in cimiterio cercando apparecchi per nostra arte come de giorno chiaro ne lassaua Christiani, mori, ne Iudei cui sepoltare non hauesse uisitate de giorno li appostaua, e la notte li cacciaua e prendea suoi bisogni così se prendea piacere colla notte obscura come tu col giorno chiaro, diceua che quella era copia de peccatori e forse che non haueua desirare con tutte le altre gratie una cosa te dirò perche cognosci che madre hai persa anchora che nõ sia de dirlo, ma con teo ogni cosa se po dire senza denti leuo ad un impicchato cò certe tenagliuole di pellare le ciglia in quel momento che io li cauai le scarpe e per intrar in un circolo meglio che io con maggior animo anchora, che allhora io haueua assai buona fama meglio che adesso che per miei peccati ogni cosa me scordai con sua morte. Che uoi sapere piu saluo, che li medemi Diavoli haueuano paura di lei spauentati, et impauriti li tenea colle crude crida, et horrendi rebuffi, che lor daua così era cognosciuta da loro come tu in tua casa a furia ueniano un sopra l'altro per obedire suoi comandi che beato il primo, a risan bastaua. l'animo dirle basta secondo la forza con che ella li constringea dappoi ch'io la perde mai non ho inteso dir uerita allhora. Parm. così la iuti dio a questa putona uecchia, come ella me fu piacere con le laude de sue parole. Ce, che dirò

honorato mio Parmio figlio e piu che figliol Parmio dico che come hauea questo auantaggio mia madre? poi che le parole che ella e tu diceuate erano tutte una cosa? Cele. come e di questo te marauigli non sãtu che dice el prouerbio che gran differentia e de Ianni a Ianni: quella gratia de mia commare non la possiamo hauer tutte non haint uislo frali arcesani uno buono e laltro m'gliol? cosi era tua madre, che Dio habbia l'anima sua: la prima de nostrarre, e p tal titolo de tutto'l mondo amata e cognosciuta cosi da gentihomini come da preti da maritati e da uicchi, gioueni, e mamoli e donne e donzelle, cosi preguaano Dio per sua uita cõe de loro proprie persone. Con ogni huomo hauea facendi: se andauamo per la strada da quanti noi ne scantrauemo tutti erano suoi figlianti che la sua principi pal arte fu esser mamana de sorte che anchora che tu non sa peui soi secreti per la tenera eta che tu haueui adesso e ragion che li sappi poi che ella e morta e tu sei huomo, Parmio. dimme madre? quando la iustitia te prese stando io con teo haueuate grande amicitia insieme? Celestina se noi erauamo amiche? par che tu me lhabbi ditto da scherzo insieme fessemo el delitto insieme se sentirono e accusarono insieme fumo prese e date ne la pena quella uolta che credo fusse la prima, ma molto eri piccolo allhora io me spauẽto come poi recordarte ne che non e cosa che piu scordata sia in questa citta: patientia figliuol mio, che cose son che interuẽgono in questo mondo, se tu esci al mercato ogni di uedrai chi pecca e paga Parmio. uero e, ma del peccato peggio e la perseveranza che cosi come el primo mottua non e nelle mano de l'huomo cosi e lo primo errore doue dicono, chi pecca e se amenda. Celestina. abbrugiastime pazzarelo, dunque aspetta chio ti tocuro doue ti doglia. Parmio. che cosa ditte madre mia? Cele. figlio dico che senza quella impresa quattro uolte tua madre sola. E una uolta fu accusata per striga, per la trouorono di notte con certe candelotte congliendo

glièdo terra de uno capo croce e la tenero me ²⁰ giorno posta so
 pra una scala nella piazza del mercato: e gli misero in testa una
 come mitra dipinta: ma tutto questo fumentze che qualche cosa
 hanno a patire gli huomini in questo mondo per sustentare lor uita
 et honore e guarda che poca stima ne fece con suo buon ceruello
 che per questo non lasso deli auante de usar meglio l'arte sua, que
 sto ho detto per quel chetu diceui del perseverare i quello che una
 uolta si erra in ogni cosa hauea gratia che io te giuro per Dio e p
 quest'anima che in quella scala stava e pareo che tutti quelli di so
 to non li stimasse un quatrino secondo suo modo e presentia de
 forte che quelli che da qualche cosa son come ella e sano e ualeno
 son quelli che piu presto erano. Guarda chi fu Virgilio e quanto se
 pe: ma gia hauerai udito come stette impiccato in un cesto a una
 torre guardandolo tutta Roma: ma per questo non lasso de essere
 honorato ne perse il nome de Virgilio. Par, cio che hai detto e uer
 ro ma questa non fu per la giustitia. Cele. taci ignorante che poco
 sai de modi de chiesa e quanto e meglio per mano de giustitia che
 de niun altro modo meglio lo sapea el piauano che Dio l'habbia la
 rima sua che uenendola a consolare li disse che la santa scrittura
 dicea che bē auenturati erano quelli che patuano per seastione per
 la giustitia e che quelli possederebbono el regno delli cieli guarda
 si le molto patire in questo mondo qualche cosa per trionfare nel
 la gloria dell'altro, e piu che secódo ogni huomo dicea a torto e sen
 za ragione e con falsi testimonij e forti martiry la feceno quella
 uolta confessare quello che non era ma col bon animo suo e come
 lo coré e usato a patire fan le cose piu lieui che non sono ogni cosa
 ti parue niente che mille uolte la ho udito dire, si me roppi el pie so
 per mio bene perche son piu cognosciuta che prima de modo che
 tutto questo interuene a tua buona madre in questo módo noi deb
 biamo adunque credere che Dio li dara buon merito in quell'altra

Celestina.

G

*Se uero e quello che disse il nostro Prouano e con questo flo di me-
 glior uoglia dunque fa che tu me sia come lei uero amico e fatica
 per esser buono poi che tu hai a chi te a simigliare. che quello che
 tuo padre te l'asso b  guardato te sta. Par, lasciamo ad'isso li morti
 elle heredita e parliamo nelli presenti ne gocij nelliquali ne ua piu
 utile che de ricordare li passati alla memoria ben hauerai a mente
 che tu me promettesti de farme hauer Arcu. quando in casa de Ca-
 listo te dissi come io uiueua appassionato per lei, Cele. se io tel pro-
 misse non me sono scordato ne credere ch'abbia persa cogli ani la
 memoria che piu de tre scachi ha riceuuto da me sopra questa ma-
 teria in absentia tua gia credo che sera maturo a diamo a casa sua
 che adesso non porra scappare di scaccomatto e sappi che questa e
 la minima cosa ch'io faro per te. Par, gia io non h'uea p.u speran-
 za dauerla per che mai non ho'possuto ottenere gratia da lei: che me
 uollesse scoltare per posserti dire una parola e come se dice mol se-
 gno e damore fugire e uoltar il uiso de questo peendea in me gran-
 de fiducia, Cele, non me fo gran marauiglia de tua poca speran-
 za, non cognoscendome, ne sapendo come adesso che tu hai tanto
 a tuo comando la maestra de queste opere che hora uederai quan-
 to per mia causa poi e quanto colle simili uoglio e quanto io so fa-
 re i casi de amore camina piano che noi siamo a sua porta aperta
 sta intra senza strepito, che non e sentano suoi uiane, e aspetteme
 sotto questa scala che io andaro di sopra, e uedero cio che se porra
 fare sopra quello che habbiamo parlato, e per uentura faro piu che
 ne tu ne io haueuamo pensato. Arcu, chi e la, chi sale a quest'hora
 in camera mia. Cele, chi non te uol male, chi mai o da passo, che
 prima non pensa nel utile tuo, chi ha piu memoria di te che di se
 medesima, una innamorata tua anchora che sia uecchia. Ariusa.
 Diavolo aiuta a questa uecchia strigu, come ua di notte, che par
 una Janesma, ma zonna cia che buona uenuta e questa cosi tar-*

di, gia mera spogliato per andarne a dormire. Cele. con le galli-
 ne figliator così se farà la robba, patietta passe pur uia, altri son
 quelli che piangerano tue necessita herba passa, chil supplisca, tal
 uita come questa ogni huomo se la uorria. Areu. Giesu uogliome
 reuestire, che fa freddo. Cele. per mia se non farai, saluo che in-
 trarai nel letto che li parlaremo piu adasio. Are. così Dio maiuti
 che ne ho ben bisogno che tutto il di doggi me son sentato male, de
 modo che necessita piu che uitto ma fatto prendere le lenzuola e
 faldiglia. Ce. non star assisa, colcati e mettetli sotto li panni, che tu
 me assomiglia una serena, o come ole ogni cosa: quando te moui bal-
 damete, che ogni cosa sta in ordine se pre me piacono tue cose tua
 netezza, e polita o come stai fresca, Dio te benedica, o che lan-
 zuola e coltra che cossini, e che bianchezza, tal sia mia uita, e mia
 uecchiezza qual ogni cosa me pare. Per la gratiosa guarda se te
 uol bene chi te uisita a questa hora, lassame te guardare a mio mo-
 do che me prendo gran piacere atto carce e contemplarce. Areusa.
 piano madre non me toccare, che me solletichi, e prouocchime ari-
 dere, e lo riso accresce mio dolore. Celestina. che dolore amor mio
 burla o di da buon senno. Areusa. mal fin sia de me, si io ui burlo,
 saluo che sono quattro hore, che moro del mal della madre, che
 me saluta sul petto, e me da tanto affanno che par me uoglia auar-
 de questo mondo, non son così, uitaosa come tu pensi. Cele. diun-
 que damme luogo ch'io ti possa toccare che per miei peccati qual-
 che cosa intendo de questo male che ciascuna si tiene sua madre, e
 le passioni di essa. Areusa. piu suso la sento su lo stomaco. Celesti.
 Dio te benedica, e sancte Michele arcangelo, o come sei grassa e fre-
 sca, che petto è che gentilezza, per bella thauca fin a assio, ue-
 dendo quello che tutti possano uedere, ma mo te dico, che non son
 in tutta questa citta tre corpi simili al tuo, in quando io ce gnosco
 non par de passi quindea anni o che io sisse a assio hu. n. o,

etanta parte hauesse hauuta in te, e che gran piacere mi pigliarèi de fatti toi, per Dio che tu guardi ogni gran peccato a non dar parte de queste gratie a tutti quelli, che ben te uegliono che non te le ha dae Dio; perche se stessero indarno: e la freschezza de tua giouentù; sotto sei doppia de panno e tela: guarda non essere auara de quello che poco te costa: non far eguale tua gentilezza alli nascosti thesori: poi che de sua natura e così communicabile: come son li denari non essere el can de lortolano: e poi che tu non poi prendere piacere de te medesima: godi di te chi poi: e non credere che indarno susti creato: che quando nasce lei: nasci lui, e quando lui lei.

Nisuna cosa al mondo fu creata superflua che con accordata ragione nõ prouedesse di lei la natura: guarda che e grã peccato dar fatica et pensa agli huomini possendoli aiutare.

Areusa. madre tu me dai parole: e non mi uole rissuno, dame alcun remedio per mio male, che me sarà meglio che darne berta come tu fai.

Celestina. de questo comun dolore tutte siamo maestre, quello che a molte ho uiste fare, e quello che a me faceva piu utile te diro, perche come son diuerse le qualita delle persone, così le medicine fanno diuerse e differenti loro operationi ogni odor forte buono come e poligioruta ascetio fumo de piume destarna e de rosmarino fumo de sole de scarpe uecchie et incenso re aputo con grandissima diligenza fa utile et allenta il dolore e a poco a poco la madre torna a suo luogo, ma unaltra cosa trouai io che era meglio che alcuna de queste, e questa non te uoglio dire puoi che così santa, me te fai.

Are. se Dio te guardi madre dimme che cosa e, uedime morire e ne ghime la salute.

Celestina. ben m'intendi, ma non uoi non te far così grossa che non te il peggior sordo che quello che non uole odire.

Areusa. si si si, mala peste me uccida se te intè deua ma che uoi tu ch'io faccia, tu sai che se parti hieri quel mio amico per andare in campo col suo capitano uoiu ch'io li fa questa tristitia.

Cele. guarda

gran danno e tristitia. Areusa. Per certo si serua, che lui me da ciò che bisogna, tieneme honorata e fauorito trattame come se io fusse sua patrona. Celestina. anchora che tutto questo sia fin che tu non parturisci mai te mancherà questo mal de adesso del qual lui debbe essere causa e se non credi in dolore credi in colore e uederai ciò che te interuenie d'una sola còpagnia. Areu. non e altro saluo mia mala uentura e la maleditione che mio padre e mia madre me lassorno che non ho lassato de prouare tutto questo fin adesso. Ma lasciamo queste parole che e tardi et dimme la causa de tua buona uentura. Cele. gia sai quella che de par. te dissi, lui me se lamenta che non lo uoi uedere io non so perche saluo pche tu sai che lo amo e uoglio bene e lo tengo in luogo de figliuolo baldamēte che daltro modo guardo le cose tue che per fino a tuoi uicane me paragono bene e me se rallegra il core ogni uolta ch'io le uego. perche so chogni di praticano teo. Areusa. tu non uiui da mia uigannata. Cele. nol fo a le opere credo che le parole per uento se uendeno in ogni luogo, che lo amore mai se paga saluo con uero amore, e le opere con le opere. gia sai la parentella che e tra Eltia e te, la qual Sempronio tene in mia casa, Parmeno et esso son compagni seruanò a quel genti huomo, che tu cognosca, dal qual potrai hauere gran fauore, non te gure quello che a farlo poco ti costa. Eltia e tua parente e loro doi compagni, guarda come uiene a concio meglio che noi uolemo qui e uenuto meco. guarda se uoi, se uenga di sopra. Are. tristia la uita mia ogni cosa hauera in casa. Cele. non ha uera che abbasso e rimasto uoglio chiamarlo che uēga di sopra, riceua tanta gratia da te che tu li parli e u gli cognoscarlo e mostrali bono uiso, e se te pare al proposito goda ello di te et tu de lui, che anchora che ello guadagni assai, tu nò perda cosa alcuna. Are. ben cognosco madre mia come tutte tue parole queste, e le passate se radrizzano in mio uale, ma come noi tu chio faccia fin. il cosa, che

DELLA TRAGICOMEDIA

come sai, o a chi rendere conto di me, e se esso il sa, me ama, o uicine inuidiose, che subito il diranno, di sorte, che anchora, che non fusse maggior male che perder lui, fara piu che non guadagnaro a far piacere a colui, che me comandi. Cel. de quel che tu hai paura, prima lo proueduto, che assai piano siamo intratti. A reu. nol dico per questa sera, ma per altre assai. Cel. come, de queste sei, de questo modo te gouerni, mai farai casa a doi solari, absence hai paura de lui, hor che faresti se stesse nella città; in uentura mi cappe de dar sempre consiglio a babbioni, e sempre trouo chi erra, ma non mi fo merauiglia, perche il mondo è grande, e sono pochi gli esperimentati, o figliuola, figliuola, se tu sapessi il ceruello de tua cugina, e quanto gli hanno fatto uale miei configli, e come è diuentata sauia, baldamente, ch'ella non si troua mal con mie reprehension, che uno ha in letto, & un'altro alla porta, & un'altro che sospira per lei in sua casa, & a tutti attende, e contento, & a tutti mostra buon uiso, ogniun si pensa essere piu amato, & ogniun pensa che'l sia il primo, e piu fauorito, e tutti da per si gli danno ciò che gli fa bisogno, e tu per doi che habbi te pensi che le tauole della lettera t'habbiano a scoprire, se de una sola gozza te mantieni non te auanzaranno molte uiuande, non uoglio gia che me affitti gli tuoi auanzi, perche non ce saria guadagno, mai un solo non mi piacque, mai in un solo fosse mia speranza, piu posson doi che uno, e piu quattro che doi, e piu tengono, e piu danno, e piu ce tra loro da cappare, non ce cosa piu persua figlia che il sorice, quando non ha piu che un pertuso, se quello gli è stropato non ha doue fuggir dal gutto, chi non ha saluo un'oechio guarda a quanto pericolo cammina, una anima sola ne canta ne proia un solo atro non fa habito, un frate solo poche uolte lo uederai andare p la strada, una starna sola per miracolo uola, mangiar sempre de un cibo presto su fa stidio, una sola rondine nò fa prima

uera, un solo testimonio non è creduto chi sola una ueste ha prestò
 la rompe che uoi piu sapere de questo numero de uno piu conue-
 nienti te dirò che io non ho anni adosso tieni almanco doi che è
 compagnia lo deuole, come tu hai doi orecchie, doi occhi, doi mani,
 doi piedi, doi lenzuola in letto, doi camise per mutarte, e se piu de
 doi ne uorrai meglio sarà per te che mentre piu amici sono piu gua-
 dagno te, che honore senza utile è come anello in doto, e poi che tut-
 ti doi non appeno in uno sacco ricogli il guadagno sali su figliuo-
 lo mio Parmeno. Areu. non salga, anch'io me occida, che io me mo-
 ro, che nol conosco, ne so chi se fia, sempre ho hauuto uergogna
 de lui. Cel. io sto qui ch' te la leuaro, e coprirò, e parlaro per tutti
 doi. Par. madonna Dio salui tua gratiosa presentia. Areu. gentil-
 huomo fiace il ben uenuto. Cel. appressate a lei A fino doue tu ual
 a sedere al cantone, non essere impiccato, che l'huomo uergognoso
 il Diuolo il fe uentr in corte, o ditime tutti doi quello ch'io ue di-
 ro, gia sai tu figliuolo Parmeno ciò che io te promissi e tu figliuola
 quel che te ho pregato, lassata da parte la difficulta con che mel-
 hor confesso. poche parole son neccesarie, perche l' tempo nol patto
 sca, ello è usso sempre penato per te, dunque uedendo sua pena, ben-
 so io che nol uorrai morto, et anchora conosco che esso te piara
 non sarà cattiuo, che si resti questa sera teo. Areu. per mia uita
 madre, che tal cosa non se faccia Iesu, nò nul te mandare. Par. ma-
 dre p l'amor de Dio, che io nò esca de qui senza buono acor do, che
 me ha morto d'amor sua uita, offerisoli ciò che mio padre p me ti-
 lasso, e dilli che gli darò ciò, ch'io ho su, dillo p amor mio, che par-
 che nò me uoglia guardare. Are. che te ha detto qsto gentilhuomo
 all' orecchia, crede ch'io farò niente di ciò, che m'hai ditto. Cel. figlia
 non dice altro, saluo, che se prende grā pi te e di tua amista pche
 sei psona tanto da bene, nella quale, qua' si uoglia seruigio sarà te
 fatto, appressate a lei ne gligenze, uergognoso, che uoglio uedere da

quanto sei, in prima che de qui me parta, che stai qui come un pezzo de legno, scrizza con lei in questo letto. Areu, non fara si talano, e discorte se che entri nel luogo uetato senza licentia. Cel. in corte sia, e licentie stai, non uoglio aspettar piu qui, io ti faro segurtu che tu ti leuarai domattina senza dolore, e lui senza colore, ma come ello è una bardasciola, uno galluzzo de prima barba, credo che in tre notte non se gli mutera la cresta de questi tali uoleano li medici, ch'io mangiaste in mio tempo quand'io haueua meglor denti che adesso. Areusa. hoime signor mio non me trattare de tal modo mesurate per corte sia habbi rispetto alli caruti de questa honorata uecchia che e qui presente fatte in la, che non son de quelle che tu pensi non son de coloro che publicamente uendono loro persone per danari per mia se che de casa me esca se tu tochi miei panni fin che Celesti, mia cia se ne sia andata. Celestina. che cosa e questa Areu. che uogliono dire queste stranezze. queste safferze, questa nouita e sdegni, credi figlia che io non sapia che cosa e questa e che mai non me sia intrauenuto a me, e che mai non habbia goduto de quel che tu godi, e che io non sapia cio che se po fare e dire, guai de orecchie che tal parole odone come io di questo auiso che sono stata errante come tu et hebbi amici assai p ho mai, ne del uecchio, ne della uecchia hebbe uergogna ne mai li scacciai dal mio lato, ne me dispacquano loro consiglio ne in publico ne in priuato te giuro per quella morte che a Dio son debbitrice che piu presto horrei uoluto un buffetto nel uiso che le parole che me hai dette, perche hui nascisti secondo el modo che parli per sorte honesta me fai ignorante e uergognosa e de poco secreto e senza esperienza e fai mancamento a la tua mia per alzar la tua, sappi che da corsaro a corsaro r.ò se guadagnano saluo li barili, piu b.è di te di te in tua absentia che tu non te stimi in tua presentia. Areusa. madre se io errai te dimando p. dono e appressate a me.

ello faccia cio che uouole, che piu presto uoglio contentarte che me
 piu presto me rompero un occhio che farce despiacer. Celesti. non
 son piu scorruzzata, ma io tel dico per la uenire, e Dio ui dia la bo
 na sera, che io me ne uo andare, solo perche me fate ligar li denti
 col uostro basare & ciuzzare che anchora me e restato el sapore
 nelle endue che non lo perfi insieme colli anni. Arcusa. Dio te ac
 compagni, Parme, madre uoi che te faccia compagnia. Ce. fareb
 be spogliare un santo per uestirne un altro, Dio ue accompagni,
 che io uecchia sono, non ho paura che me sforzeno per la strada.
 Eli. el cane abbaia, si uiene questo Diauolo de uecchia. Celestina.
 tha tha. Eli. chi e la, chi chiama. Celestina. uien abbasso ad aprime
 figlia. Eli. queste son sempre tue uenue, caminar de notte e il tuo
 piacere, perchel fati che longa dimora e stazu questa caramia ma
 dre, mai esci de casa per ritornare, sempre la habuto per costume,
 attendi a uno, e lassi cento di mala uoglia, che hoggi si stazu cerca
 ta dal padre della sposa che menasti el di de pasqua al canonicco,
 che la uol mandar a marito de qui a tri giorni, e bisogna che tu li
 doni rimedio, poi che ge lhai promesso accio che non senta suo ma
 uito el fullo della uirginita. Cele. non me ricordo figlia per qual tu
 di. Elitia. come non te ricordi, per certo senza memoria sei, subito
 te scordi, tu me dicesti quando la menau, che lhaueui, y encuata see
 te uolte. Cele. non te far marauiglia figlia, che chi in molta luoghi
 pone la memoria, in niuno la tiene, mo dimme si tornara. Elitia.
 gran fatto si tornara, ha te dati una maniglia doro in pegno de
 tua fatica, e non debbe tornare. Celestina. quella della maniglia,
 gia so chi te uoi dire, perche non prendeu tu le cose necessarie, e
 cominciau a far qualche cosa. sappi che in quelle simile douere
 sti imparare, e far proua, de quante uolte me lhai uisto fare, altra
 mente li te starai tutta tua uita come una bestia senza arte, ne in
 trada, e quando serai de mia eta, piangerai la pigrizia presente

che la giouentu otiosa mena la pentuta, e fatica uecchiezza meglio facea io, quando tua auola, che Dio habbia l'anima sua me mostraua questa arte che in capo de uno anno piu sapea io de lei. Eli. io non me fo meruiglia, che molte uolte come si dice, al buon maestro auanza il buon discipolo, e non è questo saluo nella uoglia con che se impara, nessuna scientia è ben messa in colui, che non gli ha affettione, io porto odio a quest'arte, e tu mori per essa. Cele. tu te dirai ogni cosa pouera uecchiezza uoi hauere, tu pensi che io mai te debbia mancare. Eli. per Dio lasciamo il fastidio, e a tempo prendiamo il consiglio, e diamoci piacere fin che hoggi habbiamo da mangiare, non pensiamo a dimane che costi more colui che molto raduna, come colui che poueramente uiue, e lo dottore come il pastore, e il papa come il sacristano, e il gran signor e come il seruo, e colui de alto sangue come colui de bassa conditione, e tu con tua arte, come io senza alcuna, che non habbiamo uita per sempre godiamo, e prendiamoci piacere che la uecchiezza pochi la uedono, e di quelli, che ui arriuano nessun more di fame che uoglio io piu in questo mendo saluo uita, e uestito, e parte in paradiso per ben che gli ricchi habbiano meglio il modo per guadagnar la gloria eterna, che non hanno i pouer, nessun di loro è contento non ce nessuno che dica tanto, che mi basti, non ce nessuno di loro col qual io cambiassero i miei piaceri per i suoi danari. Ma lasciamo i pē fieri d'altri, et andiamoci a dormire che è tardi, che piu me ingrasserà un buon sonno senza timore che quāto the soro possede Vinegia.

Argomento dell'ottauo Atto.

VENUTA la mattina Parmeno si svegliò, prese licentia da Areusa, e se ne uia a Calisto suo patrone, trouò Sempronio in su la porta, danno ordine loro amata, andorno de compagnia alla camera de Calisto trouorono che parlaua fra se stesso, luato poi Calisto andò in chiesa.

Parmeno. Areusa. Sempromio. Calisto,

Parmeno.



F Assi giorno, o che cosa puo esser questa che tanta clarita è in questa camera. Areusa. che giorno, dormi, e riposo, che adesso ce collegamo che io non ho anchora chiusi gli occhi, così presto uouiu che sia giorno, apri questa finestra che è da capo al letto, e uiderailo. Parm. per Dio madonna che io sto in ceruello che già è giorno chiaro, ben lo conobbe io quando uidi entrar la clarita per le fissure delle finestre, o traditore me, e come son caduto in gran fallo con mio patrone, meritorio sono de grandissima punitione, o Dio mio, e come è tardi. Areu. tardi. Par. e piu che tardi. Areu. così Dio me aiuti che anchora non me se leuato il male della madre non so come se uada questa cosa. Par. che uouiu ch'io te faccia uita mia. Areu. che parliamo nel rimedio de mio mole. Par. and ma mia se quello che habbiamo parlato non basta quello che è piu necessario me p'dona pche è già mezz'ò giorno, e s'io uo piu tardi nò faro ben uisto da mio patrone, io uerro domate, e tãx volte quãte

tu vorrai che per questo fece Dio un giorno appresso laltro per
 che quello che in uno non bastassi se supplisse ne laltro, e accio be
 noi ce habbiamo a ueder piu spesso fame tanto grata che tu uen
 ghi hoggi alle dieci hore a disnar con noi altri, in casa de Celestina
 na. Areusa. de bonissima uoglia, e ua con Dio chiuderai la porta
 quando esca. Parmeno. Dio resti te co o singular piacere, o grãde al
 legrezza e quale huomo fu ne fara piu auenturato di me: et qual huo
 mo di me fu piu contento, che cosi eccellente donna sia per me pos
 seduta che quanto piu lontano me credea essere, tanto piu presto
 lo hauiua per certo che se io potessi patire con mio core li tradi
 menti di questa uecchia, ingenocchioni douerei andare per farli
 piacere, con che li paguro mai simile seruiugio, o superno Iddio, et
 a chi conturo questa allegrezza, a chi discopriro si gran secreto,
 a chi daro io parte de mia gloria, ben me diceua il uero la uecchia,
 che de niuna prosperita e buona la possessione, senza la compa
 gnia, el piacere, che non e communicato non e piacere, o chi sentis
 se questa mia uentura come io la sento Sempronio uedo su la por
 ta de casa molto a bonhora se leuato. guai hauero con mio patro
 ne se for de casa e andato non sera che non e suo costume, ma com
 me adesso non sta in suo ceruello, non mi marauiglio che habbia
 persa sua usanza. Sempronio. fratel Parmeno, se io sapesse che ter
 ra e quella doue se guadagna el salario dormendo, assai maffatica
 rei per andarui, et non darei uantaggio a ueruno, che tanto gua
 dognarei come ciascuno, come per piacere te si scordato de torn
 nar a casa, in uerita io non so che me dica de tua tardanza, sal
 uo che questa sera sei restato per rescaldare la panza a Celestina
 o grattarli i piedi, come quando eri piccolo. Parmeno. o Sempro
 nio amico, et piu che fratello, per Dio te pri go che non uogli
 corrompere miei piaceri, ne uolir maffigir tua ira col mio soffri
 mento, ne reuolgere tua scontentezza col mio riposo, non bognor

con si torbida acqua el chiaro liquore del piacere, chio porto, non
 intorbidare con tuoi castigi inuidiosi et odiose reprehension mio pia-
 cere, richiedime con allegrezza e, conrotta miracoli de mia, bo-
 na andata. Sempronio, dillo dillo, e qualche cosa de Melibea. Par-
 meno. che Melibea, e d'unaltra che io piu amo, e tale, che se io non
 prendo errore, non se degnaria tener Melibea per serua in gratta,
 Et gentilezza. No credere, che in Melibea siano tutte le bellez-
 ze del mondo. Sempronio. che po esser questo smemorato, ridere
 uorrei, ma io non posso, el mondo e guasto, poi che tutti uolemo
 amare, Calisto Melibea io Elitta, Et tu d'inuidia hai cercato con
 chi perdere quel poco ceruello, che hai. Parmeno. dunque pazza e
 amare, Et io son pazza senza ceruello sappi che se pazza fosse
 dolore in ogni casa seria pianto. Sempronio. secondo tua opinio-
 ne pazza sei perch'io te ho udito dare consegli uanti a Cali, e co
 tradire a Celestina, in quanto parlaua solo per impedire mio utile
 Et suo, te prendi piacere a non godere tua parte sappi che mo me
 sei uenuto alle mani in cosa che te porro far danno, e lo faro per
 certo. Parmeno. non e uera forza, ne potentia Sempronio dannas-
 re ne far male, ma far utile, Et guarire, e maggiore uolendolo fa-
 re sempre te ho hauuto in luoco de fratello, per Dio ti prego, che
 non interuenga quel che se dice, che piccola causa fa discordia tra
 confirmi amici, tu me tratti male, io non posso pensare donde pro-
 ceda tal discordia non me indegnar con simili parole, guarda che
 molto rara e la patientia che ocure ira non penetre, Et trapossi.
 Sem. non dico mal in questo saluo che se metta unaltra sarda ad
 arrostore p lo famiglia de stalla. poi che tu hai innamorato. Par. per
 che stai corrociato te uoglio soffrire anchora che me tratti peggio
 poi che dicono, che niuna humana passione, e perpetua ne durabile.
 Sem. peggio trattali Ca. dando uanti consigli in quello che per te sug-
 gi et sei proprio como signo dhostaria, che p se no ha allegrameto

Et dallo a tutti o Parme. adesso porra uedere come e facile cosa re-
 prendere la uita d'altri, e come e duro a ciasuno guardar la sua,
 non te dico piu, poi che se testimonio de questo, et de hora in an-
 uedero, che portamenti farai, poi che hai tua scudella, come ciasu-
 no, se tu me fussi stato uero amico nel tempo che io hebbi ne assi-
 ta di te, me doueui fauorire et aiutar Ce. in mio uale, e non ficcar
 ad ogni parola un chiodo de malitia, sappi, che come la faccia dei-
 la tauerna da licentia a limbriachi cosi fa la necessita al finto ami-
 co, subito se discopre el falso metallo dorato per disopra. Parme.
 sempre lo uido dire, Et per esperienza il uedo, che mai uiene piacer
 in questa uita senza contrarieta alli allegri sereni, Et chiari
 Soli, niuole oscuro, et pioggie con tempesta uedemo succedere, ali
 sola et e piacer, dolore Et morte li occupano alle risse Et diletti
 piana, suspiri Et passioni mortali li seguono finalmente a molta
 quiete Et riposo, molto dolore et tristezza, chi seria possuto ueni-
 re si aleggero come io, qual fo mai si tristamente reuuto, qual se
 e uisto come io in tanta gloria come la mia. Areusa. chi se uide si
 subito cadere, essendosi mal trattato come io son da te, o quanto te
 uoglio fauorire in ogni cosa, o come mi pento del passato errore, o
 quanta consigli, Et buone repensioni ho reuuta da Celestina in
 tuo fauore Et uale de tuta, adesso che habbiamo questo gioco de
 nostro patrono Et de Meli. nelle mano usaremo di pouerta, o non
 mai, Sem. ben mi piaceno tue parole, se simile hauessi le opere, alle
 quali te aspetto per hauerte a credere, ma dime per Dio che cosa e
 quella che dicesti de Areusa cugina de Elitta. Par. iche cosa, e tut-
 to il piacere, ch'io porto, saluo che la o hauuta. Sem. come sel dice
 el babbione: de risa non posso parlare, che cosa chiami tu hauerta
 hauuta haitela messa ne l pugno, o in seno, o che cosa po esser que-
 sta. Parme. he a mettarla in dubbio, si resto pregna, o no. Sempro-
 no. spauentato me hai molto, po fare la continua fatica, una con

stua gozza fora uno sasso. *Parmeno*, uederai come continua, che hieri lo pensai, & gia la ho per mia. *Sempronio*. la uechia *Celestina* ce deue hauer messe le mani. *Parmeno*. a che te ne accorgi. *Sempro*, che lei me hanea detto, che te amaua molto, e che te la farebbe hauere, per questo se dice, che piu ual a chi Dio aiuta, che colui che a buona hora se leua, ma tal sancto lo hauesti in questa materia. *Parmeno*, di sancto la che sera piu certo, de sorte, che tu uoi dire che chi a buon arbor se appoggia buona ombra il cuopre, tardi andai, ma a buonhora riscosse, o fratello e chi te contosse le grate de quella donna del suo parlare e bellezze di corpo, ma restesti per piu opportunita. *Sempro* po esser saluo castina de *Elitia*, non me dirai tu tanto di lei, che quest'altra non habbia piu ogni cosa uoglio credere, ma dimme che ti costa, hai li tu dato cosa alcuna. *Parm.* non certo, ma anchora che lhauessi dato, sarebbe ben dato in lei che de ogni cosa e capace, in tanto son le simile estimate quanto sono care comparate, tanto ualono quanto costano, mai troppo costo poco, saluo costei a me, a mangiar lo inuitato in casa de *Celestina* sel ti piace andiamo che prenderemo piacere. *Sempronio*. chi fratello. *Parme.* tu & lei, & la sta la uechia con *Elitia*. prenderemo un pezzo di solazzo. *Sem.* o Dio e come me hai rallegrato, liberale sei mai non te mancaro, o adesso te ho per huomo ueramete credo che Dio te fara del bene, tutto lodio, che tue passate parole haueasse couertito in amore, non dubbita piu tua confederazione con noi altri esser quella che deue abbracciar te uoglio, uo che siamo come fratelli, & uada el diauolo per un tristo sia lo passato collisione de san *Giouanni*, e cosi pace per tutto l'anno, che le ire dell'amica sempre so e essere reintegracione d'amore, niagniamo, et prendiamo piacere che nostro patron degiunera per tutti. *Par.* che cosa fa il disperato. *Sem.* li sta sopra lo letto del riposo doue tu lo lassasti hier sera, che non dorme, ne ueggia, sio entro dentro. non fa.

fio esco fuori tanta o fernetica non lo posso comprendere, se con
 quella pena, o prende piacere. Par. che ditu, che mai me ha doman-
 dato ne manco hauuto memoria di me. Semp. mai si non se ricor-
 da di se ricordarasse di te Parm. guarda che per fin in questo me-
 corso buona fortuna, poi che costi e, in quel mezzo che ello se fue-
 gli uoglio mandar la robba per disnare accioche habbiam tempo
 per coccinare. Sem. che cosa hai pensauo mandare accioche quelle
 pazze uelle te tengano per huomo compito ben creato & liberale
 Parm. in casa piena presto se troua da cena, de quello che ce nella
 dispensa basta per farce honore, pan bianco, uin raze se, moscatel-
 lo di taglia un buon presinto de montagna, e piu de sei paia de po-
 lastri, che portorno hierili contadini delle decime de nostro patro-
 ne, e se esso li domandasse farolli credere che se lhabbia mangiati,
 ele tortore, che lui fece seruare per hoggi diro che pu rano, e tu
 sarai testimonto, terremo modo, che quello che de loro mangiare
 non li faccia male, e nostra tauola stia fornita come e raggione, e
 poi parlaremo la piu longamente in suo danno et utile nostro col-
 la uecchia sopra questo suo amore. Semp. anzi dolore che ferma-
 mente credo che de morto o pazzo non porra scampare, poi che
 costi e, spazzati presto & andiamo di sopra a ueder cio che fa-
 Cali. in pericolo mi uedo io, al morir non e tardanza poi che me
 chiede il desio quel che nega la speranza. Parm. scolta scolta Sem-
 pronto uersi compone nostro patrone, poeta e deuentato. Simpro-
 o fig'iuol della triffa, e che poeta, e grande Antipatre Sidonio, e lo
 grande poeta Ouidio, liquali a limprouiso li uene ano li ragionamē-
 ti metrificati alla bocca si si tu lhaja ponto trouato poeta fera el
 Diavolo fernetica in sonno e tu uoi che componga. Cali. ben ti stia
 quel che auor hai che tu uini in pene mette, poi che presto tarren-
 deste ne lamor di chi tu sai. Par. non te ho io detto che compone.
 Cali. a la, serui, chi parla in sala. Par. che ui piace signore. Cali.
 e molto

e moleto notate anchor hora per andar a dormire. Par. anzi e rara
 di per leuar se. Cali. che cosa ditu pazzo? che tutta la notte e pas-
 sata. Par. e anchora assai parte del giorno. Cali. dime Semp. men-
 te questo poltrone? che me fa credet che sie giorno? Sem. scordate
 signor de Melibea uederai el di che con gran clarita che nel uiso
 suo contempli, non poi uedere dimbarluguro. Cali. adesso il credo.
 che sento sonar la messa grande, dame mia ueste che uoglio andas-
 re alla Madalena, preguro Dio che guide Cele. e metta in cuor a
 Melibea mia saluz, ouero in breue dia fine a miei tristi giorni.
 Sem. non prender tanto affanno non uoler prender ogni cosa in
 un hora, che non e cosa de discreto, desiare con gran efficacia quel
 lo che po finire tristamente se tu uoi, che se concluda in un giorno
 cio che in un anno saria assai non sara molto tua uita. Cali. tu uoi
 inferire che io son fatto come el famigliaio del saudier Galliciano,
 che prima chel possa hauer un par de calze, sta un anno et quan-
 do el patrone ge le fa tagliare uorrebbe che un quarto d'hora fus-
 seno fatte. Sem. non comande Dio che io dica tal cosa pche sei mio
 signore, et anchora so che come me remunerer el buon consiglio, co-
 si me castigaresti cio, chio mal parlasse, et anchora dicono, che non
 e eguale la laude col seruigio, o el buon parlare con la reprehensione
 e pena de cio, che e mal fatto e parlato. Cali. o non so Sem. doue
 tu habbi imparata tanta filosofia. Sem. signore, non e tutto bianco
 quello, che di negro non ha similitudine manco e tutto oro quello
 che giallo luce tuoi scelerati desiderij non mesurati con ragione, te
 fanno parer clari mei consigli haresti uoluto che hieri alla prima
 parola te haesseno portata Meli. ligam e riuolta in suo cordone
 come se haessi mandato per qual si uogliamercantia alla piazza
 doue non saria piu fatica che arinare e pagarla. Da signore riposo
 a tuo core che in poca breuita di tempo non cappe grande e bene
 auenturato che un sol colpo non butta in terra un arbore, uolite

Celestina.

H

DELLA TRAGICOMEDIA

soffrire perche la prudenza e cosa laudabile e col buon ordine res-
 siste al force combattare. Ca. tu hai ben ditto se la qualita de mio
 male el consentasse. Semp. perche cosa signore e lo cervello? se la uo-
 glia priua la ragione. Cal. *οπαζω παζω*, dice el sano all' inferno.
 Dio te dia sanita non uoglio piu spettar tuoi consigli, ne aspettar
 piu tue parole, perche piu incendeno, & auiano le fiamme che me
 consumano, io me andaro solo a missa, e non tornaro a casa fin che
 non me uenite ha chiamare domandandomi el beueraggio de mio
 gauzio con la buona uenuta de Celestina, ne uoglio mangiare fin
 alhora anchora che prima siano li aualli de Febo a pascare in
 quelli uerde prati che soleno quando han dato fine a loro giornata.
 Semp. lascia signor queste giraualte, lascia queste poesie, che non e
 parlar conuenuele quello che a tutti non e commune, quello che
 tutti non partecipano, e che tutti non incendeno, e di fin che tramon-
 ta el Sole, e ogni huomo sapera quello che tu hai ditto, et mangia
 un puoco de confettione, con che te possi sustentare fin a tua tor-
 nata. Cal. buon cōseglia mio, e leal seruitore, siamo come te piace,
 che per certo credo, che secondo tuo leale seruigio, che ami tanto
 mia uita, come la tua. Sempronio. credilo tu Parmeno: io so ben
 che tu nol giuraresti recordate se uai per la confettione che ram-
 pini un baratolo per quella gente che tu sai, & a buon intendi-
 tore nella manica capperà. Calisto. che hainu ditto Sempronio.
 Sempronio. signore disse a Parmeno che andasse per un puoco
 de cidro. Parmeno. signor eccol qui. Calisto. damel qua. Semp.
 uedrai che strangolar fara il Diuolo, intgro el uol mangiar per
 far piu presto. Calisto. la uita me ha dato refittue con Dio, &
 andate a sollicitar la uecchia e uenite presto per il beueraggio.
 Parmeno. la andarai col gran Diuolo in tua mala uentura in tal
 hora hauesti mangiato il cidro, come fece Appulegio el ueneno
 che l conuertì in asino.

Argomento del nono atto.

S Empronio e Parmeno se nandorno parlando insieme a casa de Celestina: arriuati trouorono Elitia, & Areusa missesi a desinare e mangiando Elitia, e Sempronio se scorocono, leuata si Elitia da la tauola, Celestina & Areusa li appaascorno stando a parlare tutte insieme, uenne Lucretia serua de Melibeo a chiamar Celestina per parte de sua patrona.

Sempronio. Parmeno. Elitia. Celestina,

Areusa. Lucretia.

Sempronio.



P ORta abbasso Parmeno nostre spade, & cappe, & andiamo a mangiare sel te pare che sia hora. Parmeno. andiamo presto, che gia credo che coloro se lamenteranno de nostra tardanza non passiamo per questa strada per questa altra sera meglio che intraremo per la chiesa, e uederemo se Celestina hauera finite sue orationi, e menaremo la con noi de compagnia. Sempronio. a conueniente hora noi chella dica

DELLA TRAGICOMEDIA

orazioni. Parm. non se puo dire esser fatto senza tempo quello che in ogni tempo se po fare. Sem. uero e, ma tu cognosci male Celestina che quando ella ha da fare non se ricorda de Dio ne se cura de santimonie quando ha in casa da rodere santi stanno li santi quando ella ua a le chiese con suoi pater nostri in mano non li auanza in casa il mangtare anchora che lei thabbia alleuato meglio cognosco sue proprietæ che non fui tu. Sappi che le orazioni che essa in suoi pater nostri dice sono le uirginita che ha adosso alanima e quanti innamorati sono in la citta e quante garzone tene ricomodate, e quanti despensieri son quelli che li danno prouisione e quale di loro gie la da migliore e come se chiamano per nome, perche quando li scontra non parli con loro come forestiera a qual canonicò, o prete e piu giouene e liberale quando ella mena le labra alhora singe bugie, & ordina cautelle per hauer danari in questa forma cominciare, questo me rispondera, questo gli replicaro, & in questo modo uiue costei che noi altri tanto honoramo. Par. piu che questo so io di lei, ma perche te scorociasti laltro giorno quando il disse a Calisto non uoglio parlare. Sem. anchora che noi lo sapiamo per nostro utile non lo publicamo per nostro dano che a dirlo a nostro patrono seria cacciarla per tristia come e, & non se curasse di lei e lassando costei seria forza che uenisse unaltra de cui fatica non guadagnariamo cosa alcuna, come faremo de costei la quale per buona uoglia, o per forza ce dara parte del guadagno. Par. ben hai ditto, tu ce che sta la porta aperta in casa sta, chiama prima che entriamo che per uentura staranno disconce & non uoranno esser uiste cosi. Semp. entra non te curare che tutti siamo di casa gia apparecchiano la tauola. Cele. o innamorati miei, o perle mie police, tal mi uenga el buon anno qual mi par uostra uenuta. Par. guarda che parolitte tene le nobile, ben cognosci fratello que ste iunte carezze. Sem. lassala in sua malhora, che di questo uiue-

to non so qual Diavolo gli mostrasse tante tristitie. Par, chit la ne-
 cessita, pouerta, e fame che non ce al mondo la miglior maestra, no
 ce la miglior suegliatrice, & astutatrice de ingegni di lei, che mo-
 stro alle gazze, e papagalli imitar nostra lingua con sue frapuate
 lingue nostro organo, e uoce saluo costei: Cel. at alle, at alle. Arcu.
 Elia. babbione madre uegnite abasso presto, che sono qui doi gio-
 ueni che me uogliono sforzare. Eli. ma mai fusseno uenuti con loro
 molto inuitar per tempo, che gia son tre hore che sta qui aspettan-
 do mia cugina, ma questo pigro di Sem. psara stato causa della tar-
 danza che non ha occhi con che patisca uederme. Sem. tu ce anima
 mia, uita, & amor mio, che chi ad altri serue, non è libero, de mo-
 do che subietione me rileua de colza, non prendiamo fastidio, &
 affettumoe a mangiare. Eli. per questo sei tu buono per sedere a
 mangiare molto diligenza a tauola parecchiata con tue mano la-
 uate, e poca uergogna. Semp. dappoi faremo questione, mangiamo
 adesso in pace, e tu madre Cele. affedete prima. Cel. sedete uoi al-
 tri figliuoli: miel che assai luogo ce per tutti ringratiato sia Dio tan-
 to ce desseno del paradiso quando la andremo ponitui in ordine
 ciascuno appresso la sua, & io che son sola mettesi appresso di me
 questo boccale, e tazza che tanta è mia uita quanto con loro parlo
 dappoi che son fatta uecchia non so la miglior arte, che metter uin
 in tauola, perche chi tratta il male, sempre se gli appiccica de essa,
 e de notte in inuerno non ce la miglior scaldalitto di questo che
 con doi boccaletti de questi che io beua quando me uoglio andare a
 dormire non sento freddo in tutta la notte, de questo fodro io me
 ueflo quando uiene il natale, questo me scalda il sangue, questo me
 sostiene continuo ben uno essere, questo me fa sempre andare alle-
 gra, questo me fa fresca come una rosa, de questo uedo io sempre
 auanzare in mia casa, che mai non haueria paura del malanno, che
 una scorza de pan duro, me basta per tre giorni, questo leua la tri-

DELLA TRAGICOMEDIA

Suezza del cuore, piu che non fa loro, o'l corallo, questo da animo
 al giouene, et al uecchio forza, da colore al discolorito, e aior al
 pauroso, all'huomo lento diligentia, conforta il cerebro, caccia il fred
 do dello stomaco leua la puzza de lo anhelito, fa potenti gli fred
 di huomini, fa soffrire le fatiche delli lauori alli stracchi metitori,
 fa sudare ogni acqua cattua, sana la raffreddatione e buon per i
 denti, questo se sostiene senza puzzare in mare, laqual cosa l'ac
 qua non fa, piu proprieta te direi di questo che uoi altri non haue
 te capelli in capo de modo ch'io non so, chi non se prendesse piace
 re in menuarlo, ma non ho saluo un difetto, che lo buono uale ca
 ro, e lo cattuo fa danno, de modo che quello che sana la milza, in
 ferma la borsa, ma cō tutte mie fatiche sempre cerco dello meglio,
 per quel poco ch'io beuo solamente dodeci uolte me basta ad ogni
 disnare, e nissuno mi fara passar di quelle, saluo se io sono inuita
 tu come sono adesso. Par. madre la commune oppemone de tutti,
 e che tre uolte è honesto ad ogni disnare, tutti quelli che scriessero
 non dicono altro. Cel. figlio fara corrotta la scrittura, e guarda bē
 che die dire per tre, tredici. Sem. madonna tia a tutti ce sa buono;
 mangiamo, e parliamo, perche dapoï non ce fara tempo de intan
 der dello amor de questo paazzo de nostro potrone, e de quella gra
 tiosa, e gentil Melibea. Eli. fate in la mala gratia: fastidioso mal
 pro te possa fare ciò che mangi. che tal disnar m'hai dato, per mia
 fede angustia mi uien uoglio gittar fuora ciò che ho in corpo a sen
 tire chiamare co lei gentile, guarda, e chi è gentile? Iesu Iesu, chi non
 ha fastidio, et a ueder tua poca uergogna, a chiamarla gentile, mal
 me faccia Dio, se la è ne manco, ne parte de questo ma che sono
 occhi, che de ogni tristitia se innamorano, far mi uoglio il segno
 della croce, de tua grāde ignorantia, e poco uedere, o chi stesse ades
 so di uoglia per disputar con teo sua bellezza, e gentilezza, poi
 che gentile ti pare Melibea, allhora sarà, et allhora dirat il uero, quā

to andaranno a doi a doi gli dieci commandamenti, quella bellezza che ella ha, per una poca moneta se compra nelle botteghe, per certo che conosco nella contrada, doue ella habita, quattro donzelle, in cui Dio ha cōpartito piu sua gratia che nō ha fatto in Melbea, che se cosa ha di bellezzā, e per gli buoni ornamenti che porta metatali sopra un legno, anchora ui parera che sia bello. per mia se ch'io nol dico per lodarmi, ma io credo esser si bella come uostira Melbea. Areu o sorella mia se ne l'hauessi uista come io, Dio non m'aiuti che se digiuna me s'contrasse, se quel di potessi māgiar de angoscia, tutte l'anno sta chiusa in casa con mille mutte de brutture in sul uiso p una uolta che de uscire in luogo doue puo esser uista, imbra'ta suo uiso di se'e, e mele con uue abrudicate, e fichi secchi, e con altre brutture che per riuerentia della tauola non dico, le ricchezze fanno costoro belle, et esser lodate, e non le gratie del loro corpo che cosi Dio m'aiuti certe cinne ha p'esser donzella a me se tre uolte haueffe parturito nō pareno saluo doi grāde zucche, il uentre non ge l'ho uisto, ma giudicando p'le altre cose, crede che l'habbia si lento come uecchia de cinquanta anni, non posso cōprendere che cosa habbia uisto in lei Calisto, per laquale lassì d'amare altre che piu leggermente potrebbe hauere: e con chi ello si prenderebbe piu piacere, saluo che'l gusto p'duto, molte uolte giudica il dolce p' l'amaro. Semp. sorella a me pare che qui ogni mercadante loda la sua mercantia, ma il cōtrario di questo se dice in ogni luogo. Are, nessuna cosa è piu lontana dal uero che la uolgare opinione, mai non uiuerai allegro, se per uolōta de molti te governi pche queste son uere cōclusioni, che quali si uozlia cosa che'l uulgo pensa è uanita, e ciò che parla è falsità, ciò che riproua è bōta, e quello che aproua è malignita, e poi che questo è suo certo uso. e costume non giudicare la bellezzā, e gentilezzā de Melbea p' quello esser quella che affermi. Sem. sorella mia il uulgo mal parlanta non perdona

gli difetti de loro signori, de modo che io credo, che se alcun difetto Melibea hauesse, già saria palese, per quelli che con lei piu che noi han praticato: & anchora che io concedesse ciò che tu di, Calisto è nobile, è auagheri, Melibea è generosa, de modo che glihuomini per natione se ricercano l'un l'altro, per tanto non è da prendere ammiratione se lo ama piu presto co'slei che un'altra. Arcu. tristo sia, chi tristo si tiene, le opere fanno natione, che al fine tutti siamo figli di Adamo, e di Eua, ogn'un procure ad esser buon per se e uada cercando nella nobilita de suoi antecessori nella uirtu. Cel. figli per amor mio che resteno adesso queste parole de fuflidio, e tu Elitia tornate alla tuuola, e lascia la malencomma, Eli. con tal conditione io tornassi, che mal pro me facesse, e ch'io schiattassi mangiando, uoi tu che io mangie con questo maluagiotche me ha uoluto mantenere nel uiso, che sia piu bello suo straccio de Melibea che io. Semp. tua uita mia, che tu fe'tti la comparatione & ogni comparatione è odiosa, de modo che tu hai la colpa, e non io. Arcu. sauien a mangiare sorella per amor mio: non far questo piacere a questi maiti perfidiosi, e se non uerrai, io me leuaro da tuuola. Eli. necessita de farce piacere, me fa contentar questo mio nemico: e per usar uirtu con tutti. Semp. ch eh eh. Eli. de che te ridi, che mal canaro possa mangiar questa bocca disgratiosa. Cel. non gli risponder figliuolo, perche mai non finiremo, attendiamo a quello, che fa al proposito de nostra materia: ditemi come restò Calistot come l'hauece lassato cosi solo, come ui sete partita tutti doi da esso. Par. a messa è andato, alla Maddalena in sua maleditione: gitando fuoco come un disperato perduto, e mezzo parzo, & a pregar Dio, che tu possi ben rodere le ossa de questi polastri, e procellando di non tornare in casa, fin che non sei tornato con Melibea, in grembo tua camorra, e monto, & anchora nio saio certo stat quando lo dara, nel so, il resto uada, e uenga. Cel. sia quando sera,

the buone son mariche da po pasqua: tutte quelle cose allegrano,
 che con poca fatica se guadagnano, maggiormente quando escono
 de luogo, che si poco danno fanno, a così ricco huomo, come è co-
 stui, che con la mondezza de casa sua, uscirebbe io de pouertà, se-
 condo la gran robba, che gli auanza: non duole alli simili ciò che
 spendeno, e secondo la causa, perche'l danno non lo senteno, colla
 cecità de amore, ne uedeno, laqual cosa giudico per altri, che ho co-
 nosciuti manco appassionati, e messi in questo fuoco de ardire, do-
 ue Calisto è che non mangiano, ne beueno, non gridano, ne pian-
 geno, non dormeno? ne uegliano, non parlano, ne taceno, non pena-
 no, ne prendeno riposo, non stanno contenti, ne se lamentano,
 secondo la prolissima della dolce piaga de loro cuori, e se alcuna
 cosa de questa la naturale necessità gli sforza a fare, stanno nel
 letto si smentiti, che mangiando se scorda la mano di portare il
 cibo alla bocca, e se con loro parlano, mai conueniente risposta ren-
 dono, gli hanno i corpi, e con loro innamorate suoi sensi è cuori,
 grandissima forza ha lo amore, che non solo la terra, ma anchora
 il mare trapassa secondo sua potentia, ha eguale comandamento in
 tutte nationi d'huomini, ogni difficultà rompe, molto ansiosa, e ti-
 morosa cosa è sollicita, e da guardar se attorno di sorte, che se uol
 altri sece stati ueri innamorati, giudicaresti esser uero ciò, ch'io dico.
 Sem, madre in tutto conoço a tuo ragionamento, che qui è presen-
 te, chi me causò un tempo essere un' altro Calisto, col senso perso,
 col corpo stracco, con la testa uana i giorni mal dormendo, e tutte
 le notte uigilando, faccèdo matinate, saltando mura, mettèdo
 ogni giorno in pericolo mia uita per lei, fraccassando le defensue
 arme rompendo spade, spettando tori, ma ogni fatica sia benedetta
 poi che tal gioia guadagnai. Eli, ben te credi haermi guadagnata,
 ma io te so certo, che non hai uoltato la testa, quando è un' altro
 in casa, che piu che te amo, e piu grato so, e bello, che non sei tu, e

DELLA TRAGICOMEDIA

Baldamente, che non ua cercando uia de darne malinconia, al fin de un anno, che me uieni a uisitare tardo, e con male. Cel. figlio; lassala dire, che fernetica, mentre piu de quelle parole li oldirai di re, piu se ferma nel tuo amore, ogni cosa è, perche hauezte qui lodata Melibea, non sa con che te impagare, saluo con questo, credo che non ueda l'hora di hauere mangiato, per quel che io me uoglio ta:re, e questi' altra sua cugina ben la conosco io godezte uostre fresche giouentu, che chi tempo ha, e meg'io lo aspetta, tempo uiene che si pente, come ho fatto io per alcune hore, che ho lassate perdere in mia giouentu, quando io staua in reputatione, e quando era amata, che gia per mio peccato son uecchia, e nissun me uole, che bē sa Dio mia buona uolonta, basciattue, et abbracciatue che a me nō me resta altro saluo prenderme piacere a uederlo, mentre sarete al la tauola dalla antola in su ogni cosa se perdona, quādo sarete da parte, non uoglio metterui tansa poi che'l re non la pone, che io so che queste garzone mai de importuni ue accusarāno, e la uecchia Celestina mangiera le molliche del pan che sono in su la rouaglia con sue triste gengiue, perche gli sarete ligare i denti a saper de uostri piaceri. Dio ue benedica, e come ue la ridete, scrizzate bardas sole, pazarelli in questo douano finire le nuuole della questione, che hauezte hauuta fare piano che buttarete la tauola in terra. Eli. madre alla porta, e chiamato, nostro piacere è guasto. Cel. guarda figlia che per uentura sara ch' il racconta. Eli. o la uoce me inganna, o è mia cugina Lucretia. Cel. aprili, intre ella, e buona uentura, che anchora essa qualche cosa se intende de questo che qui parliamo, anchora che lo esser rinchiusa gli impedisca il piacere de sua giouentu. Arcu. così Dio me aiuti come è uerita, che queste che ser uono a malonne non godeno diletto, ne conoscono i dolci piaceri de amore, mai non trattano con parenta ne con suoi eguali, con le quali possono dire, tu, e tu, con lequale dicano che cenasti m? sta;

tu, pregna? quante gull. ne hai in casa? uoi me tu dar amerenda in
 tua casa? mostrame il tuo innamorato? quanto tempo sa che tu nò
 i' hai uisto? come te uol bene? chi son tue uicine? & altre cose de
 eguale similitudine, o da mia, e che duro nome graue è superbo, e
 hauer continuo quel nome de madonna in bocca, per questo io ui-
 uo da per me, poi che ho hauuto conoscenza che mai me piacque
 chiamarmi d'altri saluo mia, maggiormente de queste madonne
 che al presente sono, perdesse con loro il migliore tempo della gio-
 uenna, e con una camorra de quelle che loro smantano, pagano il
 seruigio di diez anni dicendogli mille uillanie, mal trattandole,
 continuo le tengono subiuigate, che parlare di manzi a loro non olsa-
 no, e quando uedono, che se appressa il tempo della obligatione, che
 hanno a maritarle, oppongono a loro qualche falso testimonio, e di-
 cono che hanno hauuto da fare col famiglia, o col figlio doman-
 dan loro gelosie del marito, o che nuttano huomini di nascoso in
 casa, dandgli per questo cento staffilate, e cacciane fuora di casa
 con i panni in su la testa, dicendogli uaria puttana che non gua-
 sterai piu mia cosa, & honore, de modo che spettano remunera-
 tione, e cacciano ingratitude: e spettando usarne maritate, &
 escono suergognate, spettano uelle, e gioie maritali, & escono ru-
 de, e con mancamento, queste sono loro remunerazioni, questi son
 loro benefizi, e pagamenti, obliganse a darli marito, e tolgiono loro
 uestito il maggiore honore che in loro case hanno, & esser messag-
 giere de madonna in madonna, e de casa in casa, con sue imbastate
 adosso, e mai di bocca loro odeno suo proprio nome saluo putta-
 na, la puttana qua, doue uai uignosa? che haitu fatto poltrona, per-
 che haitu mangiato questo goloso? pche nò hai bẽ lanate le saccaile
 porca? perche nò m'hai netta la camorra guggliesa? pche haitu dit-
 to questo bugiarda chi ha preso lo piatto smemorato? come è ma-
 caro il pannicello ladra? al tuo ruffiano l'harai tu donato, uien qua

DELLA TRAGICOMEDIA

mala donna, doue è la gallina padoana, che non se troua cercata presto, o io te la contaro nelli primi danari de tuo salario, Et appresso questo gli danno mille botte con le pianelle, pugni, bastonate, staffilate, non ce alcuna, che le sappia intendere: ne che la possa soffrire, tutto lor piacere, e gridare, e far questione de quello, che meglio è fatto, manco si contentano per questo madre mia ho uoluto piu presto uiuere in mia piccola casa absente, e patrona che in loro gran palatio subiuogata, e captiua. Cel. in tuo ceruello sei stata ben hai saputo gouernarce, perche i satti dicono, che uale piu una mollata di pane in pace, che tutta la casa piena de uiuande in costione, ma lasciamo adesso questi ragionamenti, perche entra Lucrezia. Luc. buon pro ui faccia tua, e la compagnia, Dio benedica tanta gente, e si honorata. Cel. tanta figlia! molta ce pare che sia questa ben pare che tu non m'habbi consouato in mia prosperita, hoggi fa uinta anni, che me uide, e chi adesso me uede, io non so come non si spezza suo cuor di dolore, io ho ueduto amor mio dolce in questa tauola, doue adesso stanno tue sorelle assise, nuoue giouane di tua eta, che quella, che piu tempo hauea, no passaua disotto anni, e nessuna hauea manco di quator dici, il modo è così fatto, lascia moio passare, camine sua rota, gireno suoi acquadutti, alcuni pieni, et altri nodi, i legge è di fortuna, che nessuna cosa longo tempo in un essere rimane suo ordine, e mutatione non posso dire senza lagrime, il grande honore, che io allhora hauea: anchora che per miei peccati, e mala uentura, facendomi uecchia a poco a poco, e uenuto in diminutione, come declinauano miei giorni, così diminuua, e manaua mio utile, prouerbio antico è, che quante cose al mondo sono crescono, o decrescono: ogni cosa ha suo limite, ogni cosa ha i suoi gradi: mio honore arriuo in admine, secodo mio grado, e chi io era necessario, e che manche, e se abasse, Et a questo conosco esser poissima a mio fine, et in questo uedo che è poca mia uita, ma

ben seppi io che suli per descendere fiori per secarme, e ho goduto per intrestirme, nacque per uiuere, uisse per crescere, cresci per inuechiarme, inuechiai per morire, poi che tutto questo prima che adesso me costa, soffriro con manco pena mio male: quantunque io non possa leuarme da'la memoria el passato sentimento, e poche io son de carne sensibile formata. L. u. fatica doueui hauere matre mia con tante giouene perche e bestiamе faticoso a guardare.

Celestina. fatica amor mio anzi riposo, e piacere, tutte me obbeuano: tutte me honorauano, da tutte era seruita, niuna uscia de mia uolunta, quello che io diceua era bono e perfetto, a ciascuna daua recapito, ne siua preteriuu mei comandi, se io gelo hauesse dato zoppo, cieco, o stroppiato: quello prendeano per sano: chi piu danari me daua, quello era il primo, mio era lutale, e loro la fatica: e forsi che per causa loro io non hauea seruitori, cauallieri, uecchi, gioueni, preti, frati, uescou, sacristani, de ognun de costoro era seruita, & honorata, come io entraua in chiesa, uedeua sberetati in mio honore, che se io fusse stata una duchessa, colui se credea essere piu tristo: che manco hauesse da fare meco, subito che me uedeano, lassauano l'officio diuino, & a uno a uno, o doi a doi ueniano, doue io staua, per uedere se io uoluea comandar niente loro, & a mandarne ciasun per la sua, subito che me uedeano intrare se turbauano, che non sapeano, ne diceano cosa ben detta, alcuni me chiamauano madonna, alcuni tra altri innamorate, molti uecchia honorata, li predeuamo ordine, quando loro doueano uenire in casa mia, et quando douea mandarle alle loro, li merano proferti danari, li merano fatto assai promesse insieme con presenti basandome il manto, & alcuni nel uso, per tenerme piu contente, adesso la fortuna mha condotta in tal grado, che tu mhabbia a dire buon pro te faciano le scarpe. Sempronio. madre spauentati ne hai con le cose che te hai conte de questa religiosa gente, e bene dette

DELLA TRAGICOMEDIA

chieriche, che non douiano esser tutta. Cele. non figliol mio, ne Dio consenti che io dica tal cosa, che molti uenerano uecchi, che io con loro guadagnaua puoco, e che non patiuano uederme, ma io credo chel seruano per inuidia delli altri, che me parlauano, che come uera dogni sorta, alcuni erano casti, e molti che sustentuano quelle de larce mia e tutta uia credo che di questi non manch, costoro comandauano a loro soldieri & famigli, che maccompagnassene la doue io uolestse, apena era arriuata in casa, quando intrauano per mia porta assai presenti, pulli, galline, anitre, oche, pernici, tortore e bon perfatta, capretti, staja di grano e bon porchetta, ogni huomo me presentaua come lo recueuano delle decime de la santa chiesia accio che io lo godesse insieme con loro deuota, e forsi che non ma uenxua il uino, del migliore che se trouasse nella città, uenuto de diuerse parte corso di loca, raxese, moscatel di teglia, de riuera, de zig'io san seuerino, greco de summa maluasias de condia & de mille altri luoghi, e tanti che anchora che io habbia la differenta, et sapori delli gusti nella bocca, non ho la diuersita de loro terre nel la memoria, che assai e, che una uecchia comeio, a odorare solamente il uino, sapia dir subito, de che luogo e, e lo piouano a pena lera fatto la offerta del uino, e chel parochiano h'uea basata la stiuola, quando al primo sbalzo subito era in mia casa, e spessi come herba in prato intrauano ragazzi in mia stanza archi de prouisione, no so come me possa uiuere, essendo caduta de tale stato. Are. matre non pian gere, poi che siamo uenuti per prenderci piacere, e non te desperare, che Dio prouidera il tutto. Cele. figlia assai causa ho da piangere, recordandome de cosi allegro tempo, e tal uita come io godea, e come era seruita da tutto il mondo, che giamai frum nouella su, della quale io non godessi prima, che altri sapessi che fosse nata se trouaua manra in mia casa, se prr qual donna pregra qualchuno la arcaua, Semp. matre m'ffuno uale porta la

memoria del bon tempo, se recuperare non se po, anzi tristezza, come fa adesso a te, che ce hai guasto nostro piacere, leuasi la tauola e noi altri andremo in camera a prender si piacere, e tu dara risposta a questa donzella, che e uenuta. Celest. figlia Lucretia lasciati questi ragionamenti uorrei, che tu me diaffi a che fu adesso tua buona uenuta. Lucre. per certo gia mera scordata mia principale imbassata con la memoria de cosi allegro tempo, come me hai contato, cosi me sarei stata senza mangiare scoltandoti, pensando in quella uita allegra, che quelle giouene godeano, che me pare assomigliare, ch: io stia al presente in essa mia uenuta, e per quello che tu superai a domandata il cordone, et anchora te prego Melibea, che sia per te uisitata, e presto, per che si sente molto affaticata de dolor de core. Celestina. de queste simili doglie piu e il remore che non sono le uoce gran meraviglia miso, che si senta dil cuore, donna si giouene. Lucretia. cosi sia tu strassinata uecchia traditora come tu non sai quello, che e fa questa stregua sue fattochiarire e uassene: e fa poi uisita che non sa cosa alcuna. Celestina. che haitu ditto figlia. Lucretia. matre, che andiamo presto, e dami el cordone. Celestina. andiamo, che io il portaro.

Argomento del decimo atto.

IN quel mezzo che andaua Celestina e Lucretia per la uia. Melibea parla infra se, arriuata alla porta intro prima Lucretia, e poi fece intrare Celestina: dappoi molti ragionamenti, Melibea discopre a Celestina, come arde per amor de Calisto, uedendo uenir sua matre Elisa, prende licentia Celestina, domandando da Elisa a Melibea cio che ha da far con Celestina, defendendo li sua conuerfione.

DELLA TRAGICOMEDIA

Melibea Celestina. Lucretia. Elisa.
Melibea.



O Misera me, o mal proueduta donzella, o come me sarebbe stato meglio, hauer concesso sua petitione, e domanda hieri a Celestina quando da parte de quel gentilhuomo me prega cui uista mi prese, & contentar ello, & sanare me, che esser uenuta per forza a discoprire mia piaga, quando non me sara hauuto a grado, quando lui scosfidandose de mia buona risposta, habbia messo suo cuore ne lo amor de un'altra o quanto piu auantaggio harebbe hauuta mia promessa quando fui pregata, che al presente non hauera mio sforzoso offerire, o mia fidel serua Lucretia che dirai tu di me? che pensarai tu del mio puoco ceruello, quando me uederai publicare quello, che mai a te non ho uoluto scopriret o come te spauen tarai del rompimento de mia poca honesta, e uergogna, che sempre come renchiusa donzella ho costumato hauere, non so se tu hai hauuto iudicio, de donde proceda mio dolore, o se tu uenisse al presente con quella mezana de mia salute, o soperno Idio, a te, che tutti li tribulati chiamano, e li appassionati amandano

dimandano remedio, e li piagniti medicina, a te che li deli, terra, & mare, con li infernali cœtri obediscono, a te, il quale tutte le cose a gli huomini subiugasti, humilmente te supplico, che dori al mio ser-
 uito core patientia, e sufrimento, cò che possa dissimulare mia terri-
 bile passione, e non se macchie quella foglia de castum, che ho mes-
 sa sopra questo amoroso desio publicandose daltro mio dolore, e
 non di quello, che me tormenta, ma come porro farlo misera me,
 che si crudelmente fu il uenoso boccone, che della uista della
 presentia de quel cauallier me dette, ò genere feminino tristo, e fra-
 gile, perche non fu alle donne anchora concessso, possfer scoprire
 loro ardente fiamme de amore, come fu alli huomini, che Calisto
 di me non se saria lamentato, ne io seriu restato in pena. Luc. da
 fermate un poco qui de drieto a questa porta, & io intraro a ue-
 dere con chi parla mia madonna intra, intra, che infra se medesti-
 ma parla. Melibea. Lucretia lassa andar giu quella protera, o urca-
 chia saua, & honorata, tu sia la ben uenuta, che te pare come a
 uoluto mia uenuta, & mia fortuna hu riuolto, che io hauesse ne-
 cessita del tuo sapere, p. rche si presto me hauessi a pagare della me-
 desima moneta il benefico, che per te me fu domandato per quel
 gentilhuomo, che tu curasti con la uirtu del mio cordone. Celesti.
 che male po essere il tuo, che cosi mostra gli segni de suo tormento
 nelli scoloriti colori de suo uiso. Meli. madre serpenti, che me man-
 giano il cor dentro al corpo. Cele. ben ua, hor cosi uoglio, tu me pa-
 garai matto tua superchia ira. Melibea. che hoitu detto, hai tu sen-
 tito a uederme alcuna causa, da laqual mio mal procede. Celesti.
 tu non mhai dichiarata la qualita del mal, uoi tu chio indiuine la
 causa, quello chio dico, e che recæuo grandissima pena, perche uedo
 mesta tua gratiosa presentia. Melibea. uecchia mia honorata alle-
 gramela tu che assa me stato detto di tuo sapere. Celesti. madon-
 na solo Dio e colui, che sa, ma come per salute e remedio delle infir-
 Celestina.

mita forno compartite le grate nelli huomini per trouar le medicinae, ad alcuni per esperienza, ad altri per arte, a molti per natural instincto, alcuna partucella de queste ha questa postera uecchia della quale al presente potrai essere seruita. Meli. o come me caro, & gratiofo odirta. grande refrigerio e a linfermo lo allegro uiso de colui, che li uisua, me par uedere mio core spezzato in tue mani il quale con poca fatica, e con la uirtu de tua lingua, se tu uolisti, potrai reintegrarlo, no daltro modo, che uide Alessandro magno re di Macedonia la salutifera herba nella bocca del dragone, co la quale sano suo alleno Ptolomeo del morso della uipera, per Dio te prego, che tu spogli, accio che piu diligentemente, possi intedere nel mio male, et damme alcun buon remedio. Celest. gran parte de la sanita e desiarla, per laqual cosa fera manco tuo dolore, ma per darte mediante Dio, congrua, & saluifera medicina, e necessario saper tre cose da te la primaza qual parte de tuo corpo piu declina et appressi il sentimento, laltra se nouamente lhai sentito, perche piu presto se curano le tenere infirmita in suoi principij, che quando han fatto corso nella perseverantia del loro officio, meglio se domano li animali in loro tenera eta, per uenire manzi sotto al iugo che quando gia loro pelle e indurita, meglio crescono le piante che tenere, & nouelle son transposte, che quelle, che frutificando sono piantate, meglio si scaccia il nouo peccato, che quello, che per costume antiquo commettamo ogni giorno, la terza e, se tuo male e prodotto de alcun crudel pensiero elqual se fermo in quel luogo, et come questo hauero saputo, uederai ben operare mia cura, per laqual cosa bi fogna, che al medico come al confessore uertamente se gli dica il uero. Meli. amica Celestina donna saggia, e gran maestra, molto hai aperto il camino, per il quale mio male ti possa spedificare, per certo tu mhai interrogata come donna ben esperta in guarire simili infirmita, mio male e di core, suo alloggiamento e in

sua sinistra zinna, spande suoi razi: a tutte parte, secondario che e nouamente nato in mio corpo, che mai pensai dolore potessi priuare il cervello, come questo fa, turba mio uiso, leuame il mangiare, non posso dormire, niun modo de ridere uorrei uedere, la causa e pensieri, qual e la final cosa per te domandata del mio male questa non te saperei dire, perche ne morte de parenti, ne perdita de temporali beni, ne spauento di uisione, ne sogno timoroso, ne altra cosa posso pensar, che sia saluo alteratione, che tu me causasti con la domanda della quale io presi suspetto, da parte di quel cauallieri Cali, quando me domandasti la oratione. Cele, come madonna, e cosi mal huomo e questo, cosi captiuo nome e il suo, che solo a nominarlo porta ueneno seco, non crede che questa sia la causa de tuo male, anzi un'altra, che io presumo, e poi che cosi e, se tu me darai licentia, io tel diro per inteso. Melib. come Celestina, che uol dir questo nouo salario, che cosa domandi, de licentia hai tu bisogno per darne la sanita, che medico nisuno non domando tal securta per curare il patiente. di di, che sempre hai licentia di me con patto, che tu non tochi mio honore con tue parole. Cele, figlia per una banda te lamenti del dolore: per l'altra a mi la mediana, tuo timore me fa paura, la paura me mette silenzio: il silenzio tregua fa a tua piagu e mia mediana, de modo che sara causa, che non cesse tuo dolore: ne mia uenuta sara uale. Meli. quanto piu delati la cura, tanto piu me fai crescere: & multiplicare la pena: & passione, o tue medicine sono poluerizzate de infamia, o liquore de corruptione, confettionati con altri piu crudi dolori: che quelli che da parte del patiente se senteno, o il tuo sapere e nullo: perche se l'uno o l'altro non te impedisce: qualunque altro remedio diresti senza timore: poi che te domando nel mostrare: ristando libero ihonor mio, Celestina. Madonna non hauer per cosa noua, che sia piu forza de soffrire al ferito la ardente tremenana: & li aspri ponti, che

DELLA TRAGICOMEDIA

*fan doler al piaguro, duplicando la passione, che non la prima le
 sione, che hebbe sopra sano, e se tu uoi essere sana e che te discopra
 la punta de mia sotol agucch a senza amore fa a tue mani & pie
 di un ligame de riposo, & per tuoi occhi una binda de pietra, per
 tua lingua un freno de silenzio, ottura le orecchie de sufrimento,
 & patientia, e uederai che operation farai lantica ma:stra de que-
 ste piaghe. Meli. o come mi moro con tua dilatione, di per Dio cio
 che uorrai fa quanto sai, che non porra esser tuo remedio si aspro,
 che se aguaglie con mia pena, et tormento, anchora che tocchi mio
 honore, e faccia danno a mia fama, o faccia languire mio corpo, an-
 chora che se rompano mie carne per cacciar mio core, te do mia fe
 che sarai sicura, e se io me sentiro allegerita de tol dolore, serai da
 me ben remunerata. Lucre, el ceruello ha perso mia patrona gran
 male e questo, capuata la questa fattochiara. Cele, mai me man-
 ca un Diuolo qua, & l'altro la, hame scampata Dio da Parme.
 e sonnomi scotrata con Lucretia, Meli. Che cosa di tu amata ma:
 stra, che cosa te ha detto questa serua. Cele, non la ho possuto in-
 tendere ma dica cio che li piace, e sappi, che non te cosa piu contra-
 ria, nelle grande cure dinanzi ulli unimosi chirurghi, che sono gli
 debili cori, liquali con loro gran compassione, con loro dolorite pa-
 role, con loro sensibili modi, pongono amore allo infermo, e fanno
 lo scōfidare della salua, et turbano il medico, e fanli fastidio, e la
 turbatione da laceratione alla mano, quale regge senza ordine la
 guccia, per laqual cosa se po cognoscere chiaramente, che emola-
 to neccessario per tua salute, che non te stia persona dimonzi, de
 modo che tu la dei far usare, e tu figlia Lucretia perdona. Melib,
 esa fora presto. Lucre, non piu, non piu, ogni cosa perde gia mi
 esca madonna. Cele, anchora me da ardire tua gran pena, che me
 par uedere, che con tua suspitione hai ingottata alcuna parte de
 mia cura, ma tutta uia e neccessario portare piu chiara medicina, et*

piu salutare riposo de casa de quel nobile cavallieri Calisto. Mel.
 oche madre per l'amor de Dio, non portar de sua casa casa per
 mio utile, ne mel nominare piu qui. Cel. soffrite madonna con pa-
 tencia, qual è il primo ponto, e prinapale, accio che non si rompa,
 che tutta nostra fatica saria perduta, ma piagu è grande, et ha
 necessita de aspra cura, il duro col duro se morbidisce piu effica-
 cemente, e dicono i saui, che la cura del crudel medico fu migliore
 segnale, e che mai pericolo senza pericolo: se puo uincere, habbi
 patientia, che poche uolte lo molesto senza molestia se puo curare,
 un chiodo con un altro se espelle, et un dolore con l'altro non puo
 concipere, ne odio, ne disamore, ne consentire a tua lingua dir ma-
 le de huomo si uirtuoso, come Calisto, che se tu lo conocesti d' al-
 tro modo ragionaresti. Mel. o Dio, e come me amazzi, e non te ho
 io detto, che non mi lodi questo huomo, ne mel nomini in bene, ne
 in male. Cel. madonna questo è un' altro secondo ponto, ilqual se
 tu con tuo mal soffrimento, non consenti, poco utile te fara mia ue-
 nuta, e se come tu promettesti il soffri, tu resterai sano, e senza de-
 bito, e Calisto senza pena, è pagato, prima te auisai de mia cura, e
 de questa inuisibile agucchia, qual senti senza appresentar se a te,
 solo mentuandola con mia bocca. Mel. tante uolte me nominarai
 questo cavallieri, che ne mia promessa sara basteuole, ne la fe, che
 te ho data a soffrir tue parole, de che cosa deue restar pagato, di che
 gli sono indebitto a lui, di che gli sono io obligata? che cosa ha mal
 fatto per me, che necessita habba qui de lui per proposito de mio
 male? piu grato me sarebbe, che tu rompesti mie carne, e cacciassi
 fuora mio cuore, che dire in mia presentia simili parole. Cel. senza
 romper le ueste se misse in tuo petto l'amore, non rompero tue car-
 ne per curarlo. Mel. come di tu, che se chiama questo mio dolore?
 che cosi appresso domino nella miglior parte del mio corpo. Cel.
 amor dolce la nome. Mel. hor questo me dichiara che cosa è? che

DELLA TRAGICOMEDIA

*f*olo a odirlo me rallegrì. Cel. e un fuoco nascosto, una piaceuole piaga, un saporito ueneno, una dolce amariudine, una diletteuole infirmità, uno allegro tormento, una dolce, e fiera ferita, & un dolce morire. Mel. ohime misera me, che si uera è tua relatione: d'ubbiosa sarà mia sa'uoz, perche secódo la contrarietà, che questi nomi tra lor mostrano quello che ad una cosa farà utile, a l'altra darà piu passione. Cel. nó se perda d'animo madóna tua nobile giouètu, ne dubitar de salute, che quádo Iddio da la piaga, appresso manda la medicina, magziormète che io so: doue è nato un fiore, che de tutto questo te farà libera. Mel. come se chiama. Cel. nó me basta l'animo dirtelo. Mel. dillo nó hauer paura. Cel. Calisto ha nome: o per l'amor de Dio madóna Melibea, e che poco sforzò è questo: che uol dir questo tramortire? o poveretta me, alzà, alzà la testa, o malauèturata uecchia, & in questo doueano finir miei passi: se more, me amazzarà io, & anchora che uiua, farò sentita, che già non porrà soffrire, di nó publicar suo male, ne mia cura, madóna mia Melibea; angelo mio: che hai sentito, doue è tuo gratioso parlare: doue è tuo allegro colore: apri tuoi chiari occhi; Lucretia! Lucretia, intra intra presto qua: uederai tua patrona stromortita in mie braccie, ua presto abasso p un bronzo d'acqua. Mel. atro piano, che io mi sforzaro, nó scandalizar la casa. Cel. o misera me, non te lassar uegnir meno, parlame cuor mio come suoli. Mel. e molto meglio, tu, non me dare affanno. Cel. dùque che me comandi che faccia par'ia gratiosa, de che è proceduto questo tuo suenimento: credo che miei pòd se uàno ròpendo. Mel. ruppe se mia honesta, ruppe se mia pudicitia, e come molto naturali, e mo'to domestici, nó possereò si leggermète absentarse da mio uiso: che nó ne portussero seco mio colore, e p alcú poco spatio mie forçè, mia lingua, e grá parte de mio sentimento, e poi che già mia buona maestra, e fidel secretario: quello che si apertumète conosci, in uano fatto coprirte lo. Sàppi che mol

et, e molti giorni son passati, che questo cauallieri me parlò d' amo-
 re, e tanto me fu allhora suo parlar niofo, quãto dapoi che tu sei
 tornato a nominarmelo, me stato piaceuole, con tuoi ponti hai ser-
 uato mia piaga, uenuta sono in tuo uolere, nel mio ardon portasti
 inuolta la possession de mia liberta, suo dolor de d'èa era mio mag-
 gior tormento, sua pena a me era piu grãde: ringratto, e lodo tuo
 buon soffrimẽto, e sanio ardire tua liberale fatica, tuoi solliciti, e fi-
 deli passi, tuo gratiofo parlare, tuo buon sapere, e superchia sollicitu-
 dine: tua uale importunita, grãde obligatione t'ha quel gentile
 huomo, cui uista me fe sua seruaet in maggior te sono io, he mai
 possete mia ira humiliare, et allentare tuo sollicito p̄seuerare, cõfi
 dandoti in tua molta astutia, anzi come fidel seruo, quãto piu eri
 faillane ḡgiato: tanto piu diligente te mostrauì, quãto piu disfauo-
 re haueui, tanto piu sforço teneui, quando ti daua peg gior rispo-
 sta: miglior uiso mostrauì, quãto io era piu adirato, allhora eri piu
 humile, postponendo ogni timore, hai cacciate de mio petto quello,
 che mai a te, ne ad alaino pensai discoprire. Cel. amica, e madõna
 mia, non prendere ammiratione, perche questo fine con effetto me
 da ardire a soffrire gli aspri, e scropulosi uariationi de le rinchiase
 donzelle come tu, bene è uero che prima, che io me determinassi
 cõfi per la uia, come in tua casa, stette in grandi dubbi. se te do-
 uea discoprir mia petitione, o no, uisto il gran poter de tuo padre
 hauea paura guardando alla gentilezza de Calisto me bastaua
 l'animo, uista tua discretione me atimorizzaua, guardando tua
 uirtu, e discretione me sforzaua ne l'uno trouaua la paura, e ne
 l'altro la securtate poi che cõfi madonna hai uoluto discoprire la
 gran grãtia, che ne hai fatta, al presente dichiara tua uolontate
 rinchiudi tuo secreti in mio petto: metti in mie mano il modo de
 questa materia, et io daro forma, come tuo desio, e quel de
 Calisto siano in breue finiti. Melibca. o mio Calisto, e mio

DELLA TRAGICOMEDIA

signore, mia dolce, e soaua allegrezza, se tuo cuore sentisse ciò, che fa adesso il mio gran meraviglia mi fo, come l'absentia te consente uisere: o madre, e patrona mia fa, se mia uita desidero, che subito il possa uedere. Cel. tu lo uedrai, e parlerai. Mel. parlarli sarà impossibile. Cel. niuna cosa a glihuomini, quando lo uoleno fare, e impossibile. Mel. dimme in che modo. Cel. io lo pensato, è tel dirò per le fessure delle porte de tua casa. Mel. quando. Cel. questa sera. Mel. gloriosa me sarai, se questo fai: ma dimme a che hora sera. Cel. a mezz'a notte. Mel. a che hora è mezz'a notte. Cel. de ignorante domanda me fai petitione: secondo la regola dil nostro relogio a dodeci hore è mezz'a notte. Mel. dunque ua patrona mia, e mia regule amica, e parla con quel gentiluomo, e dilli che uenga assai piano a quella hora che tu hai ordinata, e de li daremo ordine secondo sua uolontà. Cel. restati con Dio, perche uiri in qua tua madre. Mel. amica Lucritia, leale serua mia, e fidel secretaria già hai uisto, come ciò che ho fatto: non è stato piu in mia liberta, l'amor di quel cauallieri m'ha tolta la liberta, io te prego per Dio, che me uogli ricoprire con secreto sugello, accio ch'io possa godere de si soauo amore, e tu sarai tenuta di me in quel grado che merita tuo fidel seruiugio. Luc. madonna assai prima, che adesso ho sentita tua piaga, e celato tuo desio, forte me doluta tua perditione, che quanto piu uoleui coprirmi il fuoco, che te abbrugiua: tanto piu se manifestauano sue fiamme nel color de tuo uiso, nel poco riposo de tuoi membri, e cuore, e nel tuo mangiar senza uoglia: e non poter dormire, de modo, che continuo mostraua segni chiari de passione, ma come nel tempo che la uolontà regna nelli signori, o dismesurato appetito, e necessario alli seruitori ubidire con diligentia corporale, e non con artificiosi consigli de lingua, per questo soffriua có pena, tu ce a con timore, ricopriace con fidelte de modo che faria stato meglio l'aspro consiglio, che la morbida losengua, ma poi che già

non ce altro rimedio, salvo morire, o amare assai ragione, che se prenda per meglio quello, che da se medesimo è. Ali. dimme uia: na, che hai tu da fare ogni giorno qui. Cel. manco hieri madonna un poco de filato al peso, & hoggi son uenuta a satis farlo, per attendere mia promessa, e poi che lo portato, uoglio andarmene, Dio resti ceto. Ali. e lui te accompagne: figlia Melibea, che uolea la uecchia. Mel. uenderme dello striscio. Ali. hor questo credo piu presto che quello, che la uecchia falsa me disse, se crese: ch'io me scorruciasse, e disseme la bugia. guardate figliuola mia di lei, che la è una uecchia ribalda: perche lo ladro sotale sempre ua d'intorno alle ricche habitazioni, costei sa mutare i casti propositi con suoi tradimenti: e false mercantie, e corrumpe la fama per tre uolte, che entra in una casa genera sospitione. Luc. tardo se ne accorta nostra patrona. Ali. per amor mio figliuola, che se qua uien piu senza ch'io la ueda, che tu non habbi per ben sua uenuta, ne sia da te riceuuta con piacere, fa che lei troue honesta in te, e mai tornera: perche la uera uirtu piu se teme, che la spada. Mel. de queste è co: llez: mai piu gran piacere o preso madonna, che m'habbi auisato per saper hormai da chi me debbia guardare.

Argomento del undecimo Atto

Presa licentia Celestina da Melibea: ua sola per la strada parlando fra se, uede Sempronio, e Parmeno, che uanno alla Maddalena per trouar loro patrona: Sempronio parlando con Calisto, in quello mezzo sopraggiunse Celestina: andorno tutti insieme a casa de Calisto, Celestina dichiarò sua imbasciata: & ordine dato con Melibea: in quel mezzo che lei sta in questi ragionamenti, Sempronio, e Parmeno parlano fra loro: Celestina prese licentia da Calisto, e uassene a casa sua, picchio all'uscio, Eli: tia gli uiene ad aprire: anano, e uanno sene a dormire.

DELLA TRAGI-COMEDIA
Celestina. Sempronio. Calisto. Parmeno. Elitta.

Celestina.



O Hime Dio mio, e se arriuasse a mia casa con mia molta allegrezza adosso Parmeno, e Sempronio uedo ire alla Madalena uoglio loro andare appresso, e se Calisto fara gli andaremo a sua casa de compagnia, e domandarogli il beueragio di sua gloria. Semp. Signore guarda che con tua rardanza dai da dire ad ogni huomo sugge per l'amor de Dio di esser menato per lingue mal parlanti che lo molto diuoto chiamano hippocrita che diranno quelli che te uedeno saluo che uai rosegando i santi, e se tu hai passione soffrila in tua casa su in modo che la terra non te senta non discoprir tua pena alli strani puoi che sta in mane il Cimbalo de ch'il sa ben sonare. Cal. in che mani. Semp. de Celestina. Cel. che nominate uoi altri Celestina. che cosa dite uoi di questa schiava de Calisto: tuttu la strada del Archidiacono son uenuta drieto a uoi altri piu che di passo per arriuarui, e mai non ho possuto con queste mie falde longhe, e prolisse. Cal. ho gioia del mondo soccorso de mia passione specchio de miei occhi il cuor me

*se rallegra a uedere tua honorata presentia, e nobile senetru, dime
 che nuoue me porti, che te uedo allegra, & io non so in che pē
 de mia uita. Cel. in mia lingua, Cal. che ditu allegrezza, e riposo
 mio? dichiarame piu auanti ciò che hai detto. Cel. andiamo suora
 de la chiesa, e mentre andaremo a tua casa per la uia te contaro
 cosa con che te faro rallegrare da buon senno. Par. fratello allegra
 uiene la uecchia recapito deue hauer hauuto. Semp. scolia, & odi
 ciò che dira. Cel. tutti questi giorni signore me son affaticata in
 tuo seruigio, & ho lasciata perdere molte facende mie de assai im
 portanzia, e molti tengo scontenti per tenerti di buona uoglia piu
 ho lasciato de guadognare, che tu non pensi, ma ogni cosa fia bene
 detta poi che cosi buon recapito te porto, & odime, che in poche
 parole cel dirò, Melibea lasso al tuo seruigio. Cal. che cosa è questa
 che io odo. Cel. che la è piu tua che sua propria, piu sta al tuo cō
 mando che dil suo padre Pleberio. Cal. parla cortese madre nō dir
 tal cosa che questi serui dirāno che tu sei pazza, Melibea è mia fi
 gnora, Melibea è mio Dio, Melibea è mia uita, & io son suo seruo
 e schiauo. Sem. con tua sconfidanza, signore col tuo tenerte da po
 co parli queste cose con che tagli sue parole a Cele. tutto il mōdo
 turbi di cōdo mille pazze, de che te fui il segno della croce dalli
 qualche cosa p sua fatica, e farai meglio, che questo aspettano que
 ste parole. Cel. ben hai detto madre mia, ben so io certo che giamai
 se aguagliara tua fatica con mia lieue remunerazione, & in luogo
 di manro, e camorra, accioche nō habbiano parte gli artegiani, pē
 de questa cadenuzza, e portela al collo, e proce de in tue parole, e
 mia allegrezza. Par. cadenuzza gli pare che fia qllat nō l'hai te
 odito Semp. nō estima ciò che spēde, io te certifico che nō darei mia
 parte p mezzō morco di oro, p mal che la uecchia la riparasci. Sē.
 se te ode nostro patrone, hauere mo assai fatica a repacificarlo, et in
 te a sanarte secōdo sta gonfiato di tuo molto mormorare, p amor*

DELLA TRAGICOMEDIA

mio fratello odi, e tacet, che per questo te dette Dio doi orecchie, e una lingua sola. Par. odira i Diavolo, sta appiccato alla bocca della vecchia sordo, muto, e cieco, fatto una statua senza Spirito, che anchora che gli fessimo le ficche, diria che alzamo le mano a Dio, pregando per buon fin del suo amore. Sem. tacet, ode, e scola tu ben Celestina, per mia se che ogni cosa merita, e se piu gli desse, perche ha fatto bene, e presto. Cel. signor Calisto gradissima liberalita hai usata con una si uile donna: come io ma come ogni presente o dono se giudica grade, o picciolo a rispetto de' colui che'l da, non uoglio però portare a consequenza mio poco merito ben che auanza in qualita è quantita ma misurar sela con tua magnificenza auanti de la quale questo è nulla in pagamento di essa te restituisco la salute, qual andaua in perdizione, tuo cuore che mancava, tuo cervello che se alteraua, Melibea pena per te piu che tu per lei, Melibea te ama, e desia uedere, Melibea pensa piu hora in tua persona che non fa di la sua propria, Melibea se ch'ama tua, e questo tene per titolo de liberta, e con questo smorza il fuoco, che piu che te l'abbrugi. Cal. serui, sto qui, o altroue, serui, odo io questo o no, serui guardate se sto svegliato, o se dormo, e ce di, o de notte, o signor Dio padre celestiale, pregate che questo non sia sonno, svegliato me par che io stia, dimme madre, fai tu burla di me per pagarme in parole, dimme il uero, e non hauer paura, che piu meritano tuoi passi che quello, che da me hai hauuto. Cel. mai il cuor timoroso desio non prende la buona nuoua per certa: ne la mala per dubbiosa, ma se io burlo o non, tu il uederai andando questa notte a sua casa secondo ho lassato ordine con lei, come darà il horelogio le dodici hore, a parlar con essa tra le fissure de le porte, de cui bocca sapera: piu per esteso mia sollicitudine, e suo desio, e l'amor che te porta, e chi ne è stato causa. Cal. non piu non piu tal cosa aspetto, tal cosa è possibile, che me debbia intrauire

morto sono de quia questa sera, non son capace de tanta gloria non meritorio, de tanta gratia, non degno de parlar con tanta madonna, qual di sua uolonta me fa questa gratia. Cel. sempre lo odito dire, che piu difficile e a soffrire la prospera fortuna, che non e laduersa perche l'una nò ha riposo, e l'altra tiene còsolatione, come signor Calisto, et non guardarai, chi tu sia, non guardarai il tēpo, che hai perso in suo seruiugio, non guardarai chi hai posta per me Xana, & piu che per fino adesso sei stato in dubbio de hauer la, & haueni soffrimento adesso che te certifico il fin de tua pena, uoi dar fin a tua uita, guarda che sta Celestina da tua parte, & anchora che ogni cosa te mancasse, & quello che ad un innamorato se richiede, & uenderei per il piu formite gallante del mondo, & te farei piantar li scogli doue hauesti a camminare: & te farei piu corrente, et crescenta acque passar senza bagnare: tu cognosca male a chi dai tuoi danari. Cal. guarda madre che tu mai detto che lei uerra de sua uolonta. Celesti. & anchora ingenocchione. Semp. pur che non sia qualche tratto doppio per uolerse tutta prendere alla trapola, guarda madre che così se soleno dare le pilio: e inuolte in Zucaro aceto che lo infermo non senta il gusto. Parme. mai nente ho odito dir miglior cosa grã suspecto mi da il presto concedere di Melibea ad esser uenuto si presto in tutto suo uoler de Celestina gabbando nostra uolonta cò sue prelie & dolce parole per robbar da un'altra bàda come fanno li angani quando te guardano la uentura nelle mano sappi madre mia che con dolci parole se son uendicati molta inurie il falso contadino con sua rete et lontana e suon de càpanelle fa ueni: e le starne alla rete. La Sirena inganna li simplici marinari cò la dolce Xa di suo cato, così fara costei con sua mansuetudine, et presta concessione, uorra piglar e man salua una brigata di noi altri: purgara sua innocenza con nostra morte et honore de Cal. còe fa lagru llo mansueto che fugi lo iatto

DELLA TRAGICOMEDIA

de sua madre, & quello d'altrui: costei ce uorra asscurare per pre
der la uendetta de Calisto sopra tutti noi: de modo che con la gra
gente che hanno in casa potra prendere el padre & figliuoli insie
me al nido, & tu te starai grattandote la panza al fuoco, dicendo
in saluo sta chi son a larme le campane a marcello. Ca. tu ce mot
ti: imbriachi pieni de suspicion: & mali auguri: uoi altri me uole
te dar ad intendere. che gli angeli sappiano far male. sappiate che
Melibea e angelo dissimulato e che habbita tra noi. Sem. tutta uia
te ricorni con tue refie sta attento Par. che si tratto de ppio fara, lui
pagara ogni cosa che noi buone gambe & piedi hauemo. Celesti.
signore tu hai agnoscita la carcaza, & uoi altri fite carchi de
uani suspecti, io ho fatto tutto cio che a me se richiedea, allegro ti
lassa Dio te difenda & sia tua guida, che io me parto assai conten
to, & se bisogno di me harai per questo & per altre cose in casa
me trouerai per seruire con tutte mie pousse. Par. hi hi hi. Semp. se
Dio te guar di fratello de che cosa hai riso. Par. della prescia che la
uecchia ce ne per andarsene, non uede lhora de hauer portata la
attena suora de casa non po credere che anchora lhabbia in suo po
tere, ne che gie ihabbia data da buon seno perche non se troua de
gna de firmel dono manco che Cali de Melib. Sem. che noi tu che
faccia una putana uecchia, ruffiana come costei che sa, & intende
quello, che noi tuemo e suole racanciare sette uirginita per doi
monete. saluo da poi, che se uede carica d'oro mettersi a seuro
con la possessione d'esso, con paura, che non gie la repiglie da poi
che ha suplito da sua parte a quello che era necessario, ma guar
desi del Diauolo che noi non li cauamo lanima sopra la diuisione.
Cal. matre Dio te accopagni che io me uoglio ripisare, et dormire
per satisfare alle passate notti et a quella che de uenire. Ce. tha tha
tha. Eli. che diauolo chiama la. Ce. oprime figlia Elitta. Eli. che uol
dir che uieni si tardi, nol de ueresti fare pche sei uecchia et in zamo

parai, doue poresti cascare e morire. Cele. non ho paura di questo che de giorno prendo auiso per donde camino la notte mai non salgo per poggi ne camino per la salegiata saluo per mezza della strada perche il prouerbio dice che non fa passo sicuro chi corre per lo muro, e che alui ua piu sano che camina per lo piano, piu presto uoglio imbrattare mie scarpe nel fango che insanguinar mei ueli per li cantoni, ma a te non duole in questo loco. Eli. e che cosa me de dolere. Ce. che sanando la compagnia che te lassai e restasti sola. Eli. son passate quattro hore dapoì e doueamene ricordare adesso. Ce. quãto piu presto te lasso piu cõ ragione il sentesti, ma lassiamo sua uita, e mia tardanza et attediãmo a nostra cena, e dormire.

Argomento del duodecimo atto,

A Rinata la mezza notte Calisto. Sempronio, & Parmeno, armati uano uerso casa de Melibea, Lucretia & Melibea stano appresso la porta spettando Calisto. uenuto Calisto: parlo prima con Lucretia: chiamo Melibea: Lucretia ando da parte parlansi infra le porte Calisto & Melibea: Parmeno: & Sempronio parlano insieme, odeno uenir gente per la strada, misersi in ordine per fuggire prese licentia Calisto: da Melibea: lasciando ordine alla tornata per la seguente notte. Pleberio, al sonno del rumore che haueu inceso per la strada se sveglia chiama sua donna Elisa chiamorno, Melibea: domandandola chi caminaua per sua camera respose Melibea. a suo padre fingendose hauer hauuto sece Calisto: con suoi famigli ua a sua casa parlando et messesi a dormir, Parmeno: & Sempronio, uãno a casa de Celestina: domandorno lor parte del guadagno, Celestina ne go la conuentione fatta per laqual cosa uenero insieme a questionar: Sempronio la occide, Eli: a grido forte e nenne la giustitia, preseli tutti doi.

DELLA TRAGICOMEDIA

Calisto. Sempronio. Parmeno. Lucretia. Melibea.
 Pleberio. Alisa. Celestina. Elitia.
 Calisto.



O La, serui che hora e. Sem. credo che siano le dieci. Ca. o come me dispiaceno li famegli smemorati, del mio assai ricordo, e tuo scordo, in questa notte se porria far una mediocre memoria, dimme huomo senza cervello, sapendo quanto me importa a esser dieci, o undeci me rispondesti alla uentura, quello che piu presto alla bocca ti uenne, o suenturato me, e se per caso me fosse adormito & hauesse spetato pender mia domanda de sua risposta per farne de undeci dieci, & de dieci undeci, seria usata Meli. & io non ce saria andato, ella se saria tornata, de modo, che ne mio male harebbe hauuto fine, ne mio desio effeautione non se dice indarno, che il male daltrui de pelo pende. Sempro. tanto errore me pare saper la cosa, e domandarla, come ignorando rispondere, meglio sera signore, che spendiamo questa hora che ne resta in racconciar nostre arme, che a uoler cercar questione. Cal. ben me dice

me dice questo matto, nò uoglio in simil tempo cercar fastidio, nò uoglio pensar in quello che seria possuto uenire saluo i quello che fu, nò nel danno che seria resultato de sua negligentia, saluo nel uale che uerra de mia sollicitudine, uoglio dar luoco a la ira qual se ne andara o se h amiliarà e tu Par. spicciat mia corazza, & uoi altri armateui, & in questo modo andaremo proueduta, che come dicono, l'huomo proueduto ha mezz'ò combattuto. Parme. signore eccola qua. Cali. aiutemela a uestire, e tu Sem. guarda se passa al caino per la strada. Sem. signore m'huomo compare, & anchora che ne fusse, la grande oscurita priuaria il uedere, e cognoscimento a quelli che ne scontrasseno. Cali. dunque andiamo per que l'altra strada, perche andaremo piu secreti, odi le dodici toccano a bonhora arriuamo. Par. appresso stamo. Cali. uabona Parmeno. e guardarai fra le porte se Melibea e uenuta. Par. io signor uel Dio non consenta tal cosa che uoglio guastar quel che io nò accondai, meglio sarà che tua presenza sia suo primo scontro, per che non se turbi uedendo me, e creda, che da tanti sia saputo quello che si occultamente fa, o perch: forsi pensara chel fusse per beffarla. Cali. o come hai ben parlato, la uita mai darai con tuo sotil auiso, non bi sognaua altro per portarmi morto a casa saluo che ella se ne fusse tornata per mia mala prouidentia, io uoglio andar la restatui uoi altri qui. Par. che te par Sempronio, come questo matto de nostro patrono pensaua prenderme per iscuo per lo incontro del primo pericolo, che possio saper, che se stia drieto le porte: che possio sapere, se Melibea ha ordinato alcun tradimento, che so io sella ha cercata questa uia per pagar nostro patrono de sua gran prefontione: e viaggiormente che noi non siamo certi che la uechia habbia ditto il uero, ua non saper parlare. Par. ti sarebbe auata la uita, & non saperesti da chi, non essere lo finghieri come tuo patron uole e mai piangerai mai daltrui non prender in quel che m

bisogna il consiglio de Celestie & trocherà al tuo uoglio far con
 ro che hoggi sia nato poi che de noi per uolo sonno scampato. Semp-
 prono. piano piano. Par. nò salter ne far questo rumore dalleg- e
 Za che daremo causa che saremo sentati. Parmeno, tu ci fratello che
 io non trouo luoco de piacere del modo che io li ho fatto incendere
 che per luale suo lassai dandarui & io il fece per mia securta chi
 har ebbsi sapputo cercar luale suo in questo modo come io t molce
 cose simili a queste me uedirai da hora inanzi fare se stai atten-
 ro che ogni huomo non le sentira come al presente ho fatto cò Ca-
 listo: & anchora tutti quelli che in questo suo amore se impaccia-
 ranno perche so certo che questa donzella ha da essere per lui esca-
 di hano o carne di trapola de auoltaroti che so'eno pagar lo scet-
 to quelli che d'essa mangiano. Semp. non hauer pensieri de questo
 ne te diano fatica questi suspecti anchora che riescano ueri sta pu-
 re attento et alla prima uoce che odrai mostramo ad ogni huomo
 li calcagni. Par. tu hai letto in mio libro un soggetto hauemo in
 doi cori mostraro gli calcagni & anchora la schena piaci mi fra-
 tello che me hai auisato de quello che io non karia fatto per uergo-
 gna di te che se nostro patrone e sentato non temo che possa scam-
 par della gente de Plebe. per che poi ce possa domandare come se
 portassemo nella brigu & inausarne nostra fuga. Semp. o Par.
 amico e come e allegra la conformita nelli amici anchora che per
 altra cosa non ce fusse stata buona Celestina saluo, per questo e
 assai uale quello, che per sua causa ne uenuto. Parme. uiuno potra
 negare quello che per se stesso si mostra, manifesta cosa e che per
 uerrogua lun de laltro, et per non essere odiosamente accusato de
 pusillanimita hariano aspettata quela morte con nostro patrone
 essendo ello solo meritorio di essa. Semp. rono. usata credo che sia
 Medibea. scolta che me pare che parlano piano. Parme. io ho gran
 paura che non sia essa ma qualchuno che fugga sua uoce. Semp. o.

Dio te aiuti et difenda de mani de traditori io temo che te habbia
 no preso la strada per laqual douemo fugire che io non ho suspecto
 d'altra cosa. Calisto. questo strepito piu de una psona il fa, uoglio
 chiamare e sia che se uoglia o la madonna mia Lucretia. questa
 me pare la uoce de Calisto. uoglio andar la per meglio chiarirme
 chi chiama, chi e colui chi sta di fuora? Cali. quello chi e uenuto ad
 esseruir tuoi comandi. Lucretia. perche non te accosti qua madon
 na tu uien presto non hauer paura che quel gentilhuomo e qui.
 Melibea. parla piano matru guarda ben, che sia lui. Lucretia. uien
 qua madona per Dio che lui e, che io lho cognoscauto alla uoce. Ca
 listo. certamente son beffaro che non era Melib. quella che me par
 lo, strepito odo, perduto sonno ma uiua o mora che non me parti
 ro de qui se prima non li parlo. Melib. scostate un puoco in la Lu
 cretia. & lascia fare a me che io il chiamaro, o la gentilhuomo chi
 sei tu? come hai tu nemetchi te ha fatto uegnire qui? Ca. colei che
 merita comandare tutto il mondo quella che io non merito degna
 mente seruire non tema tua signoria palesarsi a questo schiauo de
 tua gentileza che il dolce suon de tue parole mai de mie orecchie no
 caduto qual me certifica esser tu mia signora Mel. & io son tuo
 seruitor Cali. Meli. signor. Cali. al superchio ardire de tuoi messa
 gij me hanno, forzate douerte parlare che hauendo tu hauuto di me
 la passata risposta tue parole io non so che te pensi cacciar de mio
 amore piu che allhora te mostrai, fuggi questi uani, et pazze pen
 fieri di te, accioche mia psona et honore stiano senza detrimeto se
 uari de mala et sospetosa infamia a questo solo son qui uenuto p
 dar ordine a tua partita et mio riposo no uoler metter emia fama
 et honore su la bilancia dele lingue mal parlata. Ca. a li cori apeschiati
 co forte antiuedere cõtra le aduersita de la fortuna mia disgratia po
 uenire, che passi da bada i bada la forza de loro muro ma il mase
 ro disarmato che seza hauer proueduto ali aguati et ingani se mes

DELLA TRAGICOMEDIA

fo per le porte de tua *secura* qual si uoglia cosa che in contrario ueda e ragion che la tormenta & passi rompendo la memoria ne laquale la dolce noua era alloggiata, o sventurato Cali. e come te troui beffato da toi serui, o maluaggia donna Cele, al máco mbaue stu lassato finir mia uita, e non haueffi fatta reuiscar mia speranza, accoch: haueffe piu legne il fuoco che in breue me dara fine, p qual cagion hai tu falsata la parola de questa mia signora? per che hai tu data causa a mia trista disperatione? tu mha: fatto uenir qui accio me fosse mostrato il disfauore e lo interdito, la scōfidāza per la medema bocca di quella, che ha, le chiui de mia perditione & gloria o nemica, tu non me dicesti che questa mia signora mera fauoreuole? non me haueui tu ditto che de sua uolonta comandaua, che uenisse questo suo seruo al presente luoco, non per mandarme nouamente in essilio de sua presentia, ma per riuochar il bando gia per uno altro suo comando nanzi posto, in chi troua ro piu fedet doue non habita falsarij? chi e colui, che sia chiaro ni mio: chi e colui, che e uero amico? in che luogo non se fabrica tradiment? chi hebbe ardimento di darne si cruda speranza de perditione? Melibea. cōsseno signor mio tue uere querele mio cuore nō e basteuole per soffrirle, ne mei occhi per dissimulare. Tu piangi di tristeza, giudicandome crudele & io piango di allegrezza, uedendote fidele, o anima mia, & signore mio, quanto sarai piu allegra a uedere il tuo uiso, che odir tua uoce, ma poi che al presente non se po far piu prende la sottoscritta, & sugello per fede delle parole che te mandai scritte nella lingua de quella sollicita ambasciatrice tutto cio che te disse conædo et ho per ben fatto, net tu signor mio tuoi occhi lagrimosi, & comanda, dimme tua uoluntà Calisto, o signora mia speranza et riposo mio, e qual lingua saria sufficiente per rendera equal laude della superbia & incomparabile gratia, che in questo pono de tanto affanno uerso me hai ue

luto usare a uoler che un si uide huomo, come io, p ssa goder dil tuo soauissimo amore, delqual anchora che assai il desiaffe, sempre me giudicauo in degno guardando tua grandezza, considerando tuo stato riguardando tua perfettione, contemplando tua gentilezza, pensando mio poco ualere e con tuo alto merito, tue singolarissime gratie, tue lodiuole, e manifeste uirtu. O alto Dio, e come te porro essere ingrato che cosi mirabilmente hai adoperato me coi tuoi alti misteri, oh quanti giorni prima che adesso me uenne questo pensiro nel cuore, e per cosa impossibile il coccaua di mia memoria fin che hora i lustri raggi dil tuo chiaro uiso han dato luce a miei occhi, hanno aperto mio cuore, hanno svegliata mia lingua, han fatto spander mio merito, hanno scorzata mia pusillanimita, hanno duplicata mie forze, hanno scolta mi i piedi, e mano, finalmente me dettero tanto ardimento, che hanno portato con sua gra potentia in questo sublime stato, doue al presente me uedo, uedendo de uolonta tua soaue uoce, laqual se prima che adesso non hauesse conosciuta, e non sentisse, e conoscieste tuoi salutariferi odori. x. b. porria creder, che fusseno senza ingunno tue parole, ma come son certo, che sono uscite de tuo puro, e nebil sangue, me stesso riguardo, se io son Calisto, a chi tanto ben si fa. Mel, signor Calisto tuo merito, e singolarissime gratie, e alta natione, hanno hauuta tal forza in me, che dappoi che di te ho hauuta in ogni nadda nessun momento de mio cuore e sei possuto partire, e anchora che molti giorni habbia pugnato per dissimularlo, non ho possuto far tanto, che come quella donna me tornò tuo dolce nome alla memoria; non discoprisse mio desio, e uenisse a questo luogo, e tempo doue te supplico, che ordini, e uogli disporre de mia persona a tua uolonta queste inique porte impediscono nostro piacere, le quale maledico con suoi forti serrami, e mie piccole forze che tu non resteresti di mala uoglia ne io scontenta. Cal. come madona mia, comadi

DELLA TRAGICOMEDIA

ch'io consenta che un legno impedisca nostra allegrezza, mai non
 pensai ch'altro saluo tua uolontà, ne hauesse possuto impedire, o
 moleste, e noiose porte, prego Dio che tal fuoco ue abbruggi co-
 me a me da guerra, chi con la terza parte saresti in un momento
 conuerse in cenere per Dio te prego madonna che uogli consenti-
 re che io chiami miei serui che le rompano. Par. non odi non odi
 Sempronio a cercar ne uol uenire; perche ce diano il malanno, cre-
 do che'l Diauolo ce ha condotti questa sera qui, in mal ponto se
 cominciato questo innamoramento, qual credo che sera causa de
 nostra morte, se tu uoi uenir uienne che io non uoglio star piu qui.
 Semp. tu ce tu ce che lei non consente che andiamo la. Mel. uoi tu
 amor mio perderme, e condannar mia fama per contentar tua uo-
 lontà: non allentar le redine al tuo desio, che la speranza è certa,
 et il tempo sarà breue, quanto tu uorrà, tu senti tua pena, sola, et
 io quella de tutti doi tu il tuo solo dolore, et io il tuo, et il mio, con-
 tentati di uenir doman a quest' hora per le mura del mio horro per
 che se al presente rompesti le crudel porte anchora che non fusse-
 mo adesso sentiti, domattina sarà in casa de mio padre terribile so-
 spetto del mio errore, e poi che tu sai che tanto è maggiore il fallo,
 quanto è maggior colui che erra in un momento seria per la città
 publicato. Sem. in mal hora siamo uenuti qua questa sera che qui ce
 prendera il giorno secondo l'hagio ch' nostro patron tiene, et an-
 chora che assai la uentura ce aiuti saremo sentiti in casa de Plebe-
 rio o dali vicini. Par. già son doi hore che ce ho ditto che ce n'andia-
 mo andiamo pur con Dio, et attendiamo a nostra salute che con
 lui mai mancherà scusa. Cal. o madona mia o per che chiam errore
 quello che per li santi de Dio me fu concessso stando hoggi in oratio-
 ne dinanzi l'altare della Maddalena mi uenne con tua imbasciata
 quella sollinata, et antica donna. Par. fernetica pur Calisto fernetica
 io credo fermamente fratello che non sia christiano, ueramente

questo huomo è pazzo per man de natatto, quello che la uecchia
 traditora con sue pessime sotrochiarie ha tramate, e fatto dico che
 i santi de Dio ne l'hau concessso, et impetrato, e con questa fiducia
 uol romper le porte, e non hara dato il primo colpo che l'fara senti
 to, e preso per gli serui de suo padre de Melibea che dormendo li
 appresso. Sempromio non hauer paura Parmeno che essai discosti
 siamo come sentiremo rumore il buon sug gir bisogna che ce aiuti
 lassalo pur fare, che se mal fa lui il pagara Parmeno, ben parli in
 mio cuor stai hor cosi facciamo suggiamo la morte perche siamo
 gioueni che non uoler morire ne manco ocadere, non è pusillanima
 ta saluo buon naturale, questi sardieri de Pleberio son pazzi scati
 anati, non desiano tanto mangiare, o dormire come far rumore, a
 costione, dunque piu pazzia sarebbe la nostra, che speriamo de
 combatter con nemici che non amano tanto la uictoria, o uincimen
 to come fanno la continua guerra, e contentione, o se me uedessi
 fratello nel modo ch'io sto gran piacere haresti, ho aperte le gam
 be a mezzo lato al pie mancino dauanti posto in fuga, le falde del
 saio ligate alla cintura: la targa sotto l' braccio, perche non me dia
 impaccio quando corro, che per Dio te giuro, che io suggeria come
 un aruo, tanta è la paura, che ho de star qui. Semp. meglio sto io
 che ho ligato il brocchieri, e la spada con le correggie perche non
 me caschi, quando suggo, et ho messa la celata nel cappuzzo del
 la cappa. Par. e le pietre, che portau in esso? Semp. tutte le gettai
 per andar piu leggiero, che assai fatica ho ha portar questa cora
 za, che m'hai fatta uelir per importunita, che assai fece per non
 portarla, perche me pareo per sug gir molto graue scolta, scolta no
 odita Parmeno mal ua il fatto nostro morti siamo, ua uia presto
 per l'auer di Dio suggiamo uerso casa de Calisto prima che ce pre
 dano la strada. Par. sugge, sugge che corri poco, o misero me che
 me aggia gettano: lassa il brocchieri, et ogni cosa p' l'amor de Dio

DELLA TRAGICOMEDIA

e fugge quanto poi. Semp. credimi che habbiano morto nostro patrone. Par. io non so, non me dire altro, corre, e tace, che il minimo pensier che io habbia è questo. Sem. citto, piano, piano, piano. Par. torna non hauer paura che'l cauallieri, e che passaua per l'altra strada facendo rumore. Par. guarda che sia così non te fidar de' tuoi occhi che molte uolte pare una cosa per un'altra, per mia fe fratello che non me era rimasto goccia di sangue indosso: già me hauea strangolato la morte, sempre me parca riceuer colpi in queste spalle, non me ricordo in mia uita hauer sì gran paura, ne hauermi uisto in tanto pericolo, anchora che io sia andato assai tempo per case de' altrui, & in luoghi de' assai fatica, che nuoue anni ho seruito alli frati de' santa Maria noua, e mille uolte faceuamo al li pugni insieme con altri, ma mai hebbe paura come questa uolta. Semp. & io ho seruito il Piuano di santo Michele, & anchora a l'hoste della piaZZa di san Domenico, & a Figutello, l'hortolano del signore, e similmente io. hauea mie costioni con quelli, che trauiano pietre alli passari, che sedeuano sopra d'un olmo grande, che ui era, perche faceuano danno all'herbe de' l'horto, ma Dio ti guardi di uederce con arme, che quello è il uero timore non se dice indarno carico di ferro, e carico di paura, torna, torna, che il cauallieri è certamente. Mel. signor Calisto, che rumore è quello che sento nella strada? me pare sentir uoce de' gente, che uada in fugi, per l'amor de' Dio habbate ben cura, pei ecc. stai a pericolo. Cal. madonna non hauer paura, che ben se uero uengo gli miei debbono essere, che son matti scatenati, prendono, e disarmano quanti possono, se alli fuggito qualch'uno, e se alli corri dietro per disarmarlo. Mel. son molta quelli, che men. Cal. non son piu de' duoi, na anchora che fusseno sei loro contrari, secondo loro sforzo non hauriano molta fatica a prenderli, e torli l'arme, e farli fuggire, huomini prouati i son madonna, non pensar, che io sia uenuto al lume

de paglie, se non fusse per quello, che tocca a l'honor suo: mille
 perzi farian di queste fastidiose portæ, e se fussemo sentiti, e a me
 defendiriano de tutta la gente de tuo padre. Mel. per l'amor de
 Dio signor, che non se cometta tal cosa, ma molto me piace che de
 così fidel gente uegni accompagnato, bene detto sia il pane che co
 si fideli seruitori mangiano. per l'amor mio signore poi che tal gra
 tia la natura gli ha concessa che siano da te ben remunerati ocio
 che in ogni cosa te offeruino lea'ta, e quando gli correggerai loro
 ardimenti, e ammesse collisioni fa che insieme col castigo gli sia
 meschiato alcuna uolta fauore parche gli animi sforzati non siano
 con la reprehensione diminuita, e retratti nel usare a lor tempi l'ardire.
 Par. o la'o la? signore? leuati de li presso che uiene molto gen
 te con doppieri, e sarai uisto, e conosciuto che non te luogo doue te
 possi nascondere. Cal. o sfortunato me, e me forza madonna che
 io me parte de qui per certo timor de morte non habbe operato
 tanto in me quanto quello de tuo honore, e poi che così è gli an
 geli restano in tua custodia, e mia uenuta sarà per l'orto come
 hai ordinato. Mel. e così sia signor mio, che Dio t'accompagni.
 Ple. Absa? dormitu donna mia? Ali. signor no. Ple. ne odinu stre
 pito nella camera de tua figliuola. Al. si odo. uogliola chiamar,
 Melibea Melibea? Mel. madonna che tu piace. Ali. chi camina, e fa
 rumore in tua camera: Mel. madonna, Lucretia è che usata fuora
 per un bronzo d'acqua per me che hauea sete. Ali. dorme figliuola
 mia che io me pensai che fusse altro. Luc. poco strepito i suen
 gliò con amor parlano. Mel. non te si manzo animale che con
 amore o timore de i figliuoli non se faccia brauo, pensa che huri
 no fatto si mia cerna usata sapesseno. Cal. figliuoli serrate que
 sta porta, e tu Parmeno porta un doppieri, e uigilaremo disopra.
 Semp. tu die signore riposarte, e dormire quel poco tempo che res
 ta fina al giorno, e lascia stare il uigilare per tempo piu opportuno.

no. Cal. piacere che ben mi bisogna, e tu Parmeno che te pare della uecchia che me biasmauit che opera te par che sia usata de sua mano? che se saria fatto senza lei? Par. ne io sentiuua tua gran pena: ne manco conoscea la gentilezza. Et atro di Melibea de modo, che non ho colpa conoscea Celestina e suoi falsi modi aiutauati come patroni, e signore, ma gia non mi par piu deffa, de ogni cosa se è mutata de male in bene. Cal. come mutata? Par. tanto che se io non l'hauesse tocco con le mani non lo harei mai creso ma tanto te aiuti Dio quanto è la uerita, Cal. h'ueete odito uoi altri ciò ch'io ho parlato con Melibea che faceuate? haueuate paura? Semp. paura signoret per certo che tutto il mondo non ce l'haueria messa, ne manco ce hariano tolto un palmo de terreno tu hai appòto trouati gli spauosi gli stesso spettando bene apparecchiati con nostre arme bene in ordine. Cal. haueete dormito niente? Semp. dormir signore? dormire? y sono i giouani? mai, non me misse a sedere ne manco giunse i piedi insieme guardando attento a tutte parte se sentiuua rumore per possè saltar presto, e far tutto quello che mie forze fusseno bastanti, e Parmeno anchora che pareo che non te seruisse de buona uoglia cosi se prese piacere: quando uide uenir quelli delle torce, come il lupo quando sente poluere de bestiamie, pensando possè torse la fame fin che dappoi uide che erano molti. Cal. non te far merauiglia, che procede de suo naturale essere ardito, Et anchora che per mio rispetto non fusse il fa perche non possano li simili uenire contra lor uso che anchora che la uolpe muta il pelo, non disspoglia suo naturale, per certo che io disse a mia signora Melibea, quello che in uoi altri era, e come io tenea secura le spalle mie con uostro aiuto, e custodia fratelli in grandissima obligatione ui sono pregate Dio per santra che io ue remuneraro piu compiutamente uostro leal seruigio, Et andate con Dio a posarue, Parmeno, donde uo-

gliamo noi andare. Sempronio. in letto a dormire, o in cucina a far colatione? Sempronio. ua pur doue uorrai che prima che sia giorno uoglio andar da Celestina a recuperar mia parte della catrena perche la e una putana uecchia non uoglio darli tempo che possa fabricare alcuna tristitia cō la qual se escluda par bē hai ditto, gia mera usaro de mienæ anpiamo tutti duoi, e se non fara el debito, spauentamola in modo che gli incresca che sopra dinari non ce amistade. Sempronio. zitto parla piano che ella dorme appresso a questa finestra lassame chiamare ha me thathath, apprice madonna Celestina. Celestina. che chiama Sempronio, apri che siamo uoi figli. Celestina. non ho io figli che uadano a questa hora. Sempronio. aprice che siamo Parmeno et Sempronio che uenimo a far colatione con teo. Celestina. o pazzi scattenati intrate, intrate como uenite a questa hora, che hormai se fa giorno? che hauete uoi fatto che ue intrauenuto? e anchora espedito la speranza de Calisto, o uiue tutta uia in essa come resta. Sempronio. come matret se per noi altri non fusse gia lanima sua andaria cercando allogiamento per sempre che se finnar se potesse quello che per questa ne resta obligato non saria sua robba basteuole per satisfar il debito si uero e ao. che se dice, che la uita & persona e piu degna & de piu ualore che non e looro ne le gemme ne altra cosa. Celestina. Iesu che in cosi gran pericolo ue fiti uisti contamelo per lamor de Dio. Sim. guarda quāto, che per mia se il sangue me bulle in corpo solamente a pensarlo. Celestina. riposate per Dio: & contamelo. Parmeno. longa cosa gli domandi, de tal modo uenōno stracchi, & alterati della malenconia, che hauemo hauuta, meglio faresti de darce a far colatione a tutta duoi, e forsi ne passera laceratione che portamo, certamente ce giuro che io non uorria scontrare hoggi huomo, che pace uollesse mia gloria sarebbe adesso trouar con chi uendi

DELLA TRAGICOMEDIA

*car mia ira che non potemo con quelli che non l'han causata per
 lor molto fuggire. Cel. anch'io me ocada s'io non mi spauento a
 uederze fi fiero, credo che burli dimme adesso per amor mio che
 ue intrauenuto? Semp. per mia fe ch'io uengo disperato, e senza
 ceruello anchor che teo sia soperchia cosa a non temperar la ira,
 e fastidio, e mostrare altro sembiance che con gl'huomini mai nò
 mostrai poter molto con quelli che poco possono porto madre mia
 tutte mie arme rotte, e fraccassate, il brochieri senza cerchio, la
 spada come una sega, porto la celata nel capuzzo della cappa
 tutta acciaccata, e piena di botte che non ho con che possa uscire
 un passo a far compagnia a mio patrone quando bisogno ma uer
 ra son restati d'accordo ello, e Melibea di andar questa sera che
 uiene a uederse per l'horto di Pleberio, e se io uoleffi comprarle po
 tria cascar morto per un quattrino. Cel. domandale tu figliuolo
 mio a tuo patrone, poi che tu l'hai guaste in suo seruijo che bene
 sai tu, che lui è huomo che subito io fara che non è de quelli che
 dicono uiue meco, e cerca chi te mantenga lui è fi liberale che te
 dara, per questo, e per piu. Semp. gnaffe fi tu hai apponto troua
 ta la chiave de l'arpa porta anchora. Par. ha rotte, e guaste le fur,
 a questo modo in arme spenderiamo tutta la robba de Calisto
 perche uoi tu Celestina, che io gli sia cosi importuno? a doman
 dargli piu che di sua propria uolonta ha fatto ello te ha dato le
 cento monete haze dato dapoi la cathina, ha tre simile botte non
 gli restarebbe cera ne l'orecchia, cara g'i costerebbe questa trama
 contentamose con le cose giuste, e non uogliamo perderlo tutto
 per uoler piu della ragione, che chi molto abbraccia poco suole
 stringere. Cel. gratoso me pare questo asino per mia uecchiezza
 che se queste parole fussero staze depo disnare io diria che
 tutta haueuano arigato ad orza: dimme Sempromio sei fuori de
 ceruello o no: che ha da fare tua remunerazione con uno salariod*

e tuo soldo con le gratie che a me son fatte? son io obligata da co-
 prar uostre arme? & supplir a uostre necessita? baldamente che
 io sia appiccata se tu non te sei afferrato ad una paroletta che io
 te disse laltro giorno, uenendo per la strada, che in quanto io po-
 desse con mie piccole forze mai non te saria mancata & che se
 Dio me desse buona man dritta con tuo patrone, che tu non perde
 resti cosa alcuna dunque ben sai Sempronio che queste offerte &
 queste parole de bono amore non ligano ne danno obligatione, no
 ha da esser oro tutto quel che luce. perche a miglior mercato sa-
 ria, dimme Sempro. se io sto in tuo core tu edrai anchor chio sia uec-
 chia se indosino quello che tu poi pensare io ho figliuol mio gran
 stizza che par me uoglia uscir lanima de malinconia, detta a qsta
 matza de tertia come io uenne di casa de Calisto la catterina, &
 perche se prendesse piacere con essa & non po ricordarse doue se
 habbia messa che in tutta questa notte non hauemo possuto dor-
 mir sonno de malinconia non gta per il ualor della catena che no
 era molto ma per suo mal recapito di lei & per mia mala uentura
 in quel tempo inorrono certi conosciuti & famigliari mei qui,
 temo che non se lhabbiano portata: dicendo se coglie, coglie, se no
 hauesti paura, de forze figliuoli miei che uoglio adesso parlar con
 tutti uoi doi, perche se cosa alcuna me ha donato uostro patrone,
 douete pensar che e mio, che dil giuppone di broccato, che ello te
 dono, non te ho domandato parte, ne manco la uoglio, seruano tut-
 ti, che a tutti dara secondo che uedera che lo meritano, che se qual
 che cosa me ha dato due uolte o messa per lui mia uita a perco-
 lo, piu ferri ho guasti in suo seruigio che non haucti fatto uoi als-
 tri, e piu materiali ho spesi, doueti pensar figliuoli ch'ogni cosa me
 e danari, et anchora mio sapere che no lho imparato grandome-
 la panza, ma con gran spesa & fatica, de laqual cosa la matre de
 Parmano me saria bon acustumto, bene detta sia lanima sua la de

uè sta, questo ho io guadagnato cò mia industria che de uostria fa-
 uita Cali, ue resta obligato questa tengo io per parte et per esser-
 cicio, et uoi altri per diletto, et recreatione poi che costi e non do-
 uete hauere a equal merito solla. Quando qual io penando, mia amba-
 ra che tutto questo sia son contento se mia cattina se troua de dar-
 ui un paio di calce di rosato per uno che e habito che meglio ne ti
 giouerà compare et se non se trouasse, prèdete la bona uoluntà che
 io facero con mia perdita et tutto q̄to farò de buono amore peche
 hauesti piacere che io hauesti, piu presto lutile de questi possi che
 un'altra et se non sereti contenti sarà uostro danno. Senz'ò e que-
 sta la prima uolta, che ho udito dire quanto regna ne li uecchi que-
 sto uicio de cupidità quādo era pouera era liberale, e quando ricca
 auara de modo che acquistando cresce il desiderio, et la pouertà
 desiādo ueruna cosa fa pouero lo attaro saluo la ricchezza. O Dio
 e come cresce la necessitā con labundantia chi haueste udito dire a
 questa uecchia che io me por tusse lutilità de questa materia pen-
 sandosi che seria puoco hora che uede che e assai non ce uol dar
 niente per far uero il prouerbio delli mamoli che dicono dello puo-
 co bauerai puoco et de lo molto niente. Par, diate cio che ha pro-
 messo o prendiamoli ogni cosa p forza assai te dicua io le tristite
 de questa uecchia ribalda se tu me hauesti creso. Ce, se molta ira
 portate con uoi altri, et cò uostro patrone et arme non la rompete
 sopra me che ben so io doue nasce questo errore che ben indouino
 da qual pie scoppeate non già de la necessitā che habiate de quel
 che domandate mo che ue p̄sate che ue debia tenere uita uostria
 uita ligata et cattina con Elitia et Areusa et che io non ui uoglia
 uerun delle altre, et per questo mi mouete queste minace de da-
 nari et me fa ce questa paura de la partitione. Ma uoceti matti che
 chi queste ui seppe dare ue dara assai de le altre adesso che ce ma-
 gior obligatione et ragione et piu meritato de uostria parte. E se

io so nutare ad effetto cio che prometto in simile trame dicitlo qui
 Par. dillo dillo non hauer paura a contarlo come te interuene qua
 do a colei dolce la matre. Sem. io li dico che caga & lei se alza la
 braga non dico io questo Cele. per quello che pensi non metter in
 Zanze nostra domanda che con questi leuoriotti non pigliarai piu
 lepore se io posso no usar meco queste lusinghe, a cane uecchio no
 bisogna cus cus danca le doi parte per conto de quato da Cal. hai
 hauuto et no uoler che se discopra chi tu se ali altri uecchia co que
 ste parole. Cele. chi te credi chio sia Semp. harestime tu mai tol es
 dal bordello: pon silentio a tua lingua et no far mancameto a miei
 canuti, che io son una uecchia qual dio me fece no gia pegio de le al
 tre uiuo de larte mia assai nettamete coe ciascu artefano de la sua
 chi no me uole no lo cerco in mia casa me uegono a trouare i mia
 casa me pregono si bene o male uiuo, Dio e bo testimonia de mio
 core, et no pensar mal trattarme co tua ira che iustitia te pnta, et
 a tutti e equale, cosi faro uditu anchora chio sia donna come uoi al
 tri molto petinati, lassateme star in mia casa con mia fortuna, &
 tu Par. non te pensar che io sia tua si hiana pche tu sappi i miei se
 creti & uita passate, e li casi, che sonno intrauenuti a me & a la
 sfortunatu de tua matre quatanque ella me trattua i questo mo
 do quando Dio uolea. Parm. no me gonfiar in raso con queste me
 morie se no presto te mandaro con nouelle a lei doue meglio te por
 rai lamentare. Ce. Elitta. Eli. leuate de quelletto et damme presto
 il mio mato che per li santi de Dio a la iustitia uoglio andare tra
 mando come una pazza, e che cosa po esser questa e che uogliono
 dire queste simile mina? in mia casa hauece mano, & brauez
 za con una pecora marza, con una gallina ligata, con una uec
 cha de settantanni, lala co li huomini come uoi altri mostrate uoi
 fire ire con quelli che cingono spade et no co mia fragile conochia
 segno e de gran pusillanimita brauar contra i minor e quelli

DELLA TRAGICOMEDIA

che poco possono, perche le sozze & brutte mosche mai non mor-
dono saluo li boui debili, & magri, li cagnoli abbaiatori a li poueri
peregrini baiano, et dan fastidio cò maggior impeto, se quella che
sta in quel letto mbauesse creso, mai di notte nò restaria questa ca-
sa senza huomo ne dormiremo a lume de paglie, ma per rispetto
tuo & per esserte fideli pagamo questa solitudine, & perche uoi
altri conosciate, che noi siamo donne parlate, & domandate super-
chiarie qual cosa non habesti fatta se huomini hauesti sentiti, che
come se dice il duro aduersaria indolascè le ire, & coroca. Sem.
o uecchia auara, et morta de sete per danari, non sarai tu conten-
ta de la terza parte del guada. Celesi. che terza parte. ua uia
de mia casa in tua mal hora, tu, et quest'altro non me fate gridare
non fare, che se radune il uicario, non me fate usar di cervello,
non uogliate, che escano in piazza le cose de Cali. & nostre. Sem.
o grida o tempesta che tu ne attenderai do che ne hai promesso o
hoggi finirai tuoi giorni. Eli. remetti per Dio lo spada tienlo. Par.
tienlo per Dio che non la mazzi questo impazito. Cele. iustitia iu-
stitia signori uicini iustitia, che me occideno questi roffiani in mia
casa. Sem. roffiani o che? aspetta uecchia falsa fatto: chiara, che io ce
faro andar con litare a l'inferno. Ce. ohime che mba morta ohime
ohime confessione confessione misericordia. Par. dali dali ama-
zala finiscala, puoi che hai cominciato, accioche non ce sentano li uic-
cini mora mora che huomo morto non fa guerra. Celesti. confes-
sione. Elitto: o crudeli inimici in mal poter de iustitia ue possiate ue-
dere e perchi hauete hauute mano? morta e mia matre & mio be-
nè. Sem. fuggi fuggi Parmeno: che uiene molta gente guarda
guarda che uiene il cauallieri. Parmen o suenturato me che
non ce luoco da fuggire che gia e presa la porta, saltano per le fi-
nestre non uogliamo morire in poter de iustitia. Sempronio. salta
che appresso ce uengo.

Argomento del tertiodecimo atto.

Svegliato Calisto: sta parlando fra se medesimo: deli a un poco chiamo Triflanico, & poi se torno a dormire. Triflanico se ne ando abasso alla porta: uide uenir Sofia piangendo: Triflanico li domanda la causa perche piangra; Sofia i conta la morte de Sempronio & de Parmeno: uanno insieme a dir le noue a Calisto: ilqual sapendo la uerita fa una gran lamentatione.

Calisto. Triflanico. Sofia.

Calisto.



Come hoben dormito a mio piacere dopo quel poco, & dolce tempo, dopo quel angelico ragionamento, gran refrigerio e alli afflitti la contentezza, il riposo, & quiete procedeno de mia allegrezza ha causato la corporal fatica mio molto dormire o la gloria, et quiete de l'animo: ma non mi marauoglio che luno et laltro se gionseno insieme a serrare le palpebre de mi occhi, poi che faticai col corpo & persona e prese piacer la passata notte con lo spirito e senso: certa cosa e che la tristezza conduce pensieri, e molto pensar impedisse il sonno come uenire

Celestina.

L

DELLA TRAGICOMEDIA

uenito a me questi passati giorni con la scondanza, che io haueua della maggior gloria che gia possedo, o signora, et amor mio. Meli. in che cosa pensi tu adesso se dormi o sia svegliato, pensi in me, o altrui, o sfortunato & bene andato. Cali. che ben te poi chiamare auenturato se uero e, che non sia sonno il passato, lo io ingnato, o no. fu fantasia, o passo inuerito ma io non andai solo che mei famegli me accompagnorno doi erano lor dicono che fu uero io lo credero, che cosi uol ragionare uoglio farli chiamare per maggior confirmatione de mia gloria Tristano. o la, serui. Trista. leuate suso. Trista. signor leuato me sonno. Cali. cori presto chiamame. Sem. et Par. Tr. Sta. o desso uo. Cali. dorme & riposare penato fin de hora poi che tomo tua signora de sua uoglia uinto il piacere, al pensieri non ue ha poi che te ha fatto suo priuato. Meli. Trista. signor non ce niun fameglio in casa. Cali. dunque apri queste finestre e guarda che hora. Trista. giorno chiaro. Cali. tornale a ferrare e lasciamme dormire fin che sia hora de disnare. Tri. uoglio andarmene di basso per che dorma mio padrone et quanti il domandarano diro che non ce, accio che non li diano impaccio, o che gran rumore sento nel mercato, che cosa puo esser questo, alana giustitia si ha a fare o se son leuati a bon hora per correr tori, io non so che me dire, di si gran grida, come sento di la, uedo uenir Sofia stasier de mio padrone, lui me dira che cosa puo esser qui sta guarda come uene il poltrone, in qualche tauerna se fara imbroccato, ma se Calisto se ne accorge, faragli dar cento bastonate, che anchora che sia un puoco pazzo, la pena il fara essere saui, ma piangendo me par che uen ga. Dimme Sofia perche piangi, che uol dir questo, de donde uieni. Sofia. o sfortunato me, o che gran pdiata, o gran dishonore, della casa de mio padrone. o che mala mattona, e stata questa, o suenturati giouani. Tristano. che cosa e, che Diauol hait per che te occida, che mal puo esser questo. Sofia. Sem-

pronio & Parmeno. Tristano. che dirai de Sempro, & de Parmeno: che cosa puo esser questo matto, dichiaramelo, piu auanti che me turbi. Sofia, nostri compagni, & nostri fratelli. Tristano. o tu stai imbrocato, o hai perso el cervello, o qualche mala noua porti, non me dirai che cosa e questa, che uoi dirme de questi famigli. Sofia, che restano in piazza scannati. Tristano. a mala fortuna la nostra, se questo e uero, halli tu uisti cerce: hannote parlato. Sofia. gia andauano senza sentimento, ma lun desse con assai difficulta, come me senti, che con pianto il guardaua, me guardo fiso in uiso, alzando le mani al cielo, quasi ringraziando Dio, e come lui me interrogasse, & poi se ricordasse della morte, in segno de trista parata abbosso la testa con le lagrime alli occhi, dandome ben d'intendere, che non douea uederme piu fin al di del iudicio. Tristano. tu nol comprende sti bene, che lui te uolea domandare se Calisto staua presente, con speranza, che fusse uenuto per aiutarlo, & poi che cose chiari segni porti di questo dolore incomportabile, andiamo presto con le triste nuoue a nostro padrone. Sofia. signor signore. Calisto, che cosa e questa pazza, non ue ho comandato che non me dace impaccio fin hora di praso. Sofia. suegrate & leuate che se tu non aiuti li tuoi tutti andiamo in ruina. Sempronio. & Parmeno restano decapitati nella piazza del mercato come publici mal fattori con bando che manifestaua loro delitto. Calisto. o glorioso Dio e che cosa e questa, che tu mai detta, io non so, si me creda si acerba e trista nuoua, halli tu uisti. Sofia. ben sai che io li ho uisti. Calisto. guarda ben cio, che hai detto, che questa notte son stati meco. Sofia, se son stati teo, se son leuati a buonhora per morire. Calisto. o miei leali serui, o mie fideli & secreti consiglieri, puo esser uera tal cosa, o male auenturato Calisto: e come resti suergognato fin che uiuerai, che sera di me, poi

DELLA TRAGICOMEDIA

che ho persa tal coppia de seruitori, dimme per lamor de Dio Sofia qual fu la causa di lor morte, che cosa dica il banditore, in che loco furono prese, quai iustitia li ha decapitati. So, signore la causa di lor morte publicaua il crudo boia a gran uoci, dicendo, comada la iustitia, che morano li uiolenti occiditori. Cali, chi hanno morto si presto: che cosa po esser questa, che non son anchora quattrobore che da me se son partiti, come se chiamaua il morto. So, e una donna, che hauea nome Celestina, Cali, che e quello che mai detto. So, cioche tu odi. Cali, se questo e uero, occidenu me, chio te perdono, che piu mal ce che pensi, se quella channo morta e Cele. della coltellata. So, lei propria e che de piu de trenta fioccate la uidi passata stesa in sua casa, piangendola una sua creatura. Cali, o sfortunati giouani e come andauano, hannoze uisto, parloneti. So Signor mio che se g'i haue li uisti, te sarebbe speranza il cuor da do'or, luno portaua tutto il ceruello for di testa, senza niun sentimento, l'altro rotti tutti doi li bracci, et tutto lo mostaccio nesto, tutti erano pieni di sangue, perche suggendo del caualieri saltorno per certe fine, stre alte, e cosi mezzati morti fu loro togliate le teste, credo che non lo sentasseno. Cali, ben sento mia uergogna uellessi, iddio chio fusse loro, et hauesse persa la uita, et non ihonore, nella speranza de seguitare mio cominciato proposito, che e quello, che e piu in qsto sfortunato caso sento, o mio tristo nome et fama e come andate p i tauolieri di bocca in bocca, o mei secreti, et piu che secreti e come sarete publicati per le piazzette, et mercati che fia di me, doue debbio andare, che se io esco fuora a costoro che pia son morti no posso piu remediari: che io me stia in casa parira chel faccia per pu sillanimita che consigli debbio prender, che buo sia, dimme So: quella fu la causa perche la occaseno. So, signore quella sua creatura gridando, et piangendo publicaua la causa de sua morte a quai odire la uolcano dicendo che la occasero perche non uolse parare

et loro una carana doro che tu li desti. Calo o giorno de grande
 affanno o gran tribulatione, et a che modo ual la robba mia de ma
 no et mio nome de lingua in lingua tutto sara publico quanto con
 loro et lei parlaua et quanto di me sap; et no et la materia che io
 tramaua non me basta la uoia usar piu doue grã sia, o peccatori
 giouani, che hanno patito per si subito infornati, o allegrezza mia
 et come te uai diminuendo pro uerbio antico, che de grãde altura
 grande caduta si danno molto haucha h'erfero guadagnato assai ho
 perso al presente rara e la bonacia nel pelago io era in titolo de ho
 mo allegro se mia fortuna hauesse uouuto tener fermi li tempelio
 si uenti de mia perdatione, o fortuna quanto, et p quate parte mal
 combatuto, ma anch'ra che piu persequi mia habitatione, et sia
 piu contraria mia persona non lassaro de esseguire mio desio per
 che le aduersita con eguale animo se debbono a soffrire, et in esse
 se proua il cuor forte o debile non et il miglior paragon di lei per
 cognoscer li carati della uirtuosa discretion, che l'huomo ha, ma p
 piu mal, o danno che mi uenga non lassaro de finire il commanda
 mento de colui perche tutto questo e abusato, che piu utile meta se
 guitar il guadagno della gloria, chio aspetto che della perdita de
 quelli che son morti loro erano sforzati ardati adesso o in altro tem
 po doueano essere puniti la uecchia era mala et ja' sa secondo mo
 stra che fu esse trattato con loro de modo che fecero et stione so
 pra la cappa del uisio. Permissio diuina fu che cosi finiseno in
 pagamento de molti adulterij, che per loro commissione, et causa
 se son commessi uoglio fare mettere in ordine Sofia et Trisla, uer
 rano meco in questo desiato camino portarano scale, et che son alte
 le mura, doman faro uisita, ch' o uegu di fuora se poco uediar que
 sti morti il faro, e se no, purguro mia innocentia con mia finta ab
 sentia o fingero esser matro p meglio possfer goder questo sapuro
 fo diletto dal mio dolce amore come fec' quel grã capitano V lisa

DE LA TRAGICOMEDIA

per euitar la batmgliatroiana & prenderse piacer con Penelope sua donna.

Argomento del quattordesimo Atto.

STando Melibea molto afflitta parlando con Lucretia della stardanza de Calisto quale hauea fatto uoto de uenir ad uisitarla laqual cosa messe ad effetto. con lei andorno Sofia et Triflanico dapoiche hebbe licentia suo se ritorno a sua casa Calisto se ritrasse in sua camera lamentandosi che si poco tempo era stato con Melibea, & prega Febo che ferre presto sotraggiaccio possa restaurar suo desio.

Melibea. Lucretia, Sofia. Triflanico. Calisto.
Melibea.



MO'ro se tarda quel cauallier: che noi aspettiamo, dimme Lucretia hai alcuna suspicion per sua stardanza? Lucretia. madonna che ui ha giusto impadimento, & che non e in sua possanza uenir piu presto. Melibea. li giori si angeli siano in sua custodia, Ma sua persona senza pericolo, che sua

ardanza non patisco pena, ma o misera me, che io penso molti inconuenienti, che de sua casa fin qui li potriano intrauenire, chi sa se lui con uoluntà de uenire al luoco promesso nella forma che li simili giouani a tal hora sogliono andare, e stato scotrato da li cauallieri notturni: & lor senza cognoscerlo l'habbiano uoluto prendere, & lui per difendersi li offese, & e stato da lor offeso, e forse per disgrata li abbaiani cani con lor crudi araghi, che: niuna differentia de persone fur fanno, habbiano crudelmēte morso: o se le cascato in qualche riparo o fesso, doue qual che danno li sia intrauenuto, ma o suenturata, che questi inco nueni son quelli chel concetto amore mi pone dauanti, & li tribu'ar' pensieri me portano, non piaccia a Dio, che ueruna de queste cose sia, piu presto se sta quanto a lui piaccia, senza ueder me: ma odi, odi che passi son quelli che io sento per la strada: & anchora me pare che parlano da quest'altra bāda de l'horto. Sofia Tristano appoggia questa scala, che q̄sto me par il miglior luoco anchora che: sia alto. Tristano. salì signore, & io uerro te-co perche non possemo saper chi sta dentro che parlando me par che stiano. Calisto, restatiui uoi altri matti, che io entrato solo, che mia signora e quella che parla. Melibea e tua serua, e tua schiava, & quella che piu tua uita che la sua stima o signor mio nō saltar de così alto, che mi moro a uederlo abbesa pian piano per la scala non uendr tanto impescia. Cali. Angelica figura, o preciosa gēma dauanti la quale tutto il mondo e brutto, o signora & gloria mia, in mei bracci te uedo, & non lo credo habbita al presente in mia persona tanta turbatione de piacere che nō me lascia sentir la mille sima parte della gloria ch'io possedo. Melibea. signor mio poi che io ne son data i tue mano, e poi che ho uoluto esser tua uoluntà, non sia de peggior conditione per esser io pietosa, che se fusse stata schisa & senza misericordia, non me uoler perdere per-

fi poco diletto, & in così puoco spazio, perche le cose mal fatte da poi che son commesse, piu presto se possono reprendere, che emendarle gode de quel chio godo, & e uedere, & appressarmi a tua persona, non domandar, ne prendere quello che preso non sarà in tua mano a posserlo tornare, guarda signor nò uoler guastare ql che con tutta li thesori del mondo non se potrebbe restaurare. Calisto, madonna poi che tutta mia uita ho spesa per hauer questa gratia da te gran pazienza serua la mia hauendola, refutarla, ne tu madonna mel comandarai, ne io da me medemo potrei obtenerlo, nò mi comandar tal pusillanimita che non e cosa da far ad alcuno che huomo sia, maggiormente amando come io notando per questo fuoco de tuo desio tutta mia uita & hora non uoi, chio me appoggi al dolce porto a riposarme de mie passate fatte he. Melibea, signor se me ami, parla con la lingua cio che uorrai, & non adoperar con le manò quanto poi, sta fermo signore, de sta fitto per amor mio, bastati poi che son tua godere de lo esteriore de questo, che e proprio frutto delli amanti e non uo'er robbarme il maggior dono che la natura me ha dato guarda che e costume de bon pastore tofare sue pecore, et bestiamie ma non destruarlo ne dissiparlo. Calisto, perche uoi madonna coio stia fitto? perche non habbia a cessare mia passione? per farme penar de nouo per tornar il gioco da principio perdona a mie suer cognate mano che mai non pensorno occar tue ueste con loro indignato & puoco merito & adesso godeno de arriuar ad tuo corpo gentile & nobili & delecta carne. Melibea, scanfate in la Lucretia. Calisto, perche madonna miutio mi predo piacere che stiano presenta simili testimoni di mia gloria. Melibea & io non del mio errore, & se haue sse pensato che a f senza discrezione te hauessi portate meco non harei fidata mia persona de tua crudel conuerfatione. Sofia, Tristano ben odi cio che uicno: ben uedi in che termine ua questa materia

Trifanico. io odo, et uedo tanto, che certo uelico mio padrone il
 piu ben auenturato huomo che nascessi: & per mia fe & giuro,
 che anchora che sia guazone daria & si buon conto di me, come
 mio padrone. Sofia. Con simile gioia qual si uoglia harebbe ma-
 ni, ma buon pro li faccia, che ben caro li costia, che do famigli son
 entrati in la falsa de questo amore. Trifanico. Gia li ha dismenti-
 cao la lassame morire per ingrati, & face pazze con confidanza
 di sua defensione e uederete quello che ue intrauerra stando col
 conte, che non amazzassi l'huomo mi daua mia madre per confi-
 glio. guarda loro allegri, & abbracciati, et suoi seruitori con essi
 uergogna scanati. Melibea. o uita mia, & mio signore, e come hai
 uoluto, che io perda il nome, & corona de uirgine per cosi breue
 diletto misera te mia madre, e se tal cosa sapessi, & come pren-
 deresti de tua uolunta la morte, & me la daresti ad mi per ferza
 o come saresti crudel boia de tuo proprio sangue, e coe seria io si-
 ne de tuoi dolorosi giorni, o mio honorato padre, coe ho fatto ma-
 camento a tua fama dando causa, e iucio de corrompere tua ca-
 sa, tuo tradittra me, et perche no guardai prima il grande errore
 che se effegua de tua intramete il gran periculo, che io spettrua.
 Sofia. pria te harebbe io uoluto, odir questi miracoli, tu te sapece
 questa benedetta oratione dapoi che il fatto non po tornare indrie-
 ro fate mille miracoli, & quel matto de Calisto la sta ascoltando
 Calisto. gia si uol far giorno, che cosa e questo: no par che siamo
 stata unhora qui, e da il rollo ggio le tre. Melibea. Signore, per las-
 mor de Dio te prego, poi che gia ogni cosa e tua poi che gia son
 tua serua, poi che gia non poi negare il mio amore, non mi negar
 tua uisita almanco la sera, che ordinara: tua uisita p questo serci e
 to tuo, o a la medes: ma hora, perche sempre te sta spittando appa-
 recchiata del gudio con che me lasci col desio de le uegnena nota
 & per il prejentia ua con Dio, che non sarai uisito, perche fa molto

DELLA TRAGICOMEDIA

obsauro, ne io in casa sentano che anchora non si mostra laurora,
Calisto. serui acconciate la scala. Trista. signore eccola qui de-
scende piano. Melibea. Lucretta uien qui, che son sola, che quel si-
gnor mio se ne andato: con me: o lassa suo cuore, se co ne porta il
mio, ha: ce tu intrate, Lucretta. madonna non che sempre ho dormi-
to, Sofia. Tristano: o, douemo andar pian piano, & senza rumore
perche sogliono leuar se a que: thora li huomini ricchi, li cupidi de
temporali beni, li deuoti de templi monasterij, & chiese, li innamo-
vati come nostro patrone, li lauratori de campi: & li pastori che
in questo tempo menano le pecore a precio per mungerle: se noi
andiamo parlando potrebbe essere, che sentasseno alcuna parola,
per laquale lhonor de Calisto, & quel de Melibea, se perturbasse.
Tristano: o simplice striglia aualli, tu di che no parliamo: et tu
nomini il nome suo, & di: ei tu se appunto buon gouernatore, &
guida de notte con gente christiana in terra de mari de modo che
prohibendo fai coprendo scapri assicurando offendi tacendo gri
di et bandisci interrogando respondi, ma poi che cosi sottile di in-
gegno sei, non me dira quate para san tre buoui, e in che mese uie
santa Maria de Agosto. pche sappiamo si ce assai paglia in casa
accio ch: no ce manza da mangiar questo anno, Calisto. mei pena-
fieri, & li uostri son tutta uia cosa intrate tacendo & piano che
non ce sentano in casa. ferrate questa porta et andiamote ad repo-
sare uoglio andar solo in mia camera & da me medesimo me de
sarmaro andate: noi altri in uostri letti, o meschino me, e quanto
me graua de mio naturale, la sollicitudine, silenzio, & tenebre non
so se la causa che me e uenuto nella memoria il tradimento che io
feci a partirme da quella signora, ch: io taro amo, sin che fusse sta-
to piu chiaro il giorno: ouer la causa e il dolor de lhonor mio, et la
morte di miei serui, ohime ohime, che questa e la ferita, chio sento
adesso che son refredato, hora che se ge'aro il sangue che hieri bu

tes, hora che io uedo il mancamento de mia casa fallo de mio ser-
 uigio la perditione di mio patrimonio, la infamia che ha mia per-
 sona de la morte, che a mi serui e sequira, che cosa ho fatto io? per
 che me son deuenuto, come me son possuto soffrire? perche non me
 mostrai subito presente come huomo inguriato, uendicatar super-
 bo, e scelerato della manifesta ingiustitia che me fu fattato misera
 sua uita de questa breuissima uita, chi e colui di te si cupido, che
 non uoglia piu tosto subito morire, che godere uno anno de uita
 suergognato, o prolungarla con dishonore, corrompendo la buo-
 na fama de gli suoi antecessorimaggiormente che in questo se-
 colo non e hora certa, ne limitata, ne manco un solo momen-
 to, tutti siamo senza ampo debitori, continuo siamo obligati a pa-
 gar subito: per qual causa non sono usato al manco ad inue-
 stigare e la uerita della secreta causa de mia manifesta perdi-
 tione? o breue diletto mondano come duri poco, e costano mol-
 to tue dolcezze: non si compra si caro il pentirse da se? o misero
 me e quando se restaurara mia gran perdita, che faro io? qual
 consiglio debbio prendere? a chi: discopriro mio mancamento?
 per qual cagione nol dico alli altri mei seruitori? e parenti?
 son usato nel consiglio, e non se fa in mia casa, io uoglio usci-
 re: ma se io esco, e dico che: son stato presente, e tardi: se io d
 absentia, e troppo presero: per uoler prouedere de amici, seruitori,
 parenti, e congiunti bisogna hauer ampo: e anchora per ar-
 car arme, e altri apparecchi de uendetta, o cru: el iudice, e che
 mal pagamento mbai dato del pan che de mio padre mangiasti.
 io pensaua con tuo fauore hauer possuto amare per mill' huo-
 mini senza amor de castigo. io iniquo falsario per sequitore de
 uerita: huomo di bassa conditione, ben e usato uero il prouera-
 bio in te, che fosti iudice per mancamento de huomini buoni. haues-
 si almanco guardato che tu, et quelli che occidesti erate seruitori

DELLA TRAGICOMEDIA

di mei antecessori, & a me era uate compagni ma quando l'huomo uile e ricco non ha parente ne amico, chi hauesse mai pensato che tu me h uessi a destruere & dissipare: certamente non ce piu no ci uole cosa che lo mio gitato inimico per qual causa uolesti che se di xesse per te dil bosco esca con che il bosco se arde & che creui coruo che poi me cacciassi locchio tu sei publico delinquente & occidesti quelli che sono priuati, ma sappi che minor de' iuto e il priuato, che il publico, & minor sua utilita secondo le legge de' Atene dispongono, le quale non son scritte con sangue, a i xi mostrano, che e non manco errore, non condannar gli mal fattori: che punir gli innocenti, o come e periculosa cosa seguir in ista causa dauanti inuisto iudice ma g'ormente questo eccesso di mei seruteri che non mancua di colpa, ma guarda che se hai fatto male che e sindacato in cielo & in terra. demodo che a Dio, & al re sarai reo, & a me capital inimico che luno pecco per quello che fece l'altro, che per solo esser suo compagno gli ama x'atti nati duoi. Ma che dico io? con chi sto parlando: sto io in nro aruello? che po esser questo.

Calisto. sognami: dormi o ueggi: stai in pie o colligato: guarda che stai in tua camera non guardi tu che l'offenditor non e presente? con chi l'hai torna in te, guarda che mai gli absentia furon trouati iusti odi tu ce duoi g'i parti se tu uoi dar uita et in sta sententia non uadi tu Calisto, che lui per effeguir la iustitia non douea guardare ne amicitia debbita, ne parentella, non sai tu che le leggi debbeno esser communi & equale ad ogni huomo? guarda che Romulo primo fundator de' Roma ama x'ò suo proprio frateilo per che uolse trasferire le ordinate leggi prendi effemio da Tito Manlio Torquato, che fece cadere suo proprio figlio uolo, perche uolse eccedere la tribunita constitutione, & altri assai feceron il simile considera Calisto che

fel giudice fusse presente, respòderebbe in sua disculpa, dicēdo che
 agenti et consententi meritauano egual pena, quantunque hab-
 bia o casi tutti doi, per quello che luno pecco, & che se lui non
 hebbe allhora renissione, fu per che era crimine notorio, per la
 qual cosa non erano necessarie molte proue perche furono presi
 in atto de homicidio, & che gia luno era morto per essere saltato
 giu delle fene stre, & anchora se de credere: che quella piange-
 trice giouane, che Celestina teneua in sua casa li dette forze pre-
 se con suo pianto, & lui per non fare quel caso ad ognuno paleso
 & per non d'ssamar l'honor mio, non uolse aspettar, che la gen-
 te se leuasse, per che non sentisseno il bando, de' quale gran-
 dissima infamia me assequia, per questo il se iustitiare cosi a buò
 hora, poi che era forzato il boia bandirci farlo, come de no-
 stra usanza, per la effecutione del delitto, & disculpa sua, laqual
 cosa, se cosi (come credo) e fatta piu presto li debbio esser obligato
 che lamentarme de lui, non gia come seruo, & allueo de mio
 padre, ma come uero, e fidel fratello, & posto caso, che cosi non
 fusse, o che io non uolessi prender in questa la miglior parte, ri-
 cordate Calisto del grà gaudio passato, ricordati de tua signora;
 in cui consiste ogni tuo bene, & poi che tu la propria uita in suo
 seruigio non estimi, tu non dei estimare la morte de alcuno poi che
 nun dolore se puo aguagliare col reuauto piacere: o signora, &
 uita mia Melibea, mhai non pensai offenderte in absentia, e par-
 chio habbia a poca stima la gratia, che me hai fatto, non uoglio
 piu pensar in cose fastidiose, non uoglio hauer piu amicitia con la
 tristerza, o ben senza comparatione, o insatiabile contentezza,
 quando, harrebbe io piu domandato a Dio per remuneratione
 de miei meriti se alcuni ce sono in questa uita presente, per qual
 causa non mi contento con la gratia, che ho reuauto, & poi che
 cosi e, non e rason chio sia ingrato a chi tanto ben me ha fatto

DELLA TRAGICOMEDIA

uoglio dunque recognoscerlo, non uoglio con fastidio perder mio
 ceruello, accio che perdendol, io nõ cada de si altro dono, qual posse
 do, non uoglio altro honor, non altra gloria ne altre ricche & ñ ho
 altro padre, ne madre, non altri amici, ne parenti de giorno staro
 in mia camera de notte in quel dolce paradiso in quel dolce uer
 xieri tra queste suaue piante & fresca uirdura a notte de mio re-
 poso, e se fussi gia uenuta, o lucido febo, da prescia al tuo costume
 to camino, o lucide stelle mostratiue prima del uostro costume or
 dine, o pigro horologio arder te possa ueder in uue fiamme d'amo
 re che se tu aspettassi quel chio aspetto con uolõta che son le dudi
 ci mai staresti a uolõta o comando del maestro che te compose
 o uoi in uernali mesi che al presente sice ascosti per che non tornate
 a cambiare con questi prolissi giorni uostre assai longhe notte gia
 me par un anno chio nõ ho uisto quel suauißimo riposo quel dilet
 te uole refrigerio de mie fatiche, ma che cosa e quella chio dimando
 io uoglio par ño senza ceruello, quella che giamai non fu ne sara
 che non imparano li corsi naturali ad uolger senza ordine perche
 tutti hanno un uguale corso, & un medimo spatio & per morte
 & uita ma limitato termine et li secreti mouimenti de l'alto firma
 mento celestiale de li pianeta & tramontana, & lo crescimento
 & marciamento della mensiua Luna ogni cosa se rege con si eno
 eguale ogni cosa camina per suo corso naturale cielo, terra, mare,
 fuoco uento, caldo e freddo tutto per simel ordine se gouerna che
 utile me fa che dia dodici hore il horologio de ferro se non le ha da
 te quello del cielo, & per molto chio me leui a bonhora non se fa
 ra giorno piu presto ma tuoi dolce smaginatione tu che me poi dar
 soccorso porto a mia fantasia la presentia anze l'ca de quella luci
 da figura, fa uenir a mie orecchi il suaue suono de sue parole quel
 non uoler senza uoglia quel modo con che lei diceua fate in la si-
 gnor mio non tacostare a mi quel dir me nõ esser scortese chicon

fuotrobicondi labri sentiu dire, quel dirme non uoler mia perdi-
 tione, che de hora in hora proponeua quelli amorosi abbraci tra
 parola, e parola, quello lasciarme, e prenderme quel fugir, & ac-
 costarmese, quelli dola bafi, quella final salutatione, con laqual
 prese licentia ogni mio passato affanno, o con quanta pena uscì d
 sua bocca, & con quanti sospiri & lagrime, che pareano grandi
 perlezche senza sentire li stillauano de quelli chiari et risplendenti
 occhi. So. Triflanico: che te par del buon dormire che ha fatto no
 stro patrone, che gia e usspero, anchora non ce ha chiamati ne man-
 co ha disinato. Triflanico. tu ce chel dormire non uol prescia, & an-
 chora per una parte ha malinconia et tristezza delli suoi seruito-
 ri, per l'altra lo allegria il gran piacere della gratia che Melibea: li
 ha fatta, de modo, che doue staranno alloggiati doi si forti contra-
 ry uederai come te acconciaranno un debile soggetto. Sofia. pēfi-
 tu, che lui se cure molto de quelli che son morti se non pensasse piu
 colei, che de questa finestra uedo andar per la strada non porta-
 rebbe li ueli negri corrodosi come porta. Triflanico. chi e fratello.
 Sofia. uien qua & uedrai la prima che suolta la strada uedi tu co-
 lei uestita de corrotto che se netta adesso le lagrime delli occhi,
 quella e Elitia creatura de Celestina; & amica de Sempronio, &
 una piaceuole giouene, & assai buona robba anchora che adesso
 resti la poueretta abbandonata, perche teneua Celestina, in loco de
 madre & Sempronio, per il principal delli suoi amici, & in quel
 la casa doue intra, habita una bellissima donna assai grattosa, &
 fresca mezza cortesana, & e ben auenturato huomo colui che la
 puo hauere per amica, & fassi ben pagare & ha nome Areusa.
 per laqual io so che quel mal auenturato di Parmeno hebbe piu de
 tre male notti & baldamente che no fu lei contenta de sua morte:

DELLA TRAGICOMEDIA

Argomento del decimoquinto atto.

Areusa sta in sua casa dicendo parole imuarie se ad uro roffiano chiamato Centurione: il qual prende licentia da lei p la uenuta de Elitia, la detta Elitia contra ad Areusa li homicidy, che per causa de Calisto, & Melibea erano commessi: danno ordine insieme che'l roffiano Centurione faccia uendetta delli tre sopra Calisto & Melibea. Vltimamente Elitia prende licentia da Areusa non uolendo consentire a suoi prieghi per non perdere il buon tempo c'haueua stando in sua consueta casa.

Areusa. Centurione roffiano. Elitia.

Elitia.



Che uol dir questo gridar de mia cugina, se ha forse senza le triste nuoue che io li porto, non hauero il beueraggio del dolore, che per simile imbasciate se sogliono guadagnare, pianga pianga, uersi lagime poi che non se trouano simili amici per ogni cantone, assai me piace, che cosi se sento, trilli i capelli, come io trista ho fatto: sappia che cosa e perdere uita delectabile piu

uole piu fatica e che la propria morte o quanto piu lamo, che per
 fin qui non lamaua, per lo gran sentimēto che mostra. Are. uia uia
 de mia casa ruffiano marigoldo buggiardo et Zanzatore, che me
 meni ingannata et paza con tue uane offerre con tue lusenghe, et
 care. *Re* mai robbaro cioche io hanea io te ho dato poltron faio, et
 cappe, spada, et brocchieri e camise due lauorate ali mille mirax li
 io te dette arme et cauallo io tu conuincia con un signore che tu non
 meritaua scilzarlo adisso una casa che io ti domando che faci per
 amar mio me la neghi et mettimi milli in conuenienti. Cent. sorci =
 la mia comandame tu che io me occida con dieci homini in tuo ser
 uigio, et non me far caminar un meglio a piede. Are. e tu perche
 giocasti il cauallo? baratier poltron? che se io non fussi, gia saresti
 impiccato, tre uolte te ho scampato da la giustitia, quattro uolte te
 ho spegnato dale baratterie, perche fo io questo p qual causa credo
 a sue lusenghe, perche sono io cosi paza, perche ho fede con que
 sto pusillanimo, perche credo a sue buggie, perche consento, che lui
 entre in casa mia, che diauolo ha de buon, ne bello, ha li capelli cre
 spi, et il viso frapato, et pien de corollate, e stato doi uolte scop
 pato et e stropiato della mano della spada ha trenta donne in bor
 dello, uia subito fuora de mia casa ruffian mane goldo, fa che io non
 te ueda piu in presentia mia, non parlar, ne dir, che me cogru sci,
 che per lossa del padre, che me fece, et della madre, che me parturi,
 mille bastostate et furo dare in quelle spalle de molinaro che ben
 fa: tu, che non me manca chil sappia fare et dapoi che sia fateo, te
 restarai col danno. Cen. passeggia fraschetto: passeggi, ma se io mi
 scorroccio alcuna piagera, io me uoglio andare e amportarte che
 non so chi e che intra da basso e ma uoglio dar causa che se sen
 tu il uicinato. Eli. uoglio istigare che non me par che sia suon de t o
 pianto doue son minax, e uiamme. Are. ohime trista la uita mia sei
 tu la mia Eli. Domine a uome che io nol posso credere che cosa e

Celestina.

M

DELLA TRAGICOMEDIA

questa, chi me ce ha coperta così presto de dolore, che manto de
tristezza e questo. guarda sorella mia, che me spauenti, dime presto
che cosa, che io sto senza cervello, non mai lassata gotta di san-
gue in corpo. Elia, e gran dolore e perdita poco e quello che io
mostro con quello che io sento e proprio piu nero porto mio core
che questo manto piu linteriore che mei uel, ohime sorella scella
che io non posso fauellare non posso de aragata cacciar la uoce del
petto. Are. ohime trista che me tien suspesa, dimmelo, e non tirar
tuo capelli, non ce stracciar tuo uiso, dimme se le commun de tutti
doi questo male, e se me tocca a me. Elia. ahime azina et amor
mio; Parmeno e Sempronio non uiueno piu, gia son fuora di que-
sto mondo, gia lanime loro purgano loro errore, gia son libere de
questa trista uita. Are. che me conta, non me lo dire che me farai
cader morta. Eli. anchora ce piu mal, che non sona, odi la trista, che
ce contera piu guai. Celest. quella che tu ben cognoscesti, quella
chio tenea per madre, quella che me faceva tante carezze, colei che
ricopriva tutti i falli mei quella per laqual io era fra mei eguale
honorata, colei per che io era cognosciuta per tutta la citta e bor-
ghi gia sta dando conto de suoi falli a Dio mille coltellate li furo-
no date dauanti gliocchi mei, in mei bracci me fu occisa. Areusa. o
force tribulatione, o dolorose noue, degne di mortal pianto, o incur-
rabile perdita, e come presto ha uolta sua rota la fortuna, dim-
me chi fu colui, che li ha amazzati, chio sto attonita senza cervello
come chi cosa impossibile ode. Non sono anchora otto giorni che
li ho uisti uiui, e adesso potemo dire perdonali Dio, contame amica
mia in che modo e intrauenuto si sfortunato caso. Eli. io tel diro,
gia credo sorella che tu habbi inteso lo amore de Cali. e di quel-
la pazza de Melibea: ben uedesti come Celestina hauea tolta quel-
la impresa, per intercessione di Sempronio ad esser mezana, re-
munerandoli sua fatica laqual uso tanta solitudine, et diligenta

che alla seconda botta caccia acqua: come Calisto uide & si bon principio, & conclusione de suo desiato fine, insieme con certe altre cose diede a lla sfortunata de mia cía una catena d'oro, e come sia q̄l metallo de tal qualita, che quãto piu ne beuemo d'esso, maggiore seta & dona, con sacrilega fame: quando se uide così ricca, alzo se col guadagno, et non uolse dar parte d'essa a Sempronio, ne a Parmeno, come già insieme serano concordati de partire cio che Calisto li desse, & uenendo loro stracchi una mattina de far compagnia tutta la notte a lor patrone, et molto adirati per certe costione, che dissero hauer hauute, domandorno lor parte del guadagno a Celestina, lei se misse a negare la promessa et conuentione, con dir che tutto il guadagno era suo, & anchora scoprendo altre cose, & secreti de importantia, de sorte, che loro molto adirati, per una parte li constrengua la necessita, laqual priua in tutto l'amore per l'altra parte il gran fastidio, & la strachezza, che portauano li daua causa d'alteratione, per l'altra uedeano la fede rotta de loro maggior speranza non sapendo che farsi, stettono così un gran pezzo a parole, al fin uedendola si cupida, & perseverando in suo negare, misero mano a lor spade, e donaronli mille ferite. **A**reusa. O sfortunata donna in questo douea finire sua uecchiezza: De Parmeno & Sempronio, che me conti, qual fo lor fine. **E**lida. Loro come habbeno fatto il delitto, per fuggire dalla giustizia che a caso passo per li, saltorno per le finestre, & quasi morti furono presi, & senza dilatione decapitati. **A**reusa. O amor mio Parmeno, e quanto dolor sento de tua morte, increfame del grande amore, che con lui così puoco tempo misse, poi che così presto se douea perdere: ma poi che già questo irreuerabile fato, poi che questa disgratia e intrauenua, poi che non se puo con lagrime recuperarli, non te affattar tanto, che accarai piangendo, e ueramente credo, che poco auantaggio me

porti in dolere, e guarda con quanta patientia el soffro. Eli. oime
 che arrabbio, oime misera chio esco fuora di ceruello oime chio non
 trouo a chi doglia come a me, niun perde quello che io perdo, o co
 me fariano state meglio & piu honeste mie lagrime in passione
 d'altrui che nella mia propria, doue andaro che perdo padre et ma
 dre, perdo amico e tale che mai mancaua de mio marito, o Celesti,
 sauia, honorata autorizata e quã falli me reuolui con tuo bon
 ceruello, tu ti affaticaua, & io mi prendea piaceri, tu escui fora, et
 io staua in casa, tu staua rotta, et io uestito, tu intraua continuo in
 casa cargo come le ape. et io dissipaua che altro non sapeua fare
 o ben et gudio mondano che mentre sei posseduto manco sei esti
 mato, et mai te lassi cognoscere fin che te habiamo perso o Calisto
 et Meli. causatori di tanti homicidij, mal fin passa fur uostro amo
 re, in amaro sapore se conuertano uostri dolci piaceri, còuerto se in
 pianto uostira gloria, & in fatica uostro riposo. herbe delecta uo
 le doue prendea uostri piaceri, se conuertano tutti in serpenti il
 canto ue rni in pianto li arbori ombrosi de l'horro se sechino con
 uostira uistia lor odoriferi fiori si conuertano in nero colore. Aeu
 taæ per Dio sorella, pon silenzio a tuo lamento netta tue amene la
 grime rna sopra tua uita che quando una porta se serra unaltra
 suole apprire la fortuna, & questo male anchora che sia duro, se
 saldara, & molte cose se posson uendicare, che e impossibile reme
 diarle & questo ha il rimedio dubbioso o la uendetta nelle mano
 Eli. de chi douem o uendicar se, perche la morte, & li occiditori in
 sieme son causa de mia pena, che non me da manco fatica la pu
 nitione delli delinquenti, che lo errore commesso che uoi che io fa
 cia, che tutta la soma perde sopra me, fosse piaciuto a Dio, che io
 fusse stato morto insieme con loro & non fussi rimasta per pian
 gerli rita, e quello, che piu mi pena, & maggior dolor sento e ue
 der, che per questo non lassa quel uille de puoco sentimento de ue

derſi, & ſolazzarſi ogni notte col ſuo ſterco di Melibea, & lei
 e affai altera a veder ſangue uerſato in ſuo ſeruigio. Arcu ſe que
 ſto e uero, de chiſe po prendere uè detto meglio, che de lui, de mo
 do che chi mangio paghi lo ſcotto laſſa pur fare a me, che ſe io poſ
 ſo haer indito quando ſe uanno a uifiſtare, o come, e doue, & a
 che hora non me tener tu figliola della paſtiziana uecchia (che tu
 ben cognoſceſti) ſe non li fo coſtar caro lor amore, & ſe io metto
 in queſta impreſa colui, colqual tu uedeſti, che io facea coſtione,
 quando tu intratti, ſe lui non e peggior bora per Cali. che Sembro
 mio per Celeſtina uoglio che me ſia tagliato i capelli, o che piacer
 re prèderia lui adeſſo, che io li domandaſſe alcun ſeruigio, che lui
 ſe ne ando affai de mala uoglia per ch'io lo trattaua ſi male, lui ue
 deria li cieli aperti, che io li tornaſſe a parlare, et commandare per
 tanto ſorella dime tu da chi poſſo ſaper queſta trama come paſſa
 che io li farò armare una trappola con laquale Melibea piangerà,
 quanto al preſente gode. Eli. io cognoſco ſorella unaltro cò pagno
 de Parmeno ſamigho di ſtalla, che ſe chiama Soſta, ilquale fa cò
 pagnia ogni notte a Caliſto uoglio affaticarme per cacciarli de bo
 ca tutto il ſecreto, e queſta ſeria buona uia per uenir allo effetto
 de quello, che tu hai detto. Arcu. ſamme queſto piacer ſorella, che
 tu me ſaca uenir qui queſto Soſta, & io li farò affai care & & &
 & daroli mille luſinghe, & faroli molte offerte fin che io li harò cua
 ro de bocca cio che hanno fatto & ordinato de fare, & da poi a
 lui & al patron ſuo farò uomitar il mangiato piacere, et tu Elia
 anima mia, nò reauer pena ne malinconia et porta tutta tua rob
 ba & miſſarite in mia caſa, & uient a ſtar meco in compagnia
 che ho gran compaſſione de uederce ſi ſola, perche la uidi & & &
 & amica della ſolitudine, & con nouo amore te diſmenacurai del
 poſſato, un figlio che naſca reſtara il mancamento de tre morti,
 con un nouo ſucceſſore ſe perde la allegria memoria, & piaceri

DLELA TRAGICOMEDIA

per si del passato, & de un pan, che io habbia, tu ne harai la mita, che maggior compassion ho de tua fatica, che de quelli che ne son causa, uero e che dole piu la perdita de quel che lhuom tene che non da piacer la speranza dunaltro simile, anchora che sia certo & li morti sono irrecuperabili, & come dcono, moramo, & uiuamo, & con sanita li seppelliamo, de Cali. & Meli, lascia il pensiero a me, chio gli daro si amaro siroppo a beuere, qual loro lhan dato a te, o cugina cugina e come so io quando me corrocio far si mile trame, anchora che io sia giouane daltra cosa me uendico Dio, che de Cal. Centu, me uendicara. Eli, guarda chio credo che anchora chio faccia uenir qua. So. non hauera effitto cio che tu uoi, perche la pena de quelli che morsero per hauer discoperto il secreto, dara effempio a lui de quello che tu mi hai detto, che uenga a tua casa, io te rengratio assai, Dio te mantenga, & allegre in tue necessita che ben dimostri che il parentato & fratellanza non serueno di uento, anza fanno utile nelle aduersita, ma anchora, chio uoglio per goder tua dolce compagnia, nol porrei fare per lo danno che me uerria la causa non fa bisogno dirtela, poi chio parlo con chi minzende, perche sorella io son li cognosciuta, son li parochiana, mai perdera quella casa il nome. Cele, qual Dio per sua santa misericordia recetua in sua beata gloria, sempre uengono le giouane cognosciute meze parente de quelle, che lei certo, & li fanno i fatti loro doue alcun utile me porra effeguire, & anchora quelli pochi amici che me arestano, non me fanno altra habitatio ne, maggiormente che tu sai, come e dura cosa lassare la usanza, e la mutazione de li costumi, e apparo della morte, & la pietra cho spesso se moue, mai la neue la cuopre li uoglio stare, se per altro non fusse, saluo perche la penson della casa e paguta per questo anno, de modo che anchora che ogni cosa de per se non bastasse, insieme me fanno utile. & giure, giame par che sia hora de ana

darmene, de quel che habbian parlato, iussa il pensier a me, et Dio
resistea, chi me uo. Areusa. & lui sia tua guida.

Argomento del decimosesto atto.

CRedendo Plebe, & Ali, hauer conseruato Melibea sua fi
gliuola nel dono della uirginita, laqual secondo appare
incontrario stando ragionando insieme de uolerla maritare, la-
qual ricue si grande alteratione delle parole che da suo padre ode
chi fece andar Lucretia per dirompere le parole nel proposito
che parlauano.

Pleberio.

Alisa.

Lucretia.

Melibea.

Pleberio.



A Alisa donna mia svegliamo nostre anime adormentate,
& contempliamo, come fugge la uita, & uien la morte,
che non pensamo il tempo fugge che noi non ce accorge-
mo, fuggono li giorni come le corrente acque de fiumi, non ce
cosa, che piu leggermentè fugga che la uita & la morte ce

M iij

DELLA TRAGICOMEDIA

*seguita sempre, e come tu uedi, noi a sue bandiere ne appressamo
 secondo la natura, questo uedemo per esperienza, se ponemo men-
 te intorno nostri fratelli, & parenti gia se li mangia la terra, &
 tutti son tornati a loro habitationi per penue, et poi che siamo incer-
 ti quando douemo esser chiamati uedendo cosi chiari segni doue-
 mo stare attenti, & apparecchiar nostri fradelli perche con man-
 co timore possiamo andare per questo forzoso uiggio, non ce las-
 siamo prendere all'improviso ne subito a quella crudel uoce de la
 morce facciamo con tempo nostre anime che meglio e preuenire
 che esser preuenuti donamo nostra robba a dolce successore, acco
 paghiamo nostra unica figliuola con marito quale a nostro stato
 se richiedi accio che andiamo riposati et senza dolor de q̄sto mon-
 do, e questo con molta diligentia douemo mettere al presente in
 opera, & quello che a tre uolte in questo caso hauemo principia-
 to mandamolo ad esso a executione non resti per nostra negligen-
 tia nostra figlia in mano de tutori, poi che lei e de tol eta ch: me-
 glio parera in sua propria casa che non su nella nostra e leuare-
 mola in questo modo de le lingue del uulgo perche niuna uirtu e
 si perfetta che non habbia u: superatri & maldicenti non ce cosa
 che piu conserue la fama ne la uirgine che maritarle per tempo,
 che seria colui in questa citra che refutasse nostro parentato chi
 non se trouaua ben auenturato a prender simel gioia in compa-
 gniatne laqual sono le quattro cose principale che nelli matrimo-
 nijs se domandano. Prima discretione, honesta uirginita. Se-
 condario bellezza. Tertio alta origine de nostri parenti. Quar-
 te et ultima ricchezza. De tutto questo la dotto de natura com-
 piuta e ben fornita dauantagio. Alisa. Dio la conserui signor mio
 Pleberio, accio che in nostra uita uediamo compiuta nostri desi-
 deri, piu presto credo che mancaru hucmo eguale a nostra figlia
 secondo sua uirtu & nobil sangue che non credo ch: auanzino.*

molti che la dobbiamo meritare, Ma come questo sia officio de pa-
 tre & molto alieno alle donne del modo che tu lordinara; farò cò-
 tenta et nostra figlia obbedira secondo sua castità humile & ho-
 nesta uita. Lucretia, ma se tu sapessi il tutto scoppiaresti, si si, apon-
 to che uoi sete per la uia già il meglio e perso, malanno ue sappas-
 recchia in uostra uecchiezza, Calisto se ha portato il fiore; non
 c'è piu chi racconci le uirginita, che già e morta Celestina, tar-
 di ue s'iti svegliati piu a buona hora ui doueuate liuare, o lamadon-
 na Melibea; scolta, scolta. Melibea, che fai tu li nascosta pazza.
 Lucretia, uien qua madonna; odirai tuo padre & tua matre la pre-
 scia che menano per maritara. Melibea, tace per lamor de Dio
 che te odiranno, lassali pur parlare & frenicare uno mese fa
 che altra cosa non fanno, par che il cuor gli dica il grande amor
 chio porto a Calisto, non so se hanno hauuto inditto de a pratica
 che un mese fa ho hauuta con lui non so cio che fia, che piu pre-
 scia li da mo questo pensieri che infino adesso habbia fatto, ma
 faticheno pur allor posta in uano che superchia me pare la cio-
 tara nel molino, chi sarà colui che me leui mia gloria & chi me le-
 uara miei piaceri? Calisto e lanima mia, mia uita & mio figno-
 re in cui ho messa tutta mia speranza, cognosco da lui che io non
 uiuo ingannata, & poi che lui me ama, con qual altra cosa lo
 posso pagare saluo che con uero amore, tutti li debbiti del mon-
 do reuueno compensatione in diuersi modi, lo amore non ad-
 mette saluo uero amore in pagamento, solo a pensare in lui me re-
 allegro, a uederlo godo, uedendolo me glorifico, con esso uoglio
 andare, faccia di me sua uolunta se passar uolesse il mare, o an-
 dare per tutto il mondo, me niemi seco che mai non lo uoglio ab-
 bandonare se ben mi uolesse uendere in terra de tur: hi mai usaro
 de sua uolunta, lassame mio padre godere lui se loro uogliono go-
 dere di me non penseno in queste uanitate, ne in questi matrimo-

DELLA TRAGICOMEDIA

ni che meglio e essere uera, & buona innamorata che mal marita
 ta, & sel contrario saranno, presto potranno apparecchiare mia
 perdizione, & lor sepoltura non ho altro dolore saluo del tempo,
 che ho perso, perche non l'ho goduto ne cognosciuto, & poi che a
 me medesima me fo cognoscere non uoglio marito, ne uoglio ima
 brattare li nodi del matrimonio, ne uoglio repestare le matrimo
 niale peste altrui huomini come trouo molti ne li antichi libri che
 io lego, o che cose fecero alcune, che erano piu saue di me, & in
 maggiore stato che io non sono le quale alcuni erano tenute dalli
 gentili per Dee, come fu Venere madre de Enea, & de Cupido
 che essendo maritata corruppe la maritale fede promessa, & an
 chora alcune accese de maggior fuoco de amore comisseno ne fan
 dissimi, & brutti errore come fece Mirra con suo padre Semiramis
 con suo figliuolo, et Canace co suo fratello, et anchora la sforzata
 Tamar figlia del Re David, & altri anchora che piu crudelmen
 te trapassorno le leggi de natura, come se Pasiphe col Tauro
 moglie del Re Minos, & queste regine erano, & grande madon
 ne sotto le cui colpe la conuenueuole mia potra passare senza uer
 gna, mio amore fu rechiesto con iusta causa sonnomi fueta schiana
 de suo merito sollicitandome si astuta maestra come era Celestina
 & seruita per si pericolose uisitazioni prima che uolesti concedere
 nel amor suo, et da poi un mese fu come tu hai uisto mai e manca
 ta notte, che nostro horto no sia stato scalato come forza zca, e mol
 te uolte e uenuto indarno & sempre lo trouato piu costanza mo
 roso, per mio rispetto suoi seruitori perdendo de sua robba, finse
 absentia con tutti quelli della citade, stando rinchiuso tutti li gior
 ni in casa con speranza de uederme la sera, fuora fuora ingrati
 tudine, fuora fuora lusenghe & inganni con cosi uero amante
 che ne io uoglio marito, ne manco padre, ne parenti, mancandomi
 Calisto me manca la uita la qual me piace perche lui gode de essa

Pleberio. dunque che te pare Alisa donna mia uogliam noi parlare con nostra figlia? douemoli fare intendere da quanti e domandata, accio che de sua uolunta dica quel che piu li piace.

Alisa. che e quello che io ti odo? in che cosa perdi il tempo? chi fara colui, che li uada a dir si gran nouita a Melibea, che non la spauenta? come pensi tu, che sappia lei che cosa siano huomini? ne manco che cosa sia maritarsi, & che de la coniuitione de donna et marito procedano figliuoli, pensi tu che sua simplice uirginita li meni brutto desiderio de quello che non cognosce: ne mai ha saputo, che cosa sia? pensi tu che lei sapia errare solamente col pensiero? nol credere signore mio Pleberio che se alto o basso de sangue: brutto o bello li comandaremo che prenda quello fara suo piacere quello pigliara per buono che ben so io, come ho alleuata mia honesta figliuola. Melibea. Lucretia, Lucretia corre presto intra per luscio della sala, & rompi loro ragionamento con alcuna finta inbasciata se tu non uoi che io uada gridando come una matra de tal sorte io sono adirata de l'ingannuole conatto che hanno de mia ignorantia. Lucretia: adesso uo.

Argomento del decimosettimo atto.

MAncando Elitta della castimonia de Penelope detra mina dar licentia al dolore, & corrotto che per causa delli morti portaua lodando il consiglio de Areusa su questo proposito la qual ua a casa de Areusa doue li uenne Sofia, al quale Areusa con parole fitte da lui fa tutto il secreto che è tra Calisto e Melibea.

DELLA TRAGICOMEDIA

Elida.

Areusa.

Sofia.

Elida.



M Ale me ua con questo corrotto, puoco e usitata mia casa, puoco e spasseggiata mia strada: gia nõ uedo piu le musiche, ne mattinate, ne uedo piu le collellate, ne collisioni che per mia causa se facuano, & quello che piu me incresca & dole e che io non ueda intrare per mia porta quattrino, ne presente, de tutto questo io sola ne ho la colpa, che se hauesse preso il consiglio de quella che ben mi uole, quando laltro di li portai le nuoue del tristo dolore quale stato causa de questo mio mancamento, non me uederei adesso infra doi nudi sola come io me uedo: che dangoscia non ce niuno che mi uoglia uedere. il Diavolo me fa haer dolore: perche se io fosse stata morta non so se lhauesse hauuto per me, baldamente che Areusa me disse la uerita, lei me disse non mostrar mai sorella piu pena per male, o morte daltrui che lui hauesse fatto per te: se ben fusse io stata morta, Sempronio non haueria lasciato per questo de prendersi piacere. et per qual causa io pa^{za} me prendo suslidio per lui scannato, e che so io se lui me

hauesse occisa. perche lui era huomo scelerato & pazzo, come fe-
 ce a quella uecchia che io teneua per madre. Io uoglio in ogni cosa
 prendere il consiglio de Areusa, che sa piu del mondo che non fa
 cio io, uisitando la spesso per hauere materia de imparare come io
 debbia uiuere, & che soaue conuersatione e la sua. non se dice in ua-
 no, che uale piu un giorno de conuersatione con un sauiο, che cen-
 to anni che l'huomo pratica con uno ignorante e semplice, dunque
 uoglio mettere giu il corrotto & lassar la tristezza, e dar licen-
 tia a mie lagrime, che infino adesso si apparecchiare sono state ma-
 come sia il primo officio, come nascemo il piangere non mi mara-
 uiglio che sia cosi legiero di cominciare e dillassare piu duro, ma
 in questo si cognosce el buon ceruello de l'huomo, uedendo la perdi-
 ta alli occhi, uedendo che li ornamenti fanno bella donna, & an-
 chora che non lo sia, la fanno deuentar de uecchia giouane & pa-
 rere piu giouene che non e, non e altra cosa che il belletto alle don-
 ne, che afferrante uischio col qual son presi gli huomini alla trap-
 pola, uada dunque mio specchio & belletti atorno, perche ho gua-
 sto mio uiso per troppo piangere: escano mei bianchi uelli, mie gor-
 giere ricamente: le mie ueste de andare a piacere. uoglio far lascia
 per miei capelli che gia perdeuano loro biondo colore & poi che
 io haro fatto questo, contaro mie galline: saro mio letto, perche la
 netezza et pulitia reallegra il core, scopparo dauanti mia perito,
 perche quelli che passaranno uedano che ho dato licentia al dolor,
 ma prima uoglio andar per uisitar mia cuggina per demandar
 se Sofia e andato la, & cio che con lui ha fatto, che non lo uisto
 dapoi che io li disse che Areusa gli uolea parlare. Dio uoghia che
 io la troui sola, che mai suole stare scampagnata de gelanti inna-
 morati, come la buona tuerna de mbriacchi. Serrata sta la por-
 ta, non ce deue essere alcuno, uoglio chiamare. tha: ha. Areusa. chi
 e la. Eltia, aprime sorella mia che io son Eltia. Areusa. intra cu-

DELLA TRAGICOMEDIA

gina, tu sia la bē uenuta. Dio te uisita che per mia se gran piacere mi hai fatto a uenire o come me piace che tu hai mutato l'habbito de tristezza, adesso goderemo insieme, hor adesso te uisitaro, ogni di te uederemo in mia casa, o in la tua, forse che fu per ben de tutti doi la morte de Celestina, perche io sento gia la miglioranza piu che prima per questo se dice, che li morti appreno li occhi a quelli che uiuono ad alcuni con robba, ad altri con liberta, come ha fatto a te. Elitia. a tua porta sento picchiare poco tempo te hanno dato da parlare, che io te uolea domandare se Sofia era uenuta. A reusa. anchora non te stato, aspettame che da poi parlaremo, o che botte da uoglioli andar ad apprire, o che pazzo, o favorito colui che chiama. So. appri, madonna che io son Sofia seruo de Calisto. Ar. per li santi de Dio, che il lutto e nella fabula, ascondite sorella de dritto alla cortina de questo letto et uederai come tel concio pien di uento, et de lusenghe, che pense quando se parta da mi che sia lui e altri non et auarolli de bocca con carezze, quel che sa, et quel che non sa, cose come lui caua la poluere con la striglia a li aualli, e io mio Sofia e mio secreto amico lui che amo anchor che quello nol sappia colui che desio cognoscer per sua buona fama, colui che e fidele a suo patrone, il buon amico de suoi compagni abbracciar te uoglio amor mio, che adesso che te uedo, credo siano in te piu uirtu che altri non mi han detto, uien qua anima mia, andiamo in camera a sedere, che io mi prendo gran piacere a ueder te, che tu me representi la figura de quello sfortunato Parmeno, o per questo su hoggi si chiaro il giorno perche tu doueni uenirme a uedere, dime amor mio cognoscuime tu prima. Sofia. la fama de tua gentilezza madonna de tua gratia, et sapere uola si alto per questa citra, che non te dei marauigliare si sei da piu cognosciuta, che cognoscente perche niun parla in laude de belle, che prima non se ri corde di te, che de quante sonno. Elitia. o figliuolo della trista,

ATTO DECIMOSETTIMO XCVI

el pellicione e come se dessa fina guarda chil uedesse andare a beuerare suoi aualli adesso con suo saio longo a quattro quarti et a gambe nude & hora se uede con calce & cappa, gli esseno alle et lingua. Areusa, io prenderei tue parole a lusenghe se alauno stes se dauante, odendo come tu burli di me ma come tutti gli huomini portate prouedute queste parole, questa commune et ingannetto le laude fatte a stampa per tutte noi altre per questo non uoglio spauentarme di te, ma io te fo certo Sofia che tu non hai de queste parole necessita, che senza che tu me lodi te amo de buon cuore, & senza che de nouo me guadagni, me hai guadagnata, la causa perche te mandai a dire che me uegnissi a uisitare, son due cose le quale senza piu lusengha o inganno in te cognosco, te lassaro de dire, anchora che siano per lute tuo. Sofia. non consenta dio madonna che io te faccia caselle, che offai sicuro sono uenuto a uisitarti, de la gratia che tu me pensi fare & fai, io non mi sento degno per discalzarte, guida tu mia lingua, respondi per me a tue parole & tue ragioni, che ogni cosa haro per rato, & fermo. Areusa. tu dei sapere amor mio, quanto io amaua il sfortunato Parmeno, e come dicono, che ben uol a Beltram tutte sue cose ama, tutti suoi amici me piaccio, lute & seruitio de Calisto come il mio proprio desidero come io uedeo il danno de suo patrone, subito lo remediaua, & come tutto questo sia uerita, ho preso partito a dirtelo prima per che cognosci il grande amore, che io ti porto, & quanto con tua presentia, & uisitacione continua me rallegrarai, & de questo non ne perderai cosa alcuna, se io potro, anzi ne harai utile. Secundario. che poi che io pongu mei occhi, mia uolunta, & mio amore in te, uoglio uisitare che te guardi da pericoli, & anchora che tu non discuopri a niuno tuo secreto che ben hai uisto quanto danno e uenuto a Sempronio & Parmeno, de quello che seppe Ce-

DELLA TRAGICOMEDIA

leſtina perche non uorrei uederte morire de morte uiolenta come
 li compagni tuoi, affai me baſta hauer piato luno, io te fo intende
 re che una perſona uenuta da me e me diſſe che tu li haueui diſcon
 perto lo amore di Calisto & Melibea et del modo che lui la ha
 uuta, et come tu andauì ogni ſera a farli compagnia & anchora
 altre coſe affai mi ha detto che de tutte non te ſaprei far relatione
 guarda amico mio che non poter tener ſecreto e propria coſa de
 donne ma non gia de tutte ſaluo delle matre & delle mammole,
 guarda amico Soſia che di queſto ti puo uenir gran danno che per
 queſto te ha dato Dio doi occhi, doi orecchie e non piu de una lin
 gua perche ſia doppio quando uederai et odirai ma non gia il par
 lare, guarda non te fidare che tuo amico te debbia tener ſecreto ſi
 che li dirai puoi che a te medemo nol ſai tenere, & quando tu an
 darai con tuo patrone Calisto a caſa de Melibea, non far ſtrepito
 fa che non te ſenta la terra che anchora certi altri m'hanno detto
 che tu uai ogni notte gridando come un paſſo dallegrezza. Soſi
 o come ſon perſone ſenza cuerello, e ſenza ſentimento & puoca
 ragione quelli che ſimile nouelle te portano colui che te ha detto
 che de mia bocca la inteſo non dice uerita & quelli che dicono
 che me ſentiuano gridare e pche io uo la ſera con la luna a beue
 rar miei caualli cantando e prendendome piacere per dimenticar
 me la fatica, e queſto fo prima che ſiameza notte, & pero pren
 dono cattua ſuſſidione, & del ſuſpetto ſano certa ſe & afferma
 no quello che ſe penſano, non creder madonna mia che Calisto
 ſia ſi paſſo che a ſimel hora andaffe in luoco de tanta importan
 za ſenza uoler aſpettar che la gente ſe foſſe riſoſato & che ogni
 huomo ſeſſe nella dolcezza del primo ſono & non penſar che
 lui uada ogni notte, perche quello officio non patiſce quoadiana
 uifiſatione, & ſe tu uoi ueder madonna piu chiara lor falſita &
 come et ſi prendono piu preſto li bugiardi che li zoppi, ſappi non
 ſiamo

fiamo andate otto uolte in un mese, & li falsarij carichi de Xizama, dicono che noi andiamo ogni notte & tu odi adesso il contrario. A reusa, dunque se tu me ami amor mio, accioche li possa accusare & prendere nel lazzo de falsita, lassame nella memoria la notte che hauete ordinato dandare & se loro erraranno, saro certa de tuo secreto & chiara de loro falsita, perche quando non sia uero cio che loro me diranno saro certa che tua persona sara fora di pericolo perche ho speranza prederme piacere dite logamente. Sofia, madonna non slongamo li termini per questa sera a mezza notte hanno ordinato usitar se per lhorto & domane domanderai loro cio che haranno saputo, dellaqual cosa se niun te dara ueri segni, uoglio che mi tagli li capelli in croce. Areu. e per qual parte anima mia, dimelo accioche io li possa meglio contradir, se loro an dasseno errati uacillando. Sofia, per la strada del Vicario grasso alle spalle de sua casa. Eli. tato sei straccio da nettar pignate no bi fogna piu che sapemo cioche uoleamo maledetto, sia colui che in simile mu' aceratio se cofida, guarda come e uenuto al fischio il barbaiani. Are. fratello Sofia cioche habbian parlato basta per che io prendero accarico tua innocentia & la malignita delli aduersarij tuoi, et al presente ua con Dio perche son occupata in altre facende et me son troppo detenuta, te co. Elitia. o sauia donna, o proprio spediente qual merita lafino, che cosi legiermente ha uacuato suo secreto. Sofi. gratiosa, & suaue madonna perdoname se ti ho dato fastidio con mia tardanza, et mentre prenderai piacere di co mandarme, mai trouarai niuno, che piu uoluntieri metta sua uita a pericolo in tuo seruigio, che io, al presente me uo co Dio, li angeli restino in tua guardia. Are. e loro tu acompagnano, la andara iuchinaccio, che molto hai altiero, ma prendi per tuoi occhi poltrone & perdoname se io te la fo per spalle, o lata che dico io sorella esca fuora, come te pare che io lhabbia acconciata a questo modo tra

DELLA TRAGICOMEDIA

ed tutti li simili per suoi, in questa guisa escono lafimi de mi mano
 carchi de legname come costui, & li discreti spauentati, li deuoti
 alterati, & li casti infiammati impara cugina mia cara, che altra
 arte e questa, che quella de Celestina, anchora che lei me tenesse
 per donna ignorante era perche io me uolea esserli, et puoi che gia
 de questo fatto sapemo la certa Xza, andiamo a casa di quel uiso
 d'impiccato, colui, che gia uedi cacciato de casa mia in tua presentia
 & tu farai semblante, che ce uoi fare amica, & che tu me hai pre
 gata, che andasse a uisitarlo, & andiamo adesso.

Argomento del decimo ottauo atto.

Elitia determino far la pace fra Centurione ruffiano &
 Areusa, per preatto de Areusa uanno insieme a casa de
 Centurione, & lor lo pregano, che uoglia far uendette de li morti
 sopra Calisto, e Melibea, & lui promesse farlo in lor presentia, e
 come sia naturale a questi simili non attendere cosa, che promette
 no, da puoi trouo sua sassa come nel processo appare.

Elitia. Centurione ruffiano. Areusa.

Elitia.



O De la Casa. Centurione. corre reguazzo, guarda a chi basta lanimo intrare senza licentia in casa, torna, torna che gia uedo chi e, non te coprir colmanto madonna che gia non te puoi piu ascondere che come io uidi che intro prima Elitia, con nobbi che non poteva menar seco trista compagnia, ne noue de malinconia, ma che doueano darne piacere. Areusa. se tu me uoi bene sorella non intramo piu dentro, che gia se destende lo im piccato; credendo che io lo uegu e pregare, piu piacere se ha ueria lui, preso con la uista daltre simile a lui, che con la nostra; tornamoci indriero per lamor de Dio, che io mi morro a ueder si brutta figura, uedi sorella che tu m'hai menata per bone stazioni, noi torniamo da uesprou, e semo uenuti a uedere un scortica uisi, che qui sta. Elitia. non andar uia, torna per amor mio sorella, o tu lassarai me il manto in mie mano. Centur. tienla madonna mia, denla per amor mio, che non te scappe. Elitia. io mi ma resoglio cugina de tuo buon ceruello e qual huomo e si pazzo e fora di sentimento che non si prenda piaceri ad esser uisitato, mas giornente da donne, uien qua misser Centurion. che p mia se io faro che per forza lei te abbraciara, e io uoglio puo pagare la collatione. Areusa. prima lo possa io uedere in poter della iustitia et per le mane de li nimici suoi morire, che io faccia mai tal cosa, basta, basta, lui me ha apunto chiarita, lui fatto ha meco per tutta sua uita, et per qual somma de acqua che lui mi habbia donata, lo debbio io uendere, ne abbracciare questo inimico per che lo pregi laltro giorno che andasse una giornata fuora de qui per una cosa che mimportaua la uita, e disse di no. Centurione. comandame tu madonna cosa, che io sappia fare, cosa che sia de larce mia come e sfidar e tre hucmiri insieme, e se piu uenissero, io non suggererei per tuo seruigio, o mazzare un huomo, o tagliare un braccio, o una gamba, o frappare il mostazzo di alama che se

DELLA TRAGICOMEDIA

fia uoluto aguagliare con tue pianelle, queste simile cose piu presto
 saranno fatte, che incominciate, non mi comandare, che io camine
 a piede, ne manco che io te dia danari, che ben sai tu, che no durano
 meco, tre sala posso dare, che non me cadera un quattrino niuno da
 cio, che non ha, habito in una casa qual tu uedi, che uolta ra un
 tagliere per tutta essa senza trouare cosa doue intoppe, le massarite
 che ho, sono un boccale sbocato, un spiro senza punta il letto doue
 io dormo e armato sopra cerchi de brolicheri, de quelli, che ho rotti
 combattendo, la tela di mei matrazzi e tutta de maglia fina, che mi
 ha lassato mia spada alli piedi, quando me son trouato nelle forze
 battinglie ho una sacoccia de dadi e carte per giuociale, che anchora
 che io uollesse darue da far colatione no ho cosa alcuna da impignare,
 saluo quella capa frapata, et piena di cartellate che porto adosso.
 Elitia, cosi Dio maiuta come sue parole me contano grandamente,
 lui parla come un santo, come un angelo sta obbediente a tutta ragione
 sapressa, che cosa uoi piu da lui? per amor mio sorella, che tu li
 parli, et uoglio perder malinconia con esso, puoi che cosi liberalmente
 se offerisca con sua persona. Centu, che io me offerisco di tu
 madonna? io te giuro per il santo martillo de asinarum, che il braccio
 me trema de cio, che io penso far per lei continuo, penso modo
 per a nerla contentu et mai affronto, la notte passata mi sognaua,
 che io faceua arme co quattro huomini che lei ben cognosce in
 suo seruigio luno amazzai, li altri tre che fuggirono quello che
 piu san cosi della briga, me lasso alli piedi il braccio mancino,
 meglio il faro svegliato et di giorno, quando al tano hauesse
 presontione de toccar sue pianelle. Areu, hor qui te uoglio, a tempo
 siamo, io te perdono con conditione, che tu me uindiche dun
 cauallieri, che ha nome Calisto il qual ce ca fatto dissipare a mia
 cupina et a me. Centu, o rengo la conditione dimme subito sel se
 confessato? Areusa, non hauer tu pensieri de lac

nima sua. Centurione, sia come tu uoi mandamelo a mangiare a
 linferno senza confessione. Areusa scolta non tagliar mie parole
 se tu uoi questa notte potrai farlo. Centurio, non mi dir piu auan-
 ti, che gia io son al fin dogni cosa, tutta la trama so de loro inna-
 moramento, & quelli che per causa sua son morti, acche a uoi al-
 tre toccaua & se anchora per qual uia ua, ma dimme quanti son
 quelli che lo accompagnano Areusa, doi famegli. Centur. piccola
 presa e questa, puoco cibo hauera mia spada meglio se saria sacia-
 ta in unaltro luoco, che haueuamo ordinato questa sera. Areusa,
 tu lo fai per far farce a unaltro cane darai questo ossa che non e
 gia per me questa dilatione qui uoglio uedere se dire, & fare man-
 giano insieme a tua tauola. Centur. se mia spada diresse cioche fu
 tempo li mancaria per parlare chi popola piu a uiteri, & fa richi
 li cirurgici de questa terra. saluo lei, chi da continuo da fare ha gli
 armeroli & fraccassa la piu fina maglia saluo essa: chi s'è zza li
 brocchieri de Barzellona, & taglia le cellate malane se saluo mia
 spada, & cellate de moruone, cosi le sfende come se fosseno di
 melone, uinti anni fa, che lei me da da mangiare per essa son cen-
 to da gli huomini, & amato dalle donne saluo da te per lei fu dato
 Centur. one, per nome a mio auolo, & Centurione, se chiamo mio
 padre, & Centurione, me chiamo io. Elia che cosa fece sua spada
 per laquale tuo auolo guadagno questo nome, dime fu capitano de
 cento huomini per essa. Centur. non gia, ma fu ben roffiano di cen-
 to donne. Areusa, non curiamo, de nationi, ne manco de nouelle
 uecchie, dimme se uoi far quello che io te ho detto, deserminalo su-
 bito senza dilatione, perche uolemo andar uia. Centurione, piu
 desidero la notte per tenera contenta che tu per uederce uindica-
 ta, & perche se faccia ogni cosa piu a tua uolunta, guarda che
 morte uoini che io li dia, si te mostraro un registro, doue sono
 scritte settecento & settanta specie de morte, cappe qual piu te

piace, che quella li daro. *Elitta.* per amor mio *Areusa* che non fo
 metta questo fatto in mano de così fiero huomo come costui, me
 glio sera, che non se faccia e non diamo causa de far scandalizare
 la città, accio che non ce uenga piu danno de lo passar. *Areusa.*
 tu ce sorella, facciamo ce dir alcuna, che non sia de troppo strepi-
 to. *Centurione.* le morte, che uso dar al presente, et piu mara che
 porto, sono piattonate senza sangue o botte col pome de la spada,
 reuersi manschi. Ad alcuni per tu so le persone come uno cruel-
 lo con le pugna, fo taglio largo tiro stoccata amorosa et fo tratto
 mortale, et alcun giorno do bastonate per lassar riposar mia spa-
 da. *Elitta.* non passi piu auante per lo amor de Dio, diali bastona-
 te accio che reste castigato et non morto. *Centurio.* io giuro per
 lo corpo santo de la letama, che tanto e al mio braccio destro dar
 bastonate senza occidere, che al sole lassar de dar uolte al cielo.
Areusa. sorella non siamo noi altri compassionuoli, lassiamolo
 far a suo modo occidalo come li piace, piangu Melibea, come hai
 fatto tu, et andiamo ce con Dio, et tu *Centurione* da buon conto
 de quanto ti habbiamo raccomandato de qual si uoglia morte, che
 tu lo amazzi, haueremo piacere, e guarda che non ce scampasse
 senza alcun pagamento de lo errore suo. *Centurio.* Dio il perda
 ne, se per gambe non me sugge, assai resto allegro madonna mia
 che se sia offerto caso quantunque piccolo, nel qual cognoscerai il
 desiderio che io ho de seruire, et cio chio so far per tuo amore.
Areusa. Dio te dia buona man destra, et a lui taricorando che ce
 nandiamo. *Centurione.* et lui sia tua guida, et te dia piu patientia
 con li tuoi, la andarete putane col gran Diavolo gonfie de parole,
 adesso uoglio pensare come me debbio sausare de cio, che ho pro-
 messo, de modo che loro, pensino, che io ho messa diligentia a quel
 che io restai da uordo con esse, et non negligentia. Per non metter
 me a periculo, uoglio fingermi infermo, ma che uale sara, che non

ATTO DECIMONONO C

restaranno de sollicitarme come sia guarito, & se io diro loro, che andai la, e che li ho fatti fugire, domandaranno me chi erano, & quanti andauano, & in qual luoco li trouai, & che uestiamo, io nol sapero dire, eccote qui ogni cosa per sa dunque che consiglio debbio, prendere che io attenda a mia segurtà, & loro pettione, uoglio mandare a chiamare Attrasso il Zoppo & doi suoi compagni egli diro, perche io sto occupato questa sera in altre cose, & per che me fu pregato che io fesse paura a certi giouani che praticauano in un certo luoco, che uoglio andar per amor mio in quella strada a fare un poco de rumore de spada, & brocchieri a modo di leuata, & che tutti questi saran passi securi doue non li potra uenire danno saluo farli fugire & tornarli a dormire.

Argomento del decimonono atto.

ANdando Calisto con sofia & Tristatico allorto de Pleberio per uisitar Melibea la qual la aspettaua in compagnia de Lucretia, Sofia conta a tristatico quello che con Areusa egli era intrauenuto stando Calisto nel horto con Melibea uenne Attrasso con doi compagni per commissione di Centurione per esseguir la promessa che haues fatto ad Elitia & Areusa, con li quali saffronto Sofia, odendo Calisto dal horto doue stava con Melibea lo rumore, uolse uscir fuora per dar soccorso alli suoi, la qual uscita fu causa & fine de suoi giorni, perche li simili questo dono reuueno in remuneratione. Per la qual cosa li amanti deuo imparar a disfamare.

N III

DELLA TRAGICOMEDIA

Sofia. Triflanico. Calisto. Melibea. Lucretia.

Sofia.



Pian piano accioche non siamo sentiti fin che arr. uiam al
 l'orto de Pleberio te uoglio cotar fratello Triflanico que
 lo che me intrauenuto hoggi con Areuse dellaqual cosa sono lo
 piu allegro huomo del mondo. sappi che lei per le bone noue che
 di me ha intese e presa del mio amore & mandome Ehtia per
 me *X*ana pregundome che io la uisitasse e lassando in disparte
 molte ragione de buò consiglio che insieme parlasseno, mostra al
 presenze esser tanto mia quato un tempo fu de Parmeno, pregome
 che io la uisitasse spesso, per che lei me diceua uoler prenderse pia-
 cer de mio amar longamente, ma io te giuro fratello per lo cami-
 no pericoloso, doue noi andiamo, et cosi possio godere de mi mede-
 moche io stete doi o tre uolte per auentarmeli adosso, ma la uer-
 gogna me daua impaccio de uederla si adorna, & bella & io me
 uedeua con una cappa uecchia stracciata, come lei si mouea gittaua
 un singularissimo odore de zibetto, & io pur *X*ana di stabbio che

portaua dentro le scarpe hauea bianche le mano come un fioco de
 neue che quando le cacciaua d'hora in hora di un quanto, pareu
 che se uersasse acqua lansa per cosa, cesi per questo come perche
 lei anchora hauea un puoco da fare, laudatua mia se resto per un al
 tro giorno, & anchora perche ne la prima uisitatione le cose non
 son ben trattabile che quanto piu son conuersate, meglio esse cutio
 ne se da in loro participatione. Trista. Sofia amico piu maturo cer
 uello del mio, & piu sperimentato saria necessario per darte cõfi
 glio in questa materia, ma quel che mia tenera eta, & mediocre
 natural comprende te uoglio dir al presente questa dõna (secondo
 mi hai detto) e una astuta putana tu dei credere che cio che con lei
 te intrauenuto, non senza inganno tutte sue offerte son false, che
 se te lei uolessse amare pche tu sei bello et gentile, quãta creditu, che
 lei nhabbia desmessi de piu sufficientia di te, et sella lo fesse perche
 tu sei ricco ben sai tu, che non hai saluo la poluere che te se apiccia
 cõ la striglia, & se pur el fesse, pche tu sei huomo de buõ parẽtato
 gia lei sappia, che hai nome Sofia, & tuo patre fo chiamato So. na
 to, et alleuato in uilla rõpendo terra cõ un aratro, per la qual arte
 tu sei piu disposto, che per esser innamorato guarda Sofia, et arri
 cordate bene se lei te uolessse auar alcun ponto de secreto de ques
 to camino doue adesso andiamo, & poi come lo hauesse saputo
 mettere discordia tra Calisto et Pleberio per inuidia de Melibea
 sappi che la inuidia e una incurabile infirmita li doue habbita &
 e hospite che da fattua suo allogtamento in luoco de remuneratio
 ne, sempre gode de altrui male, et se questo e uerito o come credo
 che te uol uganare quella mala femina con sua mala astutia della
 quale tutte se adornano con suo ueneroso uitio uorria condanna
 lancia per dar fine a suo maluagio appetito, uorria metter discor
 dia in simile casate per contentar sua maluagia uolunta, o arrofa
 uata donna, e cõ che biãco pane te uorria dar a mangiare occulto

DELLA TRAGICOMEDIA

ueneno uorria uendere e sua persona a cambio de brigia odimi Sofia
 e se tu credi che sia come io te dico armali un tratto doppio al mo
 do che io te diro perche chi inganna l'ingannatore, non te dico piu
 perche tu mintende & se molte malitie sa la uolpe molte piu ne
 sa colui che la prende uoglio che tu li contumini li suoi tristi pen
 si gabbarai suoi tristitie quando ella sara piu secura, et poi caturai
 in tua stalla. Vna pensa el baio, e l'altra colui che lo infella. Sofia.
 Tristano giouane discreto molto piu hai detto che tua eta nõ co
 manda tu me hai posta astuta suspitione & ueramente credo che
 sia come tu hai detto, ma perche gia arriuamo a lorto e nostro pa
 trone ce aggruige lassiamo questo ragionamẽto perche e troppo lo
 go per unaltro giorno. Calisto. serui accostate questa scala in que
 sta parte, & non parlate perche me par odir dentro mia signora,
 io saliro so ra il muro, et de li ascoltarò se potro sentire alcun buõ
 segno de mio amore in absentia. Melibea. canta pian piano per
 amor mio Lucretia in quel mezzõ che mio signor uiene perche
 mi prendo gran piacere de ascoltare infra queste uerde herbe
 te che noi non saremo sentute da quelli che passano per la strada.
 Lucretia.

O chio fussi contadina
 de ste si uezzosi fiori
 per pigliarne ogni mattina
 al partir de tanti amori
 uestansi nuoui colori
 tutti gigli con le rose
 fuor gittando freschi odore
 doue Calisto se ripose.

Melibea. o come me dolce tuo canto, de allegrezzame disfo
 Lucretia non cessar per amor mio, Lucretia.
 Allegro e quel fonte chiaro

a chi con gran sete bea
 ma piu dolce il uiso caro
 de Calisto & Melibea
 e ben che piu notte sea
 di sua uista godera
 quando saltar lo uera
 o che bafi li dara.

Salti pien di gran diletta
 da quel lupo cha predato
 con le zinne li capretti.

Melibea con suo amaro
 mai non fu piu desiato
 amator de la sua amica
 ne piu horto uisitato
 ne di men notte fatica,

Melibea, amica Lucretia dauanti alli occhi me se represento do che
 hai detto procede per amor mio che io te aiutero.

O dola arboſce gli ombroſi
 quando uengan honorate
 quelli belli occhi gratioſi
 de chi tanto deſiate.
 e uoi ſtelle che allumate
 tuttol cielo di bellezã
 de perche non lo ſuegliate
 ſe dormiſſe mia allegrezã

Mel. ascolta per amor mio Lucretia, che io cantaro sola,

Papagali & roſignoli
 che cantate ſu laurora
 date noua in noſtri uoli
 A quel chel mio cor adoro

DELLA TRAGICOMEDIA

che già passa il ponto, e lhora
e non so perche non uiene
forfi ch'altra amante il tiene.

Calisto. uinto mi ha il tuono de tuo suauo canto, nõ posso piu soffrire tuo desiato spettare o madõna mia, et mio bene, e qual dõna nacque mai al mondo, che diminuisse tuo gran merito, o dolce melodia, o cor mio perche nõ podesti piu tempo soffrirte, perche hai incerrotta tua allegrezza, che haresti finito il desio de tutti doi. Melib. o saporoso trattamento, o dolce prenderme all'improuiso, e il mio signor, & mio core, e lui, nol posso credere, et doue stau lucido sole, in che luoco m'haueui tuo splendor ascolto, sei stato gran pezzo ad ascoltar me, perche me lassau gettare parole senza cervello al uento con mia arrogata uoce de cigno, grande allegrezza prende quell'orto cõ tua uenuta guarda come se mostra chiara la Luna, guarda come fuggono le nuuole, scelta la corrente acqua de questo fonte quanto piu suauo mormurio porta correndo adagio trale fresche herbetæ ascolta li ala cipressi come se dan pace un ramo con laltro per intercessione d'un suauo uento che li moue, guarda sue quiete ombre, come son oscur e apparecchiate a recoprire nostro diletto che cosa fui amica Lucretia, sei douentata pazza de piacere lassalo nõ melto care, nõ me lo stracciare, nõ li straccar soi membri cõ toi greui abbracci lassami godere quel che e mio non uoler occupar mio piacere. Cal. madonna et gloria mia se tu ami mia uita, non cesse tuo suauo canto non sia de peggior conditione mia presenciam, cõ la qual te allegri che mia absentia, che te dafatica. Meli. perche uoi tu che io cante signor mio, come cantaro che de tuo desio era quello, che gouernaua mio tuono, et facea sonar mio canto conseguita tua uis' a se sparse el desio et subito se scordo el tuono de mia uoce, et poi che tu signor mio sei il proprio parangon de coræfia, & buon costumã perche comãdi a mia lin-

gua che canti: et non a tue braccia, che stiano fitte, perche non te
 dimentichi tuoi modi, commanda a tue mano che stian ferme, &
 lasseno suo fastidioso, et conuersatione incomportabile, guarda si-
 gnor mio che come me grata tua riposata uista, cosi me son noiose
 tue rigorosate forze, tuo honesto scritzare me da piacere tue disbo-
 neste mano me dan fatica quando uogliono passare li limiti de la
 ragione, lassali panni mei nel suo luogo, et se tu uoi uedere se l'ha-
 bito che ho disopra e de sera o de panno in qual ragione me tocchi
 la camigia, sappi che ella e di tela, diamo piacere, et burlamo dal
 tri mille modi, che io ti mostraro, non me stracciar, ne rompere co-
 me suoli che non te fa alcun utile guastar mie ueste. Calisto. ma-
 donna colui che uol mangiar la starna prima leua le penne, Lu-
 cretia. mala peste me occida se piu li ascolto che uita e questa che
 io patisco, che me stia consumando, come la ne ue al sole, & ella sta
 schiffandose per far se pregare si si, in questo doueuano finire le nu-
 uole pacifica e la costione, non habbena bisogno de gente, che li
 spartisseno, altro tanto me farebbe io, se questi soi ignoranti fami-
 gli me parlasseno il giorno ma forsi credeno, che io uada a trouar-
 li. Melibea. signor mio uolui che io dica a Lucretia che porta alai-
 na cosa da far colatione. Cali. io non so la miglior colatione per
 me, che tener tuo corpo & bellezza in mio potere mangiar & be-
 uere per danari se troua in ogni luogo, in ogni tempo se po com-
 prare ogni huomo lo po hauere, ma quello che inuendibile, quello
 che da lun polo a laltro non e suo eguale saluo in questo orto co-
 me comandi che passi niun momento che io non te goda, Lucretia
 ami me duole gia la tua discoltaria, & allor non di parlare, negli
 braccia de scherzare ne le bocche de basare, patientia che gia tueno
 a tre uale me par che uada la uentura. Calisto. io non uorria madon-
 na mia, che mai se fesse giorno, secondo la gloria, et riposo che mio
 senso riceue dalla nobile conuersatione de tuoi delicati membri.

DELLA TRAGICOMEDIA

Melibea. io son signore mio quella che gode & quella che guadagno, tu sei quello che me fai summa gratia con tua uisitatione. Sofia. a questo modo poltronari roffiani, errate uenuti a far paura a quelli che non ui temono, ma io ui giuro, che se hauesse aspettato. io ue harei fatto andare come uoi meritauate. Calisto. scolta, che Sofia me par colui che gridi, lassame andar ad aiutarlo, che non lo amazzino, che non ce con lui saluo un ragaazzo damme presto mia cappa, che tu hai sotto. Melibea. o trista la uita mia non andar la senza tua corazzia, torna p amor mio, che io te aiuturo ad armare. Calisto. madonna quello, che non fa spada cappa et core non lo farra corrazza, cellata, ne timore. Sofia. anchora tornate mane goldi roffiani spettatemi un puoco, che forsi uenite per lana, et andarete tosi. Calisto. lassame andare per amor mio madonna che acconcia sta le scala. Melibea. o sfortunata me & come uai impressa furioso: & disarmato ad metere intra quelli che non cognosca, Lucretia uien qua presto, che Calisto, e andato ad una costione gettamoli sua corazzia per il muro, che ha lassata qui. Tristamico. fa piano signore non descendere che gia son fugita e Sofia se ritorna che Attrasso il zoppo era che passaua facendo strepito tiente tiente forte per lamor de Dio signore con le mano alla scala. Calisto. o gloriosa uergine Maria, & tu me aiuta, che io son morto confessionet Tristamico. uien qua presto Sofia che il mal auenturato patrone nostro e cascato di la scala, & non se muoue ne parla. Sofia. Signore, Signore, a proposito tanto e come gridar al muro, ello e piu morto che mio bisauo, che son centanni che mori. Lucretia. scolta scolta madonna che gran male e questo. Melibea. trista me meschina, e che cosa e quella, che io odo. Tristamico. o mio signore, & mio bene morto sei senza confessione raduna Sofia queste ceruella dello sfortunato de nostro patrone, o subito, & amaro fine. Melibea. sconsolata mi,

Et che cosa puo esser questa che puo esser si subito pianto come
 io odo, aiutame Lucretia assalire per queste mura per ueder
 mio dolore, o io profundaro con pianto la casa de mio padre tutto
 mio bene, Et piacere e gitto in fumo, tutta mia allegrezza e
 persa, finita e mia gloria. Lucretia. Tristano che cosa dica
 amor mio, per qual ragione piangi cosi smefuratamente. Trista
 nico piango i guai mei, Et mio gran male, e cascato mio signor
 Calisto de la scala Et e morto sua testa e fraccata in tre parte
 senza confessione e perito, dillo a la trista Et nuoua amante, che
 non aspetta piu suo nuouo amatore, prendi tu Sofia per li piedi, et
 io per le braccie Et portamo nostro caro patrone in luoco che
 non passca detrimento l'honor suo, anchora che sia morto in que
 sto luoco, Et uengu con noi altri il pianto, accompagna sol
 litudine, seguete consolatione appraia dolor, Et corrotto.
 Melibea. o piu delle triste trista e come ho puoco tempo pos
 seduto il piacere Et come e uenuto presto il dolore. Lucretia, ma
 donna non graffare tuo viso ne tirar tuoi capelli puoi che a costi
 arduo caso non e remedio, o che puoco cuore e questo che
 mostri, leuate su per lamor de Dio che tu non sia trouato da tuo
 padre in luoco cosi suspettoso non far queste cose che sera sen
 tata, madonna, madonna, non me odi, non te smortire per la
 mor de Dio, habbi serza per patir il dolore puoi che hauesti ar
 dire, per commettere lo errore. Melibea. non odi cioche quelli fa
 meglio uano parlando, non odi lor tristi lamenti, con pianto, Et
 con loro, se portano tutto mio bene morto portano tutta mia alle
 grezza. non e piu tempo, che io uiua, puoi che me tolto el piu
 poter godere della gloria, che io godea, o come stimai puoco
 il ben, che in mie mano hebbi, o ingrati mortali, che mai
 cognosce li uostri beni per fin, che non ui mancano. Lu
 cretia. sforzate, sforzate, che maggior manerente sara lesser

DELLA TRAGICOMEDIA

trouata nel orto, che non fu il piacere, che della uenuta de Calisto reuueui, ne pena, che senti de sua morte, intramo in tua camera, et intrarai, in letto, Et io chiamaro tuo padre, fingeremo che tu hai altro male, puoi che questo e impossibile recoprirlo.

Argomento del uigesimo atto.

Lucretia picchio alla porta de Pleberio, lui la domando do che uolea, Lucretia gli da prescia che uada a uedere sua figlia Melibea, leuatosi Pleberio ua alla camera de sua figlia consolandola li domanda del suo male, lei finge hauer doglia di core, et prega suo padre che li cerchi alain instrumento et musici ella et Lucretia montorno sopra la torre, Melibea mando Lucretia a far una imbassata a suo padre resto sola in la torre, et ferrosse dentro, Pleberio uiene a pie della torre per uedere cio che uole sua figlia, Melibea li discuopre tutta la trama come era passata, ultimamente si lasso cascare giu della torre.

Pleberio.

Lucretia.

Melibea.

Pleberio.



CHe uoua Lucretia, che cosa domandi in cotanta prescia & puoco riposo, che mal e quello che sente mia figlia, che caso si subito e che io non habbia tempo per potermi uestire, ne manco me dai spatio che io me possa leuare. Lucretia. signore spaciati presto se la uoi trouare uiua, che ne io cognosca suo male tanto e grande ne manco lei che e gia disfigurata. Pleberio. andiamo presto, ua la passa auanti, alza questa partita, apri ben queste fenestre, perche la possa ueder nel uiso con lume, che cosa e questa figlia mia, che dolor & mal po esser el tuo, che nouita e questa, che puoco sforzo e questo che mostri, guardame che io son tuo padre, parlamme per lo amor de Dio dimme la cagione del tuo dolore, accioche presto possa remediarlo, non uoler cosi presto finire mei ultimi giorni con tristezza, che gia sai, che io non ho altro ben saluo te, apri questocchi allegri, & guardame, Melibea. aime, & che gra dolore. Plebe. che dolore puo esser che se aguglie col mio a uederde de tal sorte, tua matre resta senza ceruello per hauer inteso tuo male per grandissima perturbatione non e possuta uenir a uisitarla, da auamo a tua forza, uiuifica tuo core, sforzate de modo, che possiamo andar insieme a uisitarla & dime anima mia la causa del tuo dolore, Meli. perito e mio remedio. Pleberio. figlia mia amata, & ben uoluta dal uecchio padre, per Dio non prendere desperatione del crudo tormento de tua infirmita, & passione, per che il dolore afflige li debili cori se tu me conti tuo male, subito sara remediato, che non mancaranno medici ne medicine, ne seruitori per cercar tua salute hora che consiste in herbe hora in pietre hora in parole. se ben stesse secreto in corpo d'animali, dunque non mi dar piu fatica, non mi dar piu tormento; non me dar causa, che io esca del mio ceruello, & dimme cioche tu senti. Meli. una mortal piaga in mezzo al cuore, che non consente, che io parlo non eguale alli altri mali, bisogna auarlo fuora per curarla per

Celestina.

O

DELLA TRAGICOMEDIA

che sta nella piu secreta parte desso. Pleberio. a bona hora hai re-
 cuperati li sentimenti della uecchiezza, perche la giouentù sempre
 suole essere piacere, & allegra, nemica de fastidio, leuati de
 questo letto, & andremo a uedere l'aria fresca della marina pren-
 derai te piacere con tua madre, & darai riposo a tua pena guarda
 figlia mia che se tu fuggi el piacere, non e cosa piu, contraria per
 mio male. Melibea, andiamo signor mio doue uorrai, & se a te pa-
 re montaro alla loggia alta de la torre, perche de li godero della
 deletteuole uista delli nauili & forse per uentura ollenora qual-
 che puoco mio dolore. Pleberio. andiamo, & Lucretia uerra, con
 noi. Melibea. ma se te piacesse patre far uenire alcuni instrumen-
 ti de corde con che io potesse spassare mio affano sonando, o cantan-
 do de modo, che anchora che me stringu p una parte la forza del
 suo accidente lo mitigara per l'altra li dolci suoni, allegra armo-
 nia. Pleberio. subito sera fatto figlia mia. uoglio andar a farlo ap-
 parecchiare. Melibea. Lucretia amica molto alto me par che sia
 mo, gia me rincresce hauer lassata la compagnia de mio patre,
 ua abbasso da lui, & digli che uengua appie della torre, che uo-
 glio dirli una parola, che me scordai, che diceffe a mia madre;
 Lucretia adesso uo. Melibea. ogni huom mi ha lassata sola, bene
 ho accommodato el modo del mio morire, alcun, riposo sento, a
 uedere che cosi presto sero insieme col desiato, & amato Calist.
 uoglio ferrar la porta che niun uengua a darne impaccio a mia
 morte accio che non impedisco no mia partita. et non mi prendano
 la uia, per la qual in breue tempo porro uisitare in questo giorno
 colui, che me uisito la passata notte ogni cosa se acconcia & fatta
 mia uolonta ben haro tempo per contare a mio patre la causa de
 mio desiato fine, grande inguria fo a suoi canuti. gran offesa fo a
 sua uecchiezza, grande fatica gli apparecchio con mio fallire,
 in gran sollicitudine gli lasso, posto caso che per mio morire a

mei amati patri se diminuiscano lor giorni, chi dubita, che altri
 figliuoli non siano stati piu crudeli uerso lor padre & matre, che
 non sono io, Burfa re de Rindia senza alcuna ragione, non con
stringēdola pensa, come me ama χ suo proprio padre, Prolomeo
Re de Egitto occise suo padre, & matre fratelli, & donna per po
ter godere de sua concubina, Oreste ama χ sua madre Clitem
nestra, lo crudel imperatore Nerone sua matre Agrippina so
lo per suo piacere la fece occidere, questi son degni de colpa,
 questi son ueri parricidi, & non io che con mia pena & morte
 purgo la colpa, che me se puo attribuire da suo dolore altri assai
 ne furono piu crudeli che occisero figliuoli & fratelli, sotto qua
 li errori lo mio non parra gia grande. Filippo Re de Macedo
 nia. Herodes Re de Giudea. Constantino imperatore di Rom
 ma. Loadice Regina de Cappadocia. & Medea incantatrice,
 tutti questi hanno morti loro figliuoli senza alcuna raggio
 ne, restando salue loro persone. Finalmente me occorere quel
 la grande crudelta de Phrates Re delli Parthi, che ama χ
 Herode suo uecchio padre accioche non restasse successor doppo
 lui, & il suo unico figliuolo & trenta suoi fratelli, questi furo
 no delitti degni de colpeuole colpa, che guardando loro perso
 ne da pericoli, occisero loro maggior descendenti & fratelli;
 ma ben e uero che anchora che tutto questo sia non douea io asso
 migliarmi a quellin do che mai ferno, ma non e piu in mia
 possanza, e tu signor che de mie parole sei testimonio & com
 prendi & cognosci mio puoco potere, & uedi como ho subiet
 ta mia liberta & uedi como son perfi mei sensi del potente a
 mor del morto auallieri, qual prima quello che ho delli miei
 patri. Pleberio: figlia mia Melibea che cosa uoi tu dire t che
 cosa fui solatuuoi tu che io uenga disopra. Melibea. Padre mio non
 pugnare ne te affaticare per uenire doue io sono, pche guastaresti.

DELLA TRAGICOMEDIA

il nostro presente ragionamento, el quale io uo dirte, che breuemente sarai ponto di dolore con la tua unica figliuola gionto e mio fine gionto e mio riposo et tua passione, mia allegrezza e gionto insieme con tua pena, gionta e mia hora accompagnata, et tuo tempo de sollicitudine. Non harai bisogno honorato padre de instrumeti per aplacar mio dolore, saluo de càpane per sepelir mio corpo, e se tu ascolta: a senza lagrime, odrai la disperata causa de mia sforzata e allegra partita, non la interrompere con pianto, ne con parole, perche resterai piu mal contento de non hauere saputo la causa de mia morte che non sarai doloroso uedendome morta non mi domandare cosa alcuna ne rispondere piu che io de mia uolontà te uoro dire perche quando il cuore occupato de passione le orecchie son serrate al consiglio et in simile tempo frutuose parole in loco de pacificar il corroccio, augumentano la ira. Odi uocchio padre mie ultime parole et se tu le riceui come io penso non darai colpa allo error mio ben uedi et odi questo tristo lamento: che fa tutta la città ben odi questa esclamatione de campane, questo grande strido de gente il continuo abbaiar de cani, et lo grandissimo strepito darne che tu odi, de tutto questo sono io stata causa io ho coperto de corrotto la maggior parte delli cauallieri, et gentilhuomini de questa terra io ho lassati assai seruitori orfani de signori, io son stata causa de leuare assai elemosine a molti poueri uergognosi, io son stata causa che li morti haueffino compagnia del piu compito huomo in uirtù che mai nascesse io ho tolto alli uiui il paragon de gentilezza et de golanti inuentioni leggiadro nel uestire ornato in sua loquela gratioso nel caminare magnanimo in cortesia, de uirtù senza paro, io fui causa che la terra godesse senza tempo il piu nobile corpo et piu fresca giouentù che al mondo in nostra età fusse creato, et perche forsi tu starai spauentato col suo non de li mei nõ costumati errori te uoglio me-

glio chiarirte la causa de mia perditone. Molti giorni son passati
 padre mio che ardea de mio amore un cavallieri che hauea nome
 Calisto qual tu ben cognoscesti, cognoscesti suo padre & ma-
 dre & anchora sei certo de sua nobile e chiara progenie, sue uirtu
 & bonta a dogni huomo erano manifeste era si grande sua passio-
 ne & pena de amore & si puoco luoco & comoditu per par-
 larme che discoperse sua passione ad una astuta & sagua uec-
 chia che hauea nome Celestina qual uenne a me da sua parte ad o-
 mio secreto amor de mio petto discoperse a lei quello che a mia ama-
 tu madre ricoprui, co'sei hebbe modo come guadagno mia uolun-
 ta, dette ordine come el desiderio de Calisto, & mio hauesse effe-
 to, & se lui me amaua, non uiuea ingannato, ordino il tristo ordi-
 ne della dolce & suenturata effeuatione de sua uolunta, et io uin-
 ta del suo amore gli dette uia, per laquale intro in tua cosa, cor-
 rompendo con scale le mura de l'orto tuo, corrope mio casto pro-
 posito, & per si mia uirginita, di quello diletto errore de amore
 godeffemo quasi un mese, & come questa passata notte uenisse
 co'si, come era acostumato, alla ritornata de sua uenuta, come
 da la fortuna fosse disposto, & ordinato, secondo suo inconueni-
 uole costume, come le mura erano alte, & la notte obscura, & la
 scala fosse sottile & li serui, che lui menaua, non destri in simile
 modo de seruijo, & lui uolse abbassare imprescia per uedere cer-
 ta costione, che suoi famigli facciano ne la strada, per limpero che
 ello menaua per andar piu presto non uide ben li passi della scala,
 misse il pie in fallo, & casco, & della trista caduta, le fue piu
 ascaste ceruella restorno sparse per le pietre, & mure, co'si fin-
 senza confessione sua uita. allhora fu persa mia speranza, allhora
 fu persa mia gloria, allhora per si tutto mio bene & compagnia
 dunque che crudelto saria padre mio, che morendo lui percipitato
 douesse io uiser penato, sua morte inuita la mia, inuita me, &

DELLA TRAGICOMEDIA

e forza, che io el seguita presto senza dilatione. La ragione me mostra che io debbia morire precipitata per seguirlo in ogni cosa, accio che per me non se dica, li morti, e li andati presto son dimenticati, & cosi il contentaro in morte, puoi che no hebbi tempo in uita, o signor, & amor mio Calisto aspettame chio uengo, fermati, non tincrescia se me aspetti, non me accusare della tardanza, che io fo dando questo ultimo conto a mio uecchio padre poi che de molto piu gli son debbitrice, o padre mio molto amato io te prego, se amore in questa passata & dolorosa uita mi hai portato, che siano insieme nostre se polture, & insieme siano fatti nostre esequi. alcune consolatorie parole te direi inanzi l'ultimo mio ingratabile fine, collette & tratte de quelli antiqui libri, che per piu clarificare mio ingegno me faceui leggere, ma gia la dannata memoria me le ha fatte dimenticare: & anchora perche io uedo tue lagrime mal sofferte descendere giu per tua arrugato faccia, saluta me padre la mia cara & amata madre, fa che sappia da te piu diffusamente la trista causa per laqual io moro gran piacer porto che io non la uedo presente, prendi padre mio doni de tua uechiezza che in longhi giorni longhe tristezze se patiscono riceui giule arse de tua antiqua senectù, riceue la tua amata figliola: gran dolor porto di me maggior porto di te molto piu maggior de mia uechia madre. Dio resti in custodia de intrabedoi uoi, & a lui offerisco lanima mia, pon tu recapito al corpo che giu descende.

Argomento del uigesimo primo atto.

TOrnando Pleberio a sua camera con grandissimo pianto Alisa li domanda la causa del si subito male, Pleberio gli conta la morte de sua figliuola Melibea, & mostrali suo corpo in pezzi, & facendo suo pianto conclude.

Alfa. Pleberio.

Alfa.

CHe cosa e questa signor mio Pleberio quale e la causa de
 uee triste strida io mera tremorata senza auello de do-
 lor che io hebbi quãto senti dire, che hauerà fi grã dolor mia figlia,
 adesso odendo tuoi gemiti & alte strida tue lamentationi non
 costumate, tuo pianto, et affanno de così grande sentimento in tal
 modo penetrorno lanimo mio, e de tal sorte troppo sfforno mio core
 e così uiuificorno miei turbati sensi, che l'ho già ricauuto dolore
 scacciai dime de modo che lun mal' scaccio l'altro, d'ime la causa
 de tuo lamento ahime perche stai mal' d'ando tuo honorata uec-
 chiezã, per laqual causa domandi si souente la morte? perche trã
 tuoi bianchi capelli perche ferisci tuo honorato uiso? d'ime si le
 intrauenuto alcun male a Melibea? d'immelo per Dio, perche se
 lei pena, io non uoglio piu uiuere. Pleberio. ahime ahime donna mia
 tutta nostra allegrezza e gita in fumo, poi che tutto nostro bene
 e perso, non uogliamo piu uiuere, & accio che il non pensuto dolo-
 re te dia piu pena insieme ogni cosa senza pensarla, & accio che
 piu presto uadi al sepolcro, & perche io solo non piangu la per-
 dita de tutti doi, eccote li colei che tu partoristi, & io generai, fra-
 cassata, la causa seppi io da lei, & piu diffusamente da questa sua
 trista serua, aiutame nobil donna a piangere nostra uita uec-
 chiezã, o gente che uenite ad mio dolore, o amici & gentilhuo-
 mini, io ui prego che mi aiutate ad piangere mio male, o figliuolo
 & anima mia, che crudelta seria che io uenisse senza te, piu de-
 gnerano miei sessanta anni de sepoltura, che li desdoto tuoi,
 turbasse lordine del morue col grande dolore, chi al fece es-
 seguire, o canuti mirusati per hauere dolore, meglio hario go-
 duto de uoi a' tri la terra che de quelli biondi capelli che io uedo,
 duri & incompottabili giorni me auanzano per uiuere, io me la

DELLA TRAGICOMEDIA

mentaro de la morte & incusaro sua dilatione per quanto tempo mi lassaro solo doppo te, mancame la uita poi che me mancata tua dolce compagnia, leuate donna mia di sopra lei, et se alcun puoco de uita ti resta guasta a meo in dolore so pianto, & amari suspiri, & se per caso tuo spirito reposa col suo, & se hai gia lassata questa uita de dolore, perche hai uoluto che io solo patisca ogni cosa in questo hauea auantaggio uoi altre femine ha gli huomini che un gran dolore ui po cacciarz del mondo senza sentiruene o almanco ui fu perdere il sentimento che e pur essa parte de riposo ho duro cuore de padre e perche non te rompi de dolore poi che tu sei restato senza tua amata herede, per chi hai tu edificata torrit per chi hai tu acquistati honori, per chi ho pianta arboriz per chi ho fabricati nauili: o dura terra come me sustieni, doue trouar a riposo mia sconsolata uecchiezza, o fortuna uariabile ministra de li beni temporali, perche non desti essecautione con tua crudele ira e mutabili, nude in quello che e soggetto a te, perche non hai tu destrutto mio patrimonio, perche non hai tu dissolata mia habitatio ne, perche non hai tu abbruggiati & destrutta mei grandi poderi et haueffime lassata quella florida pianta doue no haueui potesta haueffime data, o fortuna flutuosa trista la giouentu co uecchiezza allegra, e non haueffi preuertito lordine, meglio harei sofferte le persecautione de linguanni tuoi ne la forte & robusta eta, che non fo adesso ne la debile & ultima senetu, o uita piena de affanno, & de miserie accompagnata, o mondo, mondo, molti molto di te hanno detto, molti in tue qualita missero le mano, de diuerse cose de te fecero comparatione, per odia, & io lo contaro per trista esperientia, come colui che fu le compre, & uendice de tua trista fiera, che prosperamente non li successero, come colui che adesso non ha dice tue triste & false proprieta per non incandere con odio crudele tua ira accio che senza tempo non mi seccassi questo

bello fiore: che nel presente giorno hai gettato de tuo potere, dunque adesso andaro senza timore, come quel che non ha che perder, colui a cui tua compagnia e noiosa, & come lo pouero caminante che senza timore de maluafii assassini ua cantando ad alta uoce, io pensaua in mia piu tenera eta, che tu eri, & erano tuoi fatti guernati per alcun ordine, adesso ho uisto el pro el contra de tue buone auenturanze, tu me assomigli a uno labirinto de errori, un spauentoso deserto, habitatione de fiere, & gioco dhuomini, che uanno in ballo, sei lazo pieno di fango, regione piena de spine, scogli grandissimi & aspri, campo pieno de razi, prato pieno de serpenti, orto florido & senza frutto, fonte de pensieri, fiume de lagrime, matre de miserie, fana senza utile, dolce ueneno, uana speranza, false allegrezze, uero dolore. tu ce dai esca mondo falso col abo de tuoi diletti & allo meglio sapore ce scopri lhamo & nol possiamo fuggire, perche ce hai preso le uoluntà: assai prometti et nulla attendi, tu ne scocca da te, perche non ti possiamo domandare, che ce attendi tue uane promesse, corremo ad redine abbandonate per li prati de tuoi uitiosi uiti, senza piu pensare, tu ce discopri laguato, quando piu indrieto no possiamo tornare, molti ce lassorno con timore dello sconueniente tuo lassare, ben auenturati se potran chiamare, quando uedranno la remunerazione, che a me misero uecchio hai data per pagamento de cosi longo seruitio, tu ne rompi locchio, & poia onghi lossa de consolatione, a tutta fai male, et cio che elano afflito non si troui solo nelle aduersita, dicendo che e riposo alli miseri, come io, hauer compagnia alla pena, ma no disconsolato uecchio, che io sen solo io son stato ponnuto senza hauere compagno eguale de simile dolore, quantunque io piu reduca a mia memoria gli presenti, & li passati, che se quella seuerita & patetia de Paulo Emilio me uenisse a consolare co la perdita de doi suoi figlioli morti in seta giorni, dicendo che con

DELLA TRAGICOMEDIA

*animofita sua opro, che deffe lui conſolatione al popolo Remano, et non il popolo a lui, queſto non me coſta, che doi altri li reſta-
 uano dati in adoptione che compagnia mettera in mio dolore quel
 Pericles capitano Atentienſe, ne il ſuoc Senofon, poi che loro per-
 dite furono de figlioli abſenti de la terra, ne fu molto alluno non
 mutare ſua fronte, et tenerla ſerena, ne a laltro che riſpoſe a colui
 che li porto le triſte noue della morte de ſuo figliolo che lui non ri-
 creuſſe pena. poi che eſſo non ſentia dolore, ma tutto queſto ben e
 differente a mio male, dunque mondo pieno di mali, manco potrai
 dire, che fuſſeno ſimili nella perdita Anaſagora & io che ſiamo
 equali nel dolore ne che io riſponda a mia amata figlia quello che
 lui a lunico ſuo figliolo che diſſe come ello fuſſe mortale ſapea che
 douea morire cio che eſſo generaua; ma Melibea dananti miei oc-
 chi ſucaſe ſe medeſima de ſua uolunta col gran dolore de amore
 che accio la ſforzaua & quel altro fu morto in licita battaglia,
 o incomparabile perdita, o uecchio ponto di dolore che quanto piu
 cerco conſolatione manco roggione trouo per conſolarne che ſe il
 profeta & re Dauid pianſe ſuo figliolo nel tempo che era infermo
 & poi che fu morto non lo uolſe piangere dicendo che era parzia
 piangere lo irrecuperabile altri oſſa gli reſtauano con li quali
 poſſeua ſaldar ſua piaga & io miſero non pianga lei che e morta
 ma la diſuenturata cauſa del ſuo morire adeſſo perdero inſieme
 con te co ma lauenturata figlia le paure & amori che ogni giorno
 me ſpauentauano ſola tua morte e quella che me fa ſeairo de ſu-
 ſpitione, o miſero ſfortunato uecchio che faro quando io entraro in
 mia caſa & la trouaro ſola, che faro ſe tu non me riſpondi io te
 chiamaro, chi me potra mai coprire il gran mancamento che tu
 me fai nun per ſe quel che el di de ho q ho pſo. Anchora che in
 qualche coſa me pargu conforme la grande animofita de Lam-
 bas duca delli Atentienſi che con ſue proprie braccia il ſuo figliolo*

lo ferito lancio in mare, ma tutte queste son morte che se pure robano la uita e sforzato satisfare con la fama, ma chi sforzato a morire mia figlia saluo la forza forza de amore dunque mondo pieno de dolce lusinghe che remedio darai alla faticata mia uechiezza come comandi che io resti in te cognoscendo tue falsita & fin te carezze tue carene & rete con the ponderi nostre debile uoluntà, dimme come mai acconcia mie figlia chi accompagnarà mia scompagnata habitatione, chi terra in carezze mei anni che caducano. O amore amaro che non pensaua che haueui forza de occidere tuoi suggeriti, di te fui ferito in mia giouentu per mezzo de tuoi fiamme passai per qua! caggione me campasti tu lo hai fatto per darne questo pagamento della uita in mia uechiezza ben me crede a'esser libero de uoilacci quando arriuai alli quarantanni quando fui contento con mia coniugale compagnia, quando io me uide col frutto che el di de hoggi mi hai tagliato, mai harri pensato che prendessi nelli figli la uindetta delli padri, io non so se ferisci con ferro o se abbrugi cò fuoco, santi lassi li panni et cruedemere ferisca el core, fui che ameno brutto et bello gli pargu dime che ti ha data tanta potetia, chi te ha messo el nome che nò te còuienti, se tu fosti amore amaresti li serui toi, se tu gli amassi nò gli daresti pena, se uisesseno allegri, nò se occiderebbero come al presente ha fatto mia amata figlia che fine hanno fatto tuoi serui & ministri, la falsa tabachina Celestina mori per la mano delli piu fedeli compagni, che le hauesse trouato per suo ueneno so seruigio, lor morsero scannati, Calisto precipitate, mia dolorosa figlia uolse prendere la medema morte dello amante suo per seguirlo. O iniquo che de tutto questo tu sei causa dolce nome te fu dato, & amari fatti fai, tu nò dai egual merito, iniqua e la legge che a tutti non e eguale, tua uoce allegro, rei modi dan tristezza, bèn auerati son quelli che tu nò hai cognosciuti, o de color che nò hai fatto stima, alcuni te chiaman

DELLA TRAGICOMEDIA

no Dio, io non so quale errore & poco iudicio gli mena, guarda che Dio ama *Xa* quelli, che creò & tu occidi quelli che te seguono sei inimico dogni ragione, a quelli che manco te seruano dai maggior doni, fin che tu gli hai messi nella danza de tue tribulatione, tu sei inimico d'amici, & amico de inimici & questo e perche tu te gouerni senza ordine, cieco te depingono, giouene, & pouero, pongòe uno arco in mano, col qual tiri alla uentura, ma piu circhi son li ministri tuoi, che mai odono, ne sentono la dolorosa remuneratio ne che de tuo seruigio esce, el fuoco tuo e de ardente folgore; che mai fa segno doue arriua, le legne che tua fiamma consuma, sono anime, uita de humane creature, de quali ce si gran coppia, che a pena me occorre da chi debbia cominciar, che non solamente de Christiani, ma de Gentili & de Iudei, et tutto questo dai in pagamento de buon seruigij, che me dirai de quel Macias de nostro tempo, in che modo fini amando, de cui tristo fine tu fosti causa, cio che fecero per te Paris & Helena, cio che fecero Egitto, & Ipermetra a tutto il mondo e notorio, a Saffo & Leandro, et Andriana, a questi che pagamento gli desti, & anchora David & Salomone non uolesti lassarli senza pena, per rispetto de tua omistia. Sanson pago quello che merito, perche cresce a chi tu lo sforzasti dar la fede, & molti altri che io taccio, perche ho assai che contar nel mio male, del mondo mi lamento perche in se me creò, perche non hauendome dato uita, non harei generata in esso Melibea & non essendo lei nata non harebbe amato, non amando non faria mio lamento in mia sconsolata & ultima uecchie *Xa* o mia dolce compagnia, o figlia fracassata, & perche non uolesti che io euiss se tua morte, perche non hauesti pietà de tua uecchia et amata madre perche te mostrasti si crudele contra tuo uecchio padre, perche mi hai tu lassato in questa dolorosa pena, perche me lassasti tristo disconsolato, & in hac lachrimarum ualle.

Poi che e seguito il fin tristo a costoro
 E che hanno mal guidato la lor danza
 Driſſamo noſtra mente al diuin choro,
 E in lui poniamo ognor noſtra ſperanza.
 Che per diletto humano, o per lauoro
 Altro, che eterna morte non ſauanza.
 Mentre ſian dunque nel corporeo manco
 Cerchiamo dacquiſtar il regno ſanto.

Non dubbitar pero lettor aſtuto,
 Che ſe ben leggi quiuu error non fai.
 Perche legendo con lingegno acuto
 Infra le ſpine roſe coglierai.
 Qui cõretto parlar, qui ſar il muto,
 Aplauder con dir uero impararai.
 E che cõſa e lamante: machio e femina,
 E come el male el ben tra lor ſi femina.

Dunque non mi chiamar per cio inhumano.
 Se queſto pra fini mezza cõpoſta,
 Che ſe ben ſtendi inanzi la tua mano
 Trouerai medicina a te naſcoſta.
 Pur che laſſi la paglia, e prenda el grano,
 Poi che prender la poi, e non ti coſta.
 Ma ſe te piace pur ſeguir gli errori,
 Non riprender chi legge, ne gli aſtrori.

Se Orfeo con ſua cõtra e melodia
 Forſana ſaſſi, e monti a ſe uentre,
 E i fiumi aricto repigliar la uia.

DELLA TRAGICOMEDIA

Et la conca infernal tutta adolare.

Se ogni arbor, o grn fera a laim nia

Attento faccia far el suon seguire.

Dunque non ti admirar sel nostro autore

A chi lo serua da maggior uigore.

Perche questopra ha si gentil natura

Che amare a difamar a lhuomo insegna.

E chiunque hauesse el cor qual pietra dura,

Forza e che lei leggendo molle uegna.

Quisi simpara aduiso e commetura

Come se spera saccarezza, e sdegn.

Come se finge lira, e lallegrezza

E come se desta quel, che si sprezza.

Non disegno giamai la diua mano

Di Plauto e Neuiio a gh huomini prudenti

Si ben linganni dogni seruo strano,

Ne de linstabil donne fraudulent,

Quanto il comico nostro Castigliano

Che glianaqui, e moderni a un tratto ha spent.

Si che Greco e latin lingegno sprona

Che na porta di Spagna la corona.

Come credo che sappi o bon lettore

A far attento ognun al tuo Calisto

Bisogna a tempo legger con furor et

E forte e pian tra denti, e chiaro, e misto,

Spisso con allegrezza, e con dolore,

Con tema, hor con disio, e far il tristo.

ATTO VIGESIMOPRIMO CXII

Tal uolta anchor con speme gridi, e canto,
E arce, e mota beffe, e riso e pianto

El debito non uol nella ragione
Chel nome de l'autor se scrissa chiaro.
Pero che esso ne e stato in suo sermone
Vn puoco rispette puoco auaro.
Ma pur per dar di lui cognitione
In nelle prime stanze te limparo.
Giù per li capi uer si breuemente
Con la sua dignita natione e gente.

Nel mille e cinquecento cinque apunto
De spagnolo in idioma italiano
E stato questo opusculo trasunto
Da me alfonso Hor dogne Xnato hispano
A instancia di colei cha in se rasunto
Ogni bel modo et ornamento humano,
Gentil Feltria Erezosa honesta e digna
In cui uera uirtu triumphu e regna
FINIS.

A B C D E F G H I K L M N O

Tutti quaderni.

Finisse la Tragicomedia intitolata Calisto et Melibea, tradotta
de lingua spagnola in Italiano id:oma nouamente corretta,
stampata per Giouann'antonio e Pietro de Nicolini
da Sabio M. D. XLI.
Del mese di Marzo.

Il Re, che non si muove
E non si muove, non si muove
E non si muove, non si muove

Il Re, che non si muove
E non si muove, non si muove
E non si muove, non si muove

Il Re, che non si muove
E non si muove, non si muove
E non si muove, non si muove

Il Re, che non si muove
E non si muove, non si muove
E non si muove, non si muove

Il Re, che non si muove
E non si muove, non si muove
E non si muove, non si muove

Il Re, che non si muove
E non si muove, non si muove
E non si muove, non si muove

Il Re, che non si muove
E non si muove, non si muove
E non si muove, non si muove

Il Re, che non si muove
E non si muove, non si muove
E non si muove, non si muove

Il Re, che non si muove
E non si muove, non si muove
E non si muove, non si muove

A B C D E F G H I K L M N O

Tutti i re

Il Re, che non si muove
E non si muove, non si muove
E non si muove, non si muove

Il Re, che non si muove
E non si muove, non si muove
E non si muove, non si muove

VVA.BSCH

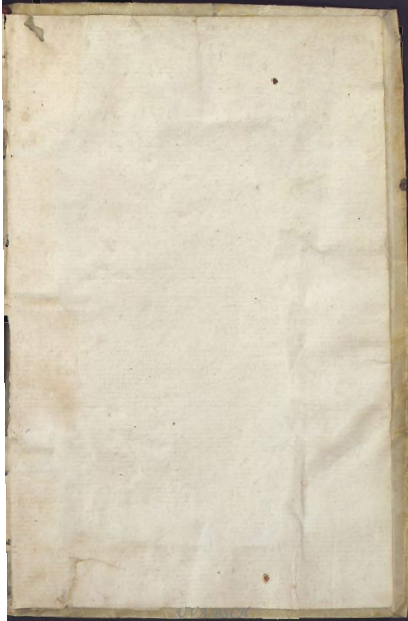
UVA. BSCH

UVA.BSCH

UVA.BSCH

UVA.BSCH

UVA.BSCH



Bibliotheca
68

VVA.BSCH